BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
6
40 MB
27

STORIA UNIVERSALE

SACRA, E PROFANA

DEL SIGNOR

GIACOMO HARDION

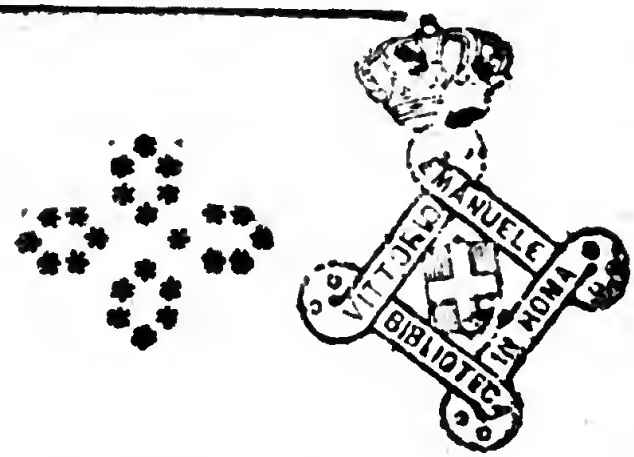
CONTINUATA

DAL SIG. LINGUET

E proseguita sino à' tempi nostri

DAL SIG. AB. LORENZO IGNAZIO THIULEN.

TOMO XXVII.



ROMA MDCCCVIII.

NELLA STAMPERIA PAGLIARINI

Con Approvazione.

TAVOLA

DEGLI ARTICOLI

Contenuti in questo Volume XXVII.

STORIA PROFANA.

Secolo XVII.

STORIA D'ITALIA.

TAVOLA

DEGLI ARTICOLI

Contenuti in questo Volume XXVII.

STORIA PROFANA.

Secolo XVIII.

STORIA D' ITALIA.

AL LETTORE.

AL LETTORE.

Incomincia con questo Tomo XXVII la Storia Profana del Secolo XVIII, del valente Signor Abate Lorenzo Ignazio Thiulen. Essendo questa già sparsa per tutta Italia al seguito dell' Hardion nella Veneta Edizione, nulla ne abbiamo voluto cambiare, o alterare, rimettendo al buon senno del discreto Lettore alcune espressioni, che parrebbero star meglio alcun poco moderate, le quali sono sfuggite all' Autore nel parlare degli ultimi avvenimenti della Storia d' Italia. Certamente sarebbe stato desiderabile, che l' Autore, sebbene circospetto, lo fosse stato anche più nel descrivere certi avvenimenti, dietro a una fama non abbastanza appurata, e nel discendere a certe particolarità, nelle quali sono involte delle persone viventi, e trattate con odiose imputazioni. Siamo ben lontani dal voler aggiungere alcun peso di autorità a tali particolarità con questa nostra Edizione; bramiamo anzi, che il tempo purifichi le cose, e ad altri Scrittori, per verificarle; dia il modo, e l' opportunità, che il nostro Autore, sebbene diligente, e, per quanto poteva, accurato, non ha intieramente potuto avere; ma trattandosi di Storia

già da per tutto, come dicevamo, diffusa, e con libero corso, abbiamo creduto lasciarla com' era. Del resto i nostri Lettori speriamo, che ci sapranno buon grado di questa nostra stessa condotta, e vedranno con piacere raccontati con certa maggiore estensiane quelli avvenimenti, i quali ci sono così vicini.

STORIA UNIVERSALE

SACRA, E PROFANA,

SECOLO XVIII.

STORIA PROFANA.

STORIA D'ITALIA.

STORIA PROFAN.

Anni dopo G.C.

1701. L'Italia minacciata di gravi mali per la successione di Spagna.

La successione alla Corona di Spagna minacciava la parte Meridionale dell'Europa della più funesta catastrofe, se mai la decisione di quell'affare fosse stata rimessa alle armi. Si tentò perciò la strada delle negoziazioni, ed il sommo Pontefice, l'Inghilterra, e l'Olanda procurarono in tutti i modi d'impedire una rottura fra la Francia,

e la Casa d' Austria, e persuadere un accomodamento. L' Inghilterra, e l' Olanda avevano proposto differenti divisioni della Monarchia Spagnuola per contentare l' uno e l' altro dei pretendenti, ma tali divisioni incontrarono gravissime difficoltà, tanto per parte dei proponenti, quanto per parte di chi doveva accettare. Gli Spagnuoli non volevano acconsentire a veruna divisione della loro Monarchia, ma pretendevano conservarla intatta, e senza il menomo smembramento. L' Inghilterra, e l' Olanda volevano una divisione, che favorisse il loro commercio, e perciò con mire più al loro vantaggio proprio, che a quello dei Dividenti. Fra la Francia, e l' Imperatore il contrasto maggiore cadeva su i possedimenti Spagnuoli in Italia, che ognuno voleva per se. Tutte queste negoziazioni però si praticarono avanti alla morte del Re di Spagna Carlo, e quando la sua cadente salute minacciava un vicino fine. Di già una divisione era stabilita, e sottoscritta a Londra li 3 Marzo 1699 dai Ministri Deputati Francesi, ed Inglesi, e li 25 dello stesso mese, all' Aja dal Ministro Francese, ed otto Deputati Olandesi. Con questa si assegna-

rono al Delfino i Regni di Napoli, e Sicilia, le Fortezze Spagnuole sulle coste della Toscana, le isole adjacenti, e la Provincia di Guisposcoa. Oltre di ciò doveva aver la Lorena, ed in cambio di essa si darebbe al Duca di Lorena, il Milanese. Il resto doveva tutto toccare all'Arciduca Carlo d'Austria rinunziando ad ogni pretensione sopra i paesi ceduti al Delfino. Se l'Imperatore non acconsentiva a tale divisione, si unirebbero la Spagna, la Francia, l'Inghilterra, e l'Olanda a costringerlo colla forza all'accettazione. Piuttosto che venire ad una guerra sanguinosa, l'Imperatore si sarebbe piegato a qualche divisione vantaggiosa, ma la Francia non tardò a troncare ogni speranza di accomodamento, e di accordo.

Morto il Re Carlo, e condotto nell'ultima sua malattia, dai Grandi di Spagna, e dagli intrighi del Gabinetto di Versaglies a dichiarare unico Erede dei suoi Stati il Duca Filippo d'Angiò Nipote del Re Luigi XIV, questo Monarca ruppe apertamente ogni trattato fatto coll'Inghilterra, e coll'Olanda risguardante la divisione della Monarchia Spagnuola, e fece per mezzo dei suoi Ministri protestare a Londra, all'Aja,

La Francia ricusa ogni accomodamento.

ed a tutte le Corti di Europa, che voleva conservare intatta la Spagna per il nuovo Re, a tenore del testamento del defonto Re di Spagna.

Offeso rimase il Re Guglielmo d' Inghilterra, e storditi gli Olandesi a sentire una simile risoluzione tanto contraria alle convenzioni già stabilite, molto più che il Re Luigi come un motivo essenziale adduceva *la conservazione della pace in Europa*. Le ragioni della Casa d' Austria sulla Monarchia di Spagna erano troppo conosciute, e troppo giustificate dalle Corti di Europa, perchè si potesse lusingare, che l' Imperatore le rinunziasse senza sfoderar la spada. Il Papa si offerì bene mediatore, e si fece qualche passo per negoziazione in Inghilterra, ed in Olanda, ma rimanendo sempre il Re Luigi fermo nella risoluzione di mantenere tutto, e non cedere nulla, non rimaneva più altra strada di decisione, che quella delle armi.

La prima ad essere esposta al flagello della guerra era l' Italia, e segnatamente la Lombardia, unico luogo aperto alle armi Imperiali contro i possedimenti Spagnuoli. Non si trascurò pertanto dalla Francia di premunirsi in

tutti i modi da quella parte. Guadagnò al suo partito il Duca di Savoja, con dare al Re Filippo di Spagna la figlia del Duca in consorte. Fu strascinato ancora nella lega Ferdinando Carlo Gonzaga Duca di Mantova. I Veneziani sollecitati ancor essi di prender parte nella guerra, sostennero con tutto il vigore la loro neutralità. Tanto dall' Imperatore che dalla Francia si sollecitò a Roma l' investitura del Regno delle due Sicilie, senza che il Papa volesse in tanta incertezza dichiararsi per alcuno. Finalmente un esercito Francese discese nell' Italia comandato dal celebre Generale Catinat, il quale si unì con dodicimila Piemontesi, essendo il Duca di Savoja stato dichiarato Generalissimo delle armate Francesi in Italia.

A lei si unisce il Duca di Savoja.

Ed entrano in Italia.

Non era l' Imperatore Leopoldo in istato di opporre uguali forze: finita la guerra col Turco, per meno aggravare i sudditi con imposizioni, aveva notabilmente diminuito le sue forze militari, e ciò fu uno dei gravi motivi, per i quali tanto gli Spagnuoli, che le Potenze Italiane, e molte Tedesche eziandio favorivano la Francia, dalla quale in tale situazione tutto potevano

Stato delle forze dell' Imperatore.

temere, e poco conto facevano delle sollecitazioni per parte dell' Imperatore, che stimavano debole a fronte dei suoi nemici. Pareva che l' Imperatore dovesse restare ancora senza Alleati, ed abbandonato alle sole forze proprie.

Disposizioni della Baviera, Olanda, Inghilterra, e Principi della Germania

L' Elettor di Baviera promosso al Governo dei Paesi Bassi per opera dell' Imperatore, lungi di mostrargli gratitudine, si lasciò guadagnare dalle ampie offerte della Francia, ed introdusse milizie Francesi nelle Fortezze custodite dalle truppe Olandesi unitamente alle Spagnuole, e cacciò in seguito le prime. Gli Stati Generali sorpresi di un tal procedere, cominciarono ad armarsi, ma temendo la potenza Francese, e non sapendo quali risoluzioni potesse prendere il Parlamento d' Inghilterra si lasciarono indurre in negoziazioni, e per primo passo riconobbero, alle reiterate istanze della Francia, per Re di Spagna, il Duca Filippo. La nazione Inglese però era troppo accorta per non vedere qual pericolo minacciava lei, e tutta l' Europa di un così enorme aumento della Potenza Francese, e siccome sempre aveva disapprovato i trattati di divisione proposti dal Re Guglielmo, così ora gli offeri-

va tutti i soccorsi per sostenere i diritti della Casa di Austria, e contrarre con essa, e cogli Olandesi un' alleanza offensiva: ma prima di venire a decisione guerriera, voleva che si proseguissero le negoziazioni già aperte nell' Olanda. Aveva ancora la Francia saputo guadagnare gli Elettori del Reno, ed i Circoli di Svevia, e Franconia almeno per una neutralità armata, e reso in tal modo inutili le istanze dell' Imperatore, che le invitava a collegarsi seco.

Negoziazioni inutili.

Il Ministro Inglese all' Aja Stamhop ebbe l' incombenza di entrare in negoziazioni unitamente ai Deputati Olandesi, per vedere di combinare un piano d' indennizzazioni all' Imperatore per i suoi diritti, e di qualche vantaggio per l' Inghilterra, e l' Olanda, o almeno di sicurezza per questa seconda dei suoi paesi. Ma non essendovi modo di ritrarre altra risposta dalla Francia se non che quella, che per conservare la pace era necessario di dare tutto a lei, ed alla Spagna, e nulla all' Imperatore; l' Inghilterra, e l' Olanda con unirsi all' Imperatore, e prendere le armi provarono ad evidenza, che tali pretensioni conducevano a tutt' altro, che alla pace.

L' Inghilterra, e l' Olanda si dichiarano per l' Imperatore.

Tre eserciti formò il Re Luigi, oltre le numerose flotte per coprire i lidi della Francia, e della Spagna, e scortare le ricche flotte, che venivano dall' America. Un esercito si pose nelle Fiandre sotto il comando del Maresciallo di Beuflors; altro sulle frontiere della Germania, comandato dal Maresciallo di Villeroy, ed il terzo, che propriamente appartiene a questa Storia, nella Lombardia sotto gli ordini del Maresciallo di Catinat.

Si era giustamente questo Maresciallo acquistato la fama di grande Generale, ed aveva sotto i suoi ordini un esercito numeroso di soldati veterani, e ben esercitati. Andò subito ad occupare i passi sul Veronese, e sull' Adige per chiudere la strada ai Tedeschi di calare in Italia, ed in fatti sembrava tal passaggio di tanta difficoltà, che i Francesi poterono dire, che se i Tedeschi non sapevano volare, non sarebbero mai entrati nell' Italia. Gl' Imperiali si erano uniti a Trento in quel numero, che nella fretta era stato possibile all' Imperatore Leopoldo di radunare, numero assai inferiore ai Gallospani. Tutto fu però bilanciato dal Condottiere dell' esercito Tedesco, che fu

I Francesi occupano i passi del Veronese, e dell' Adige.

il Principe Eugenio di Savoja, il quale in età allora di soli quarant'anni superava già di molto il Catinat nella scienza militare, benchè questo fosse Maestro veterano in essa, e l'univa a valore, e prudenza. Trovato dal Principe Eugenio impossibile lo sforzare il passo della Chiusa, si aprì coi suoi Guastatori una strada per le montagne Veronesi, e del Vicentino, e con sorpresa dei Francesi sboccò all'improvviso nella pianura, con qualche pezzo di Artiglieria. Premeva molto al Generale Austriaco di entrare in azione coi Gallospani avanti che ricevessero i nuovi rinforzi, che già s'incaminavano dalla Francia.

Il Principe Eugenio si apre passaggio per i Monti Veronesi ec.

Accorsero i Francesi alla difesa dell'Adige, del quale il passaggio non era cosa meno difficile. Ma il Principe Eugenio con finti movimenti seppe distrare le forze nemiche in modo, che il giorno 16 Giugno, il General Palfi passò felicemente quel fiume. Si venne poscia ad un ostinato combattimento al Castagnaro, e sotto Carpi il 9 di Luglio, il quale come che il primo in questa campagna, impegnava in modo particolare l'onore dei Generali, e degli eserciti. Soccombettero però i Gal-

Passa l'Adige.

E batte i Francesi a Carpi.

lo-Spani; perdettero da seicento uomini fra morti, e prigionieri, senza i feriti fra i quali si contavano cinquanta Uffiziali, e dovettero ritirarsi di là dal Mincio, risoluti di difenderlo, ed impedirne il passaggio ai Tedeschi, i quali nell'azione fra morti, e feriti non ebbero, che duecento uomini.

Nulla potè spaventare il bravo Principe Eugenio. Nè la copiosa artiglieria nemica, nè la superiorità delle forze contrarie poterono trattenerlo dal presentarsi al Mincio, e disporre il passaggio. Il Duca di Savoja voleva opporsi con tanti vantaggj di forze, e località, ma il Maresciallo di Catinat stimò miglior partito di aspettare i rinforzi della Francia per agire da dovero, mentre tali rinforzi gli averebbero dato una decisa superiorità su i Tedeschi, e perciò si ritirò di là dall'Oglio. Tale ritirata aprì al Principe Eugenio il Mantovano, ed il Bresciano, ed ai 5 di Agosto si rese padrone di Castiglione delle Stiviere, di Solferino e Castel Giusfrì. Conobbe allora il Duca di Mantova, a qual cattivo consiglio si era appigliato coll'unirsi ai Francesi, e prendere guarnigione Francese in Mantova, fingendo di esser vio-

Passa il Mincio, ed entra nel Mantovano, e Bresciano.

lentato. Il Mantovano fu sottoposto a forti contribuzioni.

Il Villeroy rimpiazza il Catinat.

Vedendo il Re di Francia, che male riusciva il Catinat contro il Principe Eugenio, mandò in sua vece il Maresciallo di Villeroy al comando dell' esercito dell' Italia, e questo tante truppe seco condusse, che la sua armata veniva a formare il doppio di quella del nemico. Fidato in tale superiorità, con più presunzione, che prudenza, non anelava, che ad attaccare i Tedeschi. Il Principe Eugenio supplì colle vantaggiose posizioni alla sua inferiorità di forze, e si era postato sul Bresciano fra Chiavi, Rovato, e Palazzolo, difeso da molti canali di acque, ed in un paese abbondante di provigioni. In tale posizione però il Villeroy l' attaccò il giorno 1 di Settembre con trentamila fanti, e sette in otto mila di Cavalleria. L' attacco fu fatto dai Francesi colla solita impetuosità, e valore, ma i Tedeschi erano troppo bene diretti, e pugnavano dietro a troppo validi ripari perchè potesse l' attacco avere felice riuscita. Dopo tre ore di strage; e dopo aver perduto da tremila uomini, il Maresciallo di Villeroy fu costretto a ritirarsi, inseguito, e

Attacca il Principe Eugenio, e l' è battuto.

molestato dai Tedeschi, che in tutto non perdettero, che trecento uomini. Ricevuto poscia dal Principe Eugenio un rinforzo di quattromila uomini, non stimarono i Gallo-Spani più a proposito di tentare nuove battaglie, e quasi tutto il resto dell' anno passò in piccole azioni, la maggior parte in favore degli Imperiali. I Francesi in fine andarono ai quartieri d' Inverno.

Tutt' altro meditava il Principe Eugenio. Levò la sua armata da Chiavi, entrò sul Mantovano, vi occupò molti luoghi, e forti, come ancora Brescello sul Modenese, e cinse Mantova di una specie di blocco. Finalmente incrudendo sempre più l' Inverno i Francesi si distribuirono in quartieri in varj luoghi, e Città, ed in Cremona rimase lo Stato Maggiore con seimila soldati di guarnigione.

In Napoli quest' anno, alcuni partigiani della Casa d' Austria tentarono una sollevazione per dare quel Regno all' Imperatore. Ma pochi in numero, e male diretti furono presto sottomessi, ed i Capi pagarono il loro attentato colla vita.

Ai 7 di Settembre fu sottoscritta all' Aja una lega difensiva, ed offensiva fra

l' Imperatore, l' Inghilterra, e l' Olanda, e queste due ultime si preparavano per uscire in campagna per l' anno seguente, come dalla sua parte faceva ancora il Re di Francia.

Un' ardita impresa del Principe Eugenio, segnalò il principio del 1702. Fu questa la sorpresa tentata di Cremona. I Francesi colà vivevano in piena sicurezza, tanto per il numero della Guarnigione, quanto per il corpo di armata, che sotto il Generale Crecquì vegliava a fronte dei Tedeschi. Un Prevosto di Cremona, deciso partigiano degli Austriaci espose al Principe Eugenio, che una chiavica della sua casa metteva nel fosso della Città, e per la quale chiavica si avrebbe potuto introdurre dei soldati, e sorprendere i Francesi. Il Principe adottò la proposizione, e la maggior difficoltà consisteva nel poter accostare un numero sufficiente di truppa senza allarmare il nemico. Gli riuscì non ostante di unire a Ultiano quattromila uomini, e con questi benchè inferiori alla guarnigione vole arrischiare l' impresa confidato, che la sorpresa avrebbe molto contribuito a sconcertare il nemico. La notte antecedente al 1 di Febbrajo v' in-

trodusse secretamente per la suddetta chiavica alcune centinaja di Granattieri, e Guastatori condotti da sperimentati Uffiziali, ai quali riuscì d' impadronirsi di due Porte, e coll' aprirle dare l' adito al restante dei Tedeschi. I Francesi sorpresi nel sonno furono al principio molto sconcertati, e perdettero della gente, rimanendo prigioniere lo stesso Comandante Villeroy: ma riavutisi dal primo spavento combatterono con straordinario valore, e coraggio, ciò che unito al loro numero superiore costrinse in fine ai Tedeschi a salvarsi colla ritirata. La perdita di gente fu grande dall' una, e l' altra parte, e si dà quella dei Francesi a mille fra morti, e feriti, e cinquecento prigionieri, fra i quali il Maresciallo di Villeroy, e quella dei Tedeschi a settecento uccisi, e feriti, e quattrocento prigionieri, nel numero dei quali era il Baron di Mercì.

Con infelice riuscita

Alla metà di Aprile il Re Filippo passò dalla Spagna a Napoli, ove fu ricevuto con tutte le dimostrazioni di rispetto, e contento, disponendosi di andare a comandare in persona la formidabile armata, che a suo servizio, si radunava nella Lombardia. In fatti

ella si era aumentata fino a cinquantamila combattenti, ed in luogo del Villeroy era venuto il Duca di Vandome per comandarla fino alla venuta del Monarca Spagnuolo.

Vandome in luogo del Villeroy.

La prima impresa del Vandome fu quella di venire in soccorso dell' angustiata Mantova; passò l' Oglio, e si avvanzò sul Bresciano. Il Principe Eugenio, che non aveva ricevuto i soccorsi promessigli, stante che l' Imperatore era stato costretto di spedire molte forze altrove per soddisfare ai suoi impegni cogli Alleati, e perchè i Principi Tedeschi negavano di dargli truppe al suo soldo, si trovò in grandissimo pericolo di essere oppresso dai nemici, ai quali non poteva opporre, che un' armata, che appena arrivava alla metà dell' armata avversaria. Si ridusse per tanto alla defensiva. Il Duca di Vandome entrò in Mantova senz' alcun ostacolo, ma nulla più intraprese, e ciò si crede per ordine del Re Filippo, il quale voleva riservare a se gli allori di quella campagna, e non tardò in fatti di ritrovarsi all' armata. Il Duca di Vandome sorprese alla Vittoria tre Reggimenti di Corazzieri, che non avevano ancora finita la loro trin-

Libera Mantova.

Il Re Filippo all' Armata d'Italia.

ciera, li battè, e costrinse a fuggire con perdita di trecento morti, ed altrettanti feriti, lasciando in abbandono molte selle, corazze, armi da fuoco ec. Il Ducato di Modena fu occupato ostilmente dai Gallospani, ed i sudditi del Duca di Modena furono assai maltrattati, e costretto quel Principe a cercare un asilo in Bologna. Il Principe Eugenio decampò da Mantova, e si postò al Pò. Si mosse contro di lui l'intiero esercito Francese, e Spagnuolo, che però fu trattenuto per tre giorni a Luzzara ove il Principe Eugenio aveva messo forte guarnigione, e che molto bene si difese sebbene il luogo fosse assai male fortificato. Ognuno si persuase, che il General Tedesco nella sua grande inferiorità si sarebbe ritirato, o almeno, che sarebbe rimasto sulla difensiva; ma egli senza temere le forze nemiche andò ad attaccarle. Il conflitto fu durissimo: ma prima cedette l'ala sinistra Francese, poscia il centro, e benchè al principio la loro ala destra avesse qualche vantaggio fu in fine rispinta ancor essa. Cominciata la battaglia alle ore tre avanti sera, durò fino ad un ora di notte, ed i Tedeschi si trovarono nel bujo frami-

Il Principe Eugenio attacca i Francesi e li batte.

schiati coi Francesi in modo tale, che non si distingueva più l' amico dall' inimico. Sostenne il Principe Eugenio il terreno occupato, risoluto di rinnovare la battaglia, e compier la sua vittoria al seguente giorno; ma il Duca di Vandome la notte quietamente si ritirò, e prese una nuova forte posizione dietro agli argini in modo, che il Principe Eugenio non trovò più modo di assalirlo, e neppure di salvare la guarnigione di Luzzara, che ai 17 dovette rendersi prigioniera. Rimasero i due eserciti l' uno in faccia all' altro, e soltanto si salutavano vicendevolmente colle Cannonate. Niente più di rimarchevole si fece finchè entrò l' Inverno, e riuscì di somma lode al Principe Eugenio di aver saputo sostenersi contro un nemico tanto superiore di forze. Il Re Filippo prese Guastalla, e poscia ritornò in Ispagna, ove gravi motivi richiedevano la sua presenza, ed il Principe Eugenio, lasciato il comando dell' esercito al General Staremberg, andò a Vienna ad informare l' Imperatore intorno agli affari d' Italia.

Il Re Filippo ritorna in Ispagna.

Al principio del 1703 l' aspetto degli affari per i Tedeschi in Italia divenne assai critico. L' Elettore di Ba-

viera collegato colla Francia aveva avuto grandi vantaggj, e messo in ispavento fino Vienna. Concepì egli il disegno d' impadronirsi del Tirolo, ed unirsi coll' armata Francese d' Italia, locchè se gli fosse riuscito, l'Italia era senza fallo perduta per l' Imperatore. Invase perciò con grandi forze proprie unite alle Francesi quel Paese, ed arrivò ad impadronirsi d' Inspruch, che n' è la capitale. Il Duca di Vandome non mancò di secondare un simile progetto, e si avvanzò fino a Trento, ove l' infraposto Adige lo trattenne. I Tirolesi sempre fedeli al loro Sovrano si armarono in difesa, e disputarono il passaggio. Niuna promessa, o minaccia potè smoverli, e facendo valida resistenza tanto all' Elettore di Baviera, quanto al Vandome, non solo impedirono l' unione, ma costrinsero il primo a ritornare con non lieve perdita in Baviera, ed il secondo in Italia.

1703. L' Elettor di Baviera invade il Tirolo.

E' cacciato dai Tirolesi.

Un forte motivo per il celere ritorno del Vandome in Italia, fu ancora il sospetto in cui era caduto il Duca di Savoja di aver mutato sentimenti riguardo alle due Corone di Spagna, e di Francia. In fatti non poteva quel Sovrano vedere con indifferenza, che im-

Il Duca di Savoja disgustato cei suoi Alleati.

padronitasi la Spagna del Milanese, il suo paese rimaneva chiuso da due Potenze tanto strettamente legate. Non aveva voluto, che le sue truppe passassero sul Trentino, e si lagnava, che il danaro promessogli in sussidio non si pagava puntualmente. L'affare sempre più si riscaldò, e finì in aperta rottura.

I Francesi attaccano Staremberg, e sono rispinti

Il General Staremberg, che comandava in Italia aveva scelto una forte posizione sul Pò sotto ad Ostiglia, ove venne il Vandome ai 6 di Giugno ad attaccarlo; ma essendo il Pò assai gonfio, il Staremberg aprì una chiavica per la quale scolavano le acque dei Terreni nel Pò quando quel fiume era basso; ma era all'altezza, che fece rigurgitare le acque del fiume nella chiavica aperta, ed innondò il terreno sul quale i Francesi avevano preso posto, locchè costrinse il Vandome a decampare, non senza perdita. Allora uscì lo Staremberg, attaccò, e battè il General Albergetti, che perdette da settecento uomini, e dovette abbandonare il finale di Modena.

Vandome disarma li Savojardi.

Nel Settembre cresciuti i sospetti contro il Duca di Savoja, il giorno 29 avendo il Vandome schierato il suo eser-

cito, fece disarmare i Savojardi, e dichiararli prigionieri. Questo passo inasprì al sommo il Duca, il quale si dispose alla difesa del proprio paese. Fino dal Luglio era stato spedito dall' Imperatore il Conte di Aversperg a Torino per vedere di guadagnare quel Principe, il quale se prima non era risoluto, lo divenne vedendo il disarmo, e la prigionia delle sue truppe. In Ottobre, o pure in Novembre fu sottoscritta la lega fra il Duca, e l' Imperatore con buoni patti per il primo. Una tal lega però minacciava gli Stati del Duca di un quasi certo eccidio. Si mosse il Vandome con sedicimila uomini contro il Piemonte. Il Duca era mancante di soldati veterani, e sulle nuove leve poco vi era da contare. Sopra tutto era sprovisto di Cavalleria, e perciò ricorse allo Staremberg, per averne da lui, il quale in fatti gl' inviò mille, e cinquecento Cavalli, ma con poca speranza, che potessero arrivare al loro destino, dovendo passare in mezzo ai nemici. Il General Visconti, che comandò quella spedizione, seppe però condursi in modo, che con qualche perdita della sua retroguardia condusse il resto in salvo nel Piemon-

Lega fra il Duca di Savoja, e l' Imperatore.

te. Tutto ciò non ostante non avrebbe salvato quel paese, se il General Staremberg in mezzo all'Inverno non avesse preso l'ardita risoluzione di andare colla maggior parte del suo esercito ad unirsi al Duca, ciò che eseguì con una sorprendente felicità. Si avviò con quattordicimila uomini, lasciando ottomila sul Mantovano sotto il comando del Generale Trautsmandorf. Il General Vandome si era già impadronito di Asti, ed era ritornato sul Milanese. All'avviso della marcia dei Tedeschi si mosse per tagliar loro la strada, ma lo Staremberg aveva già guadagnata una giornata di marcia, e con poca perdita dei suoi, e facendo per strada ottocento prigionieri al nemico, arrivò il giorno 13 di Gennajo a congiungersi coll'esercito Savojardo.

Lo Staremberg si unisce al Duca.

La guerra era già stata dichiarata dall'Inghilterra, e dall'Olanda alla Francia, e la campagna aperta nei Paesi Bassi con favorevoli auspicj per gli Alleati. Il famoso Duca di Marlbourough comandava gli Alleati, e si mostrò uno dei più grandi Generali del suo tempo. La morte del Re Guglielmo non aveva in nulla mutato i sentimenti, e le disposizioni dell'Inghilterra, e dell'

Inghilterra, Olanda e Portogallo dichiarano guerra alla Francia, ed alla Spagna.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Olanda, anzi la Regina Anna, che successe a Guglielmo si mostrò sempre più impegnata in favor della Casa d'Austria. Il Portogallo fece causa comune coll' Inghilterra, e suoi Alleati, ed il Re Carlo si portò colà in persona per entrare per quella strada nella Spagna.

Terremoti in Italia.

In quest' anno la parte di mezzo dell' Italia sofferse molto dal terremoto. Roma si vidde prima inondata dal Tevere, e poscia fu in continui spaventi per le scosse del Terremoto. La Città di Civita Ducale restò inabissata coi suoi abitanti. Quella di Norcia ridotta un mucchio di pietre. Rieti, Aquila, Monte Leone, Chieti, ed altre soffrirono molto, e le scosse durarono da Gennajo fino a Giugno.

Causa della cattiva campagna in Italia.

L' anno 1704 fu tanto fatale in Italia per le armi Imperiali, quanto glorioso in Germania, e nei Paesi Bassi, ove l' Elettore di Baviera, che finora aveva ridotto in angustie la Casa d'Austria, dopo la famosissima battaglia di Hocstedt, o sia di Blentheim, non solo fu costretto a ritirarsi verso la Francia, ma perdette ancora i suoi Stati di Baviera, che caddero in mano all' Imperatore. La ribellione del Ragozzi in Ungheria, che molto diede da fare a

Leopoldo, gl' impedì di mandar soccorsi all' Armata d' Italia, e perciò il Vandome faceva grandi progressi nel Piemonte. Arrivato a lui un rinforzo per mare, e poscia altro di diecimila uomini dal Delfinato, prese Vercelli, e fece prigioniera la guarnigione di seimila uomini. In seguito s' impadronì di Susa, Catinat, Ivrea, Aosta, ed andò a piantare l' assedio a Verrua.

I Tedeschi costretti ad abbandonare l'Italia dalla parte del Mantovano.

Gli ottomila Tedeschi rimasti sul Mantovano, si erano stesi sul Ferrarese, ed il Papa ne fece amare doglianze tanto coll' Imperatore, che colla Francia. Fu convenuto, che tanto gl' Imperiali, che i Francesi si ritirassero: ma quando i Tedeschi riposavano sulla buona fede, furono sorpresi dai Francesi, e costretti con grave perdita a fuggire sul Veneziano, e cercare le montagne della Germania. La Corte Cesarea credette, che i Papalini avessero avuto parte in questo tradimento: il Papa fece fare processo sull' affare, dal quale nulla risultò di simile intelligenza; ma ciò non persuase la Corte Imperiale.

Campagna di Portogallo.

La campagna di Portogallo andò in favore del Re Filippo, il quale in persona si era portato ad attaccare i suoi nemici in casa loro; e dopo aver ri-

portato molti vantaggj, ritornò con gloria a Madrid. Vi fu ancora una battaglia Navale all'altura di Mallaga fra gli Anglo-Olandesi, e Gallo-Spani, della quale ognuno si appropriò la Vittoria.

1705. Morte dell'Imperator Leopoldo.

Morì l'Imperatore Leopoldo nel 1705, ed a lui successe il suo primogenito Giuseppe I, il quale non rallentò l'impegno della guerra. L'Italia sopra tutto domandava pronti soccorsi. Verrua dopo una ostinatissima difesa, che costò la perdita di molta gente ai Francesi tanto per il ferro, che per i patimenti, si era in fine resa, e l'esercito alleato si vidde costretto di ritirarsi per difendere Torino, del quale il pericolo sempre diveniva maggiore.

Il Principe Eugenio viene in soccorso dell'Italia.

In tali circostanze fu spedito il prode Principe Eugenio per recar soccorso, ma al solito con un'armata assai inferiore a quella, che doveva combattere. Dovette il Vandome lasciare il Piemonte per andare ad opporsi a questo formidabile competitore. Non potè impedirgli l'ingresso nella Lombardia, ed ai 16 di Agosto si venne a battaglia campale a Cassano, ove si batterono i due eserciti con estrema ostinazione fino alla notte. Ognuno cantò *Te Deum* per

Battaglia di Cassano

la vittoria: la perdita fu grandissima d' ambe le parti in morti, e feriti, e restarono le due armate indebolite in modo, che per quell' anno nulla poterono intraprendere a scambievole offesa.

Tale inazione, fu però di sommo vantaggio al Duca di Savoja. Il Vandome partendo aveva lasciato a fare la guerra nel Piemonte il Duca della Fogliada, il quale si era impadronito di Villafranca, e Nizza. Il Generale Staremberg seppe approfittarsi del ritiro della guarnigione di Asti, che attaccò, prese, e vi piantò il suo Quartiere Generale. Il Fogliada venne bene per sloggiarlo, ma dovette con perdita ritirarsi.

Staremberg prende Asti, e batte il Fogliada.

Carlo III con una potente armata Anglo-Olandese si presentò avanti a Barcellona, ed intimò a quella Città la resa. I Catalani accorsero in copia ad unirsi ad un Principe, che era loro ben affetto. Si piantò l' assedio, e si venne a resa; ma il popolo di Barcellona rese inutile la capitolazione, con aprire le porte, ed introdurre gli Austriaci. Quasi tutta la Catalogna si unì a tale partito, ed i popoli di Valenza, ed altri si dichiararono per il Re Carlo. Agli altri flagelli dell' Italia, si unì ancora una rotta strepitosa del Pò, al-

Assedio, e resa di Barcellona in Ispagna.

la destra del fiume, che recò immensi danni al Mantovano, Modenese, e Ferrarese arrivando le acque fino alle mura di Ferrara. Rimasero atterrate molte fabbriche, però molto bestiame, e non poche persone vi lasciarono la vita.

1706. Il Duca della Fogliada ricevuti nuovi rinforzi, e non temendo più l'indebolita armata del Principe Eugenio, che stava sul Bresciano, nel mentre che il Principe in persona si era portato nel Trentino per visitare i Magazzeni, e sollecitare i rinforzi della Germania, si preparò per l'assedio di Torino. Il Duca di Savoja prevedendo il suo pericolo aveva messo in sicuro la sua famiglia a Genova, ed egli stesso lasciato il Conte Daun alla difesa della Città, e del Castello ben premuniti, si mise in sicurezza a Cuneo, ed altri luoghi forti. In assenza del Principe il General Reventlan, che comandava i Tedeschi nel Bresciano ebbe ordine di sortire dai quartieri d'inverno, e munire la fossa Seriola fra Montecchiano, e Lonato colle truppe in linea di battaglia. Nell'eseguimento dell'ordine non fu il Generale Reventlan ubbidito da molti Reggimenti, che non vollero uscire dai suoi quartieri, e così fu battu-

I Tedeschi battuti.

to dal Vandome, che non trascurava i falli dei suoi nemici. Il Principe Eugenio accorse bene dal Trentino, quando sentì la disubbidienza a suoi ordini, ma non giunse a tempo. Con perdita di tremila uomini, diversi Cannoni, il bagaglio ec., l'esercito Tedesco si ritirò sul Veronese.

Assedio di Torino.

Fu magnificata questa vittoria a segno, che credendo impossibilitato il Principe Eugenio di pensare giammai al soccorso di Torino, s'intraprese subito l'assedio. Duecento Cannoni, e Mortari gittarono continuamente palle, e bombe contro la Città, ed il Castello, ed altrettanti rispondevano con vigore agli Assedianti, ciò che formava una scena di fuoco orribile.

Il Principe Eugenio con celerità inconcepibile marcia in soccorso di Torino.

L'apparenza in vero, che il Principe Eugenio potesse soccorrere Torino, era tanto debole, che si contava fra le moralmente impossibili. Lontano più di trecento miglia, con tanti fiumi grandi da passare, ad ognuno dei quali doveva trovare un contrasto significante da un'armata alla sua superiore, sembrava che avanti, che egli avesse potuto superare tali ostacoli, Torino dovesse esser o resa, o in cenere. Ma queste sono le circostanze, che distin-

guono i grandi Generali. Il Principe Eugenio seppe superare tutte quelle difficoltà, ingannare coi movimenti i nemici, ed avanzarsi con una celerità incredibile. Alla metà di Luglio dopo soli dodici giorni di marcia, aveva già superato i due maggiori fiumi l'Adige, ed il Pò, e vedeva la strada aperta per il Piemonte.

Vandome richiamato, e sostituito il Duca di Orleans.

La guerra nelle Fiandre andando sempre più infelicemente per le armi Francesi, costrinse il Re Cristianissimo a richiamare il Maresciallo di Vandome dall' Italia per opporlo agli Alleati, ed in sua vece mandò all' armata d' Italia il Duca Filippo di Orleans, Principe valoroso, e di molta perspicacia di mente. Il Generale Imperiale si spinse sempre più avanti, prese Carpi, la Concordia, e Reggio, ove fece prigionieri diversi battaglioni Francesi. Il Duca di Orleans si ritirò sul Milanese, e poscia si unì col Duca di Fogliada sotto Torino.

Torino ridotto all' ultimo.

Per quanto valorosa difesa facesse la guarnigione di Torino, quella piazza poteva dirsi ridotta all' agonia. Nel Castello si era già formata ampia breccia, e si erano già dati varj sanguinosi assalti; la mortalità nel presidio

era grande, tanto per la continua tempesta di palle, bombe, e sassi, che cadevano continuamente dall'Aria, quanto per le malattie originate principalmente dalle grandi, e continue fatiche. Non vi era speranza, che nel soccorso del Principe Eugenio, ma bisognava potersi sostenere fino al suo arrivo. Ma pure questa speranza alimentava il coraggio degli Assediati, e fece loro sostenere tante dure fatiche. Questo soccorso arrivò finalmente al fine di Agosto con consolazione, e giubbilo di tutti gli angustiati Torinesi, e sopra ogni altro del Duca. Non si perdette tempo; si risolvette di venir subito ad un'azione decisiva. I Francesi si mantennero dietro alle loro linee, e sostennero l'assedio. L'assalirli nelle linee era opera di sommo pericolo, essendo forti, e bene munite. Ma in tal frangente nè il Principe, nè il Duca conobbero alcun pericolo. Il giorno 7 di Settembre si venne all'assalto, ed il contrasto fu duro principalmente sulla sinistra Francese: ma i Savojardi combattevano da vero *pro Aris et focis*, ed i Tedeschi per la corona di tante loro fatiche. Si ottenne finalmente apertura nel Campo, ed entrata in quello

Arrivo del Principe Eugenio coll' esercito sotto Torino.

Assale i Francesi nelle linee

E riporta compita vittoria.

la Cavalleria Tedesca, la vittoria divenne compita. Dei Francesi si diede la perdita a quattromila morti, e cinquemila prigionieri, furono presi centocinquanta Cannoni, più di cinquanta Mortari, senza contare più di mille Cavalli, le provigioni, palle, munizioni, attrezzi militari, bestiame, danaro, argenterie ec. ec.. Libero allora affatto il passo a Torino, vi entrarono i due Comandanti il Duca, ed il Principe cogli eserciti liberatori, e si cantò nella Cattedrale solenne *Te Deum* per così segnalata vittoria.

I Francesi si ritirarono non senza molta confusione verso la Francia, e nella loro ritirata soffersero nuove perdite. Il Duca di Orleans aveva ricevuto due ferite, ed il Maresciallo Monsin morì dalle sue. Molti altri Generali Francesi rimasero morti, feriti, e prigionieri.

Il frutto di questa vittoria non fu solo la liberazione di Torino, e del Piemonte, ma in pochi mesi dopo si ricuperò tutto il Milanese, ed il Mantovano, e si scacciarono li Francesi intieramente dall' Italia, e molte migliaja di essi dovettero rendersi prigionieri, nelle piazze, che si andavano conquistando.

La campagna in Ispagna non fu meno infelice per i Francesi, e Spagnuoli. Dopo aver il Re Filippo ridotto Barcellona quasi agli estremi, la Città ricevette soccorso, ed il Re dovette ritirarsi con grave perdita. Gli Austro Portoghesi si erano fatti strada fino a Madrid, ed il Re Filippo dovette fuggire, venendo proclamato Re in quella Capitale Carlo III. Rinforzato però con nuove truppe dalla Francia il Re Filippo potè rientrare nella sua Capitale, e la fortuna cangiò per il Re Carlo.

Campagna di Spagna.

Nel seguente anno 1707 non si fece, che raccogliere i frutti dell'insigne vittoria di Torino. Rimanevano li Francesi ancora padroni di Mantova, del Castello di Milano, di Cremona, Mirandola, ed altri luoghi fortificati; oltre un'armata di dodicimila uomini. Ma chiusi da per tutto dalle armate vittoriose alleate dovevano diventare sicura preda di esse, in dettaglio. Il Re Luigi a cui la guerra in Italia era costata da settanta milioni di Luigi d'oro, e che vidde l'impossibilità di più sostenerla, propose un accordo, che fu stipolato a Milano li 13 di Marzo, a tenor del quale i Gallo-Spani abbandonando intieramente l'Italia, consegna-

1707.

I Francesi evacuano l'Italia per accordo.

rono tutte le piazze, che ancora occupavano. In tal modo il Re Cristianissimo ricuperò molte migliaja di soldati, che si potevano considerare perduti, oltre i già prigionieri. Non restò di tutto alla Francia, fuorchè la Savoja, Nizza, e Villafranca. Il Serenissimo di Modena ricuperò tutti i suoi Stati, ed il Duca di Savoja ampliò assai i suoi colla Lamellina, Casale, Monferrato, Mantovano, Alessandria, Valenza, e varj Feudi. Non così il Duca di Mantova, a cui furono presi i suoi stati, e non ostante tutte le promesse del Re Luigi di sostenerlo in una futura pace, oppresso da grave malinconia, e da una febbre lenta, pagò colle vita il suo attaccamento alla Francia.

Assedio di Tolone d' infelice riuscita.

Il Duca di Savoja, ed il Principe Eugenio non volendo tener oziose le loro truppe volevano impiegarle entrando nel Delfinato, e nel Lionese, ma gli Inglesi vollero assolutamente, che si tentasse una spedizione contro Tolone, alla quale essi avrebbero cooperato colla loro flotta. Fra li molti inconvenienti delle Alleanze, non è il minor quello di dover secondare le voglie, e le mire di un Alleato per non disgustar-

lo, benchè si conosca il mal pratito al quale si appiglia. Con ripugnanza, e dispiacere si accinsero i Generali a quella impresa, che in fatti ebbe pessima riuscita. Tolone era troppo ben difeso, le difficoltà insuperabili, i viveri, e foraggi difficilissimi, e dopo un inutile bombardamento l' armata alleata dovette ritornare in Italia scemata quasi di una metà.

Conquista del Regno di Napoli.

Compensò però ampiamente questa perdita la conquista del Regno di Napoli fatta in breve tempo con soli cinquemila fanti, e tre in quattromila cavalli. Volle l' Imperatore, che assolutamente si tentasse una tale impresa fidata nella divozione di quel popolo. Si trovò in fatti pochissima resistenza, e l' ultima piazza ad arrendersi fu Gaeta, nella quale si era ritirato il Vice Re Duca di Ascalona, ma la difese tanto male, che fu presa per assalto, e dato il sacco a tutto, fuorchè alle Chiese, e Monasteri. Rimase egli prigioniero, ed ebbe molto a soffrire per le procedure fatte nel 1701, in occasione della sollevazione dei Napoletani in favor della Casa d' Austria.

1708.

Le principali azioni in Italia del 1708 si ridussero alla presa, che fecero agli

Austriaci delle Terre di presidio, Orbitello, Piombino ec. Erano nati dei disgusti non solo fra il Papa, e l'Imperatore, ma ancora fra questo, ed il Duca di Savoja. Col Papa, era cosa facile, che la sua neutralità non soddisfacesse la Corte di Vienna, e che nascessero sospetti di parzialità, tanto più, che il Papa aveva emanato censure contro i Comandanti Austriaci per le contribuzioni esatte in Parma, e Piacenza. Il Duca di Savoja aveva in vano reclamato il Vigevanasco, cedutogli nell' ultimo accomodamento, per lo che ricusò di uscire in campagna. L'Imperatore vedendosi padrone dell' Italia proibì di passare a Roma li soliti proventi ecclesiastici, ed in oltre fece occupare Comacchio, e le grandi ed importanti sue Valli, formandovi pretensione la casa di Este. Il Papa si mise bene in difesa, ed allestì un' armata di ventimila uomini comandati dal General Marsiglj Bolognese, ma furono troppo deboli per bilanciare le forze Tedesche, che presto liberarono Comacchio del blocco postovi, e poscia presero quartieri d' Inverno, sul Bolognese, e Ferrarese, stendendosi a Imola, e Faenza. Tale mossa dispiacque agli

Rottura col Papa, e disgusto col Duca di Savoja.

Inglesi, ed Olandesi, che vedevano distrutte le forze Imperiali in Italia in una nuova guerra, e perciò fecero grandi premure all' Imperatore affinchè si pacificasse col Papa. L' Imperatore in fatti spedì un Ministro, e fu il Marchese di Prie, il quale accomodò quell' affare; ma ebbe conseguenze non aspettate.

Accomodamento col Papa.

Si diede poi buone parole al Duca di Savoja, il quale si lasciò finalmente indurre di uscire in campagna coi Tedeschi. Si fece un' invasione nella Savoja, ma ciò era più per vista, che per seria intenzione. All' improvviso il Duca si rivolse indietro, occupò i passi stretti, che dal Delfinato conducono nel Piemonte, e si scoperse essere la vera sua mira di togliere ai Francesi le Fortezze, che loro rimanevano su i suoi confini. Il primo ad arrendersi fu il piccolo forte di Pervia, ove fece cinquecento prigionieri. Poscia attaccò Exiles, che si diede ai 12 di Agosto, e finalmente al fine di Agosto s' impadronì della Fortezza di Finestrelles ove rimasero settanta Uffiziali, e settecento soldati prigionieri.

Il Duca di Savoja prende diverse Fortezze.

Passò per l' Italia la nuova Sposa del Re Carlo, la Principessa Elisabetta Cri-

stina di Brunswich, che a tale effetto aveva abbracciata la Religione Cattolica. Fu ricevuta con grandi feste, ed onori da per tutto, e s' imbarcò sulla flotta Inglese per esser trasportata a Barcellona.

1709. Poco o nulla si fece nell' Italia nell' anno 1709. Il Duca di Savoja non vedendosi soddisfatto, nelle sue domande sopra il Vigevenasco, e Feudi nel Genovesato, cedutigli, non volle uscire in campagna, e gl' Inglesi, ed Olandesi fecero inutili tentativi per movere l' Imperatore a soddisfarlo. A Roma si trattò l' accomodamento col Papa, che finalmente venne a qualche conclusione, dovendo il Santo Padre cedere alla necessità. Finirono le ostilità, e si convenne di discutere le ragioni sopra Parma, Piacenza, e Comacchio all' amichevole. Le truppe Cesaree dovevano ritirarsi dallo Stato Pontificio. Il Papa dovette riconoscere il Re Carlo per Monarca della Spagna, ciò che offese la Francia a segno, che ritirò il suo Ministro da Roma, proibì che dalla Spagna nulla si passasse alla Dateria, e si pretese, che il Papa dovesse a costo di tutto il suo Stato, e colla rovina dei suoi sudditi, sostenere un partito, che

Condizioni dell' accordo col Papa.

Offendono la Francia.

gli stessi Francesi non erano capaci di sostenere. Si tennero bene le conferenze, ma nulla in esse si conchiuse, e Comacchio rimase per molti anni nel potere Cesareo.

Freddo orribile del 1709.

L' Inverno dell'anno presente fu uno dei più rigidi, che giammai si provasse in Europa, e restò in memoria fino alla morte di tutti quelli, che lo soffrirono. Nei Paesi Settentrionali molti morirono dal freddo, e nell' Italia si gelarono, e perirono Viti, Ulivi, Alberi, ed Agrumi. I Tedeschi, che stavano nello stato Pontificio ben proveduto di tutto, benedirono la Provvidenza.

Congresso di pace all' Aja, ma con mala fede.

Il Re Cristianissimo mosso dalle gravissime perdite sue, proponeva, e sollecitava la pace. Si tenne in effetto un Congresso all' Aja ove furono sottoscritti i preliminari in trentasette articoli. Il principale fu quello di cedere tutto il Reame di Spagna al Re Carlo III. Cedeva inoltre molte fortezze nei Paesi Bassi, nell' Alsazia, sul Reno ec. Tutti, a riserva del Principe Eugenio, tenevano la pace per sicura, ma tutto non fu, che una finzione per acquistare tempo, impedire i progressi della campagna, ed infiammare la Nazione

Francese in vista dei duri, e disonoranti articoli. Tutto riuscì come volle il Re Luigi; egli negò la ratificazione, e la guerra si rinnovò.

1710. Nuove trattative.

Si fece non ostante nuovo intavolamento di pace nel 1710; ma colla stessa fede, e riuscita. La campagna in Italia si ridusse a quasi nulla, tanto per la malattia del Duca, che per il suo malcontento con Vienna, che proseguiva a negare ciò, che il Duca pretendeva. Quest' ostinato contrasto produsse le più luttuose conseguenze per la Casa d' Austria, mentre i Francesi non attaccati con vigore nel Delfinato, poterono mandare copiose truppe in Ispagna, che finalmente oppressero il Re Carlo, e pochi bocconi di terra costarono una Monarchia.

Inazione in Italia, fatale per la Spagna.

1711.

Al principio dell'anno 1711, morì Francesco Maria dei Medici senza prole. Suo Padre, vedendo la sterilità del matrimonio del Principe Ereditario Ferdinando, lo fece prendere moglie in età di cinquant'anni, sebbene fosse Cardinale.

Morte dell' Imperator Giuseppe I.

Una morte più funesta per la causa degli Alleati fu quella di Giuseppe I Imperatore, che morì di Vajuolo li 17 di Aprile di quest' anno. Morto egli

ancora senza Eredi, la Corona della Casa d' Austria cadeva sul capo del Re Carlo, e sebbene non si voleva il Re Filippo in Ispagna, non si voleva neppure dagli Alleati uniti sotto un istesso Capo le Monarchie Austriaca, e Spagnuola. Lasciò il Re Carlo la Moglie sua, come in pegno ai fedeli Catalani, e si mise in viaggio per i suoi Stati Ereditarj. Sbarcò a Genova, ed arrivato a Milano ricevette la notizia di essere stato eletto Imperatore Romano; arrivò ad Inspruch li 20 di Novembre, e come Imperatore venne chiamato Carlo VI.

Il ReCarlo succede al Trono.

Viene in Germania ed è detto Imperatore.

La campagna in Italia andò al solito di questi ultimi anni. Si entrò in Savoja, si conquistarono alcune piazze, e si minacciarono i Francesi, ma nulla più. Venuto l' inverno si dovette abbandonare la nevosa, e sterile Savoja, e ritirarsi in migliori Paesi.

Le vicende dell' anno 1712 mutarono di molto l' aspetto degli affari dell' Europa. Già da lungo tempo l' Inghilterra vacillava nella fedeltà all' Alleanza. La Regina Anna, che desiderava un Successore al Trono d' Inghilterra della Casa Stuarda, cangiò assai di sentimenti, verso l' Imperatore, sperando

1712. Mutazioni grandi in Europa, e le cause di esse.

La Regina Anna comincia a favorire la Francia.

in tale disegno favore, ed assistenza dal Re di Francia. I così detti Giacobiti, o aderenti alla Casa Stuarda prevalevano nella Camera Bassa, e la Regina li favoriva in tutti i modi. Il Re di Francia a cui nulla sfuggiva, non lasciò di fomentare tali disposizioni, e proporre vantaggiose condizioni, patti, e promesse per staccare l' Inghilterra dall' Alleanza coll' Imperatore. Si mutò il Ministero in Inghilterra, e divenne Primo Ministro il Duca di Oxford, che sottomano se l' intendeva intieramente col Re Luigi XIV. Il prode Duca di Marlbourough in mezzo ai suoi allori, e con tanti insigni meriti colla sua Nazione si vidde spogliato in un punto di tutte le sue cariche, e formato contro di lui un processo per somme di danaro, che si pretendevano usurpate. L' Imperatore, e l' Olanda, che di troppo erano informati di questi maneggi, tentarono di riguadagnare la Regina Anna, ed il Principe Eugenio stesso andò nell' Inverno del 1712 a Londra a tale effetto, ma fissata una volta una massima, e dirizzata la mira ad un particolare interesse, si sacrificano facilmente ad esse i maggiori, e reali interessi. Si cominciò a sostene-

re, che l' Imperatore, e l' Olanda non avessero soddisfatto ai loro impegni, e si scorgeva decisa volontà di rompere la lega. La cosa si avanzò in modo, che sul fine di Gennajo si tenne un Congresso ad Utrecht, ma già i principali articoli erano convenuti fra la Francia, e l' Inghilterra. Nella campagna fu sostituito il Duca di Ormond al General Marlbourough, ma con ordine di nulla operare, e consegnata la Città di Dunquerque agl' Inglesi, si pubblicò l' armistizio fra la Francia, e l' Inghilterra.

Si tiene un Congresso a Utrecht.

E si pubblica armistizio fra la Francia e l' Inghilterra.

Non poteva venire cosa più acconcia per la Francia; ella a testimonianza degli stessi scrittori Francesi era ridotta ad uno stato da non più reggere. Pubblicato l' armistizio in Fiandra, e nella Spagna, si vidde l' Imperatore all' improvviso rimasto solo, avendo ancora gli Olandesi dato ordine alle loro truppe di agire soltanto difensivamente, ed i Francesi erano troppo accorti per attaccarle. Il General Albermale distaccato dal Principe Eugenio per sostenere le linee di Dexain fu sopraffatto dall' esercito Francese sotto il Maresciallo di Villars, perdette quasi tutta la sua gente, e la campagna fu assai

Campagna infelice nelle Fiandre per l' Imperatore.

infelice per l' Imperatore nelle Fiandre.

Tale stato di cose doveva necessariamente influire sull' Italia. L' Inghilterra non trascurò il Duca di Savoja, che tentò di guadagnare con molte, e larghe promesse, che sperava efficaci, atteso il disgusto del Duca colla Corte di Vienna. Ma benchè questo Principe vedesse le cose mutate, pure non prese altro partito, che quello dell' inazione. La sola spedizione, che in Italia fecero i Tedeschi fu contro il Porto Ercole, e Forte Filippo, che sole nelle Terre di presidio rimanevano al Re Filippo, e che dovettero rendersi nell' Aprile. Si accettarono bene per mediatori fra l' Imperatore, ed il Duca, l' Inghilterra, e l' Olanda, ma avendo questi deciso in favore del Duca, i Ministri Imperiali fecero protesta contro tale decisione.

Epidemia Bovina in Italia.

Regnò nell' Italia una fiera epidemia nelle bestie Bovine, trasportatavi dall' Ungheria, che cominciò nel Mantovano, e Milanese, e si stese poscia nello stato Pontificio, e nel Regno di Napoli. Morirono a centinaja di migliaja queste bestie utili, e necessarie con gravissimo danno dell' Agricoltura, e

con tutte le funeste conseguenze della mancanza di coltivazione, e durò eziandio per tutto l' anno seguente.

1713. Pace fra la Francia, Inghilterra, Olanda, e Savoja.

La pace fu finalmente stabilita fra la Francia, l' Inghilterra, l' Olanda, e la Savoja. Quest' ultima riguarda sola immediatamente la Storia d' Italia. La Francia restituì al Duca la Savoja, il Contado di Nizza, e diversi forti. Il Re Filippo cedette in oltre al Duca il Regno di Sicilia, ed in caso che mancasse la linea del Re Filippo in Ispagna, fu stabilito, che succederebbe quella di Savoja: furono ancora confermati gli acquisti del Duca nel Monferrato, e nel Milanese. Tutto questo fu prima ratificato a Madrid li 10 di Giugno, e poscia la pace sottoscritta a Utrecht fra il Re Filippo, ed il Duca, e questo il giorno 22 di Settembre riconosciuto in Torino per Re di Sicilia, prendendo il Principe Ereditario Carlo Emanuele il titolo di Duca di Savoja.

Il Duca di Savoja Re di Sicilia.

Va a prenderne il possesso.

Il nuovo Re si portò subito a prender possesso del suo Reame. S' imbarcò a Nizza sulla flotta dell' Ammiraglio Inglese Jenning, colla Consorte, e famiglia, ed arrivò felicemente a Palermo il giorno 10 di Ottobre. Grandi

furono le feste, e le accoglienze, i Siciliani fecero al Re un dono gratuito, ma che non corrispose alle spese fatte per quel viaggio.

L'Imperatrice torna da Barcellona.

Abbandonato l'Imperatore da tutti i suoi Alleati, e restando il General Staremberg con poca truppa nella Catalogna, convenne pensare di richiamare di là l'Imperatrice lasciata quasi in ostaggio. Le ampie promesse non poterono consolare quegli affiitti popoli, che ben prevedevano, ciò che si dovevano aspettare. S'imbarcò sulla stessa flotta Inglese del Jenning il 20 di Marzo, ed arrivò a Genova li 2 di Aprile, e nel suo passaggio dell'Italia per la Germania, ricevette da per tutto grandi onori. Finalmente si ritirò ancora l'armata del General Staremberg sopra navi, e barche Napoletane, e con essa molti dei principali Signori Spagnuoli, che avevano tenuto il partito dell'Imperatore, il quale conservò sempre per essi gratitudine, e li sostentò in mezzo alle angustie del suo erario. Stretto da queste, vendette alla Repubblica di Genova il Marchesato del Finale per un milione, e duecentomila pezze, o sia sei milioni di lire.

L'armata Tedesca abbandona la Catalogna.

La peste grassante nell' Ungheria si comunicò alla Germania, e minacciava ancora l' Italia. La Repubblica Veneta interruppe ogni commercio, e lo stesso fece il Papa, salvando in tal modo i loro Stati. Non fu lo stesso con Milano, ed altri paesi. Cessò però presto, e la comunicazione fu ristabilita.

Morì li 30 di Ottobre il Principe Ferdinando de Medici in Firenze, ancor egli senza lasciar prole, e la successione a quel Trono divenne poscia un oggetto di non pochi disturbi.

1714. Pace coll' Imperatore e gli effetti di quella in Italia.

La pace, che si conchiuse nel 1714 fra l' Imperatore, e la Francia decise ancora della sorte dell' Italia. Dovette la Francia smontare dalle sue alte pretensioni, essendosi le circostanze politiche mutate assai in Inghilterra. Dispiacque alla Nazione la pace fatta dalla Regina Anna, e molto più quando si conobbe il motivo, che l'aveva indotta a procedere in tal modo. Ella morì in quest'anno, e le successe Giorgio Lodovico Duca di Brunsvig, sotto il quale pagarono cari i loro maneggj quei Ministri, che tanto avevano favorito la Francia. Nell' Italia l' Imperatore ebbe il Milanese, Napoli, le piazze di presidio, e la Sardegna. Il Duca di

Mantova perdette i suoi Stati, che rimasero anch' essi in potere dell' Imperatore. Gli Stati del Duca di Mirandola furono venduti al Duca di Modena, ed egli stesso dovette cercare un asilo nella Spagna. Giacomo III Stuardo, scacciato dalla Francia si gittò nelle braccia del Sommo Pontefice, e tre anni dopo andò a stare ad Urbino.

Il Re Filippo V sposa la Principessa di Parma.

Morta la Regina di Spagna il Re Filippo passò a seconde nozze colla Principessa Elisabetta Farnese di Parma, che seco portò le ragioni, che in seguito si fecero valere sopra Parma, Piacenza, e Toscana. Ella arrivò in Ispagna verso il fine dell' anno, e si vedrà nella Storia di quel Regno qual fosse la sua saggia, e coraggiosa condotta.

1715. Guerra dei Turchi coi Veneziani e la perdita della Morea.

Sperava l' Italia di godere la pace, ristorare in essa le sue perdite, e saldare le sue piaghe; ma non piacque a Dio di concederla intieramente. Il Turco faceva grandi preparativi di guerra, li quali minacciando tutti, allarmarono in particolare la Repubblica Veneta, ed i Maltesi. La tempesta andò a cadere prima sulla Morea, che in un mese andò in mano ai Turchi. Di questo fu in colpa lo stato cattivo di difesa in cui si trovò quel Paese, ove il da-

naro speso dalla Repubblica per le fortificazioni, presidj, ed altri mezzi di difesa, era dall' infedele ingordigia stato appropriato a suo particolare vantaggio. Il Papa non lasciò di sollecitare soccorsi dai Principi Cristiani, ed egli accorse ancora colle sue Galere, e molto più colle somme di danaro, che mandò ai Veneziani, ai Maltesi, ed in Polonia, minacciata ancor essa dai Turchi. I lidi d' Italia si viddero infestati dai Corsari Africani, che strascinarono molti Cristiani in schiavitù. L' affare prendeva sempre peggior aspetto, mentre il Sultano Achmet risoluto d' invadere l' Italia, e rendersi padrone di Roma, con una flotta copiosa, e quarantamila uomini attaccò l' isola di Corfù, per farsi strada al resto. La difesa fu valorosa, ma senza potenti soccorsi, doveva in breve tempo soccombere, per lo che il Sommo Pontefice non solo aumentò le proprie forze, ma con tale efficacia sollecitò la Spagna, la Toscana, ed il Portogallo a soccorrere i Veneziani, che spedirono ajuti navali, che uniti a quelli di Malta, ed ai Pontificj, aumentarono d' assai la flotta Veneziana, la quale si affrettò in ajuto dell' angustiata Città

I Turchi attaccano Corfù.

di Corfù. Maggior difficoltà trovò il Santo Padre a persuadere l'Imperatore di dichiarare la guerra ai Turchi, temendo quel Monarca, che occupato in una guerra coi Turchi il Re Filippo tentasse qualche impresa ostile contro i suoi Stati d'Italia. Ma il Papa non solo ottenne positiva promessa dal Re Filippo di nulla intraprendere, ma si fece ancora garante lo stesso Pontefice, assicurato con più buona fede, che maliziosa politica, dell'onestà del Gabinetto di Madrid. Questo mosse l'Imperatore a far marciare una ben'allestita armata contro i Turchi sotto la condotta dell'immortale Principe Eugenio di Savoja. I Turchi con un'armata di centocinquantamila uomini avevano già intimata la resa a Petervaradino, e in quei contorni le due armate vennero in vista l'una all'altra il giorno 5 di Agosto, e nello stesso giorno si attaccò una fiera, e sanguinosa battaglia, nella quale al principio l'impeto degli Ottomanni mise in iscompiglio l'armata Cesarea. Ma avanzatosi il Principe Eugenio con fresche truppe, e restituito l'ordine caricò i Turchi in modo, che ogni resistenza fu vana, e si ottenne la più compita vit-

L'Imperatore dichiara la guerra al Turco.

Vittoria strepitosa degl'Imperiali a Petervaradino.

toria. Tutto divenne preda del vincitore, centocinquanta cannoni, il campo, i bagagli, le tende, la cassa militare, e tutto ciò, che nel campo si trovò. Fuggirono i Turchi in disordine, e con precipizio, ed il Gran Visir morì il giorno dopo a Carlovitz dalle sue ferite. Appena seppero i Turchi a Corfù la loro sconfitta a Petervaradino, che come se quella vittoriosa armata fosse loro nell'istante sulle spalle, levarono l'assedio, lasciarono indietro artiglierie, munizioni, bagagli, cavalli e tutto, s'imbarcarono in fretta, e cercarono scampo nella fuga. L'armata navale Cristiana si dispose ad attaccare la Turca nella sua fuga, ma insorta una fiera tempesta, questa mandò a vuoto una risoluzione, che sembrava promettere una sicura vittoria. L'Imperatore mandò al Papa quattro delle più ricche bandiere, ed il Papa spedì al Principe Eugenio la spada benedetta. Gli Imperiali conquistarono poscia Temisvar, Pancsova, Vipalanca, e Meadia, ed i Veneziani ricuperarono Butintrò, e Santa Maura.

I Turchi fuggono da Corfù.

Da tante perdite, e sconfitte non si disanimò il fiero Achmet, anzi maggiori preparativi fece per prendere vendet- 1717.

ta. I Veneziani privi dei soccorsi dei loro Alleati non poterono agire, che colle proprie forze, e varie battaglie di mare che si diedero restarono indecise, ma impedirono i Turchi ad intraprendere cosa alcuna, e fiaccarono il loro orgoglio. Se poi la campagna nell'Ungheria andò male per i Turchi l'anno scorso, peggiore assai riuscì quella dell'anno presente. Il Principe Eugenio mise l'assedio alla celebre Fortezza di Belgrado difesa da una guarnigione, che poteva dirsi un'armata. Nel più caldo dell'assedio, si presentò un'armata Turca di duecentomila uomini per soccorrere la piazza, e quasi assediò gli assedianti. L'armata Austriaca di ottantamila uomini ne perdette per disenteria ventimila, e lungo tempo stette il General Austriaco in tale situazione. Ma il giorno 16 di Agosto attaccò i Turchi nei loro trincieramenti, conquistarono i Tedeschi le batterie, e scacciarono quella immensa moltitudine dal campo, facendo incalcolabile bottino. I Soldati si arricchirono, e Cesare ebbe centotrenta cannoni, e trenta mortari, con copia di munizioni, bombe, tende, stendardi ec. Questa vittoria fu subito seguita della

Assedio di Belgrado.

Battaglia di Belgrado con nuova insigne vittoria.

Resa di Belgrado.

resa di Belgrado, ove nella Fortezza, e sulle navi e bastimenti furono presi trecento ventisette cannoni, e mortari di bronzo, e più di cento di ferro, senza contare le munizioni, provigioni ed altra copiosa preda. I Turchi abbandonarono Ram, Orzova, Sebaz, e Semendria, e non le abbandonarono vuote.

La Spagna invade la Sardegna.

L' allegrezza era al suo colmo nella Cristianità per tante benedizioni del Cielo contro gl' Infedeli, ma fu amareggiata grandemente quando si seppe, che contro la data parola, colla garanzia del Pontefice, ed in favore del nemico della Cristianità, la Spagna aveva invaso la Sardegna con una flotta, che nello stesso tempo si era assicurato a Sua Santità essere destinata contro gli Affricani. Poca resistenza si trovò in un luogo ove tutto altro si aspettava, che una simile azione, che fu da tutti ascritta al Cardinale Alberoni, che allora regnava nel Gabinetto di Madrid, e che proseguendo i suoi poco onesti raggiri politici gli valsero in fine la disgrazia del Sovrano, e l'odio dell' Europa. Intanto tutto lo sdegno di Cesare si scagliò sopra Roma, dalla quale stimò di esser tradito, benchè il Santo Padre fosse incapace di sì

1718. Il Papa soffre molestia per tal rea azione

rea azione. Voleva l' Imperatore per soddisfazione, che il Papa richiamasse l'Alberoni dalla Spagna a fargli render conto del suo procedere, ciò che non era in sua mano, e negandogli il Papa le Bolle per il ricco Arcivescovato di Siviglia, disgustò con ciò la Corte di Madrid. In tal modo soffrì gli effetti di una rea azione, che in quella era il più innocente, e ne aveva sofferto tutto l' oltraggio. Ebbe ancora il Pontefice grave querela colla Corte di Londra per l' imprigionamento di Lord Peterbomrough, che facendo dei giri per lo Stato Pontificio, aveva fatto nascere sospetto di tramare qualche cosa in danno del Re Giacomo III, il quale come si è già detto, si trovava in Urbino.

La conseguenza dell' atto ostile della Spagna fu, che l' Imperatore si vedesse costretto di dar orecchio alla pace che il superbo, ma ora avvilito Achmet proponeva. Fu ella finalmente conchiusa quest' anno in Passarovitz con grandi vantaggj dell' Imperatore, ma i Veneziani non conseguirono valevole compensa alla perdita della Morea. Così si perdette la più bella occasione, che giammai si era presentata per dare una

Pace di Passarovitz.

scossa significante all' Impero Turco, e ricuperare tanti luoghi, col salvare insieme tanti Cristiani da un duro giogo.

Seguitarono i grandiosi preparativi della Spagna, e chiaramente si scorgevano dirizzati contro Napoli, e gli altri possedimenti della Casa d' Austria in Italia. Sembrò che il Re di Sicilia fosse in accordo, e lega colla Spagna a danno della Casa d' Austria, ma restò ognuno molto sorpreso quando all' improvviso si videro le forze Spagnuole rivolgersi contro la Sicilia, ove s' impadronirono di Palermo, e Cattania, e bloccarono Messina, e le altre piazze, restando poca speranza di vedere salvato quel Regno.

Gli Spagnuoli attaccano la Sicilia.

Per fortuna il Cardinale Alberoni aveva coi suoi intrighi politici disgustato ancora la Corte di Parigi; e gli Inglesi che vedevano violati i trattati di pace dei quali erano garanti, minacciavano la Spagna con una nuova guerra. Si formò un piano di pace da presentarsi alla Spagna, del quale il punto più sostanziale fu quello di dare a Cesare il Regno di Sicilia, ed in compenso al Monarca Piemontese la Sardegna. Rigettato un tal piano dagli

L' Inghilterra dichiara la guerra alla Spagna.

Spagnuoli seguirono le ostilità, e li 16 di Agosto nelle acque della Sicilia si diede una battaglia Navale nella quale fu quasi disfatta la flotta Spagnuola. Tuttavia per terra, benchè dalla Calabria fossero passati in Sicilia diecimila Austriaci, gli Spagnuoli seguitarono a dilatarsi nell' Isola, e presero Messina.

Battaglia Navale colla disfatta degli Spagnuoli.

Nel Gennajo del 1719 si dichiarò ancora dalla Francia formalmente la guerra alla Spagna, e si cominciò col prendere le piazze di Fontarabia, e S. Sebastiano. Nella Sicilia con tutto il valore, ed intelligenza del Marchese di Leed, le sue forze non corrispondevano a quelle degli Austriaci, che facevano di continuo passare delle truppe da Napoli in quel Regno. I Siciliani vedendo la sorte cangiata, si unirono agl' Imperiali, e gli Spagnuoli perdettero Messina, ed altri luoghi. Il Marchese di Leed fece preparativi per sortire dall' Isola.

Ancora la Francia entra in guerra colla Spagna.

Gli Spagnuoli sono perdenti in Sicilia

Il Cardinale Alberoni faceva la guerra in tutte le maniere. Suscitava rivoluzioni, e congiure in Iscozia, ed in Francia, e non poteva evitare lo sdegno di tutti i Monarchi, che unitisi insieme per mezzo del Duca di Parma, e la Regina di Spagna fecero alla fine

sbalzare dal comando questo torbido genio. Persuaso il Re Filippo dalle ragioni esposte, il giorno 5 di Decembre gli mandò un ordine, col quale gli levava ogni ingerenza negli affari, intimandogli di uscire da Madrid in tempo di otto giorni, e di tre settimane dal Regno.

Caduta dell'Alberoni.

Un tal passo più di ogni altra cosa contribuì a promovere la pace. Al Re Filippo sembrò bene duro di doversi assoggettare alle condizioni fissate nel piano del 1718 dalle altre Potenze, ma dovette prender legge dalle circostanze, ed il 16 di Gennajo 1720 accettò intieramente il piano suddetto. Cedette in vigore di esso alla Casa di Austria la Sicilia, rinunziando eziandio alla reversione in caso di mancanza di Eredi maschj nella detta Casa. Al Re Vittorio Amadeo fu data la Sardegna in compenso della perduta Sicilia. Per contentare però in qualche maniera ancora la Spagna, fu stabilito, che venendo a mancare la linea mascolina in Toscana, Parma, e Piacenza, succederebbero in quegli Stati i figli maschj legittimi, e naturali della Regina Elisabetta Farnese. In tal modo la Spagna non perdette se non quello, che non era suo, e

1720. Pace colla Spagna, e le altre Potenze.

La Sardegna data al Re Vittorio Amadeo.

Disposizioni della Toscana, Parma, e Piacenza.

le fu dato diritto a ciò, che ad altri apparteneva.

Una tale disposizione non poteva però piacere nè al Pontefice, nè al Gran Duca di Toscana Cosimo. Era innegabile che Parma, e Piacenza erano state date come un Feudo Pontificio alla Casa Farnese, e che essa in tale qualità le possedeva, ed il Duca Cosimo pretendeva il diritto di disporre egli della robba sua in mancanza di Eredi nei figli, ciò che a nessuno suole essere negato. Non mancarono i due Sovrani di sostenere colle ragioni i loro diritti, ma tutte le ragioni furono inutili perchè non appoggiate dalla forza. La ragione meno irragionevole fu quella, che la quiete dell' Italia richiedeva tali sacrifizj, che non persuadeva però nè il Papa, nè il Duca Cosimo, i quali rispondevano, che una tale ragione non lasciava ad alcun Sovrano sicurezza dei suoi Stati, e del suo Trono.

L'Alberoni passa a Genova, e fugge nella Svizzera

Passò il Cardinale Alberoni nel Genovesato, ed il Papa domandò il suo arresto dal Senato di Genova, affine di fargli il processo come Autore dell' ultima ingiusta guerra. Ma aveva molti Protettori, che lo lasciarono fuggire

nella Svizzera. Tale affare irritò molto il Papa, ed il Re di Spagna. Intanto l' Alberoni benchè assente fu processato a Roma, ed egli dal suo ritiro cercava di difendersi, e mostrare che non solo non era stato il promotore di quella guerra, ma che si era opposto per quanto aveva potuto. Il Gabinetto di Spagna taceva, e questo silenzio fece giudicare in diverse maniere di quell' affare.

Viene processato a Roma.

Morì Papa Clemente XI il giorno 19 di Marzo dell' anno 1721. Il Cardinale Alberoni con salvo condotto venne al Conclave, nel quale fu eletto Innocenzo XIII. Dopo il Conclave, l' Alberoni benchè ammonito non volle uscir da Roma, ed ottenne dal Papa un Ordine ai Cardinali processanti di condannarlo, se vi fossero prove valevoli per il suo reato, altrimenti si finisse un tale processo. Le prove non erano tali, da poter legalmente dare condanna, e l' Alberoni tornò a stabilire la sua fortuna.

1721. Si porta al Conclave d'Innocenzo XIII.

Si arrena il suo processo.

Nel 1722 il Duca di Savoja sposò la Principessa Palatina Anna Cristina per lo che grandi feste si fecero a Torino. Godeva tutta l' Italia di una dolce pace. Si stette però in gran timore per

la peste già da due anni grassante nella Provenza; ma le saggie precauzioni prese dal Re di Sardegna l'impedì di comunicarsi all'Italia. I Turchi fecero grandi armamenti, che misero in sospetto il Gran Maestro di Malta, e gli fecero prendere tutte le necessarie precauzioni. In fatti si presentò il Capitan Bassà con una gran flotta avanti all'Isola di Goito; ma trovandola bene munita, si ristrinse a domandare minacciosamente al Gran Maestro tutti gli Schiavi Turchi, ed ebbe per risposta, che sarebbero consegnati quando le Potenze Barbaresche avessero reso ancor esse gli Schiavi Cristiani. Con tale risposta si dileguò la flotta Turca. Ricevette l'Imperatore l'investitura del Regno di Napoli, e Sicilia.

I Turchi minacciano Malta.

Senza far nulla.

1723. Morte del Gran Duca Cosimo de Medici.

La morte del Duca Cosimo de Medici a Firenze, e della Principessa Anna Cristina di Savoja, fu ciò, che di più rimarcabile accade nel 1723. Successe nel Governo di Firenze, l'unico sopravivente figlio Giovanni Gastone, ma ancor egli senza speranza di prole. La pace durava tuttavia, ma non mancarono motivi da temere, che potesse essere turbata. Il Re Filippo non poteva risolversi a fare una formale cessione

Contrasti nuovi fra il Re Filip.

della Sicilia all' Imperatore, e questo a tal motivo si opponeva al disegno di Filippo di mandare l' Infante D. Carlo in Italia con truppe, per essere pronto a prendere possesso della Toscana, di Parma, e Piacenza se venissero a mancare quei Regnanti. Neppure l' Imperatore volle fare formale rinunzia della Spagna. Si propose un Congresso a Cambrai, ma il Re Filippo non volle mandarvi i suoi Deputati, ed in vano vi mandarono i loro il Papa, ed il Gran Duca di Firenze per sostenere le loro ragioni.

po e l' Imperatore.

L' anno 1724 rapì dai viventi l' ottimo Papa Innocenzo XIII, a cui successe Benedetto XIII. Il Re Filippo rinunziò la Corona di Spagna a suo figlio Luigi, e si ritirò a coltivare in una vita privata l' insigne sua pietà. Ma morto dopo sette mesi il Re Luigi dal vajuolo si trovò di nuovo obbligato a riassumere le redini del Governo per la troppo tenera età del Principe Ferdinando suo secondogenito.

1724. Morte di Innocenzo XIII. Papa Benedetto XIII.

In quest' anno fu restituito alla Santa Sede Comacchio, e le sue appartenenze, senza però decidere delle ragioni della Camera Apostolica, e della Casa di Este, sulle quali si disputava al-

Comacchio restituito alla S. Sede.

lora, ma che ora hanno acquistato maggiori lumi dai Monumenti Ravennati pubblicati dal chiarissimo Signor Conte Marco Fantuzzi Tomo III pag. 103 105 e 421, e molti altri pubblici documenti contenuti in quel Tomo, e che si trovano registrati nell' Indice sotto il titolo Comaclum, dai quali costa che la detta Città avanti all' anno 1264 era sotto la giurisdizione di Ravenna, e riconosceva la sua dipendenza da essa.

Passò il Duca di Savoja Carlo Emanuele a seconde nozze colla Principessa Pollisena Cristina, figlia del Landgravio di Assia Rheinfels Rettenburg.

1725. Convenzione fra il Re Cattolico e l'Imperatore.

Fu segnata improvvisamente una convenzione fra il Re Cattolico, e l' Imperatore con sorpresa di tutti, non sapendosi neppure il maneggio di tale trattato. L' Imperatore cedette allora nelle forme ai suoi diritti sulla Spagna, riservandosi solo il titolo sua vita durante, e convenne sulle cose stabilite sopra Toscana, Parma, e Piacenza. Il Re Cattolico rinunziò ancor egli formalmente ogni pretensione sopra Napoli, Sicilia, Milano, e le Fiandre, ed annullava ancora la reversione. Il Re Filippo non solo riconobbe, ma garantì ancora la successione sugli Stati

Austriaci a Maria Teresa figlia dell' Imperatore in caso di mancanza di Sua Maestà Imperiale senza figli maschj. Tale trattato fu conchiuso a Vienna li 30 Aprile 1725, e fu seguito da un trattato di Commercio fra le due Potenze. A Roma e Toscana non rimase, che il dispiacere di vedere inutili tutti i loro sforzi.

1726. Terremoto a Palermo, ed eruzione del Vesuvio.

Un terremoto grande rovinò nel 1726 in gran parte la Città di Palermo, e si diede il numero delle persone morte a più di tremila. Nel 1727 un flagello non meno orribile spaventò Napoli, ove il Vesuvio fece una grandissima eruzione, e dopo due giorni, cadde per quattro ore una pioggia tanto copiosa, che inondò tutto Napoli, e fece grandissimi danni. Minacciò una nuova guerra fra l' Imperatore collegato colla Spagna, e la Francia, l' Inghilterra, e la Prussia dall' altra parte: ma dopo un inutile assedio di Gibilterra fatto dagli Spagnuoli, si venne ad un trattato in Parigi, al quale molto contribuirono i Ministri Pontificj, e sopì in qualche modo, ma non estinse i rancori.

Rottura fra Spagna ec. che subito si accomoda.

Morì il giorno 26 di Febbrajo il Duca di Parma Francesco Farnese, e gli successe il fratello Antonio, a cui in

Morte del Duca Francesco di Parma.

vano si affrettò di dare moglie. Sposò egli la Principessa Enrichetta di Este, figlia del Duca Rinaldo di Modena, ma era il Duca Antonio già troppo avvanzato in età, ed era di troppo pingue corporatura per dare speranza di successione.

1728. Congresso di Soissons L'Imperatore lo ricusa.

Si tenne in Soissons un Congresso nel 1728 affine di prevenire nuova guerra, e conservare la pace in Europa. Il maggior ostacolo vi metteva la Spagna, e non meno ella che l'Inghilterra armavano patentemente. Si fece però una convenzione, e lega in Siviglia fra la Spagna, Francia, e l'Inghilterra il 9 Novembre 1729, ove senza farsi alcuna menzione dell'Imperatore fu stabilito, che la Spagna mandasse seimila uomini delle proprie truppe in Toscana, e nel Parmigiano, per assicurarsi della successione di quegli Stati per l'Infante D. Carlo. Questo offese gravemente l'Imperatore, col quale si era convenuto di mettervi presidio Svizzero, come nazione neutrale, e non Spagnuolo, e perciò non volle aderire al detto trattato; ma gli Alleati non desistettero perciò di disporre l'andata dell'Infante colla truppa Spagnuola in Italia. Il Gran Duca di Toscana si tro-

vò come fra Scilla, e Cariddi, stimolato dagli Alleati ad accettare il presidio Spagnuolo, e dall'Imperatore a ricusarlo.

Fiero Oragano nel Ferrarese.

Soggiacque il Ferrarese ad un fiero Oragano ai 12 di Agosto. Un combattimento di due venti cacciarono le nubi a terra dalle quali uscì fuoco, che incendiò diverse case, e fenili. Il vento poi atterrò centoventotto case a Trecenta, e fece molti danni in altri luoghi. Furono portate per aria, a grandi distanze, persone, carri, bovi, tetti delle case, e quant'altro si trovò sul passaggio del vento. Senza numero furono gli alberi svelti dalla radice, troncati, e via trasportati. I danni furono in generale gravissimi.

1730. Morte di Benedetto XIII. Tumulti a Roma, e Clemente XII Papa.

Perdette l'Italia ai 21 di Febbrajo 1730 il Santo Pontefice Benedetto XIII, ed a causa dell'operato del Cardinal Coscia, avvennero quei tumulti a Roma, che descritti abbiamo nella Storia Ecclesiastica. Ebbe per successore Clemente XII della Casa Corsini.

Grandi preparativi geerrieri dell'Imperatore in Italia.

In tutto quest'anno tali furono i preparativi guerrieri di Cesare in Italia, che ognuno giudicava una guerra imminente, ed inevitabile. Non pensava già Cesare d'impedire la successione

all' Infante D. Carlo da lui già accordata, ma si era offeso dal non essere nel Trattato di Siviglia riconosciuti gli Stati di Toscana, Parma, e Piacenza per Feudi Imperiali, come lo erano stati nel trattato di Vienna. Ma gli Alleati non ebbero maggior rispetto per la feudalità dell' Imperatore di quello avevano avuto per quella del Papa, e passava la sola differenza, che l' Imperatore era in istato di opporre forza a forza. Con tutti i preparativi però non si venne ad alcuna ostilità.

Vittorio Amadeo Re di Sardegna rinunzia al Trono.

Nel mese di Settembre, il Re Vittorio Amadeo prese l' innaspettata risoluzione di rinunziare la Corona al suo figlio Carlo Emanuele, che rimase oltremodo sorpreso da tale determinazione. Ripugnò, e pregò, ma gli convenne cedere alla paterna volontà, e la rinunzia fu fatta in tutte le forme, dopo di che andò a fissare il suo soggiorno a Sciambery nel Castello. Molto si disse su i motivi di tale rinunzia, ma il più verisimile era quello, che quel pio Monarca sentendosi sempre più aggravato nella sanità, voleva in pace disporsi per un altra vita.

Sollevazione de' Corsi contro i Genovesi.

Cominciò in quest' anno l' insurrezione nella Corsica, che dopo tanti anni

andò a finire colla perdita di quell' isola per i Genovesi. Erano in vero quei popoli aggravati oltremodo dai Governatori Genovesi, e considerati poco meno che vili schiavi. Ventimila furono i primi sollevati, che in qualche modo si quietarono con buone parole. Nel Consiglio di Genova il prudente, e saggio Girolamo Veneroso consigliò i lenitivi in tale occasione, ma prevalse poscia l'ardente voglia dei Giovani di adoperare il ferro, ed il fuoco per estinguere un incendio. Il consiglio fu cattivo, ed ebbe pessimi effetti, come ebbe appunto quello di Roboamo.

1731. Contese fra le Corti di Roma, e Sardegna

Gravi dissenzioni nacquero fra Roma, e la Corte di Sardegna a motivo delle concessioni fatte sotto l'antecedente Pontificato riguardanti le immunità Ecclesiastiche, nomina di Chiese e Benefizj, esercizio di giurisdizione dei Vescovi, e quelli Feudi nel Piemonte, e nel Monferrato, che la Chiesa considerava come suoi. Il Cardinal Coscia, che coll' abusata confidenza del Pontefice disponeva di tutto, e per il quale tutto era venale, aveva carpito dal Sommo Pontefice tali concessioni contro il diritto della Santa Sede. Rivendicando ora il nuovo Pontefice tutte le ingiuste

largizioni del sopra nominato Cardinale, rivendicò ancora quelle fatte alla Corte di Torino. Ma ciò produsse un grave disgusto fra le due Corti, che durò per molti anni.

Morte del Duca di Parma.

Le deboli speranze concepite di successione della Casa Farnese per il matrimonio del Duca Antonio, svanirono intieramente quest'anno colla morte di quel Principe, accaduta li 20 di Gennajo; lasciò egli per testamento Erede dei suoi Stati il supposto feto di cui si supponeva pregna la Duchessa Enrichetta, ed in tale mancanza, l'Infante D. Carlo.

Dopo la morte del Duca, i Parmigiani avevano innalzato bandiera Pontificia, ma questo non impedì, che gli Austriaci non entrassero subito li 23 Gennaro, e prendessero possesso del Ducato in nome dell'Infante D. Carlo, sotto gli auspicj Imperiali. Non mancò il Papa di fare il suo dovere da Sovrano, e spedì a prendere possesso ancor esso; moltiplicò lettere, e proteste, che sono le uniche armi del debole. Intanto di non piccolo imbroglio servì la supposta gravidanza della Duchessa, attestata ancora con giuramento dai Medici, e Levatrici. Produsse pe-

Inganno della gravidanza della Vedova.

rò un bene, e fu un accordo, che si formò a Vienna col quale l' Imperatore acconsentì alla venuta delle truppe Spagnuole nel caso, che mancasse la successione Farnese. Scopertosi finalmente l' inganno della gravidanza, l' Infante D. Carlo si mise in viaggio, e dopo aver sofferto una fiera tempesta, arrivò il giorno 27 di Decembre a Livorno, ove sbarcò con della truppa. Attesa l' età minore dell' Infante gli fu dato per Tutore nella Toscana il Duca Medici, e la sua Avola materna la Duchessa Dorotea Sofia per Parma, e Piacenza.

L' Infante D. Carlo sbarca a Livorno.

Il Re Vittorio Amadeo si pentì tanto presto della sua risoluzione della rinunzia del Trono, quanto all' improvviso l' aveva conceputa. Il principale motivo fu forse la sua alterata salute, per la quale ancora la sua mente aveva assai sofferto. Accusò l' aria del Castello di Sciambery pur nociva a lui, e domandò di andare a Monteleone tre miglia distante da Torino. Ma cominciò a dare tali indizj della sua risoluzione presa di risalire sul Trono, che fu sopravegliato, e conosciuto apertamente il suo disegno. Il Re Carlo Emanuele chiamò un Consiglio, del quale

Il Re Vittorio Amadeo ama di risalire sul Trono.

domandò il parere in affare tanto delicato. Poteva aver funeste conseguenze per il Regno, e perciò fu risoluto di assicurarsi della persona del Re vecchio, e condurlo al Palazzo di Rivoli, sotto stretta custodia delle guardie. Ricompostosi però, e chiesto di ritornare a Moncaliere fu compiaciuto, e finì la stretta custodia, trattato nel resto come si conveniva alla pietà figliale del Re suo figlio. Non sopravvisse lungo tempo, e morì l'anno seguente 1732 il 31 Ottobre. Fu uno dei più grandi Re, rispettato, e stimato da tutti i Potentati d'Europa, e che aveva sostenuto, ed aumentato i suoi dominj in mezzo ai più gravi pericoli.

Viene ristretto.

E muore.

Suo elogio

I Tedeschi in Corsica.

I Genovesi conoscendosi troppo deboli per soggiogare i Corsi, domandarono, ed ottennero dall'Imperatore Carlo VI, ottomila uomini. Ma questi trovarono nei Corsi non aspettati Soldati, che sapevano bene difendersi, ed i Tedeschi diverse volte soffrirono non indifferenti perdite.

Terremoto spaventoso nel Regno di Napoli.

Soggiacque il Regno di Napoli a nuovi disastri dal Terremoto. La Città di Foggia rovinò intieramente: Bari, Barletta, e Napoli stesso soffrirono danni e spaventi. Si vidde l'acqua uscire dai

pozzi, ed allagare le campagne. Molte migliaja di persone perirono, ed il resto andò vagando per le campagne senza trovar vitto, e ricovero.

1731. L' Infante D. Carlo a Parma.

Dopo magnifiche feste ricevuto a Livorno, e Firenze, l' Infante D. Carlo passò a Parma, li 9 di Settembre 1732, ricevuto ed acclamato con tutto il giubbilo dai suoi nuovi Sudditi. L' Italia provò qualche timore per i grandi armamenti della Spagna, ma svanì presto ogni sospetto, vedendo gli sforzi diretti contro Orano, che fu felicemente conquistato, dopo di aver gli Spagnuoli replicatamente battuto i Turchi, e Mori con strage di questi.

Accomodamento fatto dall' Imperatore tra i Genovesi e Corsi.

Fecero i Genovesi replicate istanze all' Imperatore per aver nuovi soccorsi di truppe contro i Corsi, che ogni giorno si rendevano più formidabili. Le concesse bene l' Imperatore, ma al Generale Principe di Wittemberg, che comandava quelle truppe fu incaricato in secreto di cercare a persuadere un accomodamento, come fece offerendo ai Corsi amnistia, e perdono, e sotto la garanzia dell' Imperatore una convenzione coi Genovesi. I Corsi si lasciarono persuadere, e fu conchiusa la pace coi Genovesi sotto onorevoli condi-

zioni, e vantaggiosi patti per i Corsi. Gl' Imperiali ritornarono allora in Germania, ed i Corsi spedirono Deputati per umiliarsi al Governo di Genova: ma contro ogni aspettazione furono arrestati con intenzione di eseguire sopra di essi severo castigo. Ma tale azione offese in modo l' Imperatore, che volle assolutamente la loro libertà. I Corsi mai più si fidarono dei Genovesi, e non stette molto a scoppiare di nuovo la rivolta, che costò a Genova tesori per reprimerla, e furono alla fine spesi inutilmente.

I Genovesi fanno arrestare i Deputati Corsi.

E si rinnova la rivolta.

1733. Ancora in quest' anno il terremoto devastò il Regno di Napoli, e la Capitale sofferse assai. L' epidemia Bovina dalla Germania, e Svizzera passò nell' Italia, ma fu di poca durata: non così dei contaggiosi raffreddori, che infettarono l' Italia, e si stesero per la Francia, Germania, ed Inghilterra colla morte di molti.

Niuno si aspettava di vedere in quest' epoca intorbidata la pace dell' Italia, quando una causa, che sembrò per nulla ad essa riguardante, rinnovò per essa questo fatale flagello. Morto il Re di Polonia Federico Augusto si presentarono diversi Candidati per quel Tro-

Motivi della nuova guerra in Italia.

no. I due principali furono il Re Stanislao, suocero di Luigi XV, e che altra volta era stato su quel Trono, ed era molto amato dai Polacchi, l' altro era Federico Augusto figlio del defonto Re di Polonia. Luigi XV sostenne il suo suocero, e la Russia, e l' Imperatore Federico Augusto. Nacque da ciò una fiera guerra civile in Polonia, nella quale alla fine il Re Stanislao dovette fuggire da Danzica ove si trovava, e restò proclamato Re il suo competitore. Questo accese di collera, e vendetta il Re Luigi, e fatto secretamente lega col Re di Spagna, che sempre mirava a ricuperare Milano, Napoli e Sicilia, e col Re Sardo al quale non per anco era stata ceduta la Città di Vigevano, ed il suo territorio, causa degli antichi suoi disgusti colla Casa d' Austria, si fecero da tutte le parti grandi preparativi di guerra. Non ostante tutti questi movimenti, e le lettere degli Ambasciatori Cesarei da Torino, Genova ed altrove, che davano sicure notizie delle intenzioni ostili di quei Principi dirette contro l' Imperatore, la Corte di Vienna, ed il suo Ministero non poteva persuadersi, che la Francia, e la Spagna, e molto più il

Il Ministro di Vienna, rimane in falsa fiducia ed inoperoso.

Re di Sardegna volessero senza alcun valido motivo rompere la pace, e volgere contro la Casa d' Austria le armi. Tale accecamento durò fino a tanto, che nell' Ottobre sotto il Maresciallo di Villars discese per cinque parti in Italia, una forte armata Francese. Il peggio per l' Imperatore fu, che credendo di aver un corpo sufficiente di armata in Italia, questo si trovò bensì in carta, ed era pagato, ma non esisteva, che in scarso numero. Niuna resistenza trovando i Francesi e Savojardi uniti, fecero grandi progressi in pochissimo tempo. I Tedeschi si concentrarono in Mantova lasciando debolissime guarnigioni nelle altre fortezze, ciò che fu cagione, che in meno di due mesi andarono perdute Milano col suo Castello, Pavia, Pizzighettone, Cremona, ed altre piazze. In oltre ai 30 di Novembre si vide arrivare una potente flotta Spagnuola nel golfo della Spezia, ed ivi sbarcò i soldati, che si avviarono nella Toscana, colla mira d' inoltrarsi a Napoli.

I Francesi ed Alleati entrano per cinque parti, ed inondano tutto.

Sbarcano gli Spagnuoli e si avviano a Napoli.

Cesare in mezzo a tante angustie non si smarrì; impiegò l' inverno a raccogliere forze, e cercare Alleati. Non gli riuscì di guadagnare l' Inghilterra, e

1734. L'imperatore si prepara valida difesa.

l' Olanda a causa di una Compagnia delle Indie da lui formata ad Ostenda con loro sommo dispiacere, e benchè già distrutta, durava tuttavia il loro risentimento. Persuase bensì i Circoli della Germania a dichiarare la guerra alla Francia; ma poco conto era da farsi di tali truppe colletizie, e tanto più che la Baviera, il Palatino, e la Colonia, non vollero prendervi alcuna parte, che anzi il Bavaro si potè temere contrario. Nella Primavera un esercito Tedesco calò in Italia comandato dal General Mercy, scuolare bensì del Principe Eugenio, ma del quale non aveva imparato la prudenza, e la moderazione. Impetuoso, ed ardito esponeva di soverchio le vite dei Soldati, ed Uffiziali, ed era perciò odiato da tutti. Un male di occhj venne ancora a causargli nuovo impedimento per una buona riuscita della campagna. Pure gli riuscì di passare il Pò, con tutta la vigilanza dei Gallo-Sardi, che allora non pensarono che a mettersi in salvo, e si ricuperarono i luoghi sul Modenese già presi dai Francesi. Andò il General Mercy a Padova a farsi curare degli occhj, e rimase l' esercito come ozioso, se non che il Generale Ligne-

Esercito Tedesco in Italia sotto il General Mercy.

Carattere di questo.

Passa il Pò

ville stimò bene di attaccare gli Alleati in Colorno, che prese bensì a costo della propria vita, e di quella di molti dei suoi col sacco di quell' infelice paese, ma si perdette poco dopo di nuovo. Ritornato il General Mercy all' armata risolse di attaccare gli Alleati nelle loro linee al fiume Parma, ma il caso portò, che messosi in moto tutte due le armate in un tempo stesso, s'incontrarono all' improvviso li 29 di Giugno sulla strada maestra, e si venne al più sanguinoso conflitto. Pochissimo potè agire la Cavalleria Austriaca per le molte fosse ed alberi, ed esponendosi troppo lo stesso General Mercy fu colpito dalle palle nemiche, e morì sul campo. La zuffa durò fino a notte, ed ognuna delle armate conservò il suo campo di battaglia. Tale fu la strage d' ambe le parti, che ognuna di esse si credette la vinta: in fatti tanto di quà, che di là si pensò alla ritirata; ma avendo i Tedeschi cominciato a farla i primi, i Francesi rimasero nel loro luogo, senza però aver animo d' inseguire il nemico nella sua ritirata. Il Generale Principe di Wittemberg, successo nel comando al Mercy, era ferito ed estenuato dalle gravi fatiche;

Battaglia a Parma sanguinosa ed indecisa.

Morte del Generale Mercy.

aveva tremila feriti da mettere in salvo, e sopra tutto non aveva approvato quel temerario innoltrarsi del Mercy. Ritirossi per tanto verso il Reggiano, e poscia sul Mantovano. L'Imperatore mandò a comandare in Italia il Maresciallo di Konigsec.

Gli succede il Konigsec.

Questo non perdette tempo: risolse subito di attaccare gli Alleati, i quali stimando i Tedeschi troppo deboli per simile impresa, si erano dati in braccio ad una pericolosa sicurezza. Li sorprese il Generale Tedesco li 15 di Settembre, e si trovarono a mal partito; non ostante fecero la ritirata nel miglior modo. Perdettero però nelle giornate dei 15 e 16 Settembre da quattromila uomini, la maggior parte prigionieri. Se il Mercy era stato troppo impetuoso, il Konigsec sembrò troppo, o prudente, o lento. Diede tempo per due giorni ai Francesi di fortificarsi, e solo il giorno 19 gli attaccò di nuovo. Incapparono subito i Tedeschi in una imboscata, che costò loro molta gente. Pure si proseguì l'attacco per sei ore con strage d'ambe le parti, finchè vedendo il Konigsec l'impossibilità di sloggiare il nemico, suonò la ritirata. Non successe altro di rimarca-

Batte gli Alleati.

Attacca di nuovo, ed è rispinto.

bile nella Lombardia quest' anno, se non l'assedio della Mirandola, due volte incominciato, ed altrettante abbandonato dai Francesi.

Perdita del Regno di Napoli.

Intanto l'esercito Spagnuolo si era avanzato alla volta di Napoli. Diremo in breve, che poca o niuna resistenza vi trovarono, mentre i soccorsi promessi da Vienna non arrivarono mai. Presto tutto il Regno venne in poter dell' Infante D. Carlo, che fece il suo solenne ingresso in Napoli, e fu proclamato Re delle due Sicilie.

1735. E poscia della Sicilia.

Nel 1735 dopo Napoli cadde ancora la Sicilia in mano agli Spagnuoli, e non andarono esenti le Terre di Presidio nella Toscana: dopo di che l'armata Spagnuola di ventimila uomini passò a rinforzare i Francesi, e Savojardi nella Lombardia. Tale rinforzo, ed il non essere venuto al Konigsec, che pochissimi soccorsi in modo, che la sua armata non contava, che venticinquemila combattenti, lo costrinse a ritirarsi sul Trentino, dopo aver lasciato ben provveduta Mantova, la quale restò bloccata da una parte dell'esercito Alleato, mentre l'altra andò al Lago di Garda, per impedire una nuova discesa dei Tedeschi in Italia. Ma nul-

la di serio s' intraprese contro Mantova, e sembra che il principale motivo fosse il non combinarsi fra gli Alleati a chi di loro dovesse appartenere. Tale motivo non era senza fondamento, e nessuno più si maravigliava della freddezza, colla quale si proseguiva la guerra tanto all' Italia, quanto al Reno allorchè ai 16 di Novembre il Maresciallo di Noailles, che allora comandava l' esercito Francese in Italia, mandò avviso al General Kevenhuller Comandante in Mantova di un armistizio conchiuso tra la Francia, e l' Imperatore, che sorprese Spagnuoli, Savojardi, e tutto il Mondo. Fu questo l' effetto di un secretissimo trattato intavolato dal Cardinal di Fleury, che venne a consistenza li 3 di Ottobre. Con questo trattato si fece una grande mutazione negli Stati d' Italia. Il Re di Francia ottenne per il suo Suocero il Re Stanislao la Lorena, ed il Bar, per le quali si dava al Duca di Lorena la Toscana, e dopo la morte del Re Stanislao, la Lorena ed il Bar si dovevano incorporare alla Francia. All' Infante D. Carlo rimanevano i Regni di Napoli, e Sicilia. Al Re Sardo si davano due Città sul Milanese, e tutto il

Armistizio improviso fra la Francia, e l'Imperatore.

Grande mutazione negli Stati d' Italia.

resto di quel Ducato con Parma, e Piacenza toccò all' Imperatore. Scontentissimi di tale divisione erano gli Spagnuoli, che volevano tutto, nè più contento fu il Re di Sardegna a cui era stato promesso la metà del Milanese. Cesare vi perdette, ma dall' altra parte considerò la lontananza del Regno di Napoli, e la difficoltà di conservare quei Regni senza forze marittime. Convenne però a tutti di accomodarsi ogni qual volta la Francia era d' accordo coll' Imperatore, ed il General Montemar Spagnuolo abbandonato affatto dai Francesi, e calando i Tedeschi in copia dal Tirolo, e Trentino, non pensò che a salvarsi. Si ritirò a Bologna credendo rispettato lo Stato Pontificio, ma s' ingannò, e fu inseguito con perdita di cannoni, bagaglj, e gente. Il misero Stato Pontificio fu trattato poco meno, che come se fosse stato un Paese di conquista con contribuzioni, foraggj, provvigioni ec.. Il General Spagnuolo si vide in fine costretto a conchiudere un armistizio di due anni, che fu ratificato poscia dalla Corte di Madrid.

Gli Spagnuoli abbandonati dai Francesi sono inseguiti.

Armistizio

Carestia in Italia.

E' rimasto quest' anno memorabile per una estrema carestia. Le raccolte nella maggior loro apparenza furono ri-

dotte in fieno. Si è però veduto al fine del Secolo in Italia i frumenti in anni di mediocre abbondanza costare assai più di quello costarono allora, ciò che dimostra la differenza dei tempi. La carestia dei grani si è moltiplicata insieme colla maggior coltivazione, e la maggior abbondanza.

1736. L'Italia maltrattata dalle truppe estere.

Benchè nell'anno 1736 non vi fosse guerra in Italia, ella soffrì non ostante quasi tutti i mali della guerra. Le truppe Tedesche riuscirono di sommo peso agli Stati Pontificj, che hanno in seguito dovuto penare per i debiti contratti per tal causa. Le truppe Spagnuole non erano di minor aggravio alla Toscana, e le Francesi agli Stati Modenesi, e della Lombardia. Tutto proveniva dalla ostinazione Spagnuola in non volere accettare un Trattato, che non poteva rompere. Finalmente a passi agri, e lenti si abbandonò la Toscana; le truppe Imperiali vi entrarono, i Francesi evacuarono il Milanese, ed il Parmigiano, e le cose si restituirono nel loro ordinario corso.

Fra i disgustati dal Trattato, vi era ancora il Duca di Lorena, che contro sua voglia si vede costretto di abbandonare il suo Paese, ed i suoi suddi-

ti, che l' amavano, e che egli amava. Ma Cesare seppe compensarlo oltre le sue speranze. Lo scelse per Sposo della sua primogenita Maria Teresa, che era erede del suo Trono, e con tutta la magnificenza seguì la celebrazione delle nozze quest' anno a Vienna li 12 di Febbrajo, e con ciò la Toscana divenne Ereditaria nella Casa d' Austria.

Il Duca di Lorena Sposo di Maria Teresa.

Se questo recò grande allegrezza alla Corte Cesarea, all' incontro grande lutto a lei portò la morte del Principe Eugenio di Savoja, che morì quest' anno il giorno 21 di Aprile. Soffriva dopo l' ultima campagna incomodi di salute, dai quali sembrò rimesso, quando improvvisamente si trovò morto nel suo letto. L' Imperatore diede sfogo al suo amore alla sua stima, ed al suo dolore, con fare a quell' insigne Guerriero sontuosi funerali.

Morte del Principe Eugenio.

Seguitava la rivoluzione della Corsica, e si vide all' improvviso sbarcarvi un personaggio incognito, con qualche artiglieria, e danaro, il quale fu poscia proclamato dai Corsi per loro Re. Questo incognito era un avventuriere Prussiano, e la sua efimera dignità durò poco.

Il Re Teodoro in Corsica.

Morirono nel 1737 Giovanni Gastone Gran Duca di Toscana, e Rinaldo d'Este Duca di Modena. Per la morte del primo andò a possesso della Toscana Francesco Duca di Lorena, e genero dell' Imperatore. La Vedova prese il possesso degli Allodiali, ai quali pretese ancora il Re di Napoli. Francesco d' Este successe poi a suo Padre negli Stati di Modena.

1737. Morte di Giovanni Gastone Gran Duca di Toscana.

Il Vesuvio fece il giorno 19 di Maggio una grande eruzione, che recò danni a varj luoghi nelle vicinanze, dalle quali fuggirono gli abitanti.

Eruzione del Vesuvio.

Non potendo più i Genovesi rivolgersi all' Imperatore si rivolsero ai Francesi per aver ajuti contro i Corsi si rimisero alla giustizia del Re Cristianissimo.

1738. I Francesi ajutano i Genovesi contro i Corsi.

Nel 1739 passò in Italia il nuovo Gran Duca di Toscana, e dopo aver colla sua Sposa l' Arciduchessa Maria Teresa fatto un giro per l' Italia, visitati prima i suoi Stati di Toscana, e consolando colla loro presenza, generosità, e clemenza i loro sudditi, ritornarono nella Germania.

Le cose nella Corsica piegarono nel 1739 assai male per quegl' Isolani. Nell' accordo proposto dal Comandante Fran-

I Francesi assoggettano i Corsi.

cese, i Corsi non seppero assoggettarsi alla condizione proposta di consegnare le loro armi ai Genovesi dei quali non vollero mai fidarsi, e perciò si venne ad ostilità coi Francesi: i quali al principio ebbero qualche perdita, ma arrivate nuove truppe ai Francesi dovettero i Corsi assoggettarsi, e deporre le armi, come fecero a riserva di alcuni pochi, che rimasero ostinati.

Dissenzioni nella Repubblica di San Marino.

Nella picciola Repubblica di San Marino erano nate dissensioni fra gli abitanti, che si erano divisi in due partiti, dei quali il più debole per vendetta ricorse al Cardinale Alberoni legato di Ravenna, sottomettendo la Repubblica al Papa. Scrisse il Legato a Roma, ed il Santo Padre ordinò, che si portasse ai confini, esaminasse l'affare, e se trovava, che la maggiore, e più sana parte volesse eleggere il Pontefice per il loro Sovrano, l'accettasse, e confermasse quei popoli nei loro privilegj. Ma il Legato senza complimenti vi andò con soldati e birri, e s'impadronì di tutto. Su i reclami dell'altro partito il Santo Padre vi spedì Monsignor Enriquez Governatore di Macerata, uomo probo, e di somma integrità, a far esaminare l'affare, e cono

Il Legato di Ravenna occupa quella Repubblica.

Il Papa la restituisce nella sua libertà.

sciuto il vero stato di esso, rimise subito i Sammaringhi nella perfetta loro libertà, mentre la Santa Sede ha bene accettato sotto alla sua protezione, e sotto il suo dominio quei popoli, che volontariamente si sono sottoposti ad essa, ed ha poi sempre sostenuto tali suoi diritti, ma non ha giammai violentemente usurpato l'altrui.

1740 Morte di Clemente XII. Benedetto XIV Papa.

L'anno 1740 privò Roma e la Cristianità del grande Pontefice Clemente XII., a cui successe Benedetto XIV. Rapì la morte ancora Federico Guglielmo Re di Prussia, e l'Imperatrice Anna di Moscovia. Sopra ogni altra perdita fu però luttuosa nelle sue conseguenze la morte dell'Imperatore Carlo VI uno degl'Imperatori, che si è più segnalato in pietà, bontà, e tutte le virtù. Per la prammatica Sanzione garantita da quasi tutte le Potenze dell'Europa gli successe la sua figlia Maria Teresa: ma il vedere sul Trono Austriaco una Donna, che si stimava debole per il suo Sesso, fece presto obliare fede, e giustizia: fu però una di quelle occasioni, nelle quali l'esperienza ha fatto vedere, che una Politica, che si raggira sopra la sola rapina, ed il proprio vantaggio, non sempre fa i suoi

Morte dell'Imperatore Carlo VI

calcoli perfetti, e spesso s' inganna, e non riporta, che scorno, e vergogna.

Pace e trattato di Commercio fra Napoli, e la Porta.

Per favorire ed ampliare il Commercio nel Regno di Napoli aveva il Re Carlo fatto la pace, ed un trattato di Commercio colla Porta Ottomana, e chiamato nel suo Regno gli Ebrei con molti privilegj. Non fu possibile, che il popolo Napoletano potesse avvezzarsi a soffrirli, e tali furono le minaccie, e le violenze, che non trovandovi sicurezza fuggirono da Napoli gli Ebrei, ed altrove si ricoverarono.

Gli Ebrei chiamati sono costretti a fuggir da Napoli.

1741. Il nuovo Pontefice si applicò subito al buon regolamento dello Stato. Diminuì l'esorbitante paga degli Uffiziali, e Soldati. Riformò molte inutili spese della Camera, e favorì la Letteratura, e le Arti. Ebbe occasione di fare distinguere il suo zelo, la sua carità, ed amore paterno per i popoli Cristiani nell' impegno, che prese per impedire la guerra fra la Francia, Spagna e Napoli colla Casa d' Austria. Ottenne buone parole, e promesse, ma queste non ebbero effetto.

La Prussia invade la Slesia, Spagna, e Napoli minacciano la Toscana.

Il Re di Prussia era stato il primo ad invadere la Slesia. L' Elettore di Baviera, che aspirava allo Scettro Imperiale, si era unito colla Francia, e si

avanzava con poderoso esercito. La Spagna, e Napoli armarono ad ogni loro potere, e nel Novembre avevano formato un esercito a Orbitello, che minacciava la Toscana. Ma l'essere questo Paese un cambio colla Lorena lo salvò, mentre la Francia, non volendo nuove dispute in quel cambio costrinse la Spagna, e Napoli di lasciare quel Gran Ducato neutrale, ed in pace. Il Re di Sardegna era sollecitato dall'una e l'altra parte, ma usò per allora prudente dissimulazione. Non gli era mai piaciuto di trovarsi chiuso, fra la Francia, ed i possedimenti Spagnuoli in Italia; e perciò non amava di vedere Milano in poter Spagnuolo. Convenne a questo Monarca di usare tanta maggior prudenza, quanto che in questi principj, la guerra andò infelicissimamente per l'angustiata Maria Teresa.

Nel 1742 cominciò però a controbilanciare in qualche modo le forze nemiche in Germania. S'intavolò una pace separata col Re di Prussia; gli Austriaci si erano avanzati nella Baviera, e l'avevano occupata a riserva di poche piazze. Non poterono però sostenersi in quest'anno. Le numerose truppe, che sempre più venivano dall'Un- 1742.

gheria, e le disposizioni che si prendevano, promettevano più felice esito per l' avvenire.

Il Re di Sardegna si dichiara per la Regina Maria Teresa.

Pareva, che Maria Teresa considerasse come perduti i suo Stati Italiani, perchè in luogo di mandarvi soccorsi in truppe, chiamava truppe dall' Italia per difendersi in Germania. Ma dichiaratosi il Re di Sardegna in suo favore, e radunato un valido esercito, si unì agli avanzi dei Tedeschi in Italia comandati dal Conte' di Traun, e si avanzò fino al Panaro per opporsi all' armata Napolispana, che lentissimamente si andava accostando, sotto il Comando del Generale Montemar, il quale era in credito di grande Generale, ma che intieramente perdette in questa campagna. Il Duca di Modena trovandosi stretto fra i due eserciti, e temendo più la potenza della Spagna, Napoli, e Francia, che l' Austria, e la Sardegna, abbracciò il loro partito, ciò che gli costò l' interinale perdita dei suoi Stati, ed il dover rifugiarsi a Venezia. Restarono le due armate per del tempo l' una in faccia all' altra, ed il Montemar con un' armata fiorita, e superiore, stette in quiete a vedere battere, e portar via il Castello di Mo-

I Tedeschi e Savojardi si avanzano sul Panaro.

Il Duca di Modena perse i suoi Stati, e va a Venezia.

dena, la Mirandola, ed altri luoghi, senza moversi, o opporsi. Si mosse finalmente, ma per andar sul Bondono, e sul Ferrarese, ove avanzatisi ancora gli Austro-Sardi sembrava vicina un' azione decisiva. Ma il Montemar come se altro consiglio non conoscesse, che quello del timore, si ritirò con tal precipitazione nella Romagna, che fu impossibile agli altri di raggiungerlo. Passato poscia a Rimini, e ritirandosi ancora oltre a Pesaro, e Fano, non vollero i Tedeschi inseguire più lungamente un nemico, che non combatteva, che rinculando. Altri motivi mossero ancora gli Austro-Sardi a tornare indietro. Si aveva qualche rispetto per Benedetto XIV, e questo fece che non si volle formare su i suoi Stati il Teatro della guerra, ed in oltre il Re di Sardegna ebbe avviso, che l' Infante D. Filippo, che mirava ai Ducati di Parma, e Piacenza, stava con un' armata di quindicimila uomini nella Provenza minacciando di entrare nei suoi Stati. Tali provvidenze aveva però preso il Re, che non riuscì all' Infante di penetrare nel Piemonte. Si rivolse verso la Savoja, che prese facilmente, che fu ripresa dal Re, il quale però nell'

Il Montemar si ritira fino a Fano.

Gli Austro Sardi ritornano indietro.

Aveva il Conte Gages piantato il suo Quartier generale a Bologna, e sapendo che i Tedeschi nel crudo Inverno si trovavano divisi in molti luoghi, pensò a far loro una sorpresa. Sotto un pretesto fece chiudere le porte di Bologna, affinchè i Tedeschi non potessero ricevere alcun avviso del suo disegno. Ma una Casa Nobile Bolognese, che sempre era stata attaccata alla Casa d'Austria trovò maniera di avvisare il Conte Traun del sovrastante pericolo. Si premunì egli alla meglio, e si venne a battaglia gli 8 di Febbrajo il dopo pranzo. Al principio della battaglia la Cavalleria Spagnuola mise in aperta fuga la Cavalleria Tedesca, ma perdendosi troppo ad inseguirla, l'infanteria Tedesca incalzò quella degli Spagnuoli con vantaggio. Durò la battaglia a lume della Luna fino alle tre ore di notte, quando gli Spagnuoli decamparono, e si ritirarono sopra il Panaro, e ognuna delle armate cantò il *Te Deum* per la vittoria, ma il certo è che i Tedeschi rimasero padroni del campo di battaglia, ed in seguito il Gages si trovò tanto indebolito dalla perdita fatta, che dovette pensare di ritirarsi a Rimini, tanto più che ai Tedeschi ar-

1743. Il Gages avanza.

Battaglia di Campo Santo.

rivarono sempre nuovi rinforzi dalla Germania, ed egli con tutte le sollecitazioni della Corte di Spagna, nulla potè ottenere da Napoli, costante ad osservare la neutralità prescritta dagli Inglesi. Dichiarò la Spagna il Duca di Modena Generalissimo delle sue armate in Italia, ma questo non produsse maggior lustro alle armi Spagnuole in Italia, e l'esercito loro si ritirò fino a Fano, e Sinigaglia.

Gli Spagnuoli si ritirano a Sinigaglia.

Di tali vantaggj era la Regina debitrice al Re di Sardegna, senza l'ajuto del quale l'Italia sarebbe stata fino dal principio della guerra perduta. Molto era ancora da temersi se egli avesse mutato sentimenti, e se avesse voltato dalla parte della Francia, e dei suoi Alleati. Questa non lasciava di lusingarlo, ed offerirgli vantaggj grandi, e pochissimo, o nulla di aumento dei suoi Stati a lui proveniva dal favorire, e battersi per la Casa d'Austria. Forse la Francia l'averebbe intieramente guadagnato, come vi era tutta l'apparenza se il Re d'Inghilterra non avesse persuaso la Regina di Ungheria di cedere al Re di Sardegna il Vigevomasco, e tutto il territorio posto alla riva occidentale del Lago Maggiore, che

Trattato di Worms, per conservare l'alleanza col Re Sardo.

comprendeva ancora la Città di Piacenza, e suo territorio fino al fiume Nura, come si fece con un trattato secreto stipolato a Worms. Tale trattato però si penetrò dalla Francia, e cercò vendicarsene con fornire parecchie migliaja di truppe all' Infante D. Filippo, il quale così rinforzato tentò di penetrare nel Piemonte per il Colle dell' Agnello, ed altri siti; ma accorso il Re di Sardegna furono gli attacchi da per tutto rispinti, e venuta la stagione nevosa, e fredda, dovette di nuovo ritirarsi in Francia.

Lobcovitz in luogo di Traun in Italia.

Il Conte di Traun fu richiamato in Germania, e spedito in sua vece in Italia il Generale Lobcovitz, che subito si mosse contro gli Spagnuoli, ma nulla si fece quest' anno, ed a ciò contribuì non poco la peste, che si era manifestata a Messina, che mise in gran timore gli eserciti, e tutta l' Italia.

Peste a Messina.

Nella Germania gli affari della Regina andavano con prospero vento, ed a vele gonfie. I Genovesi mutando condotta coi Corsi, ed offerendo loro patti vantaggiosi, sopirono la rivolta, ed il malcontento.

1744. Lobcovitz marcia

Rinforzato il Lobcovitz sempre più da nuove milizie, non pensò che a dar

contro gli Spagnuoli.

dietro agli Spagnuoli, che di continuo retrocedevano verso il Napoletano. Vedendosi la Casa d'Austria tanto forte in Italia, concepì non lieve speranza di poter ricuperare il Regno di Napoli, e realmente con tale intenzione si avanzava il Lobcovitz, e la spiegò subito col distaccare un Corpo di truppr contro l'Abruzzo, del quale gli abitanti fecero subito causa comune contro ai Tedeschi. Allora il Re Carlo vedendosi attaccato, ruppe con ragione la sua neutralità, e si unì colle sue truppe agli Spagnuoli, ed i due eserciti si vennero in faccia a Velletri. Stettero lungo tempo senza far altro, che cannonarsi scambievolmente; ma in fine il Generale Austriaco meditò un gran colpo, che se fosse riuscito averebbe presto deciso di tutto. Fu questo di sorprendere Velletri, ove si trovavano il Re Carlo, il Duca di Modena, l'Ambasciatore Francese, e molti dei principali Generali. Al principio tutto andò favorevole: avanzatisi i Tedeschi in due corpi uno di quattromila, e l'altro di duemila uomini, il primo sorprese tre Reggimenti di Cavalleria, ed alcune Brigate d'Infanteria, li disfece, e coi fuggitivi entrarono insie-

Fa attaccare l'Abruzzo.

Il ReCarlo si unisce agli Spagnuoli.

Sorpresa di Velletri

me i vincitori in Velletri, ove per eccitare maggior terrore appicciarono il fuoco ad alcune case. Il Re di Napoli si trovava a letto, e semivestito scampò al posto dei Cappuccini. Uscì dalla sua abitazione il Duca di Modena, e si salvò coll' Ambasciatore Francese in mezzo alle fucilate nemiche. La fortuna degli Alleati fu, che il secondo Corpo non arrivò a tempo di sostenere il primo, e che i Soldati Tedeschi entrati in Velletri, abbagliati da tanto bottino, e così ricco si perdettero dietro a quello, e diedero tempo agli Uffiziali, e Soldati Spagnuoli di riaversi della loro sorpresa, e spavento, ed attaccarli con impeto, e spirito di vendetta. Micidiale fu il conflitto, ma in fine i Tedeschi dovettero ritirarsi. La perdita fu grande dall' una, e dall' altra parte, ed ognuno diminuì la sua, ed accrebbe quella dell' altro.

Riesce male.

Restarono poscia le due armate in inazione, fino all' Ottobre, quando il Principe Lobcovitz vedendo l' impresa contro Napoli d' impossibile riuscita, risolse di ritornare indietro, tanto più che il Re di Sardegna aveva bisogno di essere sostenuto. Finora la Francia aveva fatto la guerra alla Casa d' Austria,

Il Lobcóvitz si ritira.

L' Infante D. Filippo invade il Piemonte.

ma senza dichiararla, ora l' aveva dichiarata formalmente all' Austria, ed all' Inghilterra, provvedendo l' Infante D. Filippo di gente, e soccorsi in modo che potè penetrare nel Piemonte, prendere Nizza, superare li trinciera-menti di Villafranca, penetrare per il Col di Tenda, e finalmente metter l' assedio alla celebre fortezza di Cuneo.

Ma è costretto a ritirarsi.

Ma dopo aver perduto molta gente avanti a quella, dovette abbandonare l' assedio, e ritirarsi in Francia, avanti che le nevi, ed i ghiacci distruggessero il resto dell' armata.

Grandi mutazioni successero quest' anno in Germania, che non poco potevano influire sulla sorte dell' Italia. Seppe la Francia impegnare il Re di Prussia a rompere la pace poco fa conchiusa colla Regina Maria Teresa, ed unitamente all' Elettor Palatino, ed al Landgravio di Assia Cassel dichiarare la guerra ad essa. Per tale motivo il Duca di Lorena, che comandava l' esercito Austriaco, dovette ritornare dall' Alsazia, ove era penetrato, ed accorrere alla difesa degli Stati Austriaci. Erano già i Prussiani entrati nella Boemia, ove essendo debole la difesa, si erano resi padroni di Budveiz, Praga, ed al-

La Prussia, il Palatino ed Assia Cassel dichiarano la guerra a Maria Teresa.

I Prussiani occupano la Boemia.

tri luoghi. Ma ritornato il Principe di Lorena, ed unitisi a lui ventimila Sassoni si mutò la scena. Tutto si ricuperò nella Boemia, ed i Prussiani dovettero ritirarsi.

E ne sono discacciati

Ma nel 1745, avendo il Principe di Lorena avuto la fortuna contraria in due battaglie contro i Prussiani, ed avendo quel Re preso la Sassonia, convenne fare la pace con esso, per aver modo di volgere altrove le armi, e le cure, e singolarmente all' Italia ove le cose prendevano cattiva piega.

1745. Pace colla Prussia.

Si era il Principe Lobcovitz ritirato fino nella Romagna, e l' esercito Spagnuolo stava nei contorni di Velletri, gareggiando i due eserciti nel gravitare sopra un popolo, che niuna parte aveva nelle loro disenzioni, e querele. Rinforzato il General Gages con nuove truppe Napoletane, si avanzò contro gli Austriaci, che ora furono tanto lesti nella ritirata, quanto lo erano stati gli Spagnuoli nel 1742. Prese il General Lobcovitz prima positura sul Panaro, e poscia si postò sul Pò, volendo come poteva, disputare al nemico il passaggio di quel fiume. Ma l' esercito Spagnuolo prese diversa direzione, e passò per l' Appennino nella Gar-

Lobcovitz si ritira sul Panaro, ed il Pò.

Gli Spagnuoli passano l' Appennino, e vanno sul

Genovesato. fagnana, non senza notabile perdita di gente, e cavalli per la grossa neve caduta, ma finalmente calò, prese le fortezze di Montalfonso, e Verucola, avvanzandosi sul Lucchese per passare sul Genovesato, ed unirsi all'altra armata di Gallospani, che colà si radunava. Si mosse bene il Lobcovitz, e diede una percossa agli Spagnuoli sulla Magra, ma non potè impedire, che non passassero a Genova, e si unissero col resto.

I Genovesi si uniscono contro la Casa di Austria. Vennero i Genovesi ad unire le loro armi a quelle degli Alleati, avendo subodorato, che l'Austria nel Trattato di Worms aveva promesso al Re Sardo il Finale di Genova, benchè venduto dall' Imperatore Carlo VI ad essi senza restrizione alcuna. Questo aprì larga strada agli Alleati per calare nella Lombardia. Il Principe di Lobcovitz era stato richiamato per servirsi di lui nella Boemia, le disgrazie in Germania non avevano permesso di mandare rinforzi in Italia, e gli Alleati avevano grandemente aumentato le loro armate. Il Re di Sardegna, e gli Austriaci tentarono bene di opporsi al passaggio dei loro nemici dal Genovesato, ma troppo deboli di forze dovettero vederli sboccare da tre parti per Novi, per il Cairo,

e per la Valle di Bormida. Il valoroso, e prode Generale Schulemburg comandava gli Austriaci, e con questi, ed i Savojardi formò un campo vantaggioso ad Alessandria fra il Pò, ed il Panaro. Presero i Gallo-Spani la fortezza di Tortona, poscia Piacenza, Parma, e Pavia. In seguito andarono ad attaccare il Re di Sardegna nel suo forte campo di Basignana; ma il Re non volle avventurare le sue migliori truppe, e si ritirò ad Alessandria, e Valenza. La prima fu però bloccata, e la seconda assediata nelle forme; e vedendo il Comandante di non poter sostenere una più lunga difesa volle capitolare, ma pretendendo i Gallo-Spani, che la guarnigione di mille e novecento uomini si dovesse rendere prigioniera, dopo aver inchiodato i cannoni, seppe uscire colla sua guarnigione, e mettersi in salvo con essa.

Progressi dei Gallo-Spani.

Era venuto a comandare l'esercito Austriaco il Principe di Lichtenstein, da tutti amato per le sue ottime qualità. Era però troppo debole per poter intraprendere cosa alcuna, e dovette tenersi sulla difensiva. I Gallo-Spani a poco a poco facevano progressi, e si impadronirono di Casale, Asti, Mor-

Il Principe di Lichtenstein comanda gli Austriaci.

tara, il Lommelino, ed altri paesi. Pensarono di rivolgersi verso Modena, e Reggio, ma ordini venuti da Madrid costrinsero il Conte di Gages, e gli altri Generali di marciar contro Milano a loro dispetto. La Città si rese subito, ma il Castello era bene munito. Lodi, e Como subirono la stessa sorte. Il Principe di Lichtenstein si era concentrato nel Novarese, e postato su i fiumi di Ologgio grande, di Arona, e del Ticino. Il Conte di Gages aveva steso le sue truppe sull'opposta riva del Ticino, ed in tale posizione rimasero le cose fino al fine dell'anno.

Gl'Inglesi bombardano Genova Bestia ec.

Intanto gl' Inglesi per mare inquietavano la Riviera di Genova. Bombardarono Genova, ed il Finale, ma senza successo; rovinarono però S. Remo, e Bastia nella Corsica a segno, che ritiratisi gl' Inglesi, e presentatisi dopo i Corsi sotto a quella piazza, il Comandante Genovese vedendo di non potersi sostenere l' abbandonò.

1746. Gli Austro-Sardi riprendono l'offensiva

L'anno 1746 mutò assai l'aspetto alle imprese guerriere in Italia, e mostrò l' incostanza delle vicende della guerra. Liberatasi la Regina di Ungheria dalla guerra Prussiana, in mezzo ad un Inverno il più crudo fece mar-

ciare molti Reggimenti, e molte recluteinItalia, col quale ajuto il Re di Sardegna, ed il Principe di Lichtenstein poterono riprendere l'offensiva. Vennero bene rinforzi dalla Spagna all'armata Alleata, ma mancarono le truppe, che si aspettavano dalla Francia.

Presa di Asti con 5000 Francesi prigionieri.

Appena entrato il Mese di Marzo, il Re di Sardegna uscì in campo, e spinse diecimila uomini sopra Asti, ove stava il Tenente General Montal con cinquemila Francesi. Spedì egli subito al Mallebois per aver soccorsi, e mandò insieme ottantamila lire riscosse in contribuzioni; ma il messaggio col danaro incappò negli Usseri nemici, e fu preso, ciò che fu causa, che dopo tre giorni di difesa dovette rendersi prigioniero con cinquemila uomini, e trecento Uffiziali non avendo il Mallebois potuto soccorrerlo per mancanza di avviso. Dopo tale felice impresa potè il Re accorrere in ajuto dell'agonizzante Cittadella di Alessandria, che era sul punto di arrendersi per la fame. Il Mallebois si ritirò verso Novi, e l'Infante D. Filippo vidde bene, che non era più per lui grande sicurezza a Milano, perciò il 19 di Marzo uscì da quella Città, nella quale subito rientrarono gli Austriaci.

Ulteriore perdita dei Gallo Spani.

L' esercito alleato si era indebolito colle sue grandi conquiste. Le numerose guarnigioni nelle Piazze occupate diminuirono di assai l' esercito grande, e per sostenere le piazze convenne sacrificare a poco, a poco le guarnigioni. Troppo lungo sarebbe ad esporre a minuto ogni azione, e presa delle Piazze, e diremo in breve, che in poco tempo riacquistarono gli Austro-Sardi Guastalla, Reggio, Casale, ed il Parmigiano ove non ostante il perdono generale mandato dalla Regina si saccheggiò, si spogliò, e si manomisse fino le Chiese, ommettendo per tre giorni di pubblicare il perdono. Furono in seguito castigati i capi, ma ciò non rimediò al mal fatto. La Città di Parma si rese in fine ancor essa, sottratasi la guarnigione di cinquemila uomini dei quali però nella fuga per il fuoco nemico, e la diserzione mancarono la metà.

Qualche colpo fecero ancora gli Spagnuoli, ed a Cologno sorpresero cinquemila Austriaci dei quali duemila restarono prigionieri, e mille e cinquecento fra morti, e feriti; ma i loro vantaggj non corrispondevano alle perdite, che da per tutto facevano in al-

tri luoghi. Valenza, ed altre Città, e Fortezze dovettero arrendersi, e sempre con prigionia dei presidj. Finalmente le due armate si ridussero sotto Piacenza, e gli Austriaci danneggiarono molto col cannone i contorni di quella Città, e non poco la Città istessa. Stettero però in quella posizione per del tempo oziose le armate, se eccettuare si vogliono le scorrerie, e scaramuccie. Ma unitosi il General Mallebois agli Spagnuoli con dodicimila uomini, e riuscendo perciò l' esercito Alleato superiore di forze al Tedesco, che doveva in molti luoghi guardare il Pò, presero i Gallo-Spani la risoluzione di attaccare gli Austriaci, e venire a giornata campale, e decisiva. Lo effettuarono ai 16 di Giugno, e Francesi, e Spagnuoli uscirono da Piacenza con brio, ed un' allegria, che pareva presagire una certa vittoria. Il conflitto fu dei più sanguinosi; sull' ala sinistra degli Austriaci durò tre ore, e furono disfatti gli Alleati. Sull' ala destra si combattè fino a notte, ma fu impossibile di superare la resistenza dei Tedeschi, ed i Gallo-Spani dovettero ritirarsi dentro in Piacenza, certo non con quella allegria, colla quale usciro-

Battaglia di Piacenza.

no. I Gallo-Spani perdettero da novemila uomini fra morti, feriti, e prigionieri, e quattromila i Tedeschi, che combatterono per lo più dietro i ripari.

Rimasero le due armate poscia una in faccia all' altra, se non che gli Alleati per coprire la loro perdita si mostrarono coraggiosi con fare delle scorrerie nel Lodigiano, Cremonese, e Milanese, accumulando viveri, foraggj, e contribuzioni, per lo che fu bisogno aumentare le truppe da quelle parti. In fine il Re di Sardegna si mosse alla volta della Trebbia, e gittato sopra esso fiume un ponte, il Principe di Lichtenstein levò il campo da Piacenza, e si andò ad unire con lui prendendo il Re il supremo comando dell' Armata.

In questo mentre arrivò in Italia la funesta nuova della morte del Re Cattolico Filippo V, ed ognuno ben prevedeva quanto essa dovesse influire sugli affari di Gabinetto dell' Europa. Già da qualche tempo quel Re debilitato di mente non era capace del regolamento degli affari, che perciò tutti si trovarono in mano dei Ministri, e della Regina, impegnata nell' esaltazione dei suoi Figli. Gli successe il Re Ferdi-

nando, che come nativo Spagnuolo ognuno credeva, che molto averebbe diminuito l'eccessivo influsso, che il Gabinetto di Versaglies aveva in quello di Madrid.

Fatti diversi di armi.

Uniti gli Austriaci coi Savojardi, la prima loro cura fu quella di snidare dal Lodigiano, e Milanese i Gallo-Spani, che da quelle Provincie tiravano la loro sussistenza in viveri, e foraggj, oltre le moltiplicate contribuzioni. Per quanti sforzi facessero gli Alleati per mantenersi colà, convenne non ostante sloggiare, e pensare alla ritirata. Si disputò sul luogo verso il quale farla, ma prevalse l'opinione di ritirarsi nel Genovesato. I Tedeschi stavano attenti alle mosse dei nemici, ed il General Botta Adorno, ancora contro l'ordine, gli attaccò nella loro marcia, e dopo un sanguinoso conflitto, benchè assai inferiore di forze prese nove cannoni, undici bandiere, e fece mille e cinquecento prigionieri. Pervenne l'armata Gallo-Spana a Castel S. Giovanni. Dopo simil fatto si rese Piacenza, ove però la mortalità dei Cittadini era grande a causa di una epidemia, nata dal fetore dei molti cadaveri mal sepolti, e dalla mancanza dei viveri. Avevano

Gli Spagnuoli per ordine della Corte si separano dagli altri Alleati.

deciso gli Alleati di fissare il loro campo a Voghera, quando arrivato all'improvviso il Marchese de las Minas, prese il supremo comando dell'esercito per ordine del nuovo Re di Spagna, e subito diede ordine, che le truppe Spagnuole si mettessero in marcia per Genova. Non valsero preghiere, o ragioni contro un tale ordine, che recò stupore a tutti, e molto più crebbe lo stupore, ed il dolore dei Francesi, Napoletani, e Genovesi quando si vidde il detto Marchese de las Minas prendere la strada di Nizza, ed imbarcare bagaglj, ed artiglierie per la Spagna, cominciando ancora ad evacuare l'Italia dalle truppe. L'Infante D. Filippo, ed il Duca di Modena in tal guisa abbandonati, furono costretti a prendere la stessa strada, e restò aperto il Genovesato agli Austriaci, che non tardarono ad entrarvi, e messo blocco a Tortona si avviarono a dirittura a Genova, e sforzato il passo della Bocchetta mal difeso dai Genovesi, e Francesi, si viddero il giorno 4 di Settembre sventolare le bandiere Imperiali a San Pier di Arena. Quale divennero le angustie dei Genovesi in così critica situazione è facile a comprendere, tanto

Ritiro degli Alleati.

I Tedeschi vanno a Genova.

più che il Mallebois dopo le replicate, e le più forti promesse di sostenerli, mancò di parola, e si ritirò ancor egli nè speranza vi era di altro soccorso. Dopo diverse deliberazioni nel Senato si scelse il più saggio partito, e fu quello di venire a trattato coll' Imperatrice, e suoi Alleati. Si spedirono perciò Deputati al General Brown nel campo Tedesco, ed i Genovesi si misero sotto la protezione dell' Imperatrice, ed in braccio alla sua clemenza. Furono poco bene ricevuti, e sulla negativa di consegnare le porte della Città in mano alle guardie Tedesche, bruscamente licenziati. Meglio accolti furono il giorno seguente dal Marchese Botta Adorno, ma volle il detto Generale la Porta di S. Tommaso, e che i Genovesi promettessero di prestare ubbidienza agli ordini di Sua Maestà, colle quali cose resterebbe intatta l' autorità del Governo, e la Città libera, e quieta. Tutto ciò fu accettato, ma al consegnarsi la Porta di S. Tommaso si vidde bene, che si aveva da fare con un vincitore, che non si era scordato delle offese, ed il General Tedesco volle ancora quella della Lanterna.

I Genovesi vengono a trattato.

Due condizioni di tal trattato.

Restava a sentire quali fossero gli ordini di Sua Maestà, ai quali si dovesse ubbidire, e non mancò il Marchese Adorno di spiegargli il giorno seguente in una Capitolazione provisionale, che fece presentare al Senato. Il Doge, e sei primarj Senatori dovevano nel termine di un Mese portarsi a Vienna, a domandar perdono del passato. Le truppe regolate della Repubblica rimanevano come prigioniere di guerra. I Magazzini abbondanti dei Gallo-Spani si dovevano consegnare come ancora la Fortezza di Gavi. Pagarsi subito cinquantamila Genovine come un rinfresco all' esercito, con altre condizioni molte, che in parte non ebbero effetto. Sulle contribuzioni poi dovevano i Genovesi intendersela col General Cotech, il quale senza cerimonie chiese la somma spaventevole di tre milioni di Genovine, o sia circa ventitre milioni di Lire Tornesi in tanti scudi di argento, e ciò in tre tempi differenti, ma assai brevi. Il primo termine fu di quarantotto ore, il secondo di otto giorni, ed il terzo di giorni quindici.

A tale intimazione rimasero i Genovesi non meno stupefatti di quello furono i Cartaginesi, quando avendo pro-

messo di ubbidire agli ordini dei Consoli Romani colla promessa di libertà, uso delle loro leggi, e proprietà, fu loro comandato di consegnare le armi, e dietro tal consegna intimato la distruzione di Cartagine. Ma il contrasto era vano, ed ognuno portò il suo danaro, ed i suoi argenti, e si potè compiere il primo milione. Non si sapeva però come soddisfare al secondo, tanto per l'argento che mancava, quanto ancora per la materialità del tempo a ridurre l'argento in moneta, e si trovarono i miseri Genovesi nelle maggiori angustie. Si vedrà, che la moderazione è la più sicura regola in tutto.

Il Re Sardo conquista la Riviera di Ponente.

Non rimase ozioso il Re Sardo in quel tempo, ma calò colle sue truppe a Savona, ed al Finale. La Città di Savona gli presentò subito le chiavi, ma il Castello difeso dal Nobile Genovese Adorno si dispose alla più vigorosa difesa. Il Finale col Forte si arrese, ed il presidio fu fatto prigioniere di guerra. Dentro i mesi di Settembre, ed Ottobre si rese padrone di tutta la riviera di Ponente, costringendo i Francesi, a ripassare il Varo. Felici si riputavano i Popoli chi incontrarono un simile conquistatore, il quale com-

passionando le miserie passate, e presenti da lor sofferte non gli aggravò di contribuzioni, non gli spogliò dei loro averi, non strappò loro di bocca l'ultimo pezzo di pane.

L'Italia si poteva dire evacuata dai Gallo Spani, e poco rimaneva a sottomettere, e quel poco fu presto sottomesso. Aveva la Regina di Ungheria una fiorita armata in Italia, che ora rimaneva quasi oziosa. Sembrò che la Spagna fosse vicina a staccarsi dalla Lega colla Francia, e perciò essere il più bel momento di ricuperare il Regno di Napoli. Ma agl' Inglesi non premeva tanto il vantaggio della Casa d' Austria quanto il danno della Francia, e perciò cercò tutti i modi di guadagnare la vacillante Spagna. Lasciava le Navi Spagnuole andare liberamente per il Mediterraneo fingendo quasi di non vederli, e non volle disgustarla con un attacco sopra il Regno di Napoli. Per contentare quest' Alleata bisognò intraprendere una spedizione contro la Provenza, benchè disapprovata tanto dall' Austria, che dalla Sardegna. Si passò il Varo con poco contrasto, essendosi gli Spagnuoli separati dai Francesi. Ma arrivò ordine

Gli Austrò Sardi entrano in Provenza.

improvviso al Generale de las Minas, dal quale egli intese, che le massime del Gabinetto di Madrid erano mutate, e si andava a rinnovare la lega colla Francia. Il General Brown, che comandava l'esercito Austro-Sardo, essendo il Re di Sardegna stato attaccato dal Vajuolo, che sebbene di natura benigna, gl' impedì però per molto tempo di trovarsi all' Armata, entrò nella Provenza, e mise l' assedio ad Antibo. Trovò che tutti gli abitanti erano fuggiti, e poco mancò, che non vedesse rovinata la sua armata, a causa dei buoni vini, dei quali si trovarono piene le cantine, e sulle botti dei quali cadde il primo assalto dei soldati. Fortunatamente non se ne approfittarono i Francesi, ed il disordine, votate le botti, si rimediò da se stesso. Varj piccoli luoghi furono presi, ed il Re Cristianissimo chiamò dalle Fiandre trentamila uomini per potersi opporre all' avvanzamento dei nemici. Ma tanto lontani, sarebbero venuti troppo tardi per impedire gravi danni, se un caso non aspettato, o preveduto, non fosse venuto a rovesciare i più ben formati disegni.

Quando l'armata Austro-Sarda passò nella Provenza, rimasero ottomila Tedeschi sotto Genova, comandati dal General Botta Adorno. Per quanto esagerate possono essere le doglianze dei Genovesi, il certo si è, che il loro stato era sommamente doloroso. A tacere delle particolari violenze degli Uffiziali, e Soldati, che nelle Ville, e Campagne la facevano d'assoluti padroni, le contribuzioni imposte li riducevano all'ultime angustie. Le casse particolari erano esauste; votato il Banco di San Giorgio, consumate l'argenterie, eppure non si aveva potuto compiere il pagamento del secondo milione di Genovine, e su i reclami, ed intercessioni ancora del Pontefice, perchè almeno fosse rimesso il terzo, non venne mai risposta. Si volevano mandare quattro Deputati a Vienna per implorare pietà, ma non si ottenne mai passaporto per essi dal Generale Austriaco. Ben lontano di sgravare la Città di Genova dagli aggravi imposti, si aumentavano quotidianamente sotto diversi pretesti dal troppo duro General Cotech, e si domandarono dugentomila fiorini per i Magazzini delle truppe Genovesi prigioniere, i quali Magazzi-

Rivolta di Genova, e cause di essa.

ni, non esistevano. Fuggivano Nobili, e Mercanti, e la Plebe sempre più si infiammava di odio, e disperazione. Ciò che diede l' ultimo tracollo all' ire popolari, fu che il Generale Botta occupò all' improvviso il bastione di San Benigno, che domina la Città, e chiese al Governo cannoni, e mortari da spedirsi in Provenza, e non prestandosi i Genovesi a spogliarsi da se stessi dei loro cannoni, si mandò truppa a prenderli colla forza. Accadde, che un pesante mortaro trasportato per le strade strette di Genova, vote di sotto per scolo delle acque, sfondò la strada, ed i soldati Tedeschi vollero sforzare il popolo concorso a lavorare per ritrarlo, e non prestandosi essi di buona voglia, uno della truppa ebbe l' imprudenza d' impiegare il bastone, al quale gl' Italiani non sono avvezzi, e tengono per gravissimo affronto. Un ragazzo fu il primo a scagliare un sasso contro l' imprudente percussore, il quale esempio seguito dal resto del popolo facilmente fugarono quel piccolo picchetto di soldati. Il fuoco si cominciò con rapidità nella plebe, benchè il Governo, ed i Nobili cercassero di quietarla, ed impedire l' esplosione. Ciò ac-

cadde il giorno 5 di Decembre, ed il giorno seguente il Popolo andò per impadronirsi delle armi dell'Armeria pubblica, ma impedito, e rispinto dalle Guardie del Governo si sparse per la Città, e prese armi ovunque le trovava. Al principio si riguardò con disprezzo questo tumulto popolare, ed in fatti non vi era chi regolasse, o comandasse il popolo, il quale pagò caro l'ardire, che ebbe di attaccare il posto Tedesco alla porta di S. Tommaso, ed alcuni soldati di cavalleria dissiparono presto il popolo radunato nella strada Balbi, ed in altri luoghi: ma imparò a sue spese di regolarsi con più prudenza, e circospezione. Il giorno 7 di Decembre, s' impadronì del Collegio dei Gesuiti sulla strada Balbi, vi formò Quartier Generale, mandò ordine, che ognuno dovesse armarsi, creò un Commissario Generale, ed assunse il Governo della Città. Il Senato proibì l'armamento, il suonar Campana a martello, e l'unione dei popoli delle valli di Bisagno, e Polcevera cogli ammutinati dentro la Città, ma si ubbidì al popolo, e non al Senato, sebbene in tutto il resto si mostrasse per lui tutto il rispetto. Quelli di Bisagno

andarono ad impadronirsi delle artiglierie nelle opere esteriori, e con esse fulminarono i posti dei Tedeschi. Il General Botta raccolse le sue genti disperse per la Riviera, e fece le disposizioni necessarie per opporsi: intimò al Senato di acquietare il tumulto, ma ebbe per risposta, che gli mancava la forza per farlo.

Finora il Popolo era stato solo, ma il giorno 8 si unirono a lui gli ordini dei Mercanti, e degli Artisti: si distribuì danaro, e pane, e cominciarono le cose a caminare in regola. Crebbero le ostilità, ma si diede luogo a trattative: Il Popolo chiese cessazione di ogni contribuzione, consegna delle Porte, restituzione dei cannoni, e sei Uffiziali Tedeschi per ostaggio. Offese quest' ultimo articolo sopra ogni altro il General Tedesco, il quale prese tempo per rispondere. Si frammisero il Principe D'Oria, ed il Padre Visetti Gesuita, ambo ben veduti dal Popolo, ma tergiversando sempre sulle proposizioni non si venne ad alcuna conclusione. Il Popolo credendo, che si cercasse di eluderlo per aver tempo di raccogliere truppe, diede un termine perentorio per le risposte il giorno 10

di Decembre, e non ricevuto corse alle armi. Giuocarono terribilmente i cannoni; i Tedeschi, che si trovarono nella Commenda di S. Giovanni dovettero rendersi prigionieri, e bersagliati da per tutto, il General Botta offerì di cedere le Porte, ciò che il Senato accettò, ma il Popolo rispose, che non aveva bisogno di ricevere per grazia ciò, che già era in suo potere di prendere da se. Le ostilità proseguirono perciò più di prima, finchè i Tedeschi sopraffatti dalla moltitudine infuriata, furono a poco a poco scacciati da tutti i luoghi, e posti, dalle Porte, della Lanterna, dalla Piazza Doria, e d'altrove, e non restò altro, che di pensare ad una ritirata. Questa si fece la notte per la Bocchetta, e somma fortuna fu, che i Polceveniri non si mossero, i quali facilmente averebbero potuto tagliare la ritirata. Pochi furono i morti dall'una, e l'altra parte, contandosi al più una trentina di Tedeschi, e la metà di Genovesi; ma da circa quattromila dei primi rimasero in mano ai Genovesi, fra i prigionieri fatti, e gli ammalati, che si trovarono negli Ospedali di S. Pier di Arena, ed altrove. Caddero ancora in mano loro,

I Tedeschi sono costretti a ritirarsi per la Bocchetta.

molti magazzini, viveri, cannoni, munizioni, e bagaglj.

Gli Austriaci sparsi a Sarsana, Chiavari, Specie, ed altri luoghi circonvicini, ricevuto che ebbero l'avviso dell' accaduto, cercarono di salvarsi, e furono ajutati da quei popoli a mettersi in sicurezza. Non poterono però i Genovesi impedire la presa del Castello di Savona, che dovette rendersi il giorno 19 di Decembre, non ostante i soccorsi inviati da Genova per mare, e per terra. Il presidio di mille e cento uomini rimase prigioniere.

Il Castello di Savona si rende.

L' influenza, che tutto questo ebbe sugli affari generali fu grandissima. L' impresa della Provenza non potè più andare avanti, mancando con Genova le artiglierie di assedio, i viveri ec.. Così la maggior Principessa, la più saggia, e clemente qual fu Maria Teresa dovette soffrire i danni, che una condotta senza prudenza, e moderazione nei suoi Ministri, ed Uffiziali produsse. Nè maggior onore cavarono i Ministri Austriaci dalla violenta occupazione di Guastalla, dei beni Allodiali del Duca di Modena sul Ferrarese, ed il mal trattamento usato col Ducato di Massa Carrara.

Conseguenze della rivolta di Genova

I Corsi si valsero dell' infelice situazione di Genova per ribellarsi di nuovo. Un epidemia Bovina desolò ancora il Piemonte, il Milanese, ed altri luoghi circonvicini dell' Italia, frutto generalmente delle indiscrete fatiche, che le armate in tempo di guerra fanno soffrire a quei miseri animali.

Epidemia Bovina.

La guerra delle Fiandre andò ancor essa infelicemente per le armi Austriache, ove il Maresciallo di Sassonia prese l' una fortezza dopo l' altra con una rapidità incredibile, come si vedrà a suo luogo.

1747. Congresso di pace a Breda inutile.

Cominciò l' Europa a lusingarsi di pace vedendo nel 1747 spediti Plenipotenziarj a Breda nell' Olanda per trattarla. Ma non si tardò ad accorgere, che non si agiva sinceramente per parte della Francia, vedendo che questa ricusava di ammettere i Plenipotenziarj dell' Imperatore, della Regina di Ungheria, e di Madrid, e tante mise difficoltà, che tutto andò ad abortire.

L' armata Tedesca nella Provenza combatteva colla fame, e la miseria. Niun progresso si fece per mancanza di grossa artiglieria. Il soldato affamato disertava, morivano i cavalli, e le mule per mancanza di foraggj, e dopo la perdi-

ta di Genova, ed i Magazzini ivi formati tutto doveva venire per Mare, per mezzo delle Navi Inglesi, strada mal sicura per i venti, e le tempeste, per lo che si restava dei giorni senza pane, e delle settimane senza fieno. Arrivarono finalmente i cannoni grossi dal preso Castello di Savona, ma insieme arrivò l'armata Francese chiamata dalle Fiandre, ed allora il Marchese Brown pensò a ritirare la sua armata come fece ripassando il Varo, e lasciò nella Provenza il nome di uomo molto moderato, e prudente.

Ritiro degli Austro-Sardi dalla Provenza.

Non v'ha dubbio, che il fatto di Genova non fosse la prima causa dei disastri, e dipinto ai Sovrani Austriaci con altri colori, che quelli della verità, non è maraviglia, che si pensasse a vendetta. Si spedirono nuove, ed abbondanti truppe in Italia a tale effetto. I Genovesi tentarono bene di far penetrare il vero alla Regina di Ungheria, sicuri che bene informata del tutto non avrebbe mai nè approvato, nè sostenuto il fatto dai suoi Generali, ed Uffiziali. Spedirono perciò il Padre Visetti Gesuita a Vienna, ma il Ministero seppe impedirgli ogni adito al Trono, e dovette ritornare in Italia

Nuova spedizione contro Genova.

senza alcun frutto del suo viaggio. Allora i Genovesi si appigliarono all'unico mezzo, che a loro restava disponendosi ad una valida difesa. Spedirono in Francia, e Spagna a sollecitare ajuti: ottennero danaro, e qualche truppa dalla prima, e nulla dalla seconda. Comandò la spedizione contro Genova il Generale Schulemburg; mentre il Brown disgustò con esporre con sincerità alla Corte le difficoltà di quell'impresa. Si mosse il detto Generale colla sua armata di ventiduemila uomini d'Infanteria il giorno 9 di Aprile, e mandò un invito ai Genovesi col quale offeriva clemenza, e perdono se avessero confessato i loro falli, e domandato mercede, in caso contrario minacciaaà rovina, e sterminio. I Genovesi erano già legati alla Francia, e Spagna di nuovo, dalle quali soltanto potevano sperare la restituzione di Savona, ed altri luoghi a loro tolti, e perciò divenne necessario di sostenersi ad ogni costo, e risposero, che l'accaduto a Genova non era, che un diritto naturale di difendersi contro l'oppressione, e perciò non potevano domandare perdono, ove non conoscevano delitto, e speravano, che Sua Mae-

stà avrebbe mostrato loro piuttosto giustizia, che risentimento. Si spedì allora il General Vogtern per impadronirsi di Sarzana, ma trovò quelle montagne tanto sterili di tutto, fuorchè di difensori, che gli convenne voltar per il Lucchese, e ritornar in Lombardia. L' assedio di Genova, andò aspramente d' ambe le parti, e se la vendetta non cadde sulla Città, cadde però sul misero paese d' intorno, e si leggono tali crudeltà commesse, che ripugna il riferirle, azioni tutte degli Uffiziali, e Soldati particolari, che si facevano lecito tutto, e per le quali i Genovesi mandarono ad intimare, che se non fossero cessate, le averebbero vendicate sopra i prigionieri Uffiziali, e Soldati Tedeschi, che avevano nelle mani. Fecero poi i Galli-Liguri una sì forte, e bella difesa, che mai fu possibile di acquistare, e conservare alcun posto avvanzato, o alcuna opera esteriore, e neppure danneggiare la Città in alcuna parte, per lo che il General Schulemburg voltò l' attacco dalla parte della Polcevera a quella del Bisagno, ove le fortificazioni erano più deboli, e più facile l' offesa. Ma la resistenza non fu minore da quella parte, e varj san-

Genova assediata fortemente di nuovo.

guinosi fatti con reciprochi vantaggj, non fecero agli Austriaci avvanzare un passo, ma restarono sempre in lontananza di tre, o quattro miglia dalla Città. La mancanza di artiglieria grossa fu quella, che più impediva le operazioni degli Assedianti, la quale non potendo essere trasportata per quelle montagne, doveva trasportarsi per mare, ma aveva sempre trovato degl' intoppi. Ella arrivò finalmente, e quasi più non si dubitava della caduta di Genova.

Tutt' altro però accadde. Una formidabile armata di Gallo-Spani si era formata nella Provenza, e minacciava gli Stati del Re di Sardegna, ciò che gli costrinse a richiamare le sue truppe dall' assedio di Genova alla propria difesa. Questo indebolì talmente l' esercito Austriaco, già snervato dalle perdite nelle azioni frequenti, e dalle diserzioni, che finalmente il General Schulemburg si vidde costretto a levare l' assedio, e spedita avanti l' artiglieria, e bagaglj per mare, e per terra, la notte dei 6 di Luglio in tutta quiete l' armata Austriaca decampò, riducendosi per Novi, e Gavi nella Lombardia. Niuno la inseguì, e bastò ai Genovesi

I Tedeschi sono costretti a levar l' assedio.

di essersi liberati da un tanto pericolo. Se l'allegrezza fu grande in Genova in tale occasione, fu però contrapesata assai dal cordoglio, quando usciti i Genovesi dalla Città viddero il loro paese ridotto ad un deserto. I magnifici Palazzi bruciati, i Giardini rovinati, le Chiese spogliate fino delle Pissidi, ed Ostensorj, fanciulle, donne, vecchj, violate, storpiate, massacrati, ed altri mille orrori commessi dai Croati, e simili altre truppe, avvezze alla barbarie.

Orrori nel Genovesato devastato.

L'attacco preveduto dal Re di Sardegna sopra i suoi Stati non tardò a verificarsi, e dopo molte incertezze sul luogo ove egli sarebbe effettuato, accadde in fine al Colle di Assietta fra Exiles, e Fenestrelle il 19 di Luglio. Il Cavalier di Bellisle, che comandava i Francesi, lo fece attaccare replicatamente, ma sempre rispinto con perdita, si mise egli alla testa dei suoi per animarli; arrivò a piantare una bandiera sulle barricate nemiche, ma cadde morto sul momento dalle ferite ricevute. Dovettero finalmente i Francesi desistere dagli attacchi dopo una perdita sofferta di quattro in cinquemila uomini, quando gli Austro-Sardi non contarono trecento fra morti, e feriti.

I Francesi attaccano il Piemonte.

Sono rispinti con gran perdita.

Fece allora il Re di Sardegna occupare nuovamente la Città di Ventimiglia, e metter assedio al Castello, che fece brava difesa, ma si ridusse all' ultimo per mancanza di polveri, e provigioni, quando messosi in marcia l' esercito dei Gallo-Spani gli riuscì di liberarlo, e fare ritirare i Piemontesi. Fece ancora quell' armata di Genova un irruzione sul Piacentino, e portò via quantità di bestiame.

Roma, e Napoli godettero in quest' anno molta pace, e quiete, in mezzo alle quali l' ultima esultò ancora per aver la Regina il giorno 14 di Luglio dato alla luce l' Erede del Trono.

Congresso di Aquisgrana.

Al fine dell' anno s' intavolò un nuovo Congresso di pace ad Aquisgrana, ma tradì le concepute speranze per questo, e per il seguente anno, almeno in gran parte.

1748.

Nuove minaccie, si viddero nel 1748 contro i Genovesi, non già contro la Città, ma segnatamente contro la Riviera di Levante. A riserva però di qualche piccolo tentativo, tutto rimase in inazione, e minaccie. A ciò molto contribuiva il Congresso di Aquisgrana sul quale erano rivolti tutti gli occhj. Con somma maraviglia però di ognuno s' in-

Preliminari fra la Francia, In

tese, che il giorno 30 di Aprile erano stati sottoscritti i Preliminarj di pace fra la Francia, l'Inghilterra, e l'Olanda, senz' acconsentimento, o saputa della Regina di Ungheria, e del Re di Sardegna, lasciando ad essi la sola facoltà, di aderirvi al più presto possibile: ciò che in realtà non era, che il dare la legge ai suoi Alleati. A tenore di questi preliminarj, i Francesi restituivano alla Regina, ed agli Olandesi tutte le conquiste fatte nei Paesi Bassi, che molto erano, e di conseguenza. Si dava all' Infante D. Filippo Parma, Piacenza, e Guastalla. Il Duca di Modena doveva essere restituito nei suoi Stati, e si doveva dar compenso per quello, che non si potesse restituire. Genova era ristabilita in tutto ciò, che possedeva nel 1740. Lo stesso era deciso del Re di Sardegna, con aggiungere ciò, che gli era stato ceduto nel 1743, a riserva di Piacenza data all' Infante D. Filippo.

ghilterra, e Olanda.

Non poteva un simile trattato, che dispiacere al sommo tanto alla Regina, che al Re di Sardegna; ma la prudenza consigliava di accomodarsi ai tempi, e si mandò l'accettazione però con restrizioni, e modificazioni. Questo ri-

Vi aderiscono l'Austria, e la Sardegna.

Nuove difficoltà, e Congresso a Nizza.

tardò il definitivo della pace, che non venne a stabilità se non agli 18 di Ottobre, ed ancora per l'esecuzione, ed altre minori difficoltà, che nacquero riguardo all' Italia, fu stabilito un nuovo Congresso a Nizza. Cessò in tal modo lo strepito delle armi, ma non già le vessazioni dei Popoli. Ognuno che secondo gli articoli della pace doveva evacuare i paesi occupati averebbe seco voluto portare prima il sangue, e le sostanze dei popoli, che doveva abbandonare, e ciò con tale crudeltà, che poco mancò non si accendesse di nuovo la guerra, vedendo ognuno desolare quei paesi, che gli toccavano. Tale stato degli affari terminò l'anno 1748.

I Popoli soffrono dalla dilazione.

1749.

Era stato stabilito a Nizza il giorno 4 di Gennajo del 1749 per l'evacuazione dei rispettivi Paesi, quando la difficoltà di redintegrare il Duca di Modena per i suoi Feudi in Ungheria, ed altre pretensioni tornarono ad arenare l'esecuzione ancora per un mese, con grave danno dei popoli, che in mezzo alla pace, non trovarono pace. Finalmente tutto si compose; il Duca riacquistò il suo, e l'Italia potè impiegare le sue cure per medicare le sue piaghe.

Il principio del Governo del Duca di Parma fu turbato da un malcontento del popolo, che sempre crebbe a cagione, che moltissimi posti, ed impieghi erano occupati dagli Spagnuoli, e le tasse, ed imposizioni si aumentavano sempre con sofferenza dei popoli. Si tentò di reprimere il malcontento colla forza, e la severità, ma non giovò, e si dovettero diminuire le imposizioni, e riformare molti esattori; nella qual cosa trovò ancora il Governo il suo conto.

Malcontento a Parma rimediato.

L' affare di Corsica sembrò accomodato nel 1750, avendo il Comandante Coursay Francese con somme fatiche ridotto i Corsi ad una convenzione giusta, ed equa coi Genovesi. Ma troppo vantaggiose sembravano a questi le condizioni accordate a quelli, e questo risvegliò l'antico astio della Nazione Corsa contro il Governo Genovese, e neppure il Re di Francia si mostrò contento. La cosa finì come sempre, in nulla.

1750. Affari di Corsica.

Colla pace di Aquisgrana godeva l'Italia dei beni, che sono il frutto della concordia, e della quiete. Pure non mancavano motivi di nuovi timori. Restavano in piedi ancora non poche pre-

Dispute su i confini fra i Pon-

cipi Italiani.

tensioni, e motivi di dispute fra le Potenze già pacificate. I beni allodiali della Casa Medici dei quali era in possesso il Gran Duca Francesco I, si pretendevano dal Re di Napoli, e dalla Spagna. Vi erano contrasti sopra i confini dei nuovi Stati, ed ancora sopra i confini degli antichi. Vi erano dissenzioni fra lo Stato Pontificio, Napoli, Toscana, e Modena su i confini: lo stesso fra il Re di Sardegna, Milano, e Genova; fra i Veneziani, e la casa d' Austria per il Mantovano, e Tirolese. Per finire tutto all' amichevole si tenne nel 1751 a Madrid una conferenza, e si formò una Convenzione alla quale accedette il Re di Sardegna, e che poscia nel 1752 si convertì in un solenne Trattato, nel quale tutto fu composto all' amichevole. Il principale però di quel Trattato fu, che regolati, e garantiti solennemente i rispettivi Stati come allora si possedevano, la Spagna, l' Imperatore, la Sardegna, Napoli, Toscana, e Modena, convennero di assistersi scambievolmente con un dato numero di truppe, o somme di danaro, per la sicurezza, e quiete dell' Italia. Simile Trattato non piacque molto alla Francia, che vedeva tutte le Po-

Trattato di Madrid.

Lega difensiva delle Potenze Italiane.

tenze Italiane unite, a contrastarle l' ingresso, e le spoglie di quel ricco Paese: ma nello stesso tempo non fece tutto il caso di quell' Alleanza, sapendo che Alleanze di tale natura si rompono più facilmente di quello si contraggono.

Trattato di matrimonio fra le famiglie d'Este, e d'Austria.

A questo si aggiunse un altro Trattato maneggiato coll' ultima secretezza fino al suo compimento, e fu l' unione della Casa di Este con l' Austria, mercè la quale gli Stati di Modena venivano col tempo ad unirsi con quegli dei discendenti della Casa d' Austria. Era bensì nato al Principe Ereditario di Modena un Erede maschio al principio dell' anno 1753, ma fu dopo pochi giorni rapito dalla morte, e non restò che una Figlia, alla quale venne perciò a toccare quella bella eredità. Fu stabilito il matrimonio fra essa, e l' Arciduca terzogenito delle loro Maestà Imperiale, il quale però allora non aveva, che sei anni, come la futura Sposa non ne contava, che tre. Per assicurare maggiormente l' impegno contratto entrarono truppe Austriache a presidiare le piazze Modenesi, e truppe Modenesi passarono nelle piazze del Milanese. L' Arciduca venne dichiarato

Governatore dello Stato di Milano, ed il Duca di Modena Amministratore, e Capitano Generale dello stesso Stato. Se era dispiaciuto alla Francia il Trattato di Madrid, molto più le dispiacque questo aumento di grandezza della Casa d' Austria in Italia. Giaceva sepolto nell' avvenire quel terribile sconvolgimento, che al fine del Secolo doveva rendere frustraneo ogni legame, e trattato.

Non godeva la Corsica di quella pace, e tranquillità, che regnava nel resto dell' Italia. Troppo lungo sarebbe il riferire tutti gli sconvolgimenti interni di quell' Isola, e dei suoi abitanti. Dopo i più lusinghieri passi di pace, concordia, e sommissione al Governo Genovese, sempre nacquero nuovi contrasti, difficoltà, e dissenzioni. I Genovesi volevano i Corsi soggetti come prima; e questi volevano patti, e condizioni, che gli assicurassero contro ogni nuova violenza, e mal trattamento. Non passò nemmeno senza gelosia del Governo Genovese il potere dei Francesi nell' Isola. Una delle maggiori difficoltà però affine di venire a ragionevole accomodamento, era sempre quella, che i Capi della Nazione

Nuove turbolenze nella Corsica.

Corsa, poco o nulla erano rispettati dalla stessa loro Nazione rozza, avvezza all' indipendenza, e sempre infiammata di odio contro i Genovesi, per lo che convenuto, e stipolato dai Capi un Trattato, o Convenzione ricusavano i Popoli di riconoscerlo, e sottomettersi, e non di rado i Capi erano esposti a violenze, e minaccie di morte. Il Re di Francia stanco ancora egli in fine d' impiegarsi in un accomodamento, nel quale dopo mille belle proteste dall' una parte, e l' altra di deferenza alla sua mediazione, trovò sempre intoppi di troppo eccessive pretensioni di quà, e di là, ordinò finalmente, e decisamente nel 1753 il ritiro delle sue truppe da quell' Isola, ed i Corsi già involti in nuove dissenzioni, e stragi, non ebbero difficoltà di attaccarli come nemici nella loro ritirata, che però con somma prudenza, ed avvedutezza fu eseguita dal Signor di Coucy, succeduto al Coursay nel comando, non però senza discapito nei molti distaccamenti, che si trovavano sparsi nell' interno dell' Isola. Un trattamento inumano, e barbaro provarono tutti quegl' infelici Francesi, che caddero in mano a quegl' Isolani feroci.

I Francesi si ritirano di nuovo da quell' Isola.

Partì in fine l'armata Francese, ed i Corsi rimasti in poter loro, giurarono di non voler dipendenza alcuna, ma conservarsi Nazione libera, ed indipendente. Il male si fu, che non tardò a manifestarsi la discordia fra loro, e fra i Capi della Nazione. Gatforio, ch'era il principale, fu assassinato, ed i Corsi non lasciarono di attribuire simile colpo ai Genovesi. Il Marchese Grimaldi, che regolava gli affari in Corsica per la Repubblica Genovese dopo la partenza dei Francesi, non trascurò di mettersi a profitto la discordia interna dei Corsi, e si venne a nuovi trattati, ed accordi. Ma i Corsi erano gli stessi, ed i Genovesi non mutarono massime, e perciò l'effetto dei trattati non poteva essere differente.

Rivolta di S. Remo.

Ebbe la Repubblica Genovese con altro impegno nella sollevazione del Popolo di S. Remo, che ancor egli si stimò trattato duramente, e si considerava oppresso. La maggior parte dei San Remesi si rifuggiarono sul territorio Piemontese. I Genovesi mandarono truppe a S. Remo, e tutto sarebbe stato presto deciso colla forza, se i S. Remesi non avessero trovato assistenza presso la Corte Imperiale, come feu-

datarj dell' Impero. A tal motivo si andava la Repubblica a compromettere colla Corte di Vienna, della quale non volle riconoscere l' autorità, benchè si trattasse di un Feudo Imperiale. Non diremo più altro per ora sopra tale articolo, avendone già parlato nella Storia Ecclesiastica, e dovendo parlarne in seguito.

Una straordinaria innondazione del Tevere successe a Roma nel fine dell' anno 1751, ed una eruzione del Vesuvio accaduta lo stesso anno nell' Ottobre sono le cose naturali più concernenti l' Italia in questi anni. Pochi giorni durò la prima, ma fu necessario provvedere i popoli di molte contrade con pane, e viveri, trasportati in barche alle case. La seconda in varie riprese durò fino ai 7 di Novembre, avendo la lava, uscita in copia, cagionato gravi danni, e minacciato maggiori pericoli. Fu scritto, che il Mare si era ritirato, e che i Pozzi del Villaggio della Torre del Greco si erano disseccati, con altri fenomeni troppo facili a prodursi in un simile sconvolgimento sotterraneo.

Inondazione del Tevere, ed eruzione del Vesuvio.

La Storia Politica dell' Italia non offerirà per alcuni anni cose di rimarco, a riserva degli affari della Corsica, 1754.

ancor essi assai monotoni, e dispiacevoli. Tempi felici, in cui la Storia è muta, quando il naturale corso degli affari umani fa il diligente agricoltore intento unicamente ai suoi travaglj, e l' industrioso Mercante, ed Artista occupato nel suo traffico, e lavoro; quando il ferro micidiale irruginisce nel fodero, e gli Eroi dell' infelicità umana scompariscono dalla scena. Ah! taccia dunque la Storia, e taccia eternamente, se ella non può interessarsi, che col nostro flagello, spavento, e ribrezzo. Non incolpiamo però la Storia, ma incolpiamo noi stessi: ella ci racconta le gesta del genere umano: di chi sarà la colpa se ella non può raccontarci cose degne di noi, della nostra Ragione, Essere, e Natura?

La Corsica più sconvolta che prima.

Dopo la partenza dei Francesi dalla Corsica, le ire, ed il furore arrivarono al loro colmo fra i Corsi, e Genovesi. Avendo il Marchese Grimaldi preso sospetto, che passasse dell' intelligenza fra gli abitanti di Capo Corso, soggetti ancora alla Repubblica, ed i Corsi ribelli, mandò un distaccamento a brucciare alcune case dei sospetti, ed impose una grossa contribuzione agli altri, sotto titolo di riscatto. Questa

durezza, non troppo opportuna, finì di mettere i Corsi in furore, e lo dichiararono nemico della Nazione, e posero una taglia sulla sua testa. Il Grimaldi rispose nello stesso tuono, promise premio a chiunque avesse ucciso un Corso ribelle, e chiunque avesse levato di vita uno dei Capi, sarebbe stato promosso al grado di Uffiziale maggiore. Stringendo poscia i Corsi Bastìa di stretto blocco, fece piantare le forche in diversi luoghi della Città, minacciando di appiccarvi chiunque avesse contravenuto ad alcuno dei suoi ordini. Simile rigore disgiunto da una forza imponente non è, che un inutile irritamento. I Corsi s'impadronirono del piccolo Forte di Furiano, ed impedirono le vettovaglie alla Bastìa, per cui ella si vidde in gravi angustie di viveri. In tali circostanze si diedero ascolto alle istanze del Grimaldi di esser richiamato, ed in sua vece fu spedito in Corsica il Marchese Giuseppe Doria, il quale ben comprese, che se le maniere dolci riuscivano inefficaci, molto più inutile era un rigore estremo. Spedì perciò circolari invitando le Comunità a spedirgli Deputati per convenire sul ritorno sotto il loro legitti-

mo Governo. Alcune Comunità mandarono i loro Deputati, e convennero. Le altre; che avanti l'arrivo del Doria, avevano ritirato le truppe dal blocco di Bastìa, si tennero almeno quiete. Passò l'Inverno del 1754 senz'altre novità.

Pasquale Paoli, Generale dei Corsi.

Nel 1755 i Corsi elessero per loro Generale il tanto in seguito rinomato Pasquale Paoli, ch'era Tenente al servizio del Re delle due Sicilie, ed oltre la scienza militare, era colto, e versato nella Politica, coraggioso, ed intraprendente. Sotto ad un tal Capo i Corsi averebbero potuto sperare grandi vantaggi in qualunque circostanza, tanto più che egli era sottomano spalleggiato da una grande Potenza, se l'unione potesse conservarsi in una Nazione incolta, ed avvezza a far tutto secondo il proprio capriccio. Un certo Mario Matra, giovane di ventotto anni, si era fatto un grande partito, ed invidioso della gloria del Paoli, si eresse in Contro-Capo col suo partito. Il de Paoli comprese bene, che prima di ogni altra cosa bisognava stabilire l'unione interna, se volevasi ottenere mezzi per opporsi ai tentativi esterni, e perciò marciò subito contro il Matra

Guerra Civile fra i Corsi.

con tremila uomini; ma cadde in un' imboscata fattagli dal suo avversario, a Allesani, perdette la maggior parte della sua gente, e dovette coll' avvanzo rifugiarsi nel Convento di Campoloro. Il Matra insuperbito della sua vittoria, e condotto dall' imprudenza giovanile, in luogo d' inseguire il suo emulo, si avviò a Corte, e diede luogo al Paoli, rinforzato di gente, di attaccarlo, e disfarlo ad Alaria, dopo la qual perdita il Matra con trecento dei suoi non trovò miglior partito, che di andar ad Ajaccio, e dichiararsi per la Repubblica di Genova, il qual' atto averebbe potuto fargli onore, se non vi fosse stato condotto dall' ambizione, e dalla vendetta: ma chi un' ora avanti si protestava di combattere per la Patria contro i Genovesi, un' ora dopo combatteva per i Genovesi contro la Patria, e mostrò in tal modo, che la sola ambizione, e voglia di soprastare, e comandare, era la sua guida, e movente. Il Paoli cominciò allora a moderare la barbarie dei Corsi nella vendetta, solita a brucciare, e saccheggiare le case, ed abitazioni dei vinti, ancora nelle guerre civili fra loro. Proibì ogni simile vendetta, mise

fuori un proclama di perdono a tutti quelli, che avevano preso le armi contro di lui, se entro un dato tempo a lui si unissero, e non furono eccettuati, che il Matra con alcuni Capo fazionarj suoi aderenti. In breve tempo Paoli comandò solo in Corsica, alla testa dei Corsi.

Finchè durava la guerra intestina nulla aveva a temere il Doria; ma ben si avvidde, che ridotta tutta l'isola interna sotto la condotta di un abile Capo, questo non sarebbe rimasto ozioso, ed era in istato di tentare cose di rilievo. Chiese pertanto soccorsi a Genova; munì bene tutti i posti, s'impadronì dell' Isola Rossa, e ritornato il Grimaldi ad assisterlo, questo vi fece alzare un Fortino, e prese saggie, ed avvedute providenze.

Non fu però il General Corso in istato d'intraprendere alcuna cosa rilevante, e la principal causa fu quel Matra rifugiatosi in Ajaccio, e che conservava un partito nell'isola non piccolo, col quale potè attraversare ogni disegno del Paoli. Si rivolse perciò questo a stabilire savie leggi Civili, e Criminali, radunò un' Assemblea della Nazione per aver sussidj regolati in dana-

ro, e disponeva le cose per migliori circostanze.

Si era accesa la guerra di nuovo fra la Francia, e l'Inghilterra, e quest'ultima sul bel principio aveva perduto l'Isola di Minorica col Forte Mahen, e con ciò l'unico suo possedimento nel Mediterraneo. La situazione della Corsica, e l'inclinazione dei sollevati faceva con ragione temere al Senato di Genova, che gl'Inglesi potessero approfittarsi delle circostanze per mettersi in possesso di quell'Isola. Tanto più fondato era questo sospetto, quanto che era evidente, che il General Paoli era soccorso da una qualche Potenza. Egli pagava bene, e puntualmente le sue truppe, riceveva per mare soccorsi di munizioni di guerra, e se mai gl'Inglesi avessero sbarcato un corpo forte di truppe, con artiglierie d'assedio, Ingegneri, e Canonieri, la Corsica era in breve affatto perduta per Genova. Si ebbe perciò nuovo ricorso alla Francia, presso alla quale tutte le istanze sarebbero state inutili, senza il timore che gl'Inglesi occupassero di nuovo un posto nel Mediterraneo, ed un posto tanto rilevante, quanto quello della Corsica. Vi spedì perciò verso al fine del

I Francesi nuovamente in Corsica.

1756 tremila uomini, avendo però prima fatto un trattato coi Genovesi, nel quale questi ottennero ciò che potevano. La Politica Francese si condusse con maestria: non prese alcuna parte per Genova contro i Corsi sollevati, e ciò obbligò questi a non dichiararsi per gl' Inglesi, sul timore di tirarsi adosso le armi Francesi. Genova ottenne con ciò di assicurarsi contro gl' Inglesi ma nulla più, ed i Francesi rimasero spettatori indifferenti di ciò, che passava fra i Genovesi, e Corsi, anzi sembravano profondere cortesie con questi, ed erano corrisposti.

Si ripiglia l'affare dei S. Remesi, ma senza seguito.

L' Imperatore aveva mandato ordine al Consiglio Aulico, di riassumere la causa dei S. Remesi, per far loro giustizia contro la Repubblica di Genova. Per impedire ogni proseguimento di tal natura, i Genovesi si affrettarono a far fare una supplica in nome dei S. Remesi, da tre Deputati loro, che erano a Genova, ed intieramente alla loro divozione, e comando. Si domandava in essa perdono alla Repubblica del passato, si prometteva intiera ubbidienza, e poscia con altra scrittura fatta per spedirsi a Vienna si ritrattava ogni ricorso fatto al Tribunale Im-

periale. Non mancarono i S. Remesi di riclamare contro tali atti dei loro Deputati come estorti per violenza, nulli, ed invalidi, ma la fiera guerra insorta fra l' Imperatrice Regina, ed il Re di Prussia, volse i pensieri dell' Imperatore, e dell' Impero a cose più rilevanti del picciolo affare di S. Remo, che rimase, in totale silenzio.

Di questa guerra fra l' Austria, e la Prussia, nella quale in seguito presero parte Francia, Inghilterra, Russia, Svezia ec. non è quì luogo di parlare, non avendo in essa l' Italia altra parte, che di alcuni Reggimenti di bella truppa, che l' Imperatore chiamò dalla Toscana, e che si distinsero in quella guerra,

Dissapori gravi fra la Corte di Sardegna, e la Francia per il territorio violato dai Francesi.

Un affare di piccolo momento minacciava di divenire più serio in progresso. Un celebre Contrabandiere in Francia per nome Mandrin inseguito coi suoi compagni dai Soldati dei Finanzieri, si rifugiò in Savoja nel Castello di Roccaforte; ma i soldati senza rispettare il territorio Savojardo si avvanzarono sopra di esso, ed opponendosi gli abitanti non ebbero difficoltà di uccidere dieci o dodici di loro, e prendere per forza il Mandrin con quelli,

che seco si trovarono. Condotti in Francia, il Mandrin fu subito giustiziato per prevenire ogni riclamo. Il Re di Sardegna domandò soddisfazione, e gli furono restituiti i prigionieri, che ancora rimanevano in vita, nè potendo avere altra soddisfazione ordinò al suo Ministro di partire da Parigi, e partendo distribuì a tutti i Ministri esteri una ragionata memoria sull' affare. Il torto era troppo manifesto dalla parte della Francia, e troppo gravemente offeso il diritto della Sovranità, perchè il Re Cristianissimo non pensasse a componimento. Dopo molti maneggj, il Re di Francia mandò una solenne ambasciata al Re Sardo attestando il suo dispiacere, e disapprovazione dell' accaduto: gli Appaltatori dovettero soddisfare i danni; si restituì il resto dei presi, e si regolò meglio l' affare dei contrabandi fra i due Stati.

Si compone anche volmente.

Il Matra non lasciava di dare del fastidio al Generale Paoli, facendo con quelli, che gli rimanevano attaccati, scorrerie, e saccheggj contro quelli, che aderivano al suo Rivale. Ma finalmente tirato con uno stratagemma ad azione nel Marzo del 1757 fu tagliato a pezzi con molti dei suoi. Pagarono ca-

Morte del Matre.

ro i suoi aderenti la loro parzialità. Liberato da questo nemico interno, il Paoli cercò tutte le strade di animare i suoi Corsi, e renderli colti. Istituì un Ordine Militare, formò Tribunali, e procurò in tutto ordine, e rigore. Pure nulla di rilevante si potè eseguire contro i Genovesi, e l'impresa dell'assedio di S. Fiorenzo andò male. Una flotta Inglese si vidde in vicinanza della Corsica, ma benchè sollecitata vivamente dai Corsi nulla fece in loro favore.

Eruzione del Vesuvio.

Una nuova eruzione del Vesuvio accadde nel 1757, e Verona sofferse una terribile innondazione dell'Adige, che causò gravi danni. La morte di Benedetto XIV afflisse l'Italia, che poscia si consolò coll'elezione di Clemente XIII. Nulla di rimarchevole accadde per del tempo in Corsica, e pareva, che le Truppe Francesi ci mantenessero un certo equilibrio imponendo all'una, e l'altra parte. Ma quando nel 1759 la Francia bisognosa delle proprie truppe le richiamò dalla Corsica in Provenza, si diede aperto adito all'ire ostili. Si venne a diversi fatti d'armi nei quali i Genovesi conobbero la differenza, che passa fra soldati, che si bat-

tono per il soldo che ricevono, e quelli che combattono, e pugnano per la propria causa. Senza entrare in minuti, e poco interessanti dettagli, generalmente si viddero pochi Corsi mettere in fuga molti soldati Genovesi. Ma se non riuscì agli ultimi di tener lontano i Corsi quanto volevano dalla Bastìa, non riuscì nemmeno a questi di impadronirsi di quella Città, alla qual cosa erano dirette le loro mire, come all' impresa per loro decisiva.

Il Re di Napoli passa alla Corona di Spagna.

Per la morte del Re Cattolico senza figli maschj succedeva nel Trono di Spagna il Re di Napoli Carlo, e dovettero i Napoletani vedersi privi di un Sovrano amato, il quale rinunziato il Trono di Napoli al suo Figlio terzogenito Ferdinando, e formata una Reggenza nella sua minorità, il giorno 5 di Ottobre 1759 s' imbarcò colla Reale famiglia, e dopo quattro giorni di viaggio sbarcò felicemente a Barcellona. Il Papa diede l' investitura delle due Sicilie al nuovo Re. Corsero proteste di alcuni Principi contro la rinunzia fatta, ma non ebbero seguito.

1760. Si rimette il Lettore alla Storia Ecclesiastica per gli affari dispiacevoli, che in questo tempo nati erano fra Ro-

ma, la Corte di Portogallo, ed i Genovesi; nei quali entrando più l'Ecclesiastico, che il Politico, si sono colà esposti.

Settanta SchiaviCristiani si rendono Padroni dellaNave del CapitanPascià.

Deve la Storia conservare la memoria della prodezza di settanta Schiavi Cristiani, che trovandosi sulla Nave del Capitan Pascià, ardirono sollevarsi contro settecento Turchi, e senz' altre armi, che i loro coltelli, superare l'equipaggio, rendersi Padroni della Nave, e condurla felicemente a Malta. Gran rumore menarono i Turchi per quel fatto: minacciarono di attaccare, e subissare Malta perchè quei Cavalieri negavano la restituzione. La Francia compose in seguito l'affare, ma regalò alla Porta l'equivalente.

Sconvolgimenti Fisici sul globo nostro.

Si distinse l'anno 1760 per sconvolgimenti Fisici in varie parti del Mondo. Terremoti, fieri turbini; straordinarie tempeste, naufragj ec. ed il Vesuvio con una nuova eruzione per cinque bocche mise in ispavento, e pericolo la Città di Napoli.

Si tenta ora in vano coiCorsi le maniere dolci.

Nel 1761 dalle estreme ire, si passò dal Senato Genovese all'estrema dolcezza verso i Corsi ai quali non solo si promise perdono, ma tutto ciò, che ragionevolmente avrebbero potuto desi-

derare. Fu spedita una Deputazione in Corsica per trattare. Il mezzo era in se stesso il vero, ma i veri mezzi conviene metterli in opera a tempo opportuno. Ora il rimedio veniva troppo tardi dopo che l'odio, l'ira, e sopra tutto la diffidenza si erano impadroniti degli animi dei Corsi, e l'aver gustato l'indipendenza, è un cattivo preludio per ritornare sotto il giogo. Nulla in fatti si conchiuse.

Passaggio di Venere sul disco Solare.

Il passaggio di Venere sul disco Solare, che accadde in quest'anno occupò tutti gli Astronomi dell'Europa, che fecero viaggj fino in America, e la Lapponia, e trassero utili cognizioni.

1762. Francesco Matra inviato pacificatore in Corsica in vano.

Il Signor Francesco Matra, Corso, e fratello del disgraziato Mario Matra, Uffiziale già del Re di Sardegna fu spedito dai Genovesi in Corsica col titolo di Maresciallo, e come pacificatore coi suoi Patriotti. Egli pubblicò un bel manifesto, ma senza profitto. I Genovesi sostenevano il loro dominio, ed i Corsi la loro libertà. Non potendosi comporre mai insieme, perdette in fine l'una parte il suo dominio, e l'altra la sua libertà, e godette il terzo della discordia dei litiganti.

Fu pacifico l'anno 1763 per l'Europa, in cui fu conchiusa la pace fra le Potenze belligeranti. Un altro trattato pacifico fu conchiuso fra il Re di Francia, e quello di Sardegna riguardo a Piacenza, ed il Piacentino di là della Nura, assicurato al Re di Sardegna nel quarto articolo della pace di Aquisgrana, per reversione nel caso, che il Principe di Parma morisse senza Eredi maschj, o fosse venuto il caso, che egli passasse per successione al Trono di Napoli. Passato il Re Carlo al Trono di Spagna, il Re di Sardegna sostenne, che era venuto il caso della reversione accordatagli, e garantita dal Re di Francia, benchè Napoli fosse passato in altre mani. Il Re Cristianissimo riconobbe le ragioni giuste, ma non essendovi luogo di dare il Paese, o altri Paesi equivalenti, senza fare una sanguinosa guerra, si convenne in una indennizzazione in danaro della somma di ottomilioni di lire Tornesi, i quali nel caso che il Re di Sardegna entrasse una volta nel Real possesso di quel Paese doveva restituire alla Francia.

1763. Compenso dato dalla Francia alla Sardegna per Piacenza ec.

Non avendo il Matra ottenuto nulla dai suoi Patriotti col presentar loro l'Ulivo, volle tentare se più efficace riu-

Matra impugna indarno la spada.

scisse la Spada. Aveva coraggio, valore, intelligenza, e qualche partito ancora fra i Corsi; ma i suoi soldati non corrispondevano ai suoi nemici, ed ebbe per lo più la peggio nelle intraprese militari. In vano sollecitava a Genova nuovi soccorsi, e rinforzi. La Repubblica stanca di tante spese, e fatiche gettate inutilmente, pensò di cedere la Corsica ad un Principe più potente, che capace di sottomettere intieramente i Corsi, avrebbe nello stesso tempo fatto le vendette dei Genovesi. Si parlò prima del Gran Duca di Toscana, ma in fine toccò tal sorte alla Francia, e nel 1764 ottennero i Genovesi, che essa mandasse di nuovo sette battaglioni a presidiare Bastia, Ajaccio, Calvi ec. senza però parlarsi in tale trattato di cessione. Corse il Paoli gran rischio di esser assassinato da alcuni dei suoi proprj Uffiziali. Scoperti, e convinti li chiamò, ed in luogo di vendicarsi gli perdonò, pregandoli di riflettere se meritava da loro tale trattamento. Il Paoli non volle nemmeno sapere da chi erano stati spinti a fare una simile azione.

I Genovesi pensano di cedere la Corsica ai Francesi.

Frutto della pace fu ancora l'elezione del Re dei Romani, nella persona

dell' Arciduca Giuseppe figlio primogenito di Maria Teresa.

Soffrì l' Italia in quest' anno una carestia di grani, che afflisse i popoli, ed angustiava i governi.

1765. Morte di Francesco I Imperatore.

Per la morte repentina, e senza previa malattia dell' Imperatore Francesco I nel 1765, gli successe il suo figlio primogenito Giuseppe nella dignità Imperiale, ed il secondo Leopoldo nel Gran Ducato di Toscana, al quale subito si portò quel Sovrano, ma non prese il solenne possesso a causa del lutto per la morte di suo Padre se non nel 31 di Marzo 1766. Cominciò subito a pubblicare utili ordini, e stabilimenti, con nuovi regolamenti sulla giudicatura Civile, e Criminale, sulla Marina, sulle Arti, e Manifatture, con formare strade nuove, ed altre utili provvidenze.

Leopoldo Granduca di Toscana

Corse dei Barbareschi frenate sul Mediterraneo.

I Corsari barbareschi infestando il Mare Mediterraneo, ed insultando le bandiere Cristiane con danno sommo del Commercio, furono frenati dalla gara, e concorrenza di più Potenze per combatterli. Il Re di Napoli fece costruire sei nuovi Sciabecchi, due Galere, e quattro Galeotte per andar in corso contro di essi. Fece inoltre una convenzione di commercio coi France-

si, e non potendosi indurre i Barbareschi colle buone, a rispettare la bandiera Napoletana, una Squadra Francese sotto il comando del Principe di Beaufremont li persuase colle brusche. I Veneziani allestirono ancor essi una flotta per vendicare le insolenze fatte dai Tunesini alla loro bandiera, e costrinsero quel Bey a dare le soddisfazioni dovute. Restò stabilito, che i Corsari non potessero stendere il loro corso se non dal Capo S. Maria fino a quello della Speranza, e con ciò si misero in sicurezza le coste dell' Adriatico del Regno di Napoli.

Le vertenze fra Napoli, e Spagna, colla Corte di Roma, originate dall' espulsione dei Gesuiti, minacciavano di convertirsi in aperte ostilità, volendo quelle Corti costringere il Papa colla forza a secondare le loro idee. Le truppe Napoletane senza alcuna resistenza s' impadronirono della Città di Benevento, e si credette, che potessero avanzare nello Stato Pontificio, ma tutto rimase per allora in quella occupazione.

Le truppe Napoletane occupano Benevento.

La Corsica si accostava all' ultima sua crisi. Sembrava che i Francesi volessero ritirarsi dopo i quattro anni pattuì-

I Francesi occupano la Corsica in proprio nome.

ti coi Genovesi, ed i Corsi se ne lusingavano. Il Paoli nella quiete, che la presenza delle truppe Francesi avevano posto fra i Corsi, ed i Genovesi si era disposto bene, per agire con efficacia dopo la loro partenza. Ma dovette ben disingannarsi quando nel 1768 in luogo, che la Francia ritirasse le sue truppe, vi mandò altri sedici battaglioni, e si rese pubblico un Trattato col quale la Repubblica di Genova cedeva la Corsica alla Francia, salva però la Sovranità, che in sostanza però si riduceva ad un puro nome. I Corsi non si smarrirono a così funesto avviso, ma si disposero a difendere la loro indipendenza, nella quale risoluzione certamente influiva più la disperazione, che la prudenza. Non si stette guari a venire alle ostilità, ed i Corsi vendevano caro le loro vite. Fui spettatore di vista di un fatto d'armi dei 30, e 31 di Luglio 1768 nel Golfo di San Fiorenzo. I Corsi guardavano le gole delle montagne, che da San Fiorenzo mettono a Bastìa per le quali i Francesi vollero aprirsi il passaggio, e la comunicazione dall'un luogo all'altro. Il primo attacco seguì li 30 di Luglio verso sera. Gli Svizzeri formarono la

Vanguardia, e penetrarono non senza perdita, e mortalità; e qualche prigioniero, dei quali un povero Uffiziale fu trovato il giorno seguente appiccato ad un albero per i piedi, e lasciato morire in tale stato. Nel giorno seguente i Francesi fecero attacco generale lungo il Golfo, e la zuffa durò poco. I Corsi tiravano dall'alto ove erano postati, ma arrivati i Francesi a segno di poter adoperare l'arma bianca, i Corsi si sbandarono, furono, circondati, e fatti prigionieri. Molti furono i combattimenti, ed in diversi luoghi, con varia fortuna, ma l'azione decisiva accadde finalmente nel Maggio del 1769 nella quale per otto, o dieci giorni si combattè con un'ostinazione poco comune, ed i Corsi per testimonianza dei medesimi Francesi fecero prodigj di valore, e costrinsero molte volte l'armata Francese alla ritirata, con molta perdita. Ma troppo disuguale era la tenzone. Il Paoli vedendo i suoi ridotti a pochi, dovette pensare a mettersi in salvo, come fece passando prima in Toscana, e poscia in Inghilterra. Finì la libertà Corsa ma insieme con essa i disordini, le dissensioni, lo sconvolgimento del Paese, le stragi, le vendet-

I Corsi combattendo valorosamente soccombono.

Il Paoli fugge.

La Corsica in pace sotto i Francesi.

te, l'effusione del sangue, la barbarie, e tutti i flagelli, che sono i frutti dell' insubordinazione, ed entrarono nella Corsica la Pace, la coltura delle Terre, e degli uomini, l' unione, le leggi, l' ordine, il commercio. Non è stata la Corsica in seguito senza qualche altra Crisi, ma di minore momento, e di poca durata.

Diversi avvenimenti in Italia.

Le cose più rimarcabili in questi anni nell' Italia furono la morte del Papa Clemente XIII, e l' elezione di Clemente XIV nel 1769. Nel tempo del Conclave si viddero a Roma il Gran Duca Leopoldo, e l' Imperatore Giuseppe II, dei quali l' ultimo entrò come privato nel Conclave, e poscia fece un giro per l' Italia, andando ancora a Torino, e Venezia. Si accese la guerra fra la Russia, ed il Turco, per la quale poscia si vidde una flotta Moscovita nel 1770 nel Mediterraneo. Nel 1766 una fiera carestia afflisse di nuovo l' Italia. In quello, e nel seguente 1767 il Vesuvio fece di nuovo eruzioni, e la seconda accompagnata da tali terremoti, e minaccie, che la Real Corte dovette ritirarsi da Portici a Napoli. Lo stesso anno una quantità prodigiosa di Farfalle bianche innondarono le rive dell'

Arno, e verso il fine di Agosto del 1769 comparve una bella Cometa nella Costellazione del Toro assai chiara, lucida, e visibile ancora a occhio nudo.

1770. La Storia Ecclesiastica avendo quasi esaurito le materie Storiche riguardanti l' Italia, poco lascia di dire per diversi anni sullo stato Politico di essa. Regnava da per tutto la pace, salvo negli affari spettanti alla Religione, e la Chiesa, e segnatamente gli Ordini Regolari avevano tutto altro, che pace. La flotta Russa si vidde in varie divisioni nei Porti di Genova, Livorno, ed altrove. Poscia si avviò alla Morea, ove i Russi, uniti ai Greci nativi del Paese si lusingavano di rendersene Padroni. Ma i Greci non si mostravano abili, che in saccheggiare, rubbare, e devastare, e perciò l' impresa andò a voto. Scorse in seguito la flotta Russa l' Arcipelago, fece molto danno ai sudditi Turchi, ma niun Real vantaggio ritrasse per se medesima.

Flotta Russa nel Mediterraneo

Morì nel 1773 il 19 di Febbrajo Carlo Emanuele III Re di Sardegna, compianto per le sue rari qualità non meno dagli Esteri, che dai proprj Sudditi, godeva unitamente la stima singolare di tutti i Potentati dell' Europa.

Morte di Carlo Emanuele III Re di Sardegna.

Gli successe il Figlio Vittorio Amadeo, e solo un tal Re poteva bilanciare una simile perdita. Si distinse fino dal principio del suo Governo con tali saggie Provvidenze, che divenne l'Idolo del suo popolo.

Lo stesso anno nacque una significante sollevazione a Palermo, che però con spedirvi delle truppe fu subito quietata. I Capi fecero il fine, che meritarono.

Vittoria dei Toscani contro i Barbareschi.

Infestando i Barbareschi il Mare della Toscana, il Gran Duca Leopoldo mandò fuori una Fregata, comandata dal General Acton, in traccia di loro, ed essendosi i Tunisini appiattati nei loro Porti, si rivolse verso Marocco, da dove era uscita una Squadra di tre Fregate, e due Sciabecchi. Trovò prima due Fregate, delle quali una ne prese, e costrinse l'altra a rifugiarsi sotto la Fortezza di Arzella, ove però non lasciò di cannonarla. Scoperta finalmente ancora la terza Fregata, ed i due Sciabecchi gli attaccò, costrinse la Fregata ad investire sul Capo Bianco, e fugò i due Sciabecchi. Ritornato l'Acton vittorioso a Livorno ricevette gli onori meritati dal suo valore.

Morte di Clemente XIV.

Vestì l' Italia lugubre vesti nel 1774 per la morte di Clemente XIV. Nello stesso anno cominciò la funesta lite fra l' Inghilterra, e le sue Colonie Americane, che fu l' infelice crollo di tanto spargimento di sangue umano, e può dirsi la prima scintilla di un universale incendio.

Sollevazione singolare a Malta

Senza essersi mai potuto penetrare il vero motivo, alcuni mal intenzionati macchinarono nel 1775 una rivolta in Malta, e per secreta sorpresa s' impadronirono del Castel S. Elmo, e di una Torre all' altra estremità della Città della Valletta. L' affare mise in costernazione il Gran Maestro, ed il Consiglio, i quali allora potevano disporre di poche truppe. Si tentarono tutte le strade per fare colle buone rientrare i ribelli nel loro dovere; ma questi tergiversando sempre, avevano conceputo il malvaggio progetto di metter fuoco alla Polveriera, e con tal mezzo rovinare la Città di Valletta, come senza fallo sarebbe accaduto se si fosse effettuato l' incendio. Il Comandante del Castello Guron con tre soldati tenuti prigionieri dai ribelli risolse di opporsi ad essi colla forza, e liberati altri undici soldati prigionieri si condusse

Maravigliosamente domata

con tale prudenza, e valore, che potè vincere, e sottòmettere cinquecento ribelli, ciò che sembra quasi un prodigio. I Capi pagarono il loro attentato nelle forche. Tutto fu accomodato, e poco dopo morì il Gran Maestro.

Nel 1775 nacque li 4 di Gennajo il primogenito del Re di Napoli, del quale il letto nuziale era però antecedentemente stato fecondo di due Principesse.

L' Imperatore Giuseppe II tornò nuovamente a fare un giro in Italia, e per la Festa dell' Ascensione si trovò insieme coi Fratelli il Gran Duca Leopoldo, e gli Arciduchi Massimiliano, e Ferdinando in Venezia, ove furono trattati con magnificenza degna dei Veneziani.

Elezione di Pio VI.

Successe il giorno 14 di Febbrajo 1775 l'elezione di Pio VI, il quale occupò per tutto il resto del Secolo il Trono Pontificio, e si segnalò non meno nel governo dei suoi Stati, che nella difesa della Religione.

1776. Fa cose grandi a pro del suo Stato.

Non era appena asceso sul Soglio il nuovo Pontefice, che diede seria mano a porre rimedio, a molti disordini dello Stato. Quelli che avevano profittato del debole stato di Clemente XIV nell'

ultimo tempo della sua vita per lucrare indebitamente sulla Camera Apostolica furono costretti a redintegrazione. Si posero in nuovo sistema le imposizioni, le tasse, e le Gabelle. Si diedero provvedimenti per il Commercio, che nello Stato Romano si trovava assai male regolato. Amatore delle Arti, e Scienze, e nato con un cuore magnanimo, e grande, favorì le manifatture, continuò la fabbrica del magnifico Museo incominciato sotto Clemente XIV, ove si radunò il più bello dell' antichità in genere di Statue, ed altri monumenti preziosi. Intraprese il lavoro tante volte inutilmente tentato dell' asciugamento delle Paludi Pontine, e meditava grandi fabbriche, ed ornamenti di Roma, che poscia eseguì. E' da deplorarsi, che la grandezza, e le forze dello Stato, non corrispondessero alla vastità delle idee di Pio VI, al suo gusto, e coraggio d' intraprendere. Lo scavamento, ed i lavori delle Paludi Pontine, la Fabbrica della Sagrestia di S. Pietro, del Museo, ed altre, le Guglie erette, le manifatture soccorse, ed animate, ed altre opere non meno moltiplicate, che di grandissima spesa ognuna, costavano somme immense nel tem-

po, che le riforme fatte dai Principi nell' impedire le corrisposte solite alla Dateria per i Benefizj, risecavano la prima, se non l' unica risorsa di Roma. Il Commercio passivo coll' estero, le mani d' opera delle Paludi Pontine, ove la massima parte dei lavoranti erano del Regno di Napoli, e che conveniva pagare in moneta reale, estraevano continuamente dallo Stato il contante, e non entrandovi più dall' estero come nel passato, si dovettero moltiplicare le Cedole di Banco in modo, che come sempre accadde colla moneta di carta, che trabocca, andava sempre più perdendo del suo credito, il quale niuna forza del Governo è capace di ristabilire. Divenne questo il principale male interno dello Stato Pontificio sotto il regno di questo Pontefice. Forse vi averebbe posto efficace rimedio se i tempi l' avessero permesso: ma i mali in luogo di scemare crebbero in modo, che in fine il disordine estremo divenne l' unico rimedio.

Si presentava sempre nella Vigilia di S. Pietro la così detta Chinea, con solenne pompa dal Contestabile Colonna alla Camera Apostolica per parte del Re di Napoli come un tributo per l'investitura di quel Regno.

Sospensione della presentazione della Chinea.

Per ben trecento anni senza alcun riclamo, o opposizione aveva avuto luogo tale omaggio, e la Spagna se ne era fatta garante nell' ultima investitura fatta. Accadde nell' occasione di tale solennità una gara di etichetta, e presiedenza fra i Gentiluomini del Governatore di Roma, e quei del Duca Grimaldi, e del Contestabile Colonna, che nulla in se stessa significava, ma il Ministro Tanucci, nemico dichiarato della Corte di Roma non perdeva la menoma occasione di travagliarla, e recarle danno. Perciò in un dispaccio colla data dei 29 di Luglio, ordinò che non avrebbe più luogo tale funzione, caratterizzata per un semplice ossequio del suo Re verso i Principi degli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, e che la somma solita (se Sua Maestà avesse voluto continuare una simile divozione) si doveva passare in privato alla Camera da un qualche Agente del Re; e tutto ciò per la figliale venerazione di Sua Maestà verso il Supremo Capo della Chiesa, per impedire qualunque motivo di disgusto fra le due Corti.

Il Papa usò tutta la moderazione in un affare, che tanto lo toccò sul vivo nei suoi diritti; ma non essendo il Mi-

nistro Napoletano capace di alcuna moderazione, e moltiplicando sempre più ingiurie, ed offese non solo alla Corte di Roma, ma ad altre Corti ancora, vi prese parte la Corte di Madrid, ed il Tanucci dovette dimandare la sua dimissione. La Chinea fu ben presentata con solennità l' anno dopo 1777, ma nel presentarla il Contestabile in luogo della formola di *Tributo*, usò l'espressione di un attestato di divozione di Sua Maestà verso i Santi Apostoli Pietro, e Paolo. Il Papa non si lasciò sorprendere, ma rispose con presenza di spirito: *Noi accettiamo questa Chinea in segno di vassallaggio a Noi dovuto per i due Regni di quà, e di là dal Faro.*

Mali, e beni che l' Italia ritrae dalla guerra marittima.

Nella guerra marittima, che ardeva fra la Francia unita alla Spagna contro l' Inghilterra, l' Italia partecipò i cattivi, e buoni effetti, che dal disturbo del Commercio dei belligeranti necessariamente derivano. Le Potenze Italiane dichiararono la più perfetta neutralità, ed in particolare il Re di Napoli la spiegò con un lungo decreto dei 19 di Settembre del 1778. Qualunque contrasto però non garantisce da quelle molestie, che la gelosia scambievole

dei belligeranti non lascia di gittare su i neutrali, sospetti sempre di favorire di nascosto, o l'una o l'altra parte. Ma se dall'un canto soffriva il Commercio, si dilatava assai più da un altro. I Toscani, i Veneziani, i Genovesi, i Triestini, i Ragusei, ed altri si approfittarono dell'occasione, e stesero i rami del loro Commercio a generi, e luoghi, che in altre circostanze sarebbero loro stati disputati dalle Nazioni in guerra, che sole se ne trovavano in possesso. Livorno profittò molto delle prede, che gli uni facevano sopra gli altri, e che poscia a vil prezzo si vendevano in quel Porto. Ancora la flotta Russa, che svernò in quel Porto l'anno 1782 vi lasciò gran quantità di danaro. Ella ritornò poscia a Cronstadt, e venne una nuova Squadra di cinque Navi di linea, e due Fregate per proteggere il Commercio.

Diverse utili disposizioni dei Principi d'Italia.

Tutti i Sovrani erano intenti all'interno regolamento dei loro Stati, a migliorare il Commercio, l'Agricoltura, le imposte, e la giudicatura. Il Gran Duca di Toscana convenne col Duca di Modena, e l'Imperatore nel 1781 sopra una nuova strada di comunicazione cogli Stati di Modena, e la Lombardia

per favorire il Commercio. Strada comoda, grandiosa, e che costò vistose somme, ma che non corrispose all'oggetto per cui fu formata. Riguardo al Commercio ella è pochissimo frequentata, stante che mancano i ricarichi per i Vetturali Fiorentini, li quali ricarichi trovano facilmente per l'antica strada di Bologna, la quale dà la più comoda comunicazione fra i due mari da Venezia a Livorno, ed ove in mancanza di altri carichi non mancano mai quelli di Canape in ogni tempo dell'anno.

I Barbareschi rintuzzati non solo dalle forze Navali di Toscana, ma ancora da quelle di Napoli, Genova, e Malta si erano resi meno arditi. Anzi l'Imperatore di Marocco mandò un Ambasciatore in Toscana per riscattare il Reis fatto prigioniero dall'Acton, ed in tal occasione nel 1778 si conchiuse un trattato di pace, e di commercio libero fra Marocco, e la Toscana. Lo stesso accadde l'anno dopo con Napoli, ove la morte di due figli Reali fu compensata dal Cielo con nuova prole maschia venuta alla luce nel 1779 li 3 del Mese di Aprile.

Pace fra il Marocco, e la Toscana, e Napoli.

Se le guerre non affliggevano l'Italia, che oltre quella della Francia, e Spagna coll'Inghilterra, si era ancora nel 1779 aggiunta quella fra la Casa d'Austria, e la Prussia per la successione della Baviera, che però fu poco sanguinosa, e di corta durata, non le mancarono però gravi afflizioni di altro genere. Cominciarono i Terremoti nel 1777 nella Toscana, Parma, e Genova, e pioggie continuate causarono immensi danni, mentre torrenti dalle montagne, ed i fiumi usciti dai loro letti seco strascinarono case, bestiami, e persone. Nel 1779 il terremoto si fece sentire a Bologna, e per intervalli vi durò quasi due anni, senza che le replicate, e gagliarde scosse vi recassero alcun danno di considerazione, o vi perisse alcuna persona. Si avvanzò questo flagello nel 1780, e 1781 verso la Romagna, e maltrattò assai quella Provincia, come ancora la Toscana, e l'Umbria rovinando in gran parte la Città di Cagli. Sembrò che materia sotterranea prendesse il suo corso verso il Vesuvio, il quale in fatti nell'anno 1779 fece una delle più terribili eruzioni, che giammai si vedessero. Cominciò il giorno 29 di Luglio, e po-

Terremoti, innondazioni, ed incendj in Italia.

Terribile eruzione del Vesuvio.

scia continuò li 2, 3, e 6, ed 8 di Agosto. Si squarciò il Monte, e mostrò nel suo interno una voragine di fuoco, e le fiamme arrivarono ad una altezza spaventosa. I sassi gittati volarono fino a Nola. Colonne di fiamme, fumo, e fuoco, fulmini, ceneri facevano un orrendo spettacolo. Nel 1782 i terremoti si fecero sentire a Terni, e Narni, e finalmente nel 1783 un terremoto se non l'unico nelle Storie, almeno che ha pochi esempj simili devastò intieramente la Calabria, e maltrattò la Sicilia rovinando principalmente la bella Città di Messina. Questo terremoto sembrò una totale rivoluzione della Natura. Le montagne si aprivano, e s'inabissavano, i fiumi si disseccarono, il Mare si rovesciò sulla terra, le Città, ed i Villaggj si diroccavano, e sprofondavano, la superficie della terra, si mutò in modo da non più riconoscersi in molti luoghi. Non vi era sicurezza, e rifugiò in alcuna parte. Troppo lungo sarebbe l'enumerare tutti i luoghi, che rimasero intieramente rovinati, distrutti, e ingojati dalla terra, e nei quali perirono in alcuni luoghi tutti, in altri la maggior parte degli abitanti. Quelli che soprav-

Terremoto distruttore nella Calabria, e Sicilia.

vissero soffrirono tutte le calamità della vita, senza ricovero, senza vitto, e senza ajuto, non potendo l'uno ajutare l'altro, involti tutti nelle stesse sciagure. Non mancarono neppure di quei mostri, che dalla disgrazia comune dei loro Concittadini cercano trarre un iniquo vantaggio rubbando, e saccheggiando. Il Re si mostrò vero Padre, e sovvenne con tutte le forze alle miserie dei suoi Sudditi, ma se grandi erano i soccorsi, molto maggiori erano i bisogni. Si conta, che assai più di trentamila persone perissero in quell' orrendo castigo. Messina in Sicilia divenne quasi un ammasso di rottami.

Terremoto eguale nell'Islanda.

Non fu però l'Italia sola a provare tale disgrazia, che si stese dall' uno all' altro canto dell' Europa, si sentì nell' Asia, e nell' America, benchè non collo stesso impeto, se eccettuar si voglia l' Isola dell' Islanda, ove infierì al pari, che nella Calabria, e si vidde sorgere qualche nuova isola, innalzata dal fondo del Mare dai fuochi interni del Globo. In seguito poi dei terremoti una densa caligine ingombrò l'aria per ben sei mesi quasi di continuo, e si stese dalla Calabria per tutto il Mediterraneo, dal Bosforo fino a Gibilter;

ra, e non andarono da essa esenti nè la Senna, nè il Tamigi, nè il Danubio, nè la Vistola. Era più folta intorno alla Calabria, e si faceva meno densa a proporzione, che si allontanava da quel suo centro. Lo sconvolgimento produsse ancora altri fenomeni più ovvii all'intelligenza, come quello di vedersi nel Mare di Venezia pesci insoliti a quelle acque, e che senza fallo fuggiti dallo sconvolto Mare della Calabria cercarono acque più tranquille.

Nebbia insolita.

Ed altri fenomeni.

Ai terremoti, innondazioni, ed altri flagelli, si accompagnarono ancora i fulmini, e gl'incendj. Senza sapersi il come il fuoco pigliò nel Palazzo pubblico di Genova, e minacciò i maggiori danni, stante la vicinanza delle Armerie, degli Archivj, Magazzini di Olio ec.. La perdita fortunatamente si ridusse alle due gran Sale del Grande, e del picciolo Consiglio, certo non indifferente in se stessa, ma assai tollerabile a fronte di quello, che minacciava di accadere. Un fulmine nel 1779 cadde nella Polveriera a Civitavecchia, fece saltare in aria una parte di quella Fortezza, e causò coll'esplosione gravi danni alle case. Un altro fulmine mise il fuoco ad un magazzino di pol-

Incendj:

vere sulle mura di Crema il 19 di Agosto non senza estremo pericolo di rovina per quella Città. I Cittadini smarriti cercavano scampo colla fuga abbandonando case, ed averi prevedendo irreparabile la rovina della città. Ma in mezzo al comune pericolo un Giovane coraggioso per nome Gaetano Vecchj si presenta, e domanda le chiavi per entrare nel magazzino, che gli furono consegnate: all' aprire però della porta, tale fu l' impeto del fumo, e del calore, che dovette chiuderla di nuovo; riaperta in seguito, e dato un qualche sfogo al rinchiuso fumo, potè entrarvi in compagnia di un Uffiziale di pari coraggio, e guai se perduti avessero pochi minuti di tempo: già la fiamma era per attaccar l' estetiore di una cassa di polvere: rimossa questa, e messe in sicuro le altre, che erano in gran numero, fu impedito lo scoppio. Se quest' azione del Giovane Vecchj avesse avuto luogo nella Repubblica Romana sotto i Consoli, e fosse stata narrata da Tacito, e da Livio, egli sarebbe celebrato al pari, e forse sopra i Curzj, gli Scevola, le Clelie ec. Ma saranno l' antichità, i luoghi, gli scrittori quelli, che formino gli Eroi, e non le loro azioni?

Eroica azione di un Giovane Cremonese.

Vidde l'Italia in questi anni molti illustri viaggiatori. Nel 1782 si trovarono a Roma il Gran Duca, e la Gran Duchessa della Russia sotto i nomi di Principi del Nord. Nel 1783 vi fu il Re di Svezia con titolo di Conte di Haga, e lo stesso anno l'Imperator Giuseppe II.

Gli avvenimenti dei seguenti anni fino all'anno 1789, non differiscono quasi da quelli degli anni scorsi. I Terremoti proseguirono nella Calabria, e Sicilia nel 1784, e 1786, che si stesero ancora a Gubbio, Terni, Narni, Spoleto, e Rimini; in quest'ultima Città il giorno 25 di Decembre del 1786 si spiegò con straordinaria violenza, e cagionò gravissimi danni, e rovine nelle Chiese, Case, ed altre fabbriche: non perirono però, che dodici persone. Seguitò poscia fino nel Marzo del 1787. Aveva già il Governo Napoletano spedito soccorsi non solo in danaro, ma ancora Artefici, ed altri ajuti, per rifabbricare nella Calabria i luoghi diroccati, e molto si era già avvanzato nell'Opera; ma questo orribile flagello sembrò gareggiare coll'arte, e l'industria per distruggere ciò, che essi avessero edificato. Nel 1789 ricominciò il

1784. Proseguono i Terremoti.

Terremoto nella Calabria il giorno 5 di Febbrajo, e durarono le scosse con intervallo fino in Marzo, rovinando in Monte Leone, e Reggio le nuove innalzate fabbriche. Lo stesso anno fu ancora in gran parte distrutta dalla stessa causa la Città di Castello, e vi perirono cento persone, senza i feriti, e lo stesso accadde al Borgo S. Sepolcro. Il Tevere, l'Adige, la Brenta, ed altri fiumi formarono un altro flagello colle loro innondazioni.

Altre disgrazie per l'incuria umana.

Oltre alle inevitabili disgrazie, che provengono dalla Natura, concorre spesso pur troppo ancor la negligenza umana, a causarne altre uguali, che si previnirebbero colla prudenza, e la cautela. La poca avvertenza del Custode della Polveriera di Ancona, fu causa, che quella saltasse in aria nel 1789, e lo stesso accadde in Corfù col Laboratorio delle polveri, e delle bombe per l'ostinazione dei Lavoranti di voler servirsi di martelli di ferro per caricare, in luogo di martelli di legno. Il caso rese l'una, e l'altra disgrazia meno fatale di ciò, che ragionevolmente si poteva temere, facendo che lo scoppio seguisse dalla parte del Mare. L'urto però dell'aria sterminò le vetriate, e

fece crepare le mura di diverse case se delle più vicine in Ancona, ed in Corfù, e vi perirono da cento di quell' indocili lavoranti.

Guerra contro i Barbareschi.

Convenne pensare seriamente a domare i Corsari Barbareschi, che uniti in numero straordinario infestavano le acque del Mediterraneo, senza portar rispetto ad alcuna bandiera. I Genovesi mandarono le loro Galere in corso; i Maltesi ancor essi uscirono in crociera; il Re di Napoli formò una Marina facendo fabbricare Navi di linea, e Fregate. Si distinsero però i Veneziani, che nel 1786 fecero sortire una rispettabile flotta sotto il comando del Cavalier Angelo Emo contro i Tunesini, la quale andò a bombardare Susa, Sfax, e altre piazze, e dopo avere recato loro gravi danni passò a Malta. Si fece bene una tregua di alcuni mesi nel 1787, ma nulla si combinò, forse perchè la Repubblica Veneta non voleva per allora accomodamento, non essendo la guerra dei Tunesini il primo oggetto del loro armamento. Voleva quella Repubblica essere in istato di fare rispettare la loro neutralità nella guerra fra la Russia, e la Porta Ottomana, temendo che i Turchi armati come

La flotta Veneziana bombarda Susa.

erano potessero tentare all' improvviso qualche cosa contro i possedimenti Veneti, se la Repubblica fosse rimasta inerme. Aspettandosi nel 1788 una nuova flotta Russa, i Veneziani aumentarono i loro armamenti. Intanto questa flotta Veneziana rese grandi servizj al commercio delle altre Nazioni, tenendo in freno i Barbareschi.

Vertenza fra Napoli e Ragusi accomodata.

Delle vertenze fra le Corti in Italia una notabile fu quella nel 1784 fra la Corte di Napoli, e la Repubblica di Ragusi. Aveva questa ricusato di ammettere un Governatore militare speditovi da Napoli, ciò che era di costume, e di diritto. Il Re di Napoli proibì ogni commercio coi Ragusei, e fece sequestrare i loro effetti sul Napoletano. Entrarono però Mediatori l'Imperatore, ed il Re di Spagna, e l'affare si accomodò ricevendo i Ragusei il Governatore, e le cose furono rimesse sull' antico piede.

Nuovo contrasto sulla Chinea.

Nel 1787 si rinnovò il contrasto della Corte di Napoli con Roma sopra la Chinea, che quella negava di presentare nelle solite forme, e solo acconsentiva di far passare privatamente i settemila Ducati d' oro come un' offerta di divozione. Il Santo Padre diede contez-

za al Sacro Colleggio di questo avvenimento, e protestò solamente contro alla lesione del diritto della Sede Apostolica stabilito da più Secoli, e riconoscito dal medesimo Re presente non meno col fatto dell'omaggio a Clemente XIII, che col giuramento per mezzo del suo Procuratore il Cardinal Orsini per l'osservanza delle condizioni contenute nelle lettere di Giulio II, Leon X, e Clemente XII.

Dall'anno 1789 entriamo in quella fatale epoca per l'Italia, che il Cielo, e la Natura sembravano aver pronosticato ad essa cogli antecedenti castighi di un Dio irato. Ella è tale, che da se sola domanderebbe una diffusa Storia nel corso di pochi anni.

1789. Sviluppo della Rivoluzione in Francia.

Il fine del Secolo si accosta, e con esso quella felicità del Genere Umano, per la quale da più di un mezzo Secolo tanto si era affaticata una Filosofia, che si vantava l'Illuminatrice del suo Secolo, e del Mondo. La ragione umana era divenuta l'unica Divinità, che una tale Filosofia riconoscesse, e se taluno dei novelli Filosofi ammetteva un Essere supremo, non fu, che per deriderne il culto, e levare agli

uomini il timore della sua giustizia; Una mal definita libertà (*), ed una

(*) *Lo Storico non è Dissertatore, nè la Storia è un luogo di dissertazione sulle massime. Ma talvolta uno Storico si trova in necessità di giustificare i suoi sentimenti acciocchè non sieno male interpretati. La libertà fu il più prezioso dono che il Creatore, diede alla Creatura ragionevole: la sostanziale eguaglianza, pone il fondamento dei suoi principali diritti. Ma se la libertà è un dono prezioso, ella è altresì il più pericoloso. Guai se ella è male intesa! l' abuso n' è inevitabile. Quando in questa Storia si parla dei mali prodotti dalle idee di libertà, e di eguaglianza, si è bene lontano di attribuirsi alle idee giuste, e ragionevoli su questi oggetti, che sono inseparabili tributi dell' uomo. Si parla di quella libertà, che in mille guise sfigurata da certi Filosofi diviene fonte dei delitti.*

Qual' è la definizione, che questi sedicenti Filosofi ci danno della libertà umana? Molti parlano di questa libertà, sul suo uso, ed estensione. Qual' è l' idea, che ce ne dà un Filosofo dei meno irreli-

malintesa uguaglianza dovevano stabilirvi una felicità fra gli uomini, che di sua natura distruggevano. Si pretendeva distruggere abusi, e si apriva la porta a mille abusi peggiori. Sciolse

---

giosi, ed irragionevoli? Egli sostiene, che l'uomo in Società ha perduto la sua libertà: altri vogliono, che entrando l'uomo in Società rinunziasse una parte della sua libertà per conservare l'altra. Si supponga pure, che l'uomo di sua natura socievole, possa esser stato in uno Stato antinaturale di selvatichezza. Cosa rinunziò egli nell'entrare in Società? sia in Società, o fuori di essa, la Ragione comanda all'uomo di rispettare i giusti diritti degli altri uomini. Gli rimane però una Potenza fisica colla quale violarli se vuole. La violazione ingiusta dei diritti altrui opprime la libertà generale, e chi è oppresso non è libero. Quanto più sarà sfrenata questa potenza di opprimere gli altri, tanto sarà ognuno meno sicuro della sua libertà, e giusti diritti. La Società ha per scopo principale di frenare questa potenza lesiva, la quale se potesse chiamarsi Libertà, sarebbe una libertà

una Provvidenza vendicatrice il freno a questa Pandora, e permise a lei un breve trionfo. L'uomo senza religione, e con false idee di libertà, ed uguaglianza non poteva, che disonorare la propria natura. Volle Iddio, che l'uomo che non si lasciava ammaestrare dalla Religione, ammaestrato fosse dall'esperienza, quanto la sola Ragione incapace sia di guidarlo a felicità. I libri Filosofici nello stesso tempo, che impugnavano la Religione, parlavano pomposamente di umanità, di rispetto per i diritti altrui, di fraterno amore, di libertà, di opinioni, e di culto, di pace, e concordia: sembrò che a tale Filosofia non mancasse, che la forza in mano sua per felicitare il Genere umano. La ebbe questa desiderata forza,

---

fondata nell'ingiustizia, e distruttiva della Libertà ragionevole, e giusta. Se l'uomo per questo freno perdette la sua libertà, entrando in Società, la conseguenza è chiara. La libertà umana consiste in non aver freno per fare il male. *Da tali paradossi sulle libertà, quali dovevano per necessità essere le conseguenze?*

ma i fatti smentirono le concepute idee. L' umanità degenerò in crudeltà ignote nella Storia; l' eguaglianza, in calpestare il più debole; la libertà in non aver limite nel delitto; la libertà delle opinioni, nella più fiera oppressione, e quella del culto nelle più barbare, e sanguinose persecuzioni. La Storia degli ultimi anni di questo secolo, non è che un più ampio sviluppo di tali avvenimenti. La Filosofia nuova reclama contro l' ingiuria, che si fa a lei, attribuendo tali eccessi alle sue massime, e dottrine. Le migliori massime, fino quelle della Religione stessa sono soggette ad essere dall' uomo abusate, con quale ragione adunque attribuire alla Filosofia l' abuso delle sue massime! Per giustificarsi però converrebbe, ch' ella provasse, che nei fatti il più funesto abuso non fosse inseparabile dalle sue dottrine, quando l' uomo sciolto dal freno della Religione non aveva, che la debole sua ragione, e bei motti, e vaghe idee speculative per opporre alle violenti sue passioni, rese più indomite da una falsa idea di libertà. Non potrà negare, che le mille, e mille volte per il corso di un mezzo Secolo, non fossero dagli uomi-

ni sensati provvedute, e predette quelle conseguenze, che prodotto avrebbero i suoi insegnamenti. La Ragione le previdde, l' esperienza le dimostrò, in vano ella riclama.

Stato dell' Italia.

Sebbene al principio l' Italia non soffrisse quegli orrori, che negli anni 1789, e 1790, e seguenti desolarono la Francia, non fu priva però dei semi di quelle sciagure, che dopo il corso di pochi anni dovevano convertire il suo stato felice, in un Teatro di spoglj, stragj, ed orrori. Già gli Emissarj delle massime sterminatrici giravano occulti, e sconosciuti sotto mentite spoglie per eccitare dovunque nei Popoli lo spirito di vertigine, per rompere ogni più sacro legame, di Religione, di Morale, e di legittima subordinazione. I Liberi Muratori, gl' Illuminati, ed altre simili secrete, e perniciose Sette, servirono molto a favorire l' impresa, e proteggere i seduttori. Il famoso Ciarlatano Cagliostro, ardì più di ogni altro di spiegare carattere, e cominciò in Roma stessa a formare Loggie della sua Setta, propagare le sue ree massime, e quasi bravare di fronte l' Autorità Sovrana. Non dormirono però i Governi, e sopra ogn'

Mezzi, e disposizioni per rivoluzionare l Italia.

1792. Cagliostro

altro quello di Roma. Cagliostro fu arrestato, e messo in Castel S. Angelo, ove a dispetto di tutti gli sforzi dei suoi Settarj per liberarlo rimase carcerato. Dal suo processo, e confessioni si manifestarono i rei disegni della sua setta, e non mancò il Santo Padre di darne avviso a tutta l'Europa, affinchè i Sovrani, ed i Popoli si avvedessero del loro pericolo. Si manifestarono ancora in diversi luoghi minaccie sediziose. Si tumultuava in Avignone, e sebbene il Pontefice vi mandasse l' Abate Celestini per quietare i torbidi, nulla in fine si concluse. Si viddero affissi sediziosi in Bologna, ed altrove, ma la vigilanza del Governo troncò i maneggj dei mal' intenzionati. Essi erano allora in numero troppo piccolo, e dovettero aspettare ajuti esterni: ma quando poi furono in istato di averli, spiegarono con tutta l'energia i loro disegni contro alla Sovranità, le leggi, le proprietà, e la Religione.

I Reali Sovrani di Napoli, imbarcatisi a Barletta, passarono a Fiume, per andar a Vienna. Il Vesuvio gittò di nuovo fiamme, non senza danni considerabili. A causa delle vertenze per i confini fra la Repubblica di Genova, e

la Corte di Torino, i Genovesi aumentarono le loro truppe; ma tutto fu presto, ed all' amichevole accomodato.

Tumulti in Piemonte, e precauzioni prese.

Lo stato del Piemonte, per la sua vicinanza, era il più esposto all' infezione dei mali, che tormentavano la Francia, ed il numero grande di ogni condizione di persone, che dalla Francia colà si rifugiò, aumentava il pericolo, tanto più, che a Nizza si scoprì una Loggia di Liberi Muratori, dei quali le massime erano già troppo note. Varj tumulti nacquero nelle Città Piemontesi confinanti colla Francia, depressi però con prontezza dal Governo, e conoscendo quel Sovrano, che i disordini si moltiplicavano, per garantire se stesso, ed il suo Regno dal preveduto pericolo, aumentò la sua Armata di quindicimila uomini, e mise le sue Fortezze in buon stato di difesa.

Occupazione dell'Avignone, ed errori ivi commessi.

Qual sorte dovevano aspettarsi gli altri Paesi delle massime Politiche, che prevalevano allora in Francia, lo diede chiaramente a divedere l' anno 1791, coll' esempio di Avignone. Ad alcuni in quella Provincia si erano attaccate le massime rivoluzionarie, e fra essi, ed i sudditi fedeli al loro Sovrano, crebbero le dissenzioni a segno, che si

venne spesso a spargimento di sangue. Sotto pretesto di sedare tali discordie, si mandarono delle truppe Francesi nell' Avignonese; ma in luogo di restituirvi la quiete, levarono le armi Pontificie, e sostituirono le Francesi. Sul reclamo del Papa, al Re Cristianissimo, si ritirarono bene tali truppe, e si restituirono le armi Pontificie, ma i Giacobini Francesi sostituirono un Orda dei più terribili Assassini, condotti da un certo Jourdan soprannominato il Tagliateste. Incredibili sono gli orrori, che costoro commisero. Una quantità di persone state gittate nelle carceri dei rivoluzionarj come sospette, e questi miserabili furono condotti fuori ad uno ad uno, si scagliò sulle loro teste un colpo di mazza, e si precipitarono giù dall' alto di una Torre in una Ghiacciaja, ove furono spinti ancora dei vivi, a morire fra i cadaveri ammucchiati. Dalle stragi, che si facevano in Avignone, e dal sangue, che scorreva, rosseggiarono le acque del fiume, e questi erano gli auspicj della rivoluzione in un paese straniero, in cui s' introduceva per forza, e col diritto della violenza. Finalmente vi furono spedite truppe, che misero fine alle stra-

gj, ed arrestarono alcuni degli Assassini; ma essi erano troppo bene appoggiati, e si diede loro salvamento col lasciarli fuggire. Dopo lunghi titubamenti, prodotti dalla ripugnanza di togliere ad un Sovrano senza alcun motivo un suo Stato, l' Assemblea di Francia poco prima di sciogliersi, decretò l' incorporazione di Avignone, e del Venesino colla Francia, come domandata dagli Avignonesi. I reclami del Papa furono inutili, e fece un' esposizione di tutto alle Corti di Europa, dalle quali certamente non poteva adottarsi la massima, che basti la domanda di alcuni sudditi ribelli per poter spogliare un Sovrano dei suoi Stati.

Corsica in tumulto per la Religione.

La Corsica era tutta sottosopra per le innovazioni fattevi nelle cose della Religione dall' Assemblea Nazionale. I Corsi protestarono, fecero solenni processioni, mostrarono sommo cordoglio della perdita della loro Religione, presero in fine le armi, ma tutto dovette cedere alla forza, tanto in Corsica, che altrove.

Ritornarono quest' anno i Reali Conjugi di Napoli nella loro Capitale, da Vienna fra le acclamazioni, ed il giubbilo dei loro Popoli. La Toscana rice-

vette il suo nuovo Sovrano nel secondogenito del Gran Duca Leopoldo, già divenuto Imperatore dopo la morte di Giuseppe II, e col nuovo Sovrano la Toscana ricevette la pace, la quiete interna, e la contentezza.

Continuazione dei terremoti in Calabria ec.

Continuarono ancora quest'anno i terremoti nella Calabria, e nella Sicilia. Il Vesuvio, e l'Etna fecero nuove eruzioni, senza però gravi danni, ed un fiero turbine fece molto male alla Città di Catania, che poscia finì in un terremoto, nel quale la metà di una Collina in distanza di quattro miglia dalla Città sprofondò in terra.

Insidie rivoluzionarie in Torino.

In Torino vi fu una commozione popolare, che fu sedata. Si scoprirono degli Emissarj, che tentavano corrompere i Soldati con danaro: dovettero fuggire, ma la Corte divenne sempre più occulata contro le nemiche macchinazioni.

1792. Condotta dei Principi Italiani.

La tempesta sempre più si accostava all'Italia. Fosche nubi coprivano già l'Orizonte, il tuono romoreggiava, benchè ancora in lontananza; tempo era di pensare a mettersi a coperto dei fulmini. Le Potenze Italiane, unite nello spavento, non lo erano poi nelle massime per la propria difesa. Temevano

tutte con ragione, che niuna condotta, per saggia, e prudente che fosse, avesse potuto salvarle da una ingiusta aggressione, da un partito, che niuna legge, o diritto rispettava, e cercava anzi di romperla con tutti sotto qualunque titolo, o pretesto. Ma finchè la dignità Reale in Francia conservò l'apparenza di sussistenza, e la prima Costituzione lusingava di un qualche ordine, e Società Civile nelle altre Nazioni, la massima generale fu quella di conservarsi riguardo alla Francia nello stato più esatto di quiete, e moderazione. Ma quando tutta la famiglia Reale fu imprigionata, ed il Re processato, condannato, e condotto a morire sopra un palco, e la Francia convertita in una Repubblica ove i Giacobini disponevano di tutto, poca accortezza si richiedeva per vedere, cosa dovevano aspettarsi gli altri Paesi da chi così procedeva nel proprio. Già Brissot, ed i suoi compagni avevano costretto il Re di Francia a dichiarare la guerra alla Casa d'Austria, e ciò, per propria loro, e pubblica confessione, affine di trovare mezzi di sbalzarlo dal Trono. Una Flotta Francese di quattordici Navi di linea si presentò all' im-

proviso il giorno 10 di Decembre avanti a Napoli; e mise la Città in inquietudine. Fu spedito a Roma un certo la Flotte Uffiziale, in compagnia di un tal Ugo Basville con ordini di sostituire allo Stemma Reale sugli Edifizj Francesi a Roma le armi della Repubblica, e non permettendo Sua Santità tal passo, tanto per non essere il primo a riconoscere la Repubblica, quanto perchè in Parigi si era ignominiosamente trattata la sua effigie, ed a Marsiglia le armi Pontificie erano state levate dalla Casa del Console, appiccate alla Lanterna, e poscia fatti in pezzi, senza permettere di più innalzarle, insultando ancora il Console con visita domiciliare, non dubitarono i due mandati di venire alle minaccie in uno scritto presentato al Cardinale Segretario di Stato. Non si lasciò da queste movere il Pontefice mettendo sotto l'occhio le gravi ingiurie ricevute, oltre l'usurpazione di Avignone, e Carpentrasso senza alcun motivo o diritto, ed i varj reclami per soddisfazione, e redintegrazione, rispose che senza offesa dell'onore, e dei suoi diritti Sovrani non poteva permettere l'innalzamento di tale Stemma. Sulla negativa, l'ardita im-

La Flotte, e Basville provano il Popolo Romano.

prudenza di questi due uomini arrivò al segno di volere eseguire per forza, e violenza ciò, che colle domande, ed insolenti minaccie non avevano potuto ottenere. Spinsero l' insulto fino a mostrarsi nel Corso di Roma, con Coccarde, ed una Bandiera tricolorata. Il Popolo Romano non potè tollerare una simile offesa fatta all' Autorità Sovrana in casa propria, e preso dallo sdegno inseguì la Carrozza gettando pietre sopra di essa. Quei della Carrozza spararono una Pistola, che però non ferì alcuno, ma dovette in fine cercare di salvarsi colla fuga. Il Basville fu raggiunto nella casa del Banchier Francese la Motte, e da uno della turba ferito a morte. Il furore popolare si sarebbe sfogato ancora contro gli altri Francesi, e contro l' edifizio dell' Accademia Francese, che si voleva dare alle fiamme, se il Governo non avesse preso le più efficaci misure per la loro difesa. La Truppa prese in custodia Monsù la Flotte, la Moglie, ed il Figlio di Basville, e li fece condurre fuori di Roma a salvamento, provedendoli fino di danaro, del quale mancavano affatto. Si quietò in seguito il tumulto, ma i Giacobini si arrogavano il diritto di ven-

Basville è ucciso.

dicare i proprj delitti sopra quelli, che umilmente non li soffrivano. Basville morì dalla sua ferita il 14 di Decembre ritrattando il suo giuramento Civico, e confessando di esser la vittima di un uomo pazzo.

L' invasione della neutrale, e pacifica Savoja, finì di levare ogni velo alle intenzioni dei Giacobini. Ciò che precedette ad essa, forma una parte troppo essenziale della Storia del Secolo per passarlo sotto silenzio. La posterità da quello potrà imparzialmente giudicare da qual parte erano le macchinazioni d' invasioni, di spoglie, e di conquiste, tanto variamente, ed artifiziosamente esposte da varj Scrittori.

I veri motivi dell' invasione dell'Italia.

Fino dal principio della rivoluzione Mirabeau, che si può dire il protagonista di essa, aveva dato l' utile, se non onesto, e giusto consiglio d' invadere l' Italia, quando le finanze francesi fossero in rovina, per trovare nelle spoglie di quel ricco Paese abbondanti risorse. Il consiglio non fu trascurato. Fino dal Settembre si era radunata un' armata nel Dipartimento dell' Isere, composta parte di truppa di Linea, e parte di ciurmaglia, che si nominavano Patriotti. Niun motivo vi era d' in-

vadere il Piemonte, ma il Dipartimento voleva segnalare il suo Patriottismo, e domandò licenza al Corpo Legislativo d' invadere la Savoja. La lettera è conceputa nei seguenti termini.

„ Non si può più dubitare delle cat-
„ tive intenzioni del Piemonte: *e per-*
„ *chè la guerra è dichiarata a tutti i*
„ *Re*, il Dipartimento dell' Isere do-
„ manda, che gli sia permesso di gittarsi
„ sulle *Orde* Piemontesi, e schiacciar-
„ le subito, piuttosto che di aspetta-
„ re, che sieno più numerose „.

La petizione fu rimessa al Poter Esecutivo, che non negò una così generosa istanza. Il Re di Sardegna ben prevedendo il suo pericolo non volle impegnarsi nella difesa di un paese sterile di là dai monti, e dividere inutilmente le sue forze: perciò il General Montesquieu non trovando alcuna resistenza entrò con trentamila uomini nella Savoja, prese Sciambery, e s' innoltrò fino a Conflans. Il più bello si era, che avendo il Ministro degli affari esteri fatto noto all' Assemblea Nazionale dell' ordine dato per tale invasione, il General Montesquieu protestò, che non era stato in suo potere l' arrestare l' impetuoso furore della Ciurmaglia, riso-

luta di violare il confine, e penetrare nella Savoja. Senza tutte queste scuse però il General Anselme con un' altra armata attaccò Nizza, nella quale scopertesi forti intelligenze coi Francesi, e dispari essendo le forze per la difesa, fu abbandonata dai Piemontesi, che si ritirarono per difendere i passi al Piemonte, resi insuperabili a gente collettizia, e mal disciplinata. Lo stato dei miseri Paesi invasi, doveva dare lezione agli altri Stati dell' Italia. Il Vescovo di Nizza si presentò al General Anselme per ottenere sicurezza per le Chiese, per i Monasterj, e per il Clero. La risposta fu, che gli si dava mezz' ora, per andar fuori di Città, e dovette far a piedi la strada fino a Scarena per mettersi in salvo. Fu seguito dal Clero, dalle Monache, e da diverse Famiglie. I Nizzardi pagarono caro i loro sentimenti rivoluzionarj: contribuzione di duemila lire il giorno alla Città: spoglio delle Chiese, dei vasi sacri, dei Monasterj: carestia di viveri: assignati in luogo della moneta reale: reclute levate a forza, e mandate nell' interno della Francia: arrivò la desolazione a tal segno, che niun uomo, o donna onesta ardiva sortire dalla pro-

Si attacca e si prende Nizza.

Desolazione di Nizza

pria casa, per non soffrire i più vili insulti. Le Chiese furono convertite in Magazzini; diroccati gli Altari; campane, ferramenti, piombi, convertiti in Cannoni, e Munizioni. Molti Ecclesiastici appena poterono salvare la vita colla fuga.

Attacco di Oneglia respinto.

Fecero ancora i Francesi un attacco per mare ad Oneglia. Gli abitanti si ritirarono dalla Città, che fu saccheggiata, ma unitosi in campo aperto gli Onegliesi attaccarono i nemici con tale forza, e valore, che ne fecero strage, e li costrinsero ad imbarcarsi di nuovo.

Questa fu la prima Scena della desolazione per l'Italia. Infelicemente ella non bastò per unire le massime in propria difesa. Le diverse opinioni dei Potentati la tennero divisa, e divisa dovette soccombere.

Ragioni delle diverse opinioni.

Senza entrare nella Politica dei Gabinetti, esporremo soltanto le ragioni differenti per le diverse opinioni. Averebbe voluto l'Imperatore, ed il Re di Sardegna, che si facesse causa comune contro un nemico, che minacciava ugualmente tutta l'Italia. Altri opinavano per una neutralità disarmata, e tale massima fu principalmente dei Venezia-

ni, e Toscani. Finalmente il Papa, e gli altri Stati d' Italia insisterono per una neutralità armata, che senza alcun disegno di offesa fosse capace di farsi rispettare da chiunque avesse voluto offendere.

Le ragioni della Lega comune furono, che unita tutta l' Italia, e formata una grande armata nel Piemonte, a difesa di quelle gole, o stretti, si rendevano insuperabili, e con ciò l' Italia a coperto di ogni ostilità, mentre le armate Navali dell' Inghilterra, e della Spagna, che non potevano rimanere indifferenti, averebbero difeso i lidi. Che non era giusto, che l' Imperatore, ed il Re di Sardegna portassero soli il peso della difesa di tutta l' Italia, e se mai essi avessero dovuto soccombere, il resto dell' Italia divisa, e disarmata, era sicura preda del vincitore.

I Veneziani riputavano una perfetta neutralità, il mezzo migliore nelle circostanze. Tale neutralità era stata in altre circostanze la salvezza della Repubblica. L' armare esser una inutile spesa, e non servire ad altro, che a dare pretesti a sospetti, e rotture. Se le armate Austro-Sarde difendevano il Piemonte, non vi era bisogno di arma-

mento, e se non lo difendevano i Veneziani colle altre Potenze d'Italia non averebbero potuto resistere ad un nemico, che avesse debellato l'Austria, e la Sardegna. Ed in fine, che le Coalizioni hanno sempre avuto un esito infelice.

Non tutti i Membri però del Saggio Senato Veneto erano di tal massima, ed opinione. Diversi dei più cospicui personaggj volevano almeno una neutralità sostenuta da rispettabili forze. Riflettevano essi la diversità delle circostanze, e sostenevano che quella neutralità, che in passato era stato un capo d'opera di Politica, ora poteva essere causa di rovina. Che sarebbe ugualmente cattivo Politico quello, che volesse sempre guarire lo Stato collo stesso rimedio, di quello sarebbe inabile Medico uno, che pretendesse sanare ogni malattia diversa colla stessa Medicina. Non si trattava più della Francia Monarchia, e sotto un saggio, e regolato Governo, ma della Francia dominata, e diretta dai Giacobini, dai quali ragione, ed esperienza evidentemente mostravano, che non si poteva sperare alcuna fede sacra, alcun patto inviolabile, alcuna condotta a coperto di

violazione, e contro i quali l' unico scudo era la forza. Che essi non lusingavano alcuni Stati con dimostrazioni di amicizia, di rispetto, e larghe promesse, che per impedire l' unione delle forze, ed aver campo di rovinare in dettaglio tutti i popoli. Non esser negabile, che in qualunque caso, essendo in istato di mostrare la faccia al nemico, si ottengono quei patti, che non si otterranno mai da chi indifeso, ed inerme si dà alla discrezione di chi lo vuole abbattere. In ogni evento la Repubblica armata, non sarebbe sola, ed in un frangente poteva unirsi all' una, o all' altra parte, e decidere facilmente nella bilancia. Tali, e simili erano le ragioni di tutti quelli, che volevano una neutralità armata. Tutto rimase nei ragionamenti, ed ognuno procedette a suo modo.

I Genovesi, sull' intimazione dei Francesi di volere il passaggio per il loro territorio, lo negarono come contrario all' adottata neutralità, e si armarono in propria difesa. Il Papa aumentò per quanto potè le sue truppe, e lo stesso fece il Re di Napoli, ponendo inoltre i suoi littorali in buona difesa. Non occorre dire, che il Re Sardo fa-

cesse i più validi sforzi per sostenersi : si unì colla Casa di Austria, la quale mandò in suo soccorso, tre battaglioni di Croati, uno di Rieski, uno di Thurn, ed uno di Strasoldo, che uniti a sette battaglioni, e due divisioni, che già si trovavano nella Lombardia, formarono una buona armata sussidiaria. I Veneziani (*), e la Toscana, rimasero disarmati, e furono i primi a riconoscere la Repubblica Francese, e sebbene i primi in seguito decretarono un qualche armamento, rimase però quasi senza alcun effetto.

Ancora dopo il fatto ognuna delle parti opinanti ha sostenuto le sue ragioni. Quale sarebbe stato l'effetto di un universale armamento, e di una difesa comune, non appartiene al giudizio umano, giacendo sepolto nell'oscurità dei passati puramente possibili. Ma ciò che la posterità senza tema di errore potrà giudicare, sarà sempre che qualunque altro partito, che s'avesse

---

(*) *Si parla sempre di armamento terrestre, si è già veduto, che in Mare avevano una bella flatta.*

preso, non averebbe potuto avere una peggiore riuscita di quello ebbe la neutralità disarmata. Neppure è da dubitarsi, che nelle risoluzioni di non armare non influissero molto quelli, che già infetti di cattive massime, uniti alle Loggie, ed alle Sette cercavano la loro esaltazione sulla rovina della propria Patria, e dei quali non era mancanza in alcun Paese dell' Italia, e neppure in Venezia ove meno era da sospettarsi, ma che si mostrarono poscia senza maschera, quando in seguito protetti dai Francesi crederono potersi manifestare senza pericolo.

Attacchi inutili dei Francesi nel Piemonte.

Non istettero intanto oziosi i Francesi, ed il General Anselme spediva corpi di truppe per attaccare Sospello, e Saorgio, onde aprirsi la strada nel Piemonte. Furono però sempre respinti, e talvolta con perdita di cannoni, e gente. Non riuscendo l' Anselme a superare il Piemontese valore, fu giudicato dall' Assemblea Nazionale cattivo Generale, si chiamò per fargli il Processo, ed in sua vece si mandò all' armata d' Italia il General Kellerman.

Venezia fece in quest' anno la pace con Tunisi, e questa dovette ricevere la legge. Morì il Cavalier Angelo Emo,

che tanto si era distinto in valore, ed amore per la sua Patria.

Inghilterra, e Spagna dichiarano la guerra alla Francia.

La guerra dichiarata dalla Spagna, e dall' Inghilterra alla Francia, fece che questa distratta a molte difese non potè attaccare l' Italia con tutto il vigore. Accaddero però vivi attacchi fra i Francesi, e Piemontesi nelle vicinanze di Sospello, e Saorgio, sempre colla peggio dei primi. Il giorno 8 di Giugno i Francesi fecero un attacco generale contro il Campo Piemontese del Molinetto, ed altri luoghi, ove perdettero molta gente, ma i Sardi dovettero ritirarsi indietro per meglio difendere Saorgio. Le turbolenze nate in Marsiglia chiamarono da quella parte una porzione dell' armata Francese della Savoja, per la qual cosa i Piemontesi poterono fare qualche avanzamento in quel Paese, ma dovettero in seguito abbandonare l' impresa.

Alleanza fra l'Inghilterra, e la Sardegna.

Si conchiuse un' alleanza fra i Re d' Inghilterra, e di Sardegna in vigore del quale Sua Maestà Sarda si obbligava a mantenere un' armata di cinquantamila uomini contro il nemico comune, ed il Re d' Inghilterra, oltre una sovvenzione di dugentomila lire Sterline l' anno, s' impegnò di mandare un'

armata Navale nel Mediterraneo per difesa dei lidi.

Avanti però, che arrivasse tal flotta Inglese, la Francese uscita da Tolone dominava il Mediterraneo, e dimostrò al principio di Gennajo lo scopo principale al quale era diretta, che era quello di occupare la Sardegna. Si fece ella vedere avanti a Cagliari, occupò l'isola di S. Pietro, da dove si era ritirato il presidio, e nel 22 di Gennajo diede fondo nel Porto di Palinas, ed intimò alla Città la resa, alla quale i Sardi non risposero, che col fuoco. Aveva la flotta Francese a bordo gran numero di truppe di sbarco, e dopo aver nei giorni 14, e 15 di Febbrajo bersagliato la piazza con bombe, e più di quarantamila tiri di cannone, fecero nel giorno 15 uno sbarco con quattromila uomini, che sconfitti dai valorosi Sardi dovettero con molta perdita imbarcarsi di nuovo. Il giorno 17 insorse una fiera burrasca, per la quale una Nave di linea investì sul lido, due Fregate perdettero gli alberi, ed una Polacca, una Nave di trasporto, e ventinove Lancie Francesi, cariche di provvigioni, furono gittate sul lido, e divennero preda dei Sardi, coi soldati,

e marinarj, che vi si trovarono a bordo. Si rinnovarono bensì gli attacchi, e si spararono da centomila cannonate; ma il valor Sardo fu insuperabile, e la flotta Francese, malconcia dalla tempesta, e molto più dal fuoco della piazza, dovette far ritorno a Tolone. Uscita poscia una flotta Spagnuola di ventitre Navi di linea, e sei Fregate andò subito a ricuperare le due isole di S. Pietro, e della Maddalena, ove capitolarono i Francesi, e vi furono presi da settanta fra cannoni, e mortari.

Paoli solleva la Corsica contro i Francesi.

La venuta della flotta Anglo-Spana nel Mediterraneo metteva in pericolo la Corsica, ove le novità Francesi, sopra tutto in materia di Religione avevano eccitato un malcontento universale, ed ove era già ritornato il General Paoli. Fu egli accusato, e chiamato alla sbarra dell' Assemblea Nazionale, ma allora spiegò patente di Maresciallo del Re d' Inghilterra, e dispose la Corsica a liberarsi dai Francesi divenuti ora cotanto odiosi.

Trattato fra Napoli ed Inghilterra.

Dietro al Trattato di Alleanza fra l'Inghilterra, e la Sardegna, venne quello fra l' Inghilterra, e Napoli. Questa si obbligò di aggiungere quattro Navi di linea, e quattro Fregate alla flotta

Inglese, e tenere seimila uomini a disposizione di Sua Maestà Brittannica.

In tal modo ancora Napoli venne a dichiarare la guerra alla Francia. Non rimasero lungo tempo oziose le truppe Napoletane, perchè consegnata li 28 di Agosto Tolone in mano degli Anglo-Spani, dai suoi Abitatori, furono ivi trasportati i Napoletani, e diedero saggio straordinario di condotta, e valore.

La Toscana è costretta a dichiararsi contro i Francesi.

In tali circostanze gl' Inglesi erano in istato di prescrivere la legge nel Mediterraneo, e se ne servirono per costringere la Toscana a dichiararsi a favore della Lega contro i Francesi, come fece. S' incendiò nel Porto di Livorno la Nave di linea Francese il Scipione di settantaquattro cannoni, e la Squadra Inglese, che stava in quel Porto, abbandonò le gomene per salvarsi in alto Mare.

Malta chiuse ancor essa i suoi Porti alle Navi Francesi, nè volle ricevere il nuovo Inviato, speditovi dalla Repubblica.

La neutralità di Genova non le serve, che ad essere offesa da tutte le parti.

Genova si trovò in gravi imbarazzi attese le ostilità, che i Francesi da quel Porto facevano contro gli Alleati. Entrò finalmente nel Porto una Squadra Inglese, ed accesosi dentro esso una

zuffa fra gl' Inglesi, e Francesi, i primi s' impadronirono della Fregata la Modesta. Corsero memorie, e note dei rispettivi Ministri al Governo Genovese per soddisfazione, nè sapeva egli a qual partito appigliarsi. Si scoprì nel mentre un orribile complotto, che tendeva ad impadronirsi della Città, dare il sacco ai Banchi, ed alle Case, e farvi una rivoluzione ad imitazione delle correnti. Si venne in cognizione però a tempo, e si potè mettervi riparo. Si spedì un Inviato straordinario in Inghilterra, ma Genova dovette pagare le ingiuste violenze altrui, nelle quali non aveva parte alcuna. Vidde il suo Porto bloccato dagl' Inglesi, e sequestrati in Francia i frutti dei suoi crediti, e la sua neutralità non le servì, che ad essere offesa da tutte due le parti.

1794. Finchè durò l' Inverno, le alte nevi, ed i forti ghiacci impedivano ogni operazione militare nelle Montagne dell' Appennino, e delle Alpi sul Piemontese; ma appena si mitigò alcun poco la rigida stagione, che i Patriotti moltiplicarono da per tutto gli attacchi più fieri. Ai 6 di Aprile fecero tutti gli sforzi contro il grande, e piccolo Mon-

Attacchi diversi nel Piemonte.

cenisio, e ributtati, tornarono a nuovi attacchi, che tutti però furono inutili, dovendosi essi in fine ritirare ai loro primieri posti, ed abbandonare l'idea di ulteriori attacchi da quella parte.

Lo stesso giorno si era combinato l'attacco dalla parte di Nizza: ma siccome tutti i posti del Piemonte erano troppo bene difesi, e Saorgio si conosceva imprendibile da quella parte, non si trovò ripiego migliore di quello di violare il Territorio Genovese, ed attaccare all'improvviso quei luoghi, che attesa la neutralità Genovese, erano meno difesi. Nel corso di questa Storia conviene sempre aver avanti agli occhj, che i Giacobini erano quelli, che disponevano di tutto nella Francia, e che empivano le armate di gente invasata della loro rabbia, crudeltà, e massime inique. Non farà dunque maraviglia alcuna, se più non si scorge nella Storia nè i caratteri della Nazione Francese, nè le massime di un onesto, e colto Governo. Niun ribrezzo faceva ai Giacobini il violare il Territorio Genovese, purchè ciò giovasse ai loro disegni.

Fecero pubblicare con tutto ciò un Manifesto, nel quale si parlava energicamente della fede, e lealtà della Costituzione Nazionale nel momento, in cui si violava il diritto delle Genti, di umanità, costumi, e rispetto per le proprietà, e per le persone, nel tempo stesso, in cui nella Savoja si procedeva con una barbarie, che averebbe ributtato Attila. I Genovesi ricorsero, protestarono, ma tutto in vano. Un' armata di sedicimila uomini entrò nel loro dominio, ed andò a Ventimiglia da dove si avvanzò a Dolceacqua, s' impadronì di quel luogo, e diversi altri, e mise in pericolo Mondovi, ed il Marchesato di Ceva, dei quali però gli abitanti presero in generale le armi. Gli Austriaci avevano preso una forte posizione fra Alessandria, e Tortona, ove difendevano l' ingresso nella Lombardia, ma il pericolo del Piemonte li costrinse ad avvanzarsi per dare soccorso da quella parte. Ceva fu citata a resa, ed il General Colli attendeva alla difesa di Saorgio. Gli attacchi furono replicati, e fieri sopra tutti i punti, e sebbene i Francesi facessero sanguinose perdite, e fossero generalmente rispinti, pure riuscì loro di pren-

I Francesi entrano sul Genovesato.

dere qualche posto importante, ed accostarsi a Saorgio, che era il principale scopo. Il General Colli, vedendo l'esteriore di Saorgio indifendibile, lasciò guarnigione nel luogo con ordine al Comandante di non cedere la Fortezza senza previo avviso. Ma il Signor Saint Amour, che vi comandava, senz' attendere altro avviso, l'abbandonò ai Francesi, ciò che fu cagione, che gli Alleati dovettero ripiegare verso Tenda, e Colle di Finestre. Il Cavaliere Saint Amour ricevette la mercede del suo tradimento, e fu moschettato a Torino li 4 di Giugno.

Saorgio reso traditoriamente ai Francesi.

Si erano ancora avvanzati i Francesi dalla parte di San Bernardo, e senza cannoni, e munizioni di assedio, sembrava che da tutte le parti si accostassero a Torino. Somma maraviglia recò un simile avvanzamento, che si ascriveva a fanatico furore, a cieca inesperienza, o a sciocca presunzione. Non tardò però a divenir nota la vera ragione, che con orrore della posterità, spargerà nello stesso tempo un grande lume sugli avvenimenti della Storia di questa guerra.

I Giacobini adoperavano bene le armi per desolare tutte le Nazioni dell'

Europa, ma l'arma loro principale, erano i loro aderenti sparsi in tutti i Paesi, e per mezzo dei quali tramavano da per tutto i più neri tradimenti. Il primo, che si scoperse fu in Torino, ed è cosa singolare, che la prima notizia di quella trama orribile, l'ebbe la Corte di Torino da Londra, ove si era scoperta da lettere intercettate. Dietro i lumi ricevuti, si procedette alle più diligenti perquisizioni, ed esami, e si trovarono non solo traditori nei Comandanti dei posti delle Alpi, che gli avevano proditoriamente consegnati ai nemici; negli Uffiziali incaricati dei trasporti di artiglieria, e munizioni, ma si verificò ancora minata la Cittadella, e disposte le cose per far saltar in aria la Reggia con tutta la Famiglia Reale, oltre quantità di armi nascoste ec.. I rei furono ben puniti, ma un simile attentato costernò l'Europa tutta, vedendo di qual natura era una guerra, nella quale si doveva più combattere coi tradimenti dei nemici interni, e della propria Patria, che i nemici esterni. Scopertasi la congiura, i Francesi si ritirarono da per tutto, da Ceva, dalle Valle di Aosta, da Mirabocco, ed altri luoghi, ma nel riti-

rarsi fu manomesso tutto, Chiese, Altari, Villaggj, e Campagne.

Macchinazioni, e congiura a Genova.

Ciò che si macchinò dagli aderenti dei Giacobini a Torino, si tramava con uguale spirito, e massime a Genova, a Napoli, ed altrove. I disordini a Genova crescevano ogni giorno, e si facevano sempre più pubblici, ed arditi. Vigilava però il Governo, ed avendo ricevuto l'avviso, che nella Dogana erano arrivati diversi plichi indirizzati all'Incaricato Francese vi furono fermati. Sul reclamo dell'Incaricato il Governo rispose, che o venisse egli stesso, o mandasse persona sua a ricevere le lettere, ed i dispacci a lui appartenessero, e che del resto contenuto nei plichi il Governo voleva essere informato. Non presentandosi l'Incaricato nel tempo prefisso, si aprirono i Pieghi, e si trovò, che contenevano uno scritto sedizioso da spargersi in Genova, e nello Stato. Questo fu causa, che s'intimasse ai Francesi, che si trovavano nelle Locande di Genova, di uscire dallo Stato, e si rinnovò il Bando, che riguardava i Forestieri. Scopertasi in seguito una congiura, furono puniti i traditori, ed aumentate le forze militari.

Lo stesso a Napoli.

Neppur Napoli andò esente dall' insidie Giacobiniche. Fu ancora colà scoperta una congiura li 26 di Marzo, sorpresa dal Governo la Casa, ove i Congiurati solevano radunarsi. In quella si trovarono le Carte dimostranti il perfido complotto. Fissava egli le sue radici nella venuta della flotta dell'Ammiraglio Touche Treville a Napoli, ed aveva corrispondenza in esteri Paesi. Si trovarono parimente le materie combustibili preparate per dar fuoco all' Arsenale, alla Dogana, ed altri luoghi, con una somma effettiva per le spese occorrenti, ed i Conti delle spese già fatte. Furono arrestate da settanta persone, e pur troppo vi erano implicati uomini di ogni ordine, e condizione. Questo sospese la partenza dei diciottomila uomini, che Napoli aveva in punto per mandare in soccorso agl' Alleati, e conoscendosi non abbastanza quieto l' interno, si stimarono necessarj per il Paese.

Un esempio della furia, ed empietà dei Rivoluzionarj.

Quale fosse lo spirito, e la baldanza di questi malvagj congiuratori, si può vedere da ciò, che fece un certo Tommaso di Amato Messinese, il quale il giorno 18 di Maggio nella Chiesa del Carmine in tempo del Divino

Sacrifizio uscì in orribili bestemmie contro Iddio, la Religione, ed i Misterj. Sarebbe stato sul momento trucidato dal popolo, se un picchetto di soldati non l'avesse salvato, e condotto nelle Carceri, ove continuò le sue bestemmie, e vomitò tutte le ingiurie possibili contro al Re al Governo, e contro i Magistrati. Molti Religiosi vi andarono, e lo stesso Arcivescovo di Napoli per cercare di ridurlo a pentimento, e penitenza; ma non ricevettero, che le più villane ingiurie. Si sospettò, che potesse esser pazzo, ma verificato, che quest'uomo invasato dalle massime sparse di empietà, e ribellione operava per eccesso di furore, e malizia, fu consegnato al Carnefice, e subì il suo supplizio sulla stessa Piazza del Carmine, e morì bestemmiando.

Un Sicario che attenta alla vita del Re è scoperto.

Alla Corte si presentò un uomo in mentito abito di Cappuccino, domandando udienza secreta dal Re, fu preso in sospetto, e visitato gli furono trovate addosso diverse armi. Scelse piuttosto di morire di fame, che di svelare alcuna cosa del suo sacrilego attentato. Il Popolo Napoletano irritato da tante iniquità, nè conservò viva memoria, e fece a suo tempo aspra vendetta.

La Corsica in mano degl' Inglesi.

Cadde la Corsica quest' anno in mano agl' Inglesi. Spedita una flotta, ed unitisi gl' Inglesi ai Corsi sotto il comando del General Paoli, si prese prima S. Fiorenzo, e dopo molti sanguinosi conflitti in diversi luoghi. Bastìa si rese per capitolazione, ed in seguito cadde ancora Calvi ultima piazza rimasta ai Francesi. I Corsi dichiararono allora la guerra a Genova, ma sarebbe stata di poca considerazione, se non avessero avuto l'appoggio degl' Inglesi.

Entrò nell' Aprile nel Porto di Livorno una Squadra Spagnuola, sul bordo della quale andò il Real Infante Principe Ereditario di Parma, che si trasferì a Madrid per sposare la secondogenita di Sua Maestà Cattolica.

Eruzione del Vesuvio.

Ancora in quest' anno fece il Vesuvio nuova eruzione ai 15 di Giugno, che durò per molti giorni con spavento, e danno degli abitatori all' intorno di esso.

1795. Fatti d'armi.

I fatti d' armi nel Piemonte, e nella Riviera di Genova furono molti nell' anno 1795, e costarono gran sangue dall' una, e l'altra parte, e con vicendevole fortuna. Pure maggiori furono i svantaggj, che soffrirono i Francesi,

ai quali si aggiunsero ancora gravi malattie, e mortalità, che indebolirono assai le loro forze. Non fu il minor loro male la penuria dei viveri, mentre le Navi, e Corsari Inglesi, e Spagnuoli intercettavano i trasporti in tutta la Riviera, e dalla Francia poco potevano venire, soffrendo ella stessa grave penuria. I fatti più rimarcabili accaddero il 24 di Giugno, e seguenti. Nel detto giorno gli Austriaci sotto il comando del Generale de Vins attaccarono i posti Francesi, ma questi si difesero con valore, e fecero un fuoco così grande, e ben diretto, che i Tedeschi ebbero non lieve perdita di gente, e poco poterono avvanzarsi. Nei giorni seguenti si replicarono gli attacchi, con miglior successo. Avendo il Generale Argenteau superati i ridotti sul Monte Sette Pani, ed in seguito quelli del Mont' Alto, e di S. Giacomo, ed arrivata l'artiglieria Austriaca, che per le cattive strade non aveva potuto giungere prima, i Francesi nella notte dei 28 dello stesso mese, abbandonarono precipitosamente Vado, lasciandovi ventidue cannoni inchiodati, e due Obizzi, e si ritirarono da quasi tutta la Riviera di Genova verso Niz-

I Francesi si ritirano verso Nizza.

za. Dall' altra parte i Piemontesi erano sempre alle mani coi Convenzionali, che nei primi di Luglio soffrirono perdite considerabili.

Il dì 4 di Luglio andò in aria il Magazzino di polvere a Nizza, e cagionò gravi danni alle Città, ed a un campo di mille uomini, che si trovò in vicinanza.

Pace colla Spagna.

I Francesi ridotti al numero minore in faccia ai loro nemici si concentrarono, e presero una forte posizione, nella quale difficilmente potevano essere attaccati: sollecitarono soccorsi dalla Francia, era tanto più facile ad ottenersi, quanto che era già stata sottoscritta la pace colla Spagna, ed erano tutte le armate impiegate contro quel Regno, si poterono rivolgere a danno dell' Italia. Ottenuti rinforzi, si misero di nuovo in istato di prendere l' offensiva. Non aveva il General de Vins voluto fare un attacco decisivo, sperando, che la penuria dei viveri dovesse costringere i Francesi a sloggiare. Ma la pace colla Spagna providde a tutto, e crescendo sempre più le truppe, che venivano dalla Francia, fecero molti attacchi, nei quali non riportarono, che perdita di gente, e di can-

noni. Ogni giorno però arrivava nuova, e numerosa truppa, e vedendosi tanto superiori di forze, si prepararono ad un' azione generale, e la malattia del Generale de Vins, che lo teneva al Finale senza poter comandare la sua armata, facilitò loro il modo, e favorì il loro disegno.

Gli Austriaci attaccati sono costretti a ritirarsi.

Per tanto la notte dei 22 di Novembre, sotto una dirotta pioggia, e nella maggior oscurità, all' improvviso i Francesi attaccarono le posizioni Tedesche, e superato il posto di Castellaro, e poscia Loano, ed altri, entrò la confusione nell' armata Tedesca, e non si pensò, che alla ritirata, che si eseguì salvando casse, bagagli, e cannoni. I Francesi s' impadronirono di Vado, di Savona, ed altre piazze. Gran perdita di gente vi fu dall' una, e l' altra parte; gli Austriaci ebbero maggior perdita in prigionieri, ed i Francesi in morti.

Questi presero il loro Quartiere Generale in Savona, e gli Austriaci in Acqui. Il non tentare i Francesi maggiori avvanzamenti, mostrò quanto era stata grande la loro perdita. Quella degli Austriaci si diede a quattromila e dugento uomini, dei quali duemila

e settecento prigionieri, e secondo le relazioni Austriache, nel solo attacco contro i due ridotti di S. Bernardo, i Francesi lasciarono duemila morti sul campo. Restarono le due armate in tale posizione, e finalmente andarono a Quartieri d' Inverno.

Non potendo i Giacobini fare la guerra a Napoli colle armi, non lasciarono però di farle un' altra guerra terribile per mezzo di quelli, che già erano imbevuti nelle loro massime, e disegni. Si scoprì una congiura a Palermo, la quale se fosse riuscita, poteva avere le più funeste conseguenze. Il Capo n' era un celebre Avvocato, e doveva effettuarsi la sera del Venerdì Santo, in occasione della Processione Generale. Era deciso di trucidare l' Arcivescovo, che governava in mancanza del Vice-Re, i principali del Clero, e della Nobiltà, di dare il sacco alle Case più ricche, ed al Monte, ed impadronirsi del Castello. Un Soldato complice prese l' impunità, e scoprì il complotto, che in tal modo fu prevenuto. Il suddetto Avvocato come Capo fu arrestato, ed insieme quattrocento altre persone. Egli morì sul patibolo, confessando il suo delitto, e domandando

Congiure detestabili scoperte a Palermo, e Napoli.

perdono a Dio, al Re, ed al Popolo. Gli altri furono castigati con minori pene, ed il Re promulgò un Editto di perdono ai rei di Stato sedotti, che si presentassero per confessare, e detestare i loro delitti. Ma l'esperienza mostrò, che i rei di tal natura non si guadagnano coll'indulgenza, e poco stette a scoprirsi un altro tradimento macchinato a Napoli, ove si aveva già cominciato a minare il Gran Palazzo della Vicaria per distruggere i Processi dei rei di Stato, e di Giacobinismo. Si trovarono in fatti le mine già incominciate, e si prevenne l'effetto coll'arresto di quaranta persone. Tutto questo però giovò mirabilmente alla causa dei Giacobini, mentre Napoli sempre agitato da interne turbolenze, non poteva spedire le truppe destinate a soccorrere il Piemonte, e la Lombardia, e tutto il soccorso si ridusse a diciotto Squadroni di Cavalleria, e l'Infanteria si ritenne nell'interno, per tenere in freno i Cospiratori.

Si era il Gran Duca di Toscana unito alla Coalizione più per forza, che per sentimento, e non tardò a dichiarare di nuovo la sua neutralità, quando fu favorito dalle circostanze. Livor-

no, era si può dire, l' unico Porto nel quale confluivano tutte le Navi nel Mediterraneo, ed ove tutte le Nazioni belligeranti avevano i loro depositi. La guerra fra la Toscana, e la Francia diminuiva notabilmente i vantaggj commerciali, e perciò fu spedito il Conte Carletti a Parigi per trattare la pace. Egli fu ricevuto colle maggiori dimostrazioni di onore, e benevolenza, e presto fu conchiuso l' accordo. Niuna cosa premeva più alla Costituzione Nazionale, che la divisione fra i Principi Italiani, ed oltre di ciò importava grandemente l' aver libero il Porto di Livorno per il provvedimento di grani, ed altre derate, dei quali la Francia si trovava in estrema penuria. Si vidde però, che la Toscana non si fidava troppo della pace, ed amicizia novella, poichè prese tutte le precauzioni per difendersi contro uno sbarco, che sembrava minacciarsi da Tolone.

Pace della Toscana colle Francia.

Da qualche tempo si preparava in quel Porto un grande armamento per un' impresa, della quale era difficile determinare il preciso. Nella Corsica i Francesi conservavano qualche aderenza, ed alcune Comunità si mostravano inquiete, e turbolenti. Ma troppo de-

bole era il partito Francese fra i Corsi, per poter sperare un buon esito di un attacco contro quell' Isola, e perciò tutti i littorali dell' Italia stavano all' erta, temendo ognuno per se stesso. Era la flotta di Tolone superiore in forze all' Inglese, la quale aspettava rinforzi, che già erano giunti a Gibilterra. Si affrettò pertanto la flotta Francese di uscire, ed attaccare l' Inglese, avanti che a se tirato avesse i nuovi rinforzi.

La Flotta Francese a Tolone esce.

Uscì perciò da Tolone al principio di Marzo, e le due flotte andavano una in traccia dell' altra, se non che venti furiosi le tennero separate per diversi giorni. Il 13 però si accostarono tanto, che l' Inglese diede la caccia ad alcune Navi Francesi, ed il Bedford di settantaquattro cannoni innoltratosi troppo fu circondato dalle Navi Francesi, e dopo un terribile conflitto fu preso. Il giorno 14 la battaglia divenne più generale, ma non tutte le Navi Francesi vi poterono aver parte, essendosi gl' Inglesi prevalsi del vento per cacciarsi in mezzo alle due divisioni. I Francesi si batterono con tutto il valore, ma al valore, non corrispose l' abilità nella tattica Marina, essendo i più es-

E' battuta dagli Inglesi.

perti Uffiziali Francesi di Marina quasi tutti Emigrati. Accusarono ancora i Francesi d' insubordinazione diversi Capitani di Nave. Perdettero le due Navi di linea, il *Cairà*, ed il *Censore*, ed il *Sanculotte* di centoventi cannoni, fu talmente maltrattato, che dovette ritirarsi nel Porto di Genova. Ancora gl' Inglesi ebbero la Nave di linea l' Illustre ridotta a tale stato, che dovettero attaccarsi il fuoco come inservibile, ed il Coraggioso andò a Livorno a racconciarsi per poter servire. Con questa battaglia svanì qualunque intenzione, e progetto dei Francesi, e la flotta Inglese divenne la dominatrice nel Mediterraneo, tanto più, che riunitosi a lei il rinforzo venuto da Gibilterra, essa si trovò forte di ventiquattro Navi di linea, senza le Fregate.

1796. L' anno 1796 fu in fine quello, che decise della sorte dell' Italia, e con un inaspettato rovesciamento di tutte le concepute speranze, la rese il Teatro della più fiera guerra, la spogliò delle sue ricchezze, della sua quiete, dei suoi più illustri Monumenti; la condusse ad uno stato di avvilimento, e divise i suoi abitatori in partiti di opposte massime di Politica, e di Religio-

ne, trasformandola in un caos di confusione, e di miserie.

Tutt' altrò era l' aspetto al principio dell' anno. Le armate Austriaca, e Piemontese erano in istato di fare una valida difesa. Nuove convenzioni fra le due Corti avevano maggiormente stretto l' unione, e si spedivano nuovi rinforzi all' armata Austriaca. La situazione all' incontro dell' armata Francese era assai critica? Era lasciata senza paga, e provigioni, per lo che spesso il soldato si ammutinava contro il suo Comandante, e più spesso (costretto a vivere di rapina) veniva alle mani cogli abitanti del Genovesato, oppressi, e maltrattati in ogni maniera. Tale stato di cose faceva riguardare il pericolo dell' Italia come ancora assai lontano, ed il Generale viveva in tale sicurezza, che si considerava la guerra nel Piemonte poco più, che se fosse stata in Marocco, o nell' America. Stato delle cose in Italia.

Ai più accorti però era una continua spina nel cuore i non interrotti tradimenti, e cospirazioni interne, che si manifestavano spessissimo, e le machinazioni degl' interni nemici, ben prevedendo, che una scintilla sarebbe capace di accendere un gran fuoco, e che

in qualunque rovescio, erano più a temersi i nemici interni, che gli esterni. Qualche speranza di pace diede l'armistizio conchiuso nella Germania, il quale però non si stese all'Italia, e presto svanì ogni conceputa lusinga.

Benchè rigido fosse l'Inverno, accaddero non ostante diversi fatti d'armi nel Gennajo fra i Piemontesi, e i Francesi, e questi furono scacciati da un posto vantaggioso, che incomodava i posti avanzati Sardi di Ceva, e Mondovì. Dopo l'infelice battaglia del Novembre scorso, il General de Vins era stato richiamato, e venne a comandare in suo luogo il General Beaulieu. La stessa mutazione accadde nell'armata Francese, al comando della quale fu mandato il General Buonaparte, in luogo dello Scherer, e furono richiamati da cinquecento Uffiziali di quell'armata, eletti dai soldati, secondo il privilegio d'allora, che non si tardò a conoscere, e quanto era stato mal pensato, e quanto peggio era stato concesso. Si mandarono replicatamente al Governo di Genova la consegna della Piazza di Savona, e somme di danaro, ma sempre fu data risposta negativa, non volendo quel Governo commettere

Buonaparte viene a comandare l'armata Francese, e Beaulieu l'Austriaca.

alcun atto, che potesse offendere la sua neutralità. Intanto il territorio Genovese era oppresso da contribuzioni, e requisizioni, per lo che spesso nascevano fatti sanguinosi fra i Genovesi, e Francesi, facendosi il soldato Francese lecito qualunque cosa. Regnavano inoltre nell' Inverno nell' Armata Convenzionale, malattie, e dissenzioni, causate dai gravi patimenti, che era costretta a soffrire in quella rigida stagione, ed in un Paese sterile, senza venirle soccorsi. Poco si avrebbe potuto effettuare in tali circostanze; ma colla venuta del Generale Buonaparte in compagnia del Commissario Saliceti le cose mutarono. Venne in quantità nuova truppa, i soldati disertati furono costretti a rientrare in servizio; a S. Maurizio, e Vado arrivarono danari, munizioni, e viveri con tutto quello, che poteva essere necessario per un' armata, nè si stette lungo tempo ad aprire la campagna. Accostandosi sempre più i Francesi alla Bocchetta con quattordicimila uomini, si mossero ancora gli Austriaci, ed il Quartier Generale fu posto ad Acqui: spinsero un corpo di mille e ottocento uomini a quel posto importante, e mandarono un distacca-

Soccorsi abbondanti all'armata Francese.

mento di ottanta uomini a riconoscere a S. Pier di Arena. Si formò la linea Austriaca dalla Scrivia fino alla Bormida, ove essa comunicava coll' armata Sarda.

Dopo varj fatti di minor momento, il giorno 10 di Aprile il General Beaulieu fece attaccare i Francesi a Pegli, ed Acqua Santa con tale successo, che furono scacciati da Voltri con molta perdita. Il giorno dopo i Francesi furono scacciati da diverse posizioni di Montenotte, nel qual luogo essendosi essi il giorno 12 avvicinati ai posti Austriaci col favore di una densa nebbia attaccarono gl' Imperiali con forze superiori a fronte, a fianco, ed alle spalle, e gli costrinsero a ritirarsi con gran perdita in morti, feriti, e prigionieri. Non andò meglio il giorno 13 per gli Austriaci: il General Maresciallo Provera fu inviluppato con un corpo di mille e cinquecento uomini, coi quali però si trincierò sul Monte di Cossaria, e fece tale resistenza, che il suo valore merita distinta memoria nella Storia. Dopo tre attacchi dei più forti, e diverse intimazioni di resa, i Francesi avendo avuto due Generali uccisi, ed il General Joubert ferito, dovettero ri-

dursi a bloccare quel Corpo, che aspettava di esser soccorso, ma non lo fu, perchè il General Argenteau mal sostenne il suo posto a Dego, ove il primo corpo avanzato avendo due volte domandato soccorso in vano, gli si mandò soltanto, quando era già superato. Il Provera vedendo allora l'impossibilità di esser soccorso, e mancando affatto di provigioni, fece una onorevole capitolazione. Arrivò il giorno 15 il Colonnello Wucassowik con cinque battaglioni per sostenere il General Argenteau, ma trovò il posto abbandonato: risolse non ostante di attaccare il nemico come fece, con tal bravura, che lo costrinse alla ritirata, riprendendo i cannoni, viveri, e munizioni, che l'Argenteau aveva perduti, e fece cinquecento prigionieri. Non potè però sostenersi lungamente contro un nemico, che si avanzava con grandi forze da ogni parte, e dovette ritirarsi dopo un conflitto di cinque ore, nel quale aveva consumato tutte le sue munizioni. Non restava altro per l'armata Imperiale, dopo la perdita di quattromila uomini, che di pensare alla ritirata, abbandonando Voltri, la Bocchetta, ed altre posizioni, riducen-

do il suo Quartier Generale ad Acqui. Grandi lodi meritarono i Generali Provera, e Wucassowik, ma la condotta del General Argenteau divenne sospetta a tutta l'armata Austriaca, ed il General Baulieu fattolo arrestare lo mandò a Vienna per render conto al Consiglio di guerra. Si giustificò non ostante in tal modo, che restò pienamente assoluto.

Perdita dei Piemontesi.

Non andarono meglio le cose dalla parte dei Piemontesi. Dopo molti sanguinosi attacchi, che costarono molta gente ai Francesi, avevano essi costretto il General Colli a retrocedere fino a Cherasco, e Cerasole. Giungevano ai Francesi di continuo nuovi rinforzi, che essi ritiravano dalle frontiere della Spagna, già conchiusa con quella Monarchia fino dal passato anno la paçe, e perciò poterono avanzarsi in quattro colonne di ventimila uomini l'una. Un corpo di Austro-Sardi si trovò circondato in modo, che per salvarsi convenne si facesse strada in mezzo ai nemici colla spada in mano, che costò la vita a molti dall'una, e l'altra parte. Vittoriosi per ogni dove i Francesi si avanzarono a Ceva, che subito si rese a riserva del Castello. Ognuno

fuggiva, e cercava mettersi in salvo. Il giorno 20 dopo una sanguinosa battaglia, sostenuta dal General Colli con molto valore, e saggia condotta, vedendo aumentarsi il numero dei nemici ad ogni ora, per non essere circondato si ritirò dietro alla Stura: i Francesi entrarono in Mondovì, e dovette rendersi il Castello di Ceva.

Il Re di Sardegna fa la pace colla Francia.

In tali circostanze dolorose Sua Maestà il Re di Sardegna stimò il miglior partito di venire ad un accomodamento, e pace coi Francesi, e riuscita inutile una Deputazione al Commissario Faipoult a Genova, entrò in negoziazioni col Generale Buonaparte per un armistizio, affine di mandare a Parigi a trattare la pace. Questo fu conchiuso a patto di consegnare nelle mani Francesi, Ceva, Alessandria, e Tortona colle loro Fortezze. Per vantaggioso, che nelle circostanze potesse sembrare un tale armistizio, e la pace, che poscia seguì, divenne però il principio della rovina dell' Italia, e col tempo trasse seco la perdita di quel Regno, e di quel Trono.

Funeste conseguenze.

Manifesto del General Buonaparte ai Popoli dell' Italia.

Pubblicò in tale occasione il Generale Buonaparte un Manifesto al Popolo d' Italia, nel quale protestava di ve-

nire come amico di esso, a spezzare le sue catene, promettendogli rispetto per la sua Religione, proprietà, e costumi. Non si può negare, che sotto a quel valoroso, e moderato Generale la licenza della Truppa Francese non ricevesse un valido freno, e se l'Italia in seguito si vidde spogliata delle sue ricchezze, e monumenti preziosi, almeno il particolare nella propria casa, non aveva più a temere in generale di essere vittima colla sua famiglia delle rapine, e brutali violenze del soldato.

I Popoli nel Piemonte in orgasmo rivoluzionario.

Il Proclama produsse un tristo effetto per il Re di Sardegna. I Popoli in molti luoghi cominciarono a tumultuare: si erigevano alberi della libertà; si negavano le contribuzioni al Re, s'incendiavano i Castelli dei Nobili, e si commettevano altri orrori rivoluzionarj. Il Real Principe di Aosta accorse colle truppe al riparo, e rimise per quanto si potè l'ordine, ma era difficile contenere un Popolo, che si lusingava di correre alla felicità.

Il General Baulieu si ritira.

La forte posizione presa dal General Baulieu sulla Bormida, ove avrebbe potuto validamente contrastare il passaggio al nemico, a nulla servì da che abbandonato dal suo Alleato si trovò trop-

po debole da se solo a contrastare contro forze tanto superiori. Dovette pensare alla ritirata; cercò di occupare Tortona, ed Alessandria, ma i Piemontesi gli chiusero le porte, e dovette col Cannone aprirsi la strada per Valenza, e prendere la sua posizione sulla sinistra del Pò, per vedere di contrastare al nemico il passaggio di quel fiume. Troppo estesa era però quella linea per essere guardata da così piccola armata, ed i Francesi con una marcia sforzata si voltarono verso Piacenza, ove alcuni Squadroni di Usseri Austriaci erano impotenti di fare alcuna resistenza. Passarono colà il fiume, e con ciò restarono scoperte Pavìa, Milano, e l'altre Città del Milanese. Il Real Duca Ferdinando colla sua Famiglia si salvò a Mantova; si presidiò il Castello di Milano, e si presero quelle provvidenze, che il tempo, e le circostanze permettevano. Si combatteva insieme fieramente, ed il giorno 10 di Maggio successe un ostinato combattimento a Codogno, nel quale il General Francese la Harpe perdette la vita, e la vittoria sembrò dichiararsi per gli Austriaci; quando il General Berthier arrivato con nuove forze assalì i trinciera-

I Francesi passano il Pò.

Fatto d'armi a Codogno.

menti di Castel Pusterlongo, e costrinse gli Austriaci a ritirarsi, dei quali la perdita sarebbe stata assai maggiore, senza i prodigj di valore, che fece la Cavalleria Napoletana, la quale copriva la ritirata. La decisiva battaglia accadde poscia all' Adda, ove il General Baulieu difese a tutto suo potere il Ponte, che non aveva avuto tempo di rompere: si combattè lungo tempo, ma in fine la vittoria fu dei Francesi. Gli Austriaci vi perdettero da tremila uomini, e trenta cannoni. Dopo tal vittoria seguì l' ingresso dei Francesi in Milano, Pavìa, Crema, e nell' altre Città. Il General Baulieu indebolito all' estremo, non potè far altro, che bene presidiare Mantova, e col resto della sua armata gittarsi nel Tirolo.

Battaglia all'Adda.

I Tedeschi passano nel Tirolo.

In tal modo tutta l' Italia era aperta al vincitore, si esitava quale dovesse essere la sorte di Parma, Modena, e dello Stato della Chiesa. Il Real Duca di Parma reclamò il Trattato di pace fra la Francia, e la Spagna, a tenor del quale sosteneva di esser compreso nell' Articolo decimoquinto. Ma fosse, o nò compreso, dovette assoggettarsi, e sborsare sei milioni di lire di Parma,

Qual trattamento soffrisse Parma.

trecentomila razioni di pane, ognuna di quattro libbre, quattrocentomila pinte di vino, cinquantamila paja di scarpe, bovi, cavalli, fieno ec., oltre a venti dei più pregievoli quadri, da spedirsi in Francia. Dovette ancora il Duca fornire tutto il bisognevole per due Ospedali militari in Piacenza, ove si fermarono i Francesi.

Peggio andò per il Duca di Modena, il quale sebbene non avesse mai avuto guerra colla Francia, fu considerato come nemico in qualità di Feudatario Imperiale. Per ottenere un Armistizio, e tempo di spedire a Parigi, e trattar la pace, dovette pagare sei milioni di lire Tornesi in danaro, ed uno in derate con quindici dei migliori Quadri. Il Duca però si ritirò a Venezia, e si vedrà che la piccola dilazione, che guadagnò non meritava lo sborso di sì enorme somma.

E' minacciato lo Stato Pontificio.

Restava lo Stato Pontificio. Il Papa si lusingava di esser considerato come in pace, o almeno come neutrale, non essendosi mai impegnato in alcun atto ostile contro la Francia, che anzi nelle occasioni, aveva dato ai Francesi, gittati dalle tempeste sulle sue coste, tutti i soccorsi più amichevoli, permesso

estrazioni di grani per la Francia, e regolatosi qual Principe, come si conveniva fra Potenze amiche. Ma troppo ricco era il suo Stato, per poter rimanere neutrale. A chi vuole romperla non mancano mai pretesti, e per pretesto contro il Papa si servirono i Giacobini del passaggio della Cavalleria Napoletana per il Territorio Pontificio, che il Papa non era in istato d' impedire. Come in generale fosse intesa l' invasione dello Stato Pontificio, si può arguire da ciò, che pubblicamente si scriveva, e stampava nella Francia, ed in Parigi stesso. Merita quì luogo uno squarcio della Gazzetta di Parigi intitolata la *Quotidienne*, tanto per la forza delle ragioni, che per l' eloquenza colla quale è scritto, e mostrerà insieme, che non tutti i Francesi erano degenerati. Eccolo.

„ Roma il luogo natalizio delle virtù, dei talenti, delle arti. Roma, che conta più di duemila anni di esistenza; quella, che resistette alle innondazioni di tutti i Barbari del Nord; questa Città eterna, dovrà ella in fine soccombere? Si assicura, che Buonaparte abbia ordine di avvanzare contro le mura, che la cingono. Il

„ crudele Attila, il quale nel suo cam-
„ mino dal Danubio fino agli Appen-
„ nini tutto metteva a ferro, e fuoco,
„ voleva distruggere Roma; ma il ve-
„ nerabile aspetto del Papa Leone lo
„ trattenne, ed egli sebbene il flagello
„ di Dio, si ritirò. La presenza di
„ Pio VI, che certo non ingerisce mi-
„ nor rispetto, non disarmerà il Con-
„ quistatore della Lombardia, il quale
„ ha il coraggio, e l'intelligenza di
„ Attila, senza avere la sua crudeltà?
„ Un Papa cinto dalla Maestà della Re-
„ ligione, dell'età della disgrazia, non
„ farà alcuna impressione sopra Fran-
„ cesi, che una volta si vantavano di
„ essere chiamati i figli più anziani del-
„ la Chiesa? I Francesi portano ora la
„ guerra, e l'incendio avanti al Vati-
„ cano. Ha il Papa governato i suoi
„ Sudditi con uno scettro di ferro? Io
„ gli ho sentito parlare del suo gover-
„ no con amore, ed attaccamento. Egli
„ è quello, che ha fatto disseppellire
„ dalla Terra la quantità delle maravi-
„ glie dell' Antichità, che ornano il suo
„ Palazzo: egli ha ancora fatto di più per
„ l'umanità: egli ha diminuito al Po-
„ polo il peso delle contribuzioni, egli
„ ha asciugato una parte delle Paludi

„ Pontine. Armato come egli è del ful-
„ mine spirituale, ha egli predicato una
„ Crociata contro la Repubblica? Non
„ si è egli contentato di sospirare sul-
„ le nostre disgrazie, e di pregare per
„ noi? Egli è vero, che non ha con-
„ fermato leggi, che sembrano contra-
„ rie ai Canoni, che non ha benedet-
„ to tutti gli alberi di libertà, che
„ adombrano la Francia. Si può bene
„ antivedere le ragioni, ed i motivi,
„ che addurrà il Papa nel suo Manife-
„ sto della sua guerra defensiva, ma
„ se i Francesi volessero fare ancor es-
„ si un Manifesto, cosa potrebbero ad-
„ durre? Forse, che vogliono distrug-
„ gere il Governo Teocratico? Che co-
„ me uomini liberi, vogliono detroniz-
„ zare la Religione? Ma se questi so-
„ no i sentimenti dei Repubblicani, non
„ saprei perchè non debbono andare
„ ancora a deporre il Muftì, e distrug-
„ gere la Mecca, ed il sepolcro di
„ Maometto? Robespierre, il quale vol-
„ le soddisfare a tutti quasi i desiderj
„ di un Caligola, ed era coerente ai
„ suoi principj abbominevoli, aveva
„ giurato guerra sterminatrice a tutti
„ i Re per lo meno; ognuno si ricor-
„ derà ancora, che sotto al suo gover-

„ no fu fatto il progetto di erigere un'
„ armata di àssassini dei Re nella Con-
„ venzione, la quale doveva recare al-
„ la bara le teste coronate di tutte le
„ Potenze. Questo nuovo pensiero ap-
„ partiene a Giovanni di Bry, che co-
„ me ognuno sa siede ancora nel Con-
„ siglio dei Cinquecento: ma dopo que-
„ sta terribile epoca, la Repubblica si
„ è fatta un poco più famigliare coi
„ Re, e fino coi Tiranni. Ella è arri-
„ vata fino a mandare una solenne am-
„ basciata al Despota del Bosforo l'Im-
„ peratore Turco, e la gentilezza sua
„ si è stesa fino a fare distribuire re-
„ gali alle Donne del suo Serraglio. Se
„ la Repubblica vuole essere coerente
„ a se stessa, dovrà dunque soffrire,
„ che il Papa domini sul Tevere. Ma
„ noi siamo tanto avvezzi alle contrad-
„ dizioni, che non mi sorprenderà di
„ sentire, che Buonaparte a dispetto
„ di tutte le massime sia entrato in
„ Roma. Entravi sotto il canto dell'In-
„ no Marsigliese, fa piantare lo Sten-
„ dardo tricolorato sulle mura del Cam-
„ pidoglio, convertì la Chiesa di San
„ Pietro in un tempio della Ragione,
„ come una volta la Chiesa di Santa
„ Sofia in Costantinopoli fu converti-

„ ta in una Moschea. Per compenso
„ della *Libertà*, della quale si fa un
„ regalo ai Romani, si saccheggiano
„ le Chiese, i Palazzi, e li Capi di
„ Opera, dei quali essi sono pieni: la
„ bella Italia viene dichiarata indipen-
„ dente, ma per sempre spogliata del-
„ la bellezza, che incanta, e l'Apol-
„ lo del Belvedere avrà il suo posto a
„ Parigi, vicino alla terribile, ed in-
„ sanguinata Immagine della *Libertà*,
„ che eretta sulla piazza degli Assas-
„ sini, ispira ad ogni cuore sensibile
„ eterno abborrimento, e ribrezzo *ad*
„ *essere libero*. Tali, e così forti con-
„ siderazioni dovrebbero pure mettere
„ qualche peso nella bilancia del no-
„ stro Governo. Se egli ha adottato
„ massime di saviezza, e moderazione,
„ tralasci d'intraprendere una guerra,
„ che può costare al vincitore soltanto
„ sangue, e pentimento. La Costitu-
„ zione proibisce qualunque conquista:
„ egli è tempo di mettere in pratica
„ quelle virtù, che sempre pubblichia-
„ mo, e così poco seguitiamo. Riguar-
„ diamo tutti i Popoli come fratelli,
„ e trattiamoli come tali, qualunque
„ sia il Governo, che essi abbiano:
„ onoriamo i loro pregiudizj medesimi,

„ e cerchiamo per mezzo della felici-
„ tà, che possiamo dare al Mondo,
„ con sentimenti pacifici di ottenere
„ perdono delle nostre vittorie „.

In Parigi erano ben cessati gl orrori di Roberspierre, e succeduta una qualche moderazione nei Tribunali, riguardo ai sentimenti particolari delle persone; ma le massime Politiche erano le medesime riguardo a tutte le Nazioni, si blandivano, e lusingavano le lontane, e si attaccavano le vicine, e lo spoglio di tutte, era lo scopo finale. Era facile l'esser Profeta, e lo fu l'estensore di questo foglio, se non in quanto, che tutti questi orrori non erano incombenze da dare al General Buonaparte, che perciò aveva troppo nobili sentimenti: non mancherà però col tempo a chi più degnamente appoggiarli.

Il Cavalier Azzara va al campo per trattare acoomodamento.

Il Papa vedendo il pericolo, che lo minacciava, spedì il Cavaliere Azzara Ministro della Spagna alla sua Corte, per vedere di venire a trattato, ed accomodamento. Non potevano essere più favorevoli le prime nuove, che egli mandò dal Campo. Mi trovai io in persona presso il Signor Cardinal Legato di Bologna, quando fu letto un paragrafo di una sua lettera a persona il-

lustre, ed autorevole, e del quale presi copia, e divenne presto pubblico a tutta la Città; essa diceva

Manda lusinghiere speranze.

Bisogna dunque, che ella per molti riflessi sparga la fiducia con tutti, per levare la speranza ai cattivi di essere protetti dai Francesi, e di sollevare il paese. Ho grazie a Dio, tutte le sicurezze umane, che lo Stato Ecclesiastico non sarà molestato in alcuna maniera, e che nemmeno vi saranno delle requisizioni, che in caso di bisogno estremo. La pace si farà con mediocre sacrifizio, in somma ne usciremo con onore, e sicurezza.

Milano 4 Giugno 1796

Azzara

L'esultazione di tale lettera fu uguale al timore, che regnava per l'avanti, vedendo la sorte degli altri Stati. Durò per poco un sì dolce incanto.

Invasione del Bolognese.

All'improvviso ricevette il Senato di Bologna avviso dell'ingresso delle truppe Francesi sul Bolognese per Crevalcuore, e si ordinava di mandare ad esse le provigioni. Al principio si faceva montare il numero a ventottomila, poscia a ventitremila, ed in seguito a dieciottomila. Un tale distaccamento sembrò fino inverisimile, essendo i Francesi allora impegnati nel blocco di Man-

tova, ed effettivamente non entrarono in Bologna, che quattro in cinquemila uomini con pochi cannoni. Vi entrarono protestando amicizia, e solo due giorni dopo l'ingresso si spiegò quali fossero le vere intenzioni. Il Cardinal Legato fu esiliato, levate le armi Pontificie, fatta prigioniera la guarnigione, presa la Fortezza di Forte Urbano, ed in tal modo dichiarata col fatto la guerra al Pontefice. Accorse subito a Bologna il Cavaliere di Azzara, e vi trovò il General Buonaparte, e dietro alle trattative del Campo, s'intavolarono trattati di altra forma, e natura. Si comprò un armistizio col sacrifizio delle due Legazioni di Bologna, e Ferrara, e quindici milioni di Lire Tornesi, senza contare li Capi d'opera di Statue, e Quadri, che non avevano prezzo, ed inoltre Cavalli, Bovi, ec.. Durante questo armistizio doveva trattarsi la pace fra il Papa, e la Repubblica, ed a tal fine furono spediti a Parigi gli Abati Piracchi, ed Evangelisti, ma con assai cattivo successo, come in seguito si vedrà.

Armistizio con durissimi sacrifizj.

Se il General Buonaparte avesse comandato in Francia, come comandava l'armata d'Italia, vi è tutta l'apparen-

za, che tale invasione non avrebbe avuto luogo. Dopo che egli comanda in Francia come primo Console, lo Stato Pontificio è stato sempre rispettato, che anzi dichiarò al Corpo Legislativo, che una tale invasione, se non altro, fu sommamente impolitica. Ma egli dipendeva allora dagli ordini dei Pentarchi, che dominavano a Parigi, e dovette regolarsi secondo la loro volontà.

Mantova era bloccata, nè potevasi intraprendere formale assedio per mancanza di grossa artiglieria, ed ancora questo fu uno dei motivi per gittar l'occhio sopra Fort'Urbano, e le altre Fortezze per averne.

Rovina dell'Italia.

Intanto tutta l'Italia era sotto le più pesanti contribuzioni, in danaro, viveri, vestiarj, munizioni, cavalli, utensili, e tutto ciò, che aveva valore, e pregio. Venti milioni di lire Tornesi furono imposte alla Lombardia Austriaca, e due milioni come imprestito. Le requisizioni poi di panni fini, mezzani, ed ordinarj, di calze, scarpe, tele, calzoni, sacchi, fieno, formento, ed ogni altro genere, ascendevano a migliaja, e milioni. I migliori Quadri, e più rinomati si levavano dalle Chiese, e s' inviavano in Francia. I parti-

colari perdevano i loro cavalli, messi in requisizione per la Cavalleria Francese, e tutti furono spogliati nelle Città delle loro private armi ancora di caccia, e si portarono via a centinaja di migliaja, e fra quelle le più superbe, e magnifiche. Già si erano vedute spogliate le Chiese, e le Case dei particolari delle argenterie, ed ori per pagare le contribuzioni, e tale stato di cose era comune alla Lombardia, al Bolognese, Ferrarese, Modenese ec.. Per l' assedio di Mantova, ed altre occorrenze dell' armata erano costretti i Contadini a fare continui cariaggi, e spesso sproporzionati alle forze delle Bestie Bovine, la qual cosa fu causa di una epidemia in questi animali, che non fu il flagello meno fatale all' Italia. Un colpo dei più sensibili fu quello degli spoglj dei Monti di Pietà, nei quali non furono risparmiati nè i depositi dei privati, nè i pegni, fossero di gioje, oro, argento, sete, canape, o qualunque altro genere, benchè ognuna fosse reale, ed individua proprietà dei particolari. Sono incalcolabili i milioni in tal maniera depredati, e sopra ogni altro soffrì il ricco Monte di Bologna. I piccioli pegni del basso popo-

lo furono rilasciati *gratis*, ciò che rovinò intieramente i Monti, e cacciò il popolo in mano agli Usuraj, non potendo più i Monti sollevarlo in alcun modo. Troppo si richiederebbe a formare un quadro genuino dello stato dell' Italia, della quale i mali eccedono l' immaginazione, e non ostante crescevano di giorno in giorno.

Fra tutti i mali, che affliggevano l' Italia il più funesto però fu quello, che divise i suoi Popoli in partiti, opposti di massime, sentimenti, e voleri. Si abusò in Italia come in Francia dei Vocabili di Uguaglianza, e Libertà. Quelli che antecedentemente non erano stati forniti di beni della sorte, della nascita, e della fortuna, credettero venuto il tempo di vendicarsi di quelli, che fino allora avvevano ingerito loro rispetto, e venerazione. Non si contentarono di uguagliarsi ad essi, ma vollero prendere quelle superiorità, che l' uguaglianza doveva distruggere. Non fu meno abusata la Libertà, e fu creduto cosa degna di essa, una quantità di Fogli periodici, che non erano, che veri libelli infamatorj, nei quali l' uomo onesto, e singolarmente il religioso, era senza pudore maltrattato,

e calunniato. Sopra tutto però era preso di mira la Religione, e l'empietà stimandosi colla Libertà sciolta da ogni freno, bersagliò in tutte le maniere la sua nemica. Si vedeva combattuta, e derisa la Religione, i suoi dogmi, e Ministri coi libri, scritti, foglj volanti, sonetti, e nei Circoli, a bella posta formati. Sulle Scene dei Teatri, non si vedevano, che rappresentazioni le più irreligiose, e scandalose. Arrivò in molti luoghi l'odio alla Religione al segno, che non solo erano interdette le processioni, ed altre pubbliche funzioni religiose, ma fino il Viatico si dovette portare di nascosto agl'Infermi. La licenza, la libidine, ed il mal costume gittarono affatto la maschera, e si gareggiava in trovar modi di tormentare le coscienze timorate. Chiunque avesse osato non che opporsi, ma semplicemente lagnarsi, ed in particolare i Ministri sacri, seguivano deposizioni, carceri, esiglj, e fucilature. Da tale stato non fu liberata l'Italia, se non quando la Provvidenza mise in mano al General Buonaparte le redini del Governo della Francia, e dell'Italia; ed i suoi nemici stessi non potranno mai negargli la gloria, che tut-

to il bene tanto Civile, che Religioso, che ora godono l'una e l'altra, non sia a lui dovuto.

Le Religioni Claustrali in Italia subirono la stessa sorte, che in Francia, a riserva delle mendicanti. I Possidenti furono annichilati, ed i loro beni convertiti in Beni Nazionali. Le Monache per la massima parte scacciate dai loro Monasterj, e sparse per le case private. Capitoli, Congregazioni, ed altri pii Istituti aboliti. Quantità di Chiese diroccate, profanate, e convertite in usi profani. Quanto più l'Italia brillava avanti in istituzioni religiose, tanto più feriva la loro mancanza.

Il Popolo Italiano, che altro non sentiva intuonarsi dai Patriotti, che libertà, contentezza, e felicità, non seppe conoscere felicità di tale natura, ed il malcontento si aumentò a misura, che cresceva l'infelice felicità. Nacquero insurrezioni popolari in Pavia, Binasco, e nelle campagne intorno a quei luoghi, ed intorno a Milano. Gli abitanti presero le armi, senza considerare la loro debolezza, e nel furore sacrificarono quanti Francesi capitarono loro nelle mani. Premeva di prevenire simili disordini per l'avvenire. I Villani

Insurrezioni affogate nel sangue e nei saccheggi.

furono per la maggior parte tagliati a pezzi, Benasco incendiato. Pavia saccheggiata, ed i Popoli impararono, che se non potevano persuadersi di essere felici, vi era però per essi uno stato di maggior infelicità.

Benasco incendiato; Pavia saccheggiata.

Fu in fine sottoscritta la pace a Parigi fra il Re di Sardegna, e la Repubblica Francese. Furono ceduti alla Francia la Savoja, i Contadi di Nizza, di Tenda, e di Broglio. Oltre le Fortezze già occupate, furono consegnate ai Francesi Exiles, Assietta, Susa Brunetta, Castel Delfino, ed Alessandria.

Pace fra la Sardegna, e la Francia.

Si stabilì, che la pace col Pontefice si tratterebbe a Firenze, fra il Commissario Saliceti per parte della Repubblica, e Monsignor Caleppi per parte di Sua Santità, al quale si unì il Cavalier Azzara. Quì non si procedette col solito ordine, e metodo delle trattative di pace. Tutto si ridusse al presentarsi dal Commissario Saliceti, al detto Monsignor Caleppi un foglio contenente sessantaquattro articoli, a tenore dei quali la Repubblica Francese averebbe fatto la pace colla Santa Sede, e questi articoli dovevano o accettarsi, o ricusarsi per intiero. Erano però di tale natura, che nè la Religione, nè

Si tratta la pace col Pontefice a Firenze.

Si propongono condizioni inammissibili.

Si ricusa dal Santo Padre.

l'onore della Sovranità, li rendevano accettabili. Fu convocata da Sua Santità una Congregazione numerosa di Cardinali, e messo l'affare in Consulta, fu unanimamente deciso di esporsi piuttosto a tutto, che di mancare ai doveri della Religione, e macchiare l'onore della Sovranità. Deboli erano in vero le forze di difesa in uno Stato, che non pensava a guerra con veruno, ma Napoli attualmente in guerra colla Francia aveva spedito un suo Ministro a Roma per unire le sue forze alle Pontificie, e se tal cosa avesse avuto luogo sarebbe stato l'unico mezzo di aver se non altro una pace onorevole, mentre le forze Francesi occupate contro i Tedeschi non averebbero potuto agire con energia contro lo Stato Pontificio. Ma quando si credette più sicuro un tale Trattato, seppesi che Napoli all'improvviso aveva fatto la pace colla Francia, alla quale premeva allora d'impedire ogni unione, per abbattere in dettaglio uno Stato dopo l'altro con più facilità. Pace fatale fu questa, e per Roma, e per Napoli, poichè soccombettero l'una dopo l'altra, divise le forze, e l'unione.

Un nuovo spettacolo, e non comune si vidde nello stesso tempo entro i confini dell' Italia. L' armistizio era stato comprato a caro prezzo dal Duca di Modena, il quale dal suo soggiorno di Venezia regolava il suo Stato, e prevedeva a ciò, che occorreva. Ai 25 di Agosto i Reggiani s' innalzarono, e negarono ubbidienza al loro Sovrano, proclamarono la Democrazia, ed alzarono l' Albero della Libertà. Avendo alcuni aderenti a Modena, si avviarono a quella volta con un albero simile per effettuare lo stesso in quella Città. Ma i Modenesi uniti alla guarnigione li ricevettero col fuoco dei fucili, e dovettero ritornare a Reggio con poco onore, e piacere. Mancato perciò il disegno di rivoluzionare in tal maniera quello Stato, convenne operare alla scoperta. I Francesi entrarono il giorno 6 di Ottobre in Modena, s' impadronirono del Palazzo Ducale, di tutte le Casse pubbliche, e presero possesso del Paese in nome della Repubblica Francese, come Paese di conquista. Si pubblicò una dichiarazione, nella quale si esposero i motivi di tale rottura. Una delle cause principali era l' assenza del Duca dal suo Stato, ed un' altra il ri-

Lo Stato di Modena occupato dai Francesi.

tardo di una porzione del pagamento delle contribuzioni. Il Duca rispose bene, che nell' armistizio non si conteneva la condizione, che egli dovesse rimanere nello Stato, e che la dilazione del pagamento, era stata domandata, convenuta, ed accordata. Ma il torto era del Duca, come è sempre in tali casi del debole.

Dietro a tale occupazione, si pose il fondamento primo della Repubblica Italiana. Unitisi i Reggiani, Modenesi, Bolognesi, e Ferraresi, sotto la protezione della Francia si formarono in Repubblica col nome di Repubblica Cispadana, e tenutosi un Congresso in Modena fu progettata la Costituzione della nuova Repubblica, la quale si dovette da tutti accettare, ma svanì poscia nella Cisalpina, ed Italiana. Intanto la nuova Repubblica fece un armamento di quattromila uomini, il quale esempio fu seguito dai Milanesi, che offersero al General Buonaparte ventiquattromila uomini a loro spese, dei quali però non accettò, che dodicimila.

Nuova armata Austriaca in Italia sotto Wurmser.

La perdita del suo Alleato, e le conseguenze funeste perciò accadute in Italia, non abbatterono il coraggio dell' Imperatore Francesco II. Alla prima

notizia del rovescio delle sue armi in Italia, vi spedì numerosi rinforzi sotto il comando del vecchio Maresciallo Wumser per soccorrere principalmente l'angustiata Città di Mantova. Si avvanzò egli colla sua destra, e col centro della sua armata, di quà e di là dal Lago di Garda. L'ala destra superò, e prese tutti i trincieramenti Francesi da quella parte; fu battuto il General Rusca, ed i due corpi si avvanzarono rapidamente verso Mantova. La costernazione entrò nell'Armata Francese, che levò l'assedio di Mantova, abbandonando i cannoni di assedio con tanta fatica fatti trasportare dal Piemonte, dal Bolognese, ed altronde. Non vi è dubbio, che la guerra fosse per prendere un diverso aspetto, se il Maresciallo Wumser colla debita sollecitudine avesse incalzato l'armata Francese. Ma in luogo di unirsi subito colla sua destra, e stringere con forze unite il suo nemico, restò col centro sotto Mantova occupato a far trasportare nella Città la ricca preda conquistata in artiglierie, ed altre cose. Il Maresciallo era nella persuasione, che l'armata Francese si sarebbe ritirata sul Milanese, e forse qualunque Generale

Batte il General Rusca.

E fa levare l'assedio di Mantova.

Commette un errore.

fuorchè Buonaparte averebbe così operato. Ma egli sapeva nelle urgenze prendere con prontezza il suo partito, ed arrischiare tutto. Si prevalse della lontananza dei due Corpi Austriaci, e concentrate le sue truppe, piombò sopra l'ala destra, e la disfece. Tentò il General Austriaco di avvanzarsi, e procacciarsi di nuovo l'unione, ma fu troppo tardi. Si ridusse perciò sotto Mantova di nuovo, e finalmente si rinchiuse in essa, ciò che non fu neppure approvato dagl' intendenti di guerra, venendo con ciò ad aumentare al sommo il consumo dei viveri, che in una piazza bloccata, o assediata, forma uno dei principali oggetti. La sinistra Austriaca sotto il General Alvinzi stava sul Friuli Veneziano, non avendo potuto avvanzare per non essere ancora compita.

E' battuta la destra Austriaca.

E Vurmser si chiude in Mantova.

I Francesi occupano Livorno.

La Toscana era stata finora esente dal flagello della guerra per la pace recente conchiusa colla Francia. Ma quel Duca non era senza timore di qualche sinistro avvenimento ancora per se, e spedì il Ministro Manfredini, col Principe Corsini a Bologna per assicurare maggiormente la sua quiete. Arrivati in detta Città, le risposte furono equi-

voche, e già il Ministro Toscano a Bologna Marulli aveva penetrato il disegno dei Francesi di sorprendere Livorno, e rendersi padroni di quel Porto. Il Principe Corsini, che fu il primo a mettersi in viaggio per ritornare a Firenze non restò poco sorpreso, quando dai posti Francesi sulle montagne gli fu negato il passo, e dovette ritornare a Bologna. Il Marchese Manfredini dovette fare staccare i cavalli dalla sua carrozza, già allestita per la sua partenza. Tutto ciò era fatto perchè non arrivasse notizia a Firenze della marcia delle truppe Francesi, che s' innoltravano per la strada nuova contro Livorno. Inutili sforzi in paesi esteri, ove gli abitanti pratici di mille strade fuori di mano, sanno deludere tutte le diligenze di tal genere, e per le montagne si spedirono Messi coll' Avviso, il quale se non poteva impedire l' effetto, servì almeno a togliere la sorpresa, e dar tempo agl' Inglesi di salvarsi coi loro effetti sulle loro navi, e ritirarsi in Corsica come fecero. Vedendo che la neutralità non era rispettata dai Francesi, non la rispettarono neppur essi, ma sorpresero Porto Ferrajo, e s' impadronirono di esso in

qualche supplemento di quello di Livorno.

Nuova armata Austriaca sotto l'Alvinzi.

Dopo la sconfitta del General Wumser, i Francesi erano avvanzati sul Trentino occupando Trento, Roveredo, e Lavis. Il General Alvinzi aveva preso il comando dell' armata Austriaca in assenza del Wumser, e sotto di lui comandava nel Tirolo il General Davidovich, e nel Friuli il General Quosdanowich. Mantova si trovava sempre più angustiata dalla fame, che produceva malattie epidemiche, e le istanze degli abitanti per la resa furono frequenti, e forti. Ma il General Wumser assicurato di pronto soccorso volle sostenersi fino all' ultimo. In fatti rinforzata l' armata Austriaca fino a cinquantamila uomini, si cominciò ad operare con vigore per costringere i Francesi ad abbandonare quel blocco, giacchè per mancanza di artiglieria grossa non si poteva farne formale assedio. Ai 4 di Novembre il General Davidovich si mosse, e fece dal General Laudon, che comandava la Vanguardia, attaccare il nemico a Cadino, il quale dopo fiero conflitto fu costretto di ritirarsi a Trento. Non essendo riuscito ai fuggitivi di dar fuoco al Ponte sull'

Adige, il Laudon passò ancor egli quel fiume, occupò il passo di Novi, e spedì un distaccamento, che s' impadronì di Torbole sul Lago di Garda. Mentre in tal guisa si operava dall' una parte, il General Wukassowich si avvanzò con un forte corpo di armata, facendo vista di occupare Roveredo alle spalle del nemico. Queste marcie, e disposizioni costrinsero il General Berthier ad evacuare Trento, e Lavis per non vedersi circondato dagli Austriaci, e fatto prigioniere col suo corpo. L' ingresso dei Tedeschi in Trento sembrò un trionfo, e fu festeggiato col suono delle Campane, e collo sparo dell' Artiglieria. Non si perdette tempo, e si avvanzò contro il nemico, che si era postato nelle pianure di Calliano, ove difeso da due forti dall' una parte, e da un fiume profondo dall' altra, guarnito di artiglieria aveva preso una forte posizione. L' impresa era ardua, ma non potè spaventare il General Davidovich. Il combattimento fu fiero, e più volte sembrò disperata la riuscita. I Croati attaccarono i due Forti, e furono varie volte rispinti, versando gli assaliti ancora acqua bollente sugli Assalitori. Ma finalmente tanto essi, che le batte-

Costringe i Francesi ad evacuare il Trento.

Fatto di armi di Calliano.

rie furono prese dopo due giorni di combattimento, ed i Francesi costretti a ritirarsi in disordine colla perdita di duemila morti, e mille prigionieri, dieci cannoni, e molte provigioni. Gli Austriaci perdettero ancor essi cinquecento uomini, e due cannoni. Il General Francese Vaubois si ritirò alla Chiusa, e guarnì di artiglieria, e presidio quel piccolo Forte. I Tedeschi entrarono in Roveredo fra gli applausi degli abitanti.

L'Alvinzi passa la Piave.

Contemporaneamente si era mosso il General Alvinzi, e dopo le più penose, ed affaticanti marcie, giunse alla Piave, dove inutilmente i Francesi gli disputarono il passaggio. Si avvanzò verso Castel Franco da dove sloggiò il nemico, che si ritirò sopra Bassano verso Vicenza. Se la stanchezza delle truppe avesse permesso al General Alvinzi di proseguire i suoi vantaggj, forse l'affare si sarebbe presto deciso; ma stimò a proposito di dar loro qualche riposo, e ciò diede tempo ai Francesi di radunar gente a Vicenza da Legnago, Verona, Ferrara, e Mantova.

Battaglia sul Vicentino.

L'attivo General Buonaparte in tal modo rinforzato risolse di attaccar egli il suo nemico avanti, che maggiormente

si avvanzasse, e potesse operare di concerto colla numerosa guarnigione di Mantova. La battaglia riuscì ostinata, e sanguinosa oltremodo. Vi perdettero i Francesi tremila uomini, e gli Austriaci duemila: la sola notte pose fine al furore militare. I Francesi si ritirarono a Vicenza, e distrussero il loro Ponte sulla Brenta. I Tedeschi inseguirono i loro nemici, ed arrivarono a Lisiera, e Scaldaferro, quando all' improviso i Francesi comandati dallo stesso General Buonaparte voltarono faccia, e si venne di nuovo a fiera battaglia, nel principio della quale si viddero i Tedeschi sconcertati dall' impeto col quale i Francesi attaccarono. Non tardarono però a rimettersi, e ricuperare il terreno perduto, e dopo dieci ore di conflitto, l' esercito Francese fu costretto di nuovo a cercare asilo in Vicenza, e poscia di là ritirarsi verso Verona. Nello stesso tempo il General Davidovich agiva dalla parte del Tirolo, e scacciati i Repubblicani dalla Chiusa, e da altri luoghi si venne a nuova battaglia a Rivoli. Quella finì colla vittoria dei Tedeschi, i quali fecero prigionieri i due Generali Francesi Fiorella, e Vallet con mille uomini,

Battaglia a Scaldaferro.

I Francesi si ritirano a Verona.

Battaglia di Rivoli.

e presero quattro cannoni, con poca perdita dalla loro parte.

L'Alvinzi si spinse sempre più avanti, ed avendo sloggiato il General Francese Lanus da Montebello, si avvicinò a Verona, ove trovò, che i Francesi avevano occupato tutte le alture. Mantova poteva decidere della sorte dell'Italia, e perciò quanto premeva ai Tedeschi di soccorrerla, altrettanto i Francesi erano impegnati ad impedire, che si accostassero a quella agonizzante piazza. Il giorno 12 di Novembre fu attaccato l'Alvinzi da tutte le forze Francesi, dei quali la posizione era tanto vantaggiosa, quanto incomoda quella dei Tedeschi, per le larghe fosse piene di acqua, che interseccavano il terreno. La vittoria sembrò dichiararsi per i Francesi, e le file Tedesche piegavano in disordine sopra il centro. Ma distaccato dall'Alvinzi il General Seubitz con cinque battaglioni per attaccare il nemico sul fianco sinistro, ed il General Provera con quattro battaglioni contro l'ala dritta Francese, questi urtarono con tale impeto il nemico, che dovette darsi alla fuga, e salvarsi in Verona, lasciando seicento prigionieri, fra i quali il General Lanoy gra-

Battaglia sotto Verona.

vemente ferito da un pezzo di artiglieria. La perdita di morti, feriti, e prigionieri fu quasi uguale d'ambe le parti. L'avanzamento del Generale Davidovich a poca distanza da Verona lusingava l'Alvinzi del fortunato momento della riunione dei due corpi di armata, e dell'eseguimento del piano concertato per la liberazione di Mantova.

A tal'effetto non restava, che di superare Verona, e non è bisogno di dire, che tutto si mise in opera per l'offesa, e la difesa. Il General Buonaparte aveva munito di forti guarnigioni Legnago, Peschiera, Verona, ed altri luoghi, aveva rinforzato il corpo del General Vaubois, che stava in faccia al Davidovich, e gittato la notte dei 14 un Ponte sull'Adige, aveva spedito quindicimila uomini in rinforzo ai Generali Augereau, e Massena, che stavano a Ronco, coll'idea di tagliare la retroguardia Austriaca dal centro, e fare un colpo di mano sopra i Magazzini, ed il parco di Artiglieria. Il General Alvinzi accortosi dei disegni del suo nemico, spedì alcuni Reggimenti nel Villaggio di Arcole, posizione ottima per impedire gli avvanzamenti dei Francesi da quella parte. La notte dei

14 ai 15 di Novembre i due Generali Massena, ed Augereau si misero in marcia per attaccare il detto Villaggio da due parti. Non vi è esempio di un più vigoroso, ed ostinato attacco. I Francesi avevano da combattere contro grandissime difficoltà locali per la situazione del luogo fra paludi, ed argini. Il General Augereau non potè arrivare al tempo prefisso per l'attacco, avendo incontrato resistenza da varj Corpi Austriaci, ma il General Buonaparte avendo fatto passar l'Adige al General Gujeux con altri duemila uomini fece attaccare il Villaggio da tutte le parti. Fecero i Francesi tutto quello, che da truppa valorosa si potesse aspettare, ma non riportarono, che strage crudele nelle loro fila. Il General Augereau, che diriggeva l'attacco contro il Ponte, in se il più difficile, prese una bandiera in mano, e per animare i suoi soldati si avvanzò il primo contro le batterie. Nuova strage costrinse i Francesi a ritirarsi, e lo stesso Generale corse grave pericolo. Non miglior riuscita ebbe lo stesso mezzo praticato dal medesimo General Buonaparte, che potè ben condurre i Granattieri ad un furioso, e disperato assalto, ma nulla

Terribili combattimenti ad Arcole.

si ottenne per la carnificina, che ne facevano le batterie, e la moschetteria dei Tedeschi, e nella ritirata a stento salvò il Generale la vita, essendo caduto col cavallo in una palude. Venne la notte, e quando i Tedeschi credettero di riposarsi dalle gravissime fatiche sostenute nella giornata, si videro all' improvviso attaccati dal General Gujeux, che nell' oscurità della notte, si era avvanzato per l' argine in modo di occupare le prime case del Villaggio. Mise tal manovra la confusione fra i Tedeschi, che nel bujo non seppero distinguere le forze del nemico, e perciò abbandonarono il Villaggio, lasciarono quattro cannoni con alcuni prigionieri: ma avuto tempo di conoscere la vera situazione dell' affare attaccarono il General Gujeux la stessa notte, e lo costrinsero a ritirarsi con non lieve perdita.

Battaglia generale.

Il giorno 16 il General Alvinzi fece un attacco generale sull' armata Francese. Andò esso infelicemente sull' ala destra, che fu battuta dal General Massena, e gli Austriaci oltre i morti, e feriti lasciarono cinquemila prigionieri, quattro stendardi, e sei pezzi di cannone. Sulla sinistra però non fu possi-

bile ai Francesi di superare il Villaggio di Arcole, e vi perdettero molta gente in inutili assalti. Nella notte però dei 16 ai 17 avendo il General Buonaparte fatto costruire un Ponte di Barche sull' Adige al di sotto del Villaggio, e fatto attaccare a fronte, a lato, ed alle spalle, i Tedeschi cedettero finalmente. Un falso allarme fatto da cinquanta cavalli, e quattro pezzi di cannone sortiti da Legnago, ed il ritiro precipitoso della Colonna di Arcole mise la confusione nella retroguardia, che si ritirò ad Altabella lasciando dieciotto cannoni.

L'Alvinzi si ritira.

Dopo l' infelice riuscita di questa battaglia, che durò quattro intieri giorni, tanto l' Alvinzi, che il Davidovich si viddero costretti ad abbandonare il Veronese, essendo oramai divenuta impossibile la loro riunione. L' Alvinzi si ritirò lungo la Brenta, appostò una forte Colonna a Premolano, e ritirò la sua retroguardia a Padova, e Trevigio per attendere nuovi rinforzi. Il Davidovich si ridusse a coprire, e garantire il Tirolo.

Restarono in tale posizione per qualche tempo oziose le armate, attendendo ognuna a ri chiamare a se nuovi rin-

forzi. Ricevette l'armata Francese da trentamila uomini dall' interno della Francia, oltre le truppe, che la Repubblica Cisalpina le inviò. Ancora agli Austriaci non mancarono soccorsi in truppe, e provigioni. In mezzo però a tali guerrieri preparativi sorse un'Aurora lusinghiera di pace, e per tal motivo si trovarono a Vicenza il General Francese Clark, col Conte di Lehrbache spedito dalla Corte di Vienna. Ma non si stette guari a comprendere, che tutto era un apparenza per parte dei Repubblicani, e che le condizioni proposte per parte loro a tutt' altro tendevano, che alla pace. Si disposero pertanto le parti belligeranti in mezzo al più crudo Inverno a nuovi conflitti, ed il pericolo di Mantova era il più forte stimolo agli Austriaci. Si avanzò il General Reis sostituito al Davidovich verso Monte Baldo, e l' Alvinzi si stese sul Vicentino, e sul Polesine Veneto. Tale era lo stato della guerra d' Italia al fine del 1796.

Si tratta di pace senza frutto.

Viddero intanto i Veneziani il loro Stato divenuto il Teatro della più rovinante guerra, e conobbero quanta fede si doveva prestare alle tante lusinghe, e promesse di amicizia, fede, e

Rovine dello Stato Veneto.

rispetto fatte loro quando erano ancora in istato di farsi temere. Questa celebre Repubblica si era per tanto tempo conservata con splendore, e gloria, ed aveva in tutti i tempi saputo ingerire rispetto ai suoi confinanti, e timore ai suoi nemici. Bisogna poi dire, che in tutti i tempi ella aveva protetto la Religione, e pochi popoli si erano tanto distinti nell' amore, e venerazione per la Santa Sede, e sua difesa, ne potevano far pompa di tanti monumenti Religiosi, effetto del zelo per la Religione di quello far potevano i Veneziani. Ma questa Religione, dalla funesta epoca di fra Paolo Sarpi era assai degradata, e negli ultimi tempi la miscredenza, ed il cattivo costume, che sempre l'accompagna, dominavano in quelli, che dovevano darne l'esempio agli altri. La Repubblica prosperò colla Religione, e cadette insieme con essa. Il Clero, ed il popolo si conservavano ben religiosi, ma essi non erano, che passivi nel Governo.

Qualunque territorio, che diviene il teatro di una guerra, deve per necessità soffrire gravi calamità, benchè neutrale, e senza aver alcuna parte nel contrasto dei belligeranti. Ma i Vene-

ziani oltre il vedere devastato il loro Stato, ed in particolare il Veronese, oltre l'occupazione delle loro Città, e Forti, erano jugulati dalle requisizioni Francesi in ogni genere, che lungi di pagare viveri, foraggi, o altro bisognevole, domandarono, e vollero dalla Repubblica grosse somme di danaro, colle quali ella neppure potè comprarsi, ciò che le era dovuto per diritto delle genti. Disarmata come era non poteva far valere alcuna ragione, e tutti i ricorsi si spargevano al vento. Conservava un apparente dominio sul suo Stato, ma i Francesi vi facevano da assoluti Padroni, lasciando ai Governatori Veneti una precaria autorità civile.

La Corsica ritorna sotto il dominio Francese.

I Corsi, sotto tutti i dominj, erano sempre gli stessi. Inquieti, e turbolenti, non soffrivano alcun Governo estero, e discordi fra loro, non potevano neppure conservare il proprio. Lo provarono presto gl' Inglesi, che ricevuti con tanta esultazione, quando i Corsi volevano sottrarsi al dominio dei Francesi, ora si vedevano bersagliati da quegli stessi, che avevano protetto per ritornare a ciò, che tanto avevano odiato. Il vedere due dei loro Patriotti il General Buonaparte, ed il Commissario

Saliceti in tanta riputazione, fece credere a quest' Isolani di poter ottenere per mezzo loro uno Stato il più brillante. Si mandò ad essi una Deputazione, che fu bene accolta, e presto si viddero gl' Inglesi attaccati in Bastìa da alcuni fuorusciti da Livorno, ai quali si unirono subito gl' Isolani. Vedendo il Vice-Re, che a nulla valevano le sue esortazioni, e costando all' Inghilterra il mantenimento di quell' Isola più di quello, che valeva l' oggetto della sua occupazione, l' abbandonò al suo destino, ed ella rientrò sotto il dominio Francese.

I Genovesi stanchi di soffrire in mezzo alla neutralità le ostilità tanto dei Francesi, che dagl' Inglesi, stimarono miglior partito di esser in guerra con una Potenza, piuttosto che con due, e perciò fecero un Trattato di Alleanza colla Francia. Il male era, che in questi tempi, e circostanze per le Potenze Italiane, si penava molto a trovare alcuna differenza fra Neutralità, Pace, Alleanza, e Guerra.

1797. Guerra di nuovo col Papa.

Avendo il Papa ricusato le irreligiose, ed esorbitanti condizioni di pace proposte a Firenze; la Repubblica Francese gli mosse di nuovo la guerra, ed

aveva ordinato al General Buonaparte di assalire lo Stato Pontificio. Aveva egli dovuto differire l'esecuzione di un tal ordine, impegnato come era con tutte le sue forze contro il General Austriaco Alvinzi. Ma battuto questo al fine del 1796 come già si è veduto, lasciò luogo, e tempo al General Francese di pensare alla spedizione contro lo Stato Ecclesiastico. Si ridusse egli a Bologna con un corpo di truppe sufficienti per combattere una piccola armata, qual' era quella del Papa. Pio VI grande Pontefice, e grande Sovrano, non aveva trascurato mezzo alcuno di difesa, che fosse in sua mano, per salvezza del suo Stato. Aveva ottenuto da Sua Maestà l' Imperatore il valoroso General Colli per diriggere la sua guerra difensiva. Aveva levato truppe, impegnato i Popoli a prendere le armi, e provveduto il necessario in danaro, artiglieria, munizioni, e viveri. Ma se fu servito con affezione, zelo, e fedeltà dalla massima parte dei suoi sudditi, non mancarono però di quelli, che o per un infame guadagno, o per peggiori massime lo tradivano. Il General Colli non trovò nella Romagna neppur la metà delle truppe, che si erano da-

te in nota al Papa, e sopra tutto mancava Cavalleria, troppo necessaria alla difesa di un Paese piano, ed aperto, qual'era la Romagna. Andò il suddetto Generale a Roma, ed espose tutto al Sovrano, ma non vi era più tempo per mettervi riparo. Pure per allora fu divertito il colpo. Gli Austriaci rinforzati si avvanzavano di nuovo, e facevano progressi. I Generali Quosdanowich, Provera, ed Hohenzollern si erano innoltrati fino al Villaggio di Bevilacqua in faccia a Legnago, ed avevano in molti ostinati incontri battuto i Francesi, e forzatoli a ritirarsi a Legnago, Lonavigo, e Minerva. Informato il General Buonaparte di questi scapiti, e che il General Alvinzi si avvanzava con una florida, e forte armata dalla Valle dell' Adige, ordinò subito la marcia delle truppe, che si trovarono a Bologna verso l' Adige, ed egli stesso si portò a Verona, per opporsi agli avvanzamenti degl' Imperiali. Ai 12 di Gennajo si venne alle mani vicino al Villaggio di S. Marco, ove era postato il General Joubert coll' Infanteria leggiera, che in fine fu costretta a ripiegarsi sopra Rivoli con perdita di sei cannoni, e dugento prigionie-

Sospesa per allora.

ri. Contemporaneamente dall' altra parte, gli Austriaci avevano rispinto sul lato sinistro i nemici fino allo stesso posto, in modo, che tutta l' ala sinistra dei nemici era circondata. Contro l' ala destra aveva l' Alvinzi una fronte estesa, ed i due Generali Quosdanowich, e Provera la minacciavano a fronte, ed alle spalle. Doveva poi il Provera con un corpo di novemila uomini tentare un passaggio dell' Adige ad Angiari, e recarsi al soccorso di Mantova con viveri, e munizioni, essendosi il Wumser di concerto disposto ad una vigorosa sortita. Giammai operazioni furono meglio combinate, e l' essere l' ala sinistra Francese come chiusa, e tutto il resto in ottima disposizione, dava quella sicurezza di vittoria, che si può avere in una guerra. In fatti il Quosdanowich attacca, e batte li Francesi sotto Verona, il Provera con sommo valore, e coraggio, a dispetto del fuoco nemico, getta il Ponte sull' Adige, passa quel fiume, si fortifica ad Angiari, costringe i Francesi a ritirarsi sotto Mantova, ed attende quella unione coll' Alvinzi, che sembrava dover essere immancabile. Quale fosse poi la vera causa dell' infelice esito, non è

Battaglia di Rivoli

facile indovinarla. Un riposo dato dal General Alvinzi alle sue truppe, che poteva essere conveniente per una parte, ma intempestivo nelle circostanze, per il quale non si operò combinatamente cogli altri corpi, fu il primo a sconcertare tutto. Una Colonna di più di quattromila uomini spedita per inviluppare intieramente il Joubert non si sa per qual motivo, non arrivò mai. Questo diede tempo ai Francesi di rivolgersi colle loro forze contro i corpi minori. Il Massena attacca il Quosdanowich con forze superiori, fa un battaglione prigioniero, e disperde il resto. Poscia si unisce coll'altra armata contro l' Alvinzi. Si combattè allora con furia, e diversa fortuna, ma tutte le file erano già sconcertate. Alcune migliaja di Croati di nuova leva, cedono vilmente al primo attacco, e portano la confusione nel posto occupato di Rivoli. Quella Colonna di quattromila uomini, che non comparve quando poteva, e doveva battere il nemico, comparve a tempo di esser battuta, e dopo picciola resistenza fu tutta fatta prigioniera. L' Alvinzi restato solo col Corpo grosso dell' armata, cercò di sostenersi; ma sparsesi le perdi-

te fatte nell' altre Colonne, il soldato si era avvilito, e non combatteva più col solito coraggio. Ai Francesi intanto bastava di tenerlo a bada senza venire a decisiva azione per aver tempo di correr dietro al Provera, il quale si era avvanzato contro Mantova. Per strada fu assalito dal General Augereau, e dopo sanguinoso combattimento, in cui perdette mille dei suoi fra morti, e feriti, e duemila prigionieri, potè li 16 di Gennajo arrivare sotto Mantova coi restanti seimila uomini, e trovato il Sobborgo di S. Giorgio in istato non attaccabile, si rivolse verso la Favorita, che d' accordo col General Wumser attaccò lo stesso giorno con tutti i mezzi del valore, e dell' arte, secondato da valida sortita del Wumser da Mantova. Si combattè dall' una, e l' altra parte coll' estrema ostinazione, e gli Austriaci si erano già impadroniti della Favorita, ed il Provera aveva già messo piedi nelle trincere Francesi, quando sopraggiunte le Divisioni dei Generali Francesi Augereau, Victor, Delmas, e Massena, oppressero il valoroso Provera, il quale dopo aver perduto la maggior parte dei suoi, convenne col resto rendersi prigioniero.

Alvinzi è sconfitto.

Intanto il giorno 15 con un nuovo attacco, il General Murat, che aveva girato il Monte Baldo, sconfisse un Corpo Austriaco, postato da quella parte, e questo con precipitosa fuga mise il resto in isconcerto: non valsero più tutti gli sforzi degli Uffiziali, e Generali Austriaci a rimettere la truppa dal primo timore, e tutto andò a precipizio. Il Generale Alvinzi aveva spedito il giorno avanti dieci Battaglioni, e diciotto Squadroni per guarnire l'importante passo di Bassano, il resto dell'armata si salvò sul Tirolo. Così si perdette ancora quest'Armata, dopo otto giorni di combattimento. Gli Austriaci ebbero da seimila fra morti, e feriti, e dieciottomila prigionieri, colla perdita di sessanta cannoni, venti bandiere ec. ec.. La perdita dei Francesi non eccedette i tremila uomini.

I Francesi entrano di nuovo in Roveredo, e Trento.

Non lasciarono i Repubblicani d'inseguire i corpi sparsi, tanto verso Bolzano, che verso il Tirolo, nè si quietarono fino a tanto, che gli ebbero forzati a ritirarsi con perdita or quà, or là, fino al di là di Roveredo, e Trento, nelle quali due Città, rientrarono trionfanti i Francesi per la seconda volta: essi si resero Padroni di tutto il

Settentrione dell' Italia, ed i Tedeschi si trovarono di nuovo concentrati nella Germania.

Caduta di Mantova.

Il più funesto effetto di queste perdite per l' Imperatore fu la caduta di Mantova. La fame, e l' epidemia regnavano al di dentro, e da lungo tempo non vi era altra carne della quale cibarsi, che quella di Cavallo, una quarta parte di pane di Granturco, era la razione del Soldato. L' aria di Mantova da per se stessa non troppo salubre per le circonvicine Paludi, ora molto più nociva divenne per la quantità di truppe racchiusevi insieme cogli abitanti, senza poter per tanto tempo mutare aria, in mezzo ad una contagione, che solo del militare aveva rapito tremila uomini. Aveva per tanto bisogno di celere ajuto dalla parte di fuori, e questo colla perdita totale dell' armata di Alvinzi era reso impossibile. Non restava dunque al Wumser, che di trattare di Capitolazione, che fu sottoscritta il giorno 2 di Febbrajo in 15 Articoli, dei quali la sostanza era, che la Guarnigione tutta, a riserva del Signor Maresciallo Wumser, e suo seguito; dugento uomini di cavalleria, e cinquecento altri individui a

nomina di esso Maresciallo, restava prigioniera, ma sarebbe condotta per la strada più breve a Gorizia, e cambiata al più presto.

Invasione nuova nello Stato Pontificio.

Caduta Mantova, e nulla essendovi più da temere da quella parte dai Tedeschi, vi era tutto il comodo di passare alla spedizione contro lo Stato Pontificio, che in tali circostanze si vedeva sull' orlo del precipizio. Il Gran Duca di Toscana s' interpose bene, come Mediatore, ma la sua religiosa premura rimase delusa. Ottenne però per se stesso dal Direttorio di Parigi, in primo luogo il richiamo del Cittadino Miot, Agente della Nazione Francese a Firenze, per la istigazione del quale, e sotto la sua protezione, si era formato in quella Capitale un Club, che propalava la Democrazia, eccitava il malcontento, e denigrava il Governo. Poscia col General Buonaparte si fece una Convenzione in cinque Articoli, lo scopo principale della quale fu la liberazione del Porto di Livorno, e l' evacuazione delle truppe Francesi dallo Stato della Toscana, col patto, che lo stesso facessero ancora gl' Inglesi di Porto Ferrajo, ed altri luoghi da essi occupati. Costò questo al Real Gran Duca

un milione di lire Tornesi, ma il vantaggio della libertà del Porto di Livorno, e la sua franchigia restituita, valevano per lui assai di più.

Avanti di entrare nello Stato Pontificio coll'armata, il General Buonaparte aveva scritto una lettera al Cardinal Mattei, nella quale gli rammentava la pace offerta per mezzo suo a Sua Santità, la quale non aveva avuto ascolto. Il Papa in fatti sgomentato intieramente dalle proposizioni intollerabili di Firenze, e vedendo, che nè i sacrifizj di tanti milioni, degli Stati ceduti, dei monumenti preziosi, dei quali si era privato, avevano potuto dargli una sicurezza, e quiete, che per tutti i diritti gli erano dovuti, aveva cercato ajuto dove poteva, ed era entrato in corrispondenza colla Corte di Vienna. Lusingato da essa di alleanza, e soccorso in truppa, il Papa volle mettersi a coperto se fosse stato possibile da quei trattamenti, che erano comuni a tutti gli Stati in pace, alleanza, o guerra colla Francia. Non stimava di potersi più fidare di alcun trattato, e che nuovi sacrifizj non sarebbero, che i pegni di sagrifizj ulteriori. Questa condotta della Corte Romana offese i Fran-

Disposizioni di difesa del Papa.

cesi, i quali il giorno 12 di Giugno fecero arrestare il Corriere Veneziano, che da Roma passava a Venezia, e seco portava lettera del Cardinal Busca per il Nunzio di Vienna, nella quale l'esortava a promuovere l'alleanza, e sollecitare il soccorso in truppe. I Veneziani si lagnarono della violazione del diritto delle genti nel loro Corriere, ma una lagnanza di più o di meno in questo genere poco significava. Questa condotta della Corte Romana, comandata dalla necessità, e che perciò non può caratterizzarsi nè per ingiusta, nè imprudente, fu però assai infelice, e lo fu per la rovina precipitosa dell'esercito di Alvinzi, che nè diede tempo a maturare gli affari, nè permise alla Casa d'Austria di pensare a soccorrere il Papa, trovando se stessa in tali critiche circostanze. Raccolte perciò a Bologna da dodici in tredicimila uomini, il General Buonaparte avvanzò con essi contro la Romagna. In Roma non si era neppure concepita l'idea di un cotanto momentaneo sterminio di un esercito come quello di Alvinzi, e perciò si stimava aver tempo sufficiente per ispedire nella Romagna le nuove forze raccolte, le artiglierie, la caval-

leria, ed altre cose; ma l' improvviso colpo troncò tutte le disposizioni. Non lasciò però mai il Papa di cercare la pace colla Francia a patti tollerabili, e cercò la mediazione del Re Cattolico, del Re di Napoli, e del Gran Duca di Toscana, che riuscirono però infruttuosi. A Faenza stava un corpo di truppe di tre in quattromila uomini, che si era fortificato sul picciol fiume Senio, allora con poc' acqua, e guadabile. Quì successe il giorno 2 di Febbrajo il primo incontro di forze tanto disuguale. Da molti si è dato un' aria di ridicolo a questo combattimento, ma Uffiziali di rango tanto Francesi, che Cisalpini, coi quali io stesso ho parlato, e dei quali l' onore guidava la lingua, ed erano stati presenti a quel fatto lo trovarono ben differente, e diedero le meritate lodi a quei valorosi soldati, che sebbene di nuova leva, e non avvezzi al fuoco, mostrarono un coraggio poco comune. Sulla parte destra vi era un Ponte guarnito di artiglieria, diretta dal bravo Uffiziale Lopez, contro questo Ponte avvanzarono i Traspadani, ma il fuoco ben diretto, e sostenuto ne fece strage, e furono costretti a dare indietro. I Cacciatori

Fatto d'armi sotto Faenza.

di Romagna, che si distinsero in quell' incontro, passarono allora il Ponte, attaccarono il nemico, e presero due cannoni. Mentre con tale valore si combatteva alla destra, una parte dell' armata Francese aveva fatto il giro al di sotto, e guadato il fiume vennero ad attaccare il campo dalla parte opposta. Quì si procedette ben diversamente; l' artiglieria in luogo di esser diretta contro il nemico, si diriggeva contro l'aria, e gli alberi, e veduto, e conosciuto dai Soldati aperto tradimento non poterono a meno di non avvilirsi: entrarono i Francesi nel campo, e tutto fu perduto: una parte si salvò colla fuga, e circa mille rimasero prigionieri.

I Francesi sotto Ancona.

Niuna resistenza trovò più il vincitore, ed entrò senza ostacolo in Faenza, Forlì, Cesena, Ravenna, Rimini, ed in pochi giorni si trovò poco lontano da Ancona. Tutte le Città aprirono le Porte, e si distinsero i Sinigagliesi, che credettero quella occasione opportuna, per acquistare nuovi privilegj in pregiudizio degli Anconitani, loro antichi emoli; a tal fine spedirono alcuni Deputati al General Buonaparte, che furono bene accolti. Il Ge-

neral Colli prendeva tutte quelle provvidenze, che il tempo, e le circostanze permettevano; mise guarnigione in Urbino, ed in Ancona, postò duemila uomini sulle alture vicine a quest' ultima Città, e col resto delle truppe si tenne in campo per regolarsi secondo le opportunità. La Fortezza di Sinigaglia era guardata da tremila uomini, ma quello, a cui era affidato il comando si ritirò appena che sentì, che l' inimico si accostava. Lo stesso accadde dei duemila uomini postati sull' alture di Ancona, che senza far difesa abbassarono le armi. La Guarnigione di Ancona, uscita in soccorso, s' incontrò all' improvviso coi Francesi già vittoriosi, e nel voler rientrare in Città, si trovò attaccata dal corpo Civico di Ancona, che voleva impedirle l' ingresso, abbondando in quella Città assai i partigiani delle massime rivoluzionarie. Attaccata la Guarnigione a fronte dagli Anconitani, ed alle spalle dai Francesi, dovettero i soldati cercare salvezza nella fuga, e si resero Padroni i Francesi della Città, Fortezza, e Porto, può dirsi senza sparo di un fucile. Appena in possesso di quella tradita Città, si pensò seriamente al Tesoro di

Ancona caduta per tradimento dei Cittadini.

Spoglio del tesoro di Loreto.

Loreto, e fu spedita truppa per impadronirsene; ma una gran parte era già stata messa in sicuro dal General Colli, per ordine del Pontefice: il resto poi di quel Santuario, fino a quel giorno rispettato in tutte le guerre, e da tutte le Nazioni, divenne un sacrilego spoglio, fino la stessa Imagine della Vergine, tenuta in tanta venerazione da tutto l'Orbe Cattolico. Il General Colli, raccolte le truppe, e presidiate le due forti posizioni di Terni, e Narni, si accampò fra Foligno, e Spoleto, ove in vantaggiosa posizione risolse di fermare il passo ad ulteriori progressi. Mandò a Roma per mezzo di due Uffiziali Inglesi, che passarono lettera a Sua Santità, dando avviso delle disposizioni fatte, e che si trovava in situazione, da fare la più valida resistenza; e se mai contro sua speranza emergesse qualche pericolo, ne averebbe dato pronto avviso. Questo rincorò gli abbattuti animi Romani, che da tante disgrazie avviliti, non sapevano a qual partito appigliarsi; molti ricchi erano già fuggiti, e si pensava fino di mettere in sicuro la persona del Sommo Pontefice. Nuove misure di difesa si presero; fu spedito il residuo della

Posizione militare del General Colli.

truppa di Roma al campo del General Colli, con cannoni, viveri, e munizioni. Nello stesso tempo però si pensò a trattative di pace, salva sempre la Religione. Aveva già il Cardinal Mattei spedito una lettera al General Buonaparte col Corriere Faina, alla quale non aveva avuto risposta, e questo non poco dava a pensare per un intavolamento di un trattato di pace. Nominò ciò non ostante il Santo Padre quattro Deputati, i quali furono lo stesso Signor Cardinal Mattei, Monsignor Caleppi, il Duca Braschi suo Nipote, ed il Marchese Massimi, che dovevano portarsi al campo Francese a Macerata per cercare apertura a trattative. Arrivati pero i Deputati alla Storta, ecco il Corriere Faina, che oltre due altre lettere del General Buonaparte, porta ancora una dello stesso Generale al Cardinal Mattei in risposta a quella da lui spedita. Fu questa consolante per tutti i motivi. Non solo invita il Generale a trattar la pace, ma si protesta, che quella sarà per lui un'occasione di distinguere il suo rispetto verso la Santa Sede, ed assegna per luogo del Congresso la Città di Foligno. Incoraggiti i Deputati da tanto lusin-

Trattative di pace.

ghiere speranze, con animo allegro si innoltrarono a Foligno, ma non trovatovi il General Buonaparte si portarono a Macerata, ed in seguito a Tolentino, ove detto Signor Generale aveva fissato il suo Quartiere. Queste nuove consolanti spargendosi per Roma, avvivarono tanto più la speranza di salvamento dello Stato, e di un fine meno infelice di tante minaccie, e pericoli.

Pace di Tolentino

Il Congresso fu regolare; non mancarono i Deputati ad esporre le più forti ragioni, e le più commoventi preghiere, e le più valide giustificazioni, e tutto ciò, che poteva influire sull' animo del vincitore, per ottenere condizioni non opprimenti, ma chi trattava la pace non era allora, che un subalterno al Direttorio, e perciò non poteva non riuscire all' ultimo grado umiliante, se eccettuare si voglia la Religione, della quale nemmeno si fece motto. Perciò a tutte le umili istanze altra risposta non si ottenne, che quella, che le condizioni sarebbero simili a quelle di una piazza assediata; ed esaminandole si può dire, che poche piazze assediate, e ridotte agli estremi potevano riceverne delle più dure. Furono prescritte come ad una Piazza,

che si rende intieramente a discrezione. Di questo Trattato sottoscritto li 19 di Febbrajo è conceputo in ventisei Articoli, noteremo le principali condizioni.

Condizioni esorbitanti di quella pace.

Il Papa dovette obbligarsi allo sborso di trentun milioni di lire Tornesi; ventuno in danaro contante, e dieci in gioje, entro il termine brevissimo di due mesi, e mezzo. Ottocento Cavalli equipaggiati, ed ottocento da tiro, con Bovi, Bufale ec. ec. i Codici, Statue, ed altre cose non ancora consegnate, secondo l'antecedente armistizio.

Fu inoltre obbligato di cedere per se, e per i suoi successori, oltre i Paesi già ceduti, Avignone, e Carpentrasso, colla bella, e fertile Legazione della Romagna. Di più tutti i beni Allodiali, nelle tre Legazioni di Bologna, Ferrara, e Romagna, colla sola riserva di ritrarre il terzo del prezzo in caso di vendita.

Il Papa non poteva ritenere più truppa di quella, che aveva avanti all'armistizio fatto a Bologna. Dovette mettere in libertà tutti i delinquenti di Stato, e disapprovare per mezzo di un suo Ministro a Parigi l'uccisione di Basville, che si caratterizzava per assassi-

nio, e pagare trentamila lire a quelli, che ne avevano ricevuto danni. Ancona col suo territorio doveva rimanere nelle mani dei Francesi fino alla pace continentale.

Fu ratificato un tale Trattato dal Papa, e puntualmente eseguito per parte sua, privandosi di tutto, e scassando fino le gioje dei Triregni, ed ajutato dagli ultimi sforzi dei suoi fedeli sudditi potè raccogliere le somme fissate, che furono nel tempo prefisso spedite. Con ciò si stabilì una pace, che s' intitolò definitiva, ma che non fu nulla meno, che sincera, e stabile per parte della Francia. La conquista di tutta l'Italia era già stata decisa dalla maggior parte di quelli, che governavano la Francia: si voleva convertirla in tante separate Repubbliche, nelle quali conservare un intiero dominio sotto titolo di protezione, e che formassero insieme un Erario inesausto di ogni sorta di contribuzioni, e di tributi. Un simil piano si sviluppò intieramente in seguito, quando il General Buonaparte ebbe lasciato l' Italia per attendere alla spedizione dell' Egitto, e a quella conquista. Conviene esporre i motivi per i quali questo piano rimanesse per ora sospeso,

Le disposizioni militari prese dal General Colli troncavano un rapido avvanzamento, e l' impadronirsi di Roma se pure fosse riuscito, averebbe almeno costato molto tempo, e sangue, fra gole, e stretti, che facilmente si difendono. Il Re di Napoli non poteva vedere con indifferenza la rovina dello Stato Pontificio, che formava l'antemurale del suo. Cominciò per tanto ad armare fortemente, e spedito al General Buonaparte il Principe Belmonte Pignattelli, in termini schietti espose egli, che il suo Sovrano non poteva vedere con indifferenza, e nell' inazione la marcia di un' armata per la conquista di Roma. In conseguenza egli intendeva, che si entrasse tosto in negoziazioni di pace senza passar più oltre, e senza esigere sagrifizj scandalosi per la Religione, e per la Sovranità. Un ulteriore avvanzamento dunque averebbe potuto unire le armi Napoletane alle Romane, e volgere le cose in molto diverso aspetto. Questo sarebbe stato cosa inopportunissima, e pericolosa nel tempo, che il Principe Carlo formava una nuova armata sulla Piave, e che diversi erano stati i discapiti dei Francesi nel Tirolo. Il tenere in tali

Motivi di non rovinar Roma per allora.

circostanze le armate Repubblicane disperse per tutta l' Italia, ed in guerra alle due estremità sarebbe stato cosa imprudentissima, e non dell' avvedutezza di un così accorto Generale, quale era Buonaparte. Si aggiunga, che un tal piano del Direttorio Francese non fu mai quello del suo cuore, come dimostra in seguito la sua condotta, quando in lui si concentrò l'autorità Governativa, e Militare.

Dispósizioni del Principe Carlo per una nuova campagna

Conobbe ben presto questo Generale, che non vi era tempo da perdere, e che se lasciava tempo ad un così formidabile Competitore, qual' era il Principe Carlo, di radunare valenti forze, e riorganizzare la dispersa, e scoraggita armata Tedesca, poteva la terza campagna in Italia divenire di un esito assai incerto. In fatti, mentre attendeva grandi rinforzi dall' Ungheria, dalle armate in Germania, dalla Boemia, ed altronde, il suddetto Principe amato, e stimato dai suoi Uffiziali, e Soldati, prendeva le più pronti, e prudenti disposizioni. Dettava per tanto la prudenza militare, di affrettarsi ad attaccarlo avanti, che i rinforzi lo mettessero in istato di far fronte. Ancora ai Francesi venivano numerosi soccorsi dalla Fran-

cia, e dal Reno, oltre le truppe Traspadane, Cispadane, e Polacche. Il centro di unione di tutte queste forze si formò a Mantova, ed al principio di Marzo il General Buonaparte si mosse con un armata di sessantamila uomini contro il Principe Carlo, che allora non era in istato di opporgli una terza parte di combattenti, stante il ritardo dei rinforzi aspettati.

Si era questo Principe portato a Vienne per istruire la Corte della situazione degli affari in Italia, e per sollecitare la marcia delle truppe, che dovevano completare l'armata dell'Italia. Varie cose ritardarono il suo ritorno all'armata, e fra le altre la pericolosa malattia dell'Arciduca Giuseppe, per lo che non giunse in Udine, che al principio di Marzo, e lontani erano ancora i soccorsi. Di quell'armata, che aveva, molti soldati erano nuove reclute, ed altri si erano antecedentemente dimostrati tali, da mettere in essi poca fiducia: lungi perciò di poter per allora pensare all'offensiva, dovette pensare di stare sulla difensiva come si poteva. Presidiò i passi, che mantenevano la sua comunicazione coll'armata del Tirolo: il General Hohenzollern difen-

deva la Piave, con ordine di non venire ad azione decisiva. Una non piccola disgrazia fu quella, che nel ritorno dalla visita dei posti il Cavallo del Real Arciduca traboccò, ed egli riportò una contusione, che l'obbligò per alcuni giorni al letto. Gli attacchi dei Francesi cominciarono li 10 di Marzo, e furono diretti nello stesso tempo contro il Tirolo, ed il Friuli. La loro superiorità di forze li resero da per tutto vittoriosi. Valicarono per due parti la Piave, ed il General Hohenzollern fu costretto a ripiegarsi verso il Tagliamento. Il General Massena con ottomila uomini attaccò la posizione degli Austriaci fra Feltre, e Belluno, ove il Generale Lusignano con tremila uomini sosteneva la comunicazione fra le due armate del Tirolo, e del Friuli. Un traditore Tirolese, pratico del paese, condusse per strade strette, ed ignote una parte del corpo di Massena alle spalle degli Austriaci, mentre Massena col resto gli attaccò di fronte. Ciò non ostante si difesero per dieci ore, e non cedettero, che ad affare disperato. Settecento rimasero prigionieri, oltre i morti, e feriti, ed il resto si salvò colla fuga. Alcuni Usseri Austriaci

Attacchi dei Francesi.

sebbene pochi in numero, ardirono attaccare la scorta dei prigionieri, e liberarono una intiera divisione del Reggimento Kleber, con otto Uffiziali. Separate in tal modo le due armate, e padroni i Francesi della Piave, si avvanzarono rapidamente contro il Tagliamento, e facilmente s' impadronirono dei luoghi posti su quella strada, e difesi da piccoli distaccamenti Austriaci; ai 16 di Ottobre vi giunse tutta l' armata Francese comandata dallo stesso Generale Buonaparte, e sotto di lui i Generali Gujeux, Bernardotte, e Serurier alla testa di tre Colonne. Sull' opposta sponda era accampata l' armata Austriaca, e vi si era trincierata. Non ostante l' inferiorità grande di forze, e l' aver sofferto assai l' armata dalle malattie, il Principe Carlo risolse di contrastare il passaggio al nemico, e si venne a sanguinosa battaglia, che durò fino a notte, e sebbene la perdita in morti fosse maggiore dalla parte dei Francesi, pure essendo stato dal General Gujeux occupato il Villaggio di Gentz alle spalle degli Austriaci, non si pensò più, che alla ritirata. Il Principe Carlo dispose tutto egregiamente per ritardare l' avvanzamento dell' inimi-

Battaglia al Tagliamento.

co, fino a tanto, che a se tirato avesse i rinforzi, che venivano con lente marcie. Presidiò la Città di Gradisca con tremila uomini scelti, lasciò un corpo alla difesa della Chiusa; ed affidò il posto della Ponteba al General Ocscay; diede le istruzioni, come contenersi in caso, che Trieste soffrisse una invasione nemica, e col grosso dell'armata si portò alla difesa della Carinthia, e della Carniola. Non si dormiva neppure a Vienna. Furon prese tutte le misure per la difesa della Capitale. Si eccitarono tutti i popoli a prender le armi, e singolarmente si promosse la leva in massa nell'Ungheria. In breve tempo si viddero intorno a Vienna cinquantamila uomini d'infanteria Boema, e cavalleria Unghera. Accorrevano poi da tutte le parti tanta folla di volontarj, tanto nel Tirolo, che nella Stiria, Carinthia, Carniola, ed Austria per arruolarsi nelle Armate, che fu bisogno licenziare una gran parte, e Vienna sola diede ottomila volontarj.

Ma tutti questi preparativi, che ben condotti potevano metter a gravissimo rischio qualunque armata, che avesse osato innoltrarsi negli Stati Austriaci

fecero poca impressione sull' intrepido Buonaparte, che aveva formato il suo piano con tutta l' avvedutezza. Aveva egli destinato di attaccare gli Stati Austriaci da tutte le parti nello stesso tempo per dividere le forze. Doveva l' armata del Tirolo farsi strada fino alla Baviera, ed unirsi alle forze del Reno, per attaccare la Boemia, e gli Stati Austriaci da quella parte. Lo stesso General Buonaparte si riservava l' attacco per la Carniola, e la Carinthia; e dalla parte di Trieste voleva minacciare fino l' Ungheria. Un tal piano pareva sottoscritto dalla fortuna, e per cominciare dal Tirolo, ove gli Austriaci erano comandati dai Generali Kerpen, Laudon, e Wucassowich, ed i Francesi dai Generali Joubert, Baraguey d' Hilliers, e Delmas, vedremo quanto la fortuna favorì tutte le imprese da quella parte. Li 16 di Marzo il General Kerpen fu attaccato a Salorno, e dopo tre giorni del più ostinato combattimento, costretto a cercare rifugio verso Bolzano colla perdita di molti prigionieri, tre cannoni, e due bandiere. Ai 20 di Marzo il General Laudon rinforzato da molti Cacciatori Tirolesi, tentò di aprirsi la riunione col Gene-

Progressi rapidi dei Francesi nel Tirolo.

ral Kerpen, rinforzato ancor esso da quattro Reggimenti giunti dal Reno; ricuperare i posti perduti, e con ciò tagliare la strada a Bolzano per il nemico. Ma la celere marcia dei Francesi prevenne l'unione, ed una Colonna di ventimila Repubblicani attaccò il Laudon, lo circondò da quasi tutte le parti, e stimò fortuna poter mettersi in sicuro a Marano colla perdita di seicento prigionieri, e due cannoni. Levato con ciò ogni impedimento per impadronirsi di Bolzano, si marciò a quella volta, e l'inerme Città spedì Deputati per sottomettersi, ed ebbe subito per primo trattamento una forte contribuzione in danaro e generi. Colla solita attiva celerità, marciò il Joubert verso Bressanone, e trovato ben difeso il passo di Clausen l'attacca, supera tutto avanti, che il General Kerpen arrivasse a soccorrere i combattenti, che nella fuga perdettero una divisione di tremila e cinquecento uomini, rimasta inviluppata, e fatta prigioniera. Cadde ancora Bressanone, da dove era già fuggito il Principe Vescovo, ed oltre quelle contribuzioni, che mai non mancavano, ci trovarono i Francesi abbondanti provigioni in farina,

biade, fieno, ed altro. Per tante vittorie, e così rapidi progressi dei Repubblicani si sparse la costernazione, e l'ultimo avvilimento a Insbruch, Capitale del Tirolo. Si arrivò a credere i Francesi invincibili, ed ogni opposizione inutile. Fuggiva chiunque era in istato di fuggire, e si metteva in sicuro, con ciò che di meglio aveva nella Baviera, e nel Salisburghese: l'Arciduchessa Elisabetta, Governatrice del Tirolo, si salvò a Monaco, ove fu trasportata ancora la Cancelleria. Ma i Generali Austriaci non si lasciarono abbattere dall' avversa fortuna, e colla loro costanza sembrarono sfidare i suoi capricci. Accorrevano da tutte le parti i volontarj Tirolesi, ed i Generali Kerpen, e Laudon presidiarono in tal maniera le strette gole, che danno l' adito ad Insbruch, che il Joubert con replicati attacchi, non guadagnò, che perdita di gente. Aveva inoltre il Laudon fortificato l' importante posto di Fiustermuntz, che da quella parte dava comunicazione con Insbruch, e dalla quale posizione non solo difendeva il passaggio ad Insbruch, ma veniva a minacciare alle spalle, i troppo arditi avanzamenti dei Francesi. Lascieremo

in tale stato gli affari del Tirolo, per vedere gli ugualmente rapidi progressi dei Repubblicani dalle altre parti. Il General Joubert colle sue vittorie, e la presa di Bressanone, si era aperto la comunicazione, col resto dell'esercito Francese, che marciava per il Friuli.

Progressi nella Carintia, e nella Carniola.

Dopo aver, come già si è veduto, superato il Tagliamento, i Francesi si avanzarono in tre Colonne contro Osopo, Udine, e Palma Nuova, le quali piazze furono subito abbandonate dagli Austriaci senza resistenza. La divisione di Serrurier, che era quella diretta a Palma passò a nuoto, e guadò all'ingiù il fiume Lisenzo, navigabile fino a Gorizia, e tenendo con alcune truppe a bada gli Austriaci, che superiormente difendevano la sponda opposta del fiume, all'improviso colla truppa passata al di sotto gli attacca alle spalle, e questi sorpresi da un così inatteso assalto, in confusione si ricoverano contro a Gradisca. Con minacciosa lettera fu subito intimata la resa a quella Piazza, e spaventato il Comandante Austriaco, e molto più gli abitanti da un bombardamento, si venne subito a Capitolazione, e la guarnigione si rese

prigioniera di guerra fino al suo cambio, con patto di ritornare intanto nei Paesi Austriaci. Questa prematura resa, sconcertò gravemente il Condottiere Austriaco, mentre colla perdita di quella piazza restò aperta la Carniola all' invasione del nemico. Fece però le più saggie, e provide disposizioni, riguardo a tutte le parti minacciate, ma ebbe ancora da tutte le parti nemica la fortuna guerriera. Il Massena avanzando da Osopo, e Venzone s' impadronisce di Tarvis, dopo superato il posto della Ponteba, e poscia s' incamminò a Villaco. Il General Gujeux seguita la resa di Gradisca, battè in molti sanguinosi incontri le divisioni Austriache, che difendevano i passi, e costrinse il General Kobles a rendere il Forte della Chiusa di Pletz, e rimanere prigioniero con cinquecento uomini in essa racchiusi. Dopo ciò marcia verso Tarvis, e mette gli Austriaci, che erano alle mani col Massena in mezzo a due fuochi, nella quale occasione lasciarono trenta cannoni, dugento carri di provigioni, e munizioni, e cinquemila prigionieri. Il Principe Carlo, che colla presa di Tarvis vidde aperta la strada alla Carinthia, e ciò che più mo-

lestavalo tagliata la comunicazione del corpo di riserva coll' armata, diede ordine al General Gutrevil di unirsi col General Oczay, e riprendere Tarvis: Si avvanzò il detto Generale, attaccò i Francesi, gli scacciò da Tarvis con grave perdita in morti, feriti, e prigionieri, e s' innoltrò fino al Villaggio di Safuitz. Allora il Principe Carlo colla retroguardia, ed il numeroso treno di artiglieria passò per Tarvis, e si rese a Villaco per difesa della Carinthia. Il movimento fu fatto a tempo, giacchè il General Goutrevil fu subito attaccato a Safuitz da forze troppo superiori, ed a dispetto della più fiera resistenza di otto ore dovette ritornare a Tarvis, ove sperando di esser soccorso dai Generali Oczay, e Bajalich, voltò di nuovo faccia, ma mancatigli i soccorsi, dovette di nuovo abbandonare quella Città, non però senza aver causato gravi perdite al nemico.

Nuove disposizioni del Principe Carlo.

Non avendo l' Eroe Austriaco ottenuto il suo intento, di ritardare l' avanzamento del nemico per il tempo bisognevole, onde tirare a se quelle forze, che convenivano per prendere l' offensiva, col più saggio, e sagace divisamento volle trarlo in luogo, e situa-

zione, ove condotto dall' ardire trovasse poscia il pentimento. Mentre si radunavano le già preparate forze, postò il General Seckendorf con grosso corpo sulla sinistra sponda della Drava. La propria Vanguardia comandata dal General Mercantini collocò a Claghenfurth, con espresso ordine di non entrare in azione decisiva col nemico. I Generali Reus, e Kheim con due divisioni occupavano la strada, che mena a Fudenburg, e la Retroguardia comandata dal Generale Brody accampò a Weiltz, mentre il Principe stesso col centro, e col corpo di riserva, si appostò a Hohenfeld verso Gurck, avendo in tal maniera tutti questi Corpi sicura comunicazione fra di loro, e potendo disputare il passo al nemico.

I Francesi prendono Vipaco, e le Miniere di Mercurio

Non trascurarono i Francesi di raccogliere tutto il frutto delle loro vittorie in quei Paesi, e Città, che indifese restavano alle loro spalle. La Città di Vipaco si occupò in prima, e furono spedite truppe a prender possesso delle Miniere d' argento vivo nell' Idria, ove fecero grosso bottino di quel metallo. In Gorizia s' imposero contribuzioni, e gravami, e la divisione del General Dumas si avviò alla ricca, e

mercantile Città di Trieste, ove la confusione, e lo sbigottimento erano al loro colmo. I più ricchi presero la fuga chi in quà, e chi in là, e dovettero mettersi in sicurezza il Reale Arciduca Ferdinando, ed il Duca di Modena, i quali con quello, che di più prezioso avevano potuto salvare, si erano ritirati in quella Città, e vi avevano fissato la loro dimora. Una lettera del General Buonaparte ai Magistrati di Trieste intimò loro di sequestrar tutti gli effetti del Sovrano, e di spedire alcuni Deputati per regolare la marina di quei soldati, che dovevano occupare la Città, ed il Porto. Convenne al più debole, ubbidire il più forte, ed il giorno 23 di Marzo entrarono i primi Francesi in quello pacifico asilo del Commercio. Il primo complimento fu una contribuzione di tre milioni di lire Tornesi; si comandò la consegna delle armi, ed a tutti gli abitanti di portare la Coccarda Francese, quasi che la conquista fosse già stabilita eterna. La stessa sorte ebbe il Porto di Fiume, e questo oltre gli spoglj, e le contribuzioni facilitava ancora la venuta dei soccorsi, che più comodamente per mare venivano da Ancona a Trieste, ed

Entrano in Trieste.

In Fiume.

a Fiume. Tremila uomini furono distribuiti nei Villaggj intorno a Trieste, che esercitarono sopra quei Villici ogni genere di vessazione, ed oppressione.

Intanto sempre progredivano i Francesi tanto nella Carinthia, che nella Stiria, e si conobbe, che il General Buonaparte si era prefisso di accostarsi alle mura di Vienna. Superato Villaco, si avanzò verso Klaghenfurth, ed il General Mercantini, a tenor degli ordini ricevuti non fece, che un apparente resistenza, e si ritirò a San Vito. Tenevagli dietro i Repubblicani, ma nello stesso modo, che a Klaghenfurth, dopo qualche ora di scaramuccia si ritirò verso Frisach, passando il fiume Gurk, e tagliando dietro di se i Ponti. Marciavano i Tedeschi con sicura lentezza quando si avviddero, che i Francesi, avendo in un batter di occhio rimesso i Ponti, tenevano lor dietro con rapida marcia. Fece il General Mercantini pertanto disporre alcuni dei più valorosi battaglioni in linea di battaglia per coprire la ritirata, nè a tutti gli sforzi dei Francesi per rompere quelle ben ordinate file, riuscì mai di ottenere l' intento, ed in tal modo il corpo di armata passò al di là dai Monti di Dimstein.

In Klaghenfurt, San Vito ec.

Il General Buonaparte fa proposizioni di pace.

Il General Buonaparte da Klaghenfurt al principio di Aprile fece spargere un Proclama diretto ai Popoli della Carinthia, in cui accusando la Corte di Vienna di tutti i mali, e disgrazie, ch' essi soffrivano per non aver voluto dare ascolto alla pace offerta, lusinga i Popoli con insolite esibizioni, e fino con quella di esentarli dal pagamento di ogni contribuzione. Non fece però alcuna impressione sopra popoli, che vivevano nella ferma persuasione, che se la pace dell' Imperial Corte non era stata accettata, ciò provenisse unicamente dalle pretensioni non ammissibili del Direttorio Francese. In seguito mandò lettera al Principe Carlo con offerta di pace, mettendo in vista l' inutile spargimento del sangue umano, la lunga durata della guerra, e che qualunque fosse l' esito della campagna, le ire dovevano aver un limite, e si doveva in fine venire ad una convenzione.

Il Principe Carlo rispose, che non avendo alcuna plenipotenza dall' Imperatore per trattare la pace, ed incaricato unicamente della guerra, doveva prima spedire a Vienna per istruzioni in cosa di tanto rilievo.

In fatti le idee del Real Arciduca in quel punto, erano a tutt' altro dirette, che ad una pace, la quale quanto poteva essere allora comoda ai Francesi sembrò inopportuna a quel Principe già sul punto di cogliere i frutti del suo ben ideato piano. Conosceva egli troppo bene la situazione attuale dell' armata Francese, per non apprezzare i proprj vantaggj, e che in tali circostanze sarebbe stato affare prematuro, e precipitoso il trattare una pace, finchè il nemico avesse ancora un aspetto di superiorità, che doveva per necessità perdere fra pochi giorni. Troppo interessa la Storia di fare di tutto una giusta, ed esatta esposizione.

Situazione dell'armata Francese.

Dal Reno erano già arrivati li rinforzi aspettati, così in gran parte ancora dalla Boemia, Ungheria, ed altri luoghi, per i quali l' armata Francese si trovava a fronte la grande armata sotto Vienna forte di sessantasettemila combattenti: al fianco sinistro aveva l' armata del Principe Carlo per i rinforzi or ora giunti cresciuta a cinquantamila uomini: alla destra poi, dalla Drava fino alla Sava si stendeva un' altra armata di trentamila uomini, e giornaliero era il concorso dei volontarj, e Con-

tadini, che correvano a prender le armi. Oltre tante forze a fronte, ed ai fianchi un nemico più terribile minacciava nel mezzo all'armata Francese stessa, ed era la mancanza di viveri, impediti da tutte le parti dall'Arciduca Carlo, il quale in tutti i luoghi ove erano entrati i Francesi aveva fatto bruciare i Magazzini tutti dei viveri. A questa critica situazione si aggiunse inoltre ciò, che in questo tempo era accaduto nel Tirolo, e nel Triestino, lo che ora è tempo di narrare.

Perdite dei Francesi sul Tirolo.

Nulla finora si era opposto alla fortuna guerriera delle armi della Repubblica, tutto era andato a seconda, e prometteva il più felice esito. Ma guai a chi troppo si affida a quella traditrice. Le Montagne d'Insbruch, che furono insuperabili per il General Joubert divennero da quella parte le colonne del *non plus ultra*, e guastò in parte essenziale il concepito piano generale. Nel Tirolo da tutte le parti accorrevano Cacciatori, e Volontarj, tutta gente guerriera, e coraggiosa. Rinforzati da essi tanto il General Kerpen, che il General Laudon, marciò il primo verso Bressanone, ed attaccò i Francesi a Mulbach, ed a Mittevald: si com-

battè per lungo tempo col più grande impegno, ma costretta una delle colonne del Kerpen a piegare, dovette egli ritirarsi ai suoi primi posti. Questo fatto però chiamò da quella parte il maggior nerbo dei Repubblicani, e diede campo al Laudon di meglio maneggiarsi dal suo lato, si mosse egli in due colonne: con quella da lui stesso comandata si avviò a Terlano, e l'altra diretta dal Capitano Conte di Neuperg s'incamminò a Tramino. Incontrato a Terlano il nemico entro forti steccati, il Laudon l'attaccò: e secondato dal valore dei Volontarj, in breve ora lo costrinse ad evacuarne il posto, e darsi alla fuga con grave perdita in morti, e feriti. I Francesi si ritirarono sotto Bolzano, ove furono però bersagliati dai cannoni, che il Laudon aveva condotto sulla cima dei Monti. Il Conte di Neuperg, scacciati i Francesi da Tramino, gli attaccò a Caldero, e li costrinse a passare l'Adige in disordine, e rifugiarsi a Neumartz.

Azione inumana spinge a furore i Tirolesi:

Finora la fedeltà al Sovrano, ed il proprio vantaggio, avevano animato, ed incoraggito i Tirolesi: ma un piccolo, e crudele fatto gli spinse a vendicativo furore. La Storia maestra del-

le azioni umane, non deve trascurare i piccioli fatti, che talvolta istruiscono più dei grandi, e fanno vedere qual picciola scintilla basti talvolta a suscitare il maggior incendio. Possa l'umanità profittarne per sua istruzione, e miglioramento.

Due Tirolesi inviluppati fra i nemici chiesero, ed ottennero quartiere. Battuti i Francesi a Terlano, a Tramino, e Caldero, per vile, e barbara vendetta i soldati Francesi trucidarono i due miseri Tirolesi, che inermi avevano nelle mani, e violarono con tale inumana azione la parola data. Saputosi il fatto dai compagni d'armi di quelle vittime, ne furono talmente indegnati, che vendetta, odio, e furore, s'impadronirono di tutti gli animi. Domandarono al loro Condottiere di poter subito passar l'Adige, ed il prudente Capitano conobbe troppo bene, che tali momenti non sono da trascurarsi, e perciò permise loro l'attacco del Ponte. Questo fu subito preso, ed in un batter d'occhio tutta la Colonna si trovò sull'opposta sponda. Quì i Tirolesi si scagliano quali Tigri sugli odiati nemici, e non vi è resistenza al loro impeto. Sbaragliano, uccidono quan-

Battono i Francesi sull'Adige

to a loro si oppone, e costringono dovunque il nemico à volgere le spalle. Da per tutto i rustici s'innalzano, stringono il nemico fuggitivo, e non danno quartiere ad alcuno. Il furore in luogo di scemare cresce sempre più, ed i Repubblicani sono costretti ad abbandonare tutti i posti a Salurno, ed intorno a Bolzano, salvandosi una parte dentro a quella Città, altri fuggendo sul territorio Vicentino, e parte sul Cadorino. Si avanzò il Capitano Neuperg verso Bolzano, già stretto dall'altra parte dal General Laudon, e perciò i Francesi per non esser presi fra due fuochi abbandonarono la notte quella Città, ove il Laudon entrò il 4. di Aprile, fra i sinceri evviva di quegli abitanti. Unitosi poscia il detto Generale a Bressanone col General Kerpen, trovarono sotto il loro comando un' armata di sessantamila uomini. Colla maggior parte di essa il Laudon s'incaricò di scacciare i nemici dal Tirolo Italiano, e col resto i due Generali Kerpen, e Wucassowich tenterebbero a fare lo stesso nel Tirolo Tedesco. Cominciò subito il Laudon la sua marcia, e trovati i Francesi trincierati a Lavis, gli attacca, gli mette in disor-

Prendono Bolzano.

E Trento.

dine, fa molti prigionieri, e scaccia il resto fino a Trento. Ancora colà gli inseguisce con tale velocità, che trecento neppure ebbero il tempo di fuggire, e rimasero prigionieri. Poscia li batte nuovamente a Roveredo, ed in breve gli scaccia da tutto il Tirolo Italiano, col rendersi padrone di Roveredo, Torbole, Riva, Ala, ed altri luoghi, avendo conquistato molti Magazzini, dodici cannoni, viveri, e munizioni di guerra. Presidiò i confini con eccellenti Cacciatori, non essendo prudenza l' inoltrarsi di più per allora nell' Italia.

E scacciano i Repubblicani al Tirolo Italiano.

Dall' altra parte i Generali Kerpen, e Wucassowich non agivano con minor intelligenza, valore, e fortuna. Fattosi padroni di Bressanone, e rispinta la vanguardia Francese fino a Braunegg, ove incontrato il nemico lo batterono, e lo costrinsero a ritirarsi a Lientz. Per strada furono i Francesi inquietati dalla leva in massa, che concorreva al suono della campana a martello, e nella gola di una montagna di dugentocinquanta soldati Repubblicani, soli sessanta ottennero quartiere. A Lientz venne in soccorso dei Francesi per la Valle di Drava un General Polacco colla

I Francesi scacciati ancora dal Tirolo Tedesco.

sua truppa, ma facendo i Generali Austriaci poco conto di tal aumento, ed avanzandosi contro Lientz, i Repubblicani non osarono aspettarli, ma fuggirono con tale celerità, che neppur la Cavalleria Tedesca potè raggiungerli, saccheggiando i Villaggj, e maltrattando gli abitanti per dovunque passassero. In nove soli giorni fu libero tutto il Tirolo, distrutte, e disperse le divisioni di Joubert, Baraguey, e Delmas, che erano comparse tanto formidabili, e dai quali, mentre erano favoriti dalla fortuna, i miseri Tirolesi erano stati saziati di oppressione, e d' insulti. Unita allora l' armata Austriaca di sessantamila combattenti, attendeva l' ordine dell' Arciduca Carlo per avanzare, e stringere alle spalle l' armata Francese inoltratasi nella Germania.

Liberazione di Trieste.

In questo tempo si fece una non meno vantaggiosa spedizione dell' armata sulla Drava verso il Triestino. Il valoroso Colonnello Casimir ne venne distaccato per liberare Trieste, ed il suo Territorio, da un giogo, che riusciva insoffribile. Già i Villani di Rizminga stanchi dalle continue vessazioni, si erano levati in massa, e senza altre armi, che quelle, che somminì-

stra il furore, diedero addosso ai loro oppressori, e dopo sanguinosa zuffa tutti li massacrarono. Fu seguito un tale esempio dagli altri Villaggj, e da per tutto si scacciarono, si dispersero, ed uccisero i Francesi. Allora i rustici armati andarono all'incontro del Colonnello Casimiro, e si unirono ad esso. Aveva egli superato il nemico a Dornech, e fattosi strada a Fiume, e ricuperato quel Porto, scacciato il Presidio, e fattone un centinajo di prigionieri, si avanzò verso Trieste. Si attaccarono tutti i posti avanzati Francesi, ed insieme coi fuggitivi, entrarono gli Austriaci, ed i Villici in Trieste dando insieme coi Cittadini addosso alla Guarnigione, della quale parte si rifugiò sulle barche, parte prese la strada di Gorizia, e parte si nascose nelle case, e fu fatta prigioniera di guerra. I fuggitivi per la strada di Gorizia, rimasero per la maggior parte vittime dell'irritato Villano. Perdettero i Francesi in questi combattimenti oltre a mille uomini; e tutto il raccolto in mercanzie, contribuzioni ec., rimase preda del Vincitore unitamente a ventidue cassoni di danaro, venuti da Ancona per il pagamento delle truppe.

I Triestini festeggiarono la loro liberazione colle maggiori allegrezze.

Insurrezione dei Veneti in Terra ferma.

Non furono il solo Tirolo, ed il Triestino, che s' innalzarono alle spalle dell' armata Francese; ancora i Veneziani avevano perduto la pazienza, correvano alle armi da tutti i lati, e minacciavano un terribile ostacolo ad una ritirata. Certamente la situazione dell'armata Francese fu una delle più critiche, in cui si possa trovare un' armata. Ma il General Buonaparte non si smarrì, ed unendo la Politica al valore, ed al coraggio, si rivolse a dei maneggi, che a lui riuscirono più vantaggiosi, che non tutte le vittorie. Non avendo potuto ottenere risposta alle proposizioni fatte nella lettera all' Arciduca Carlo, si servì del Segretario del Marchese del Gallo, Ministro del Re di Napoli a Vienna; al quale come in amichevole confidenza disse, che si poteva fare la pace colla Casa d' Austria con onore, e vantaggio di essa, e che a tale effetto aveva plenipotenza dal Direttorio, e gli comunicò alcune proposizioni, che dovevano gradire alla Corte di Vienna. Non trascurò il Segretario di darne avviso al Marchese del Gallo, e questo ne fece consapevole tanto Sua

Si tenta di nuovo dal General Buonaparte di venir a trattato di pace.

Maestà l' Imperatore, quanto il Baron di Thugut Primo Ministro, ai quali piacquero le proposizioni, e la cosa prese consistenza. Fu perciò risoluto di mandare il General Meerfeld a trattare col General Francese. Arrivato il Gerale Austriaco al campo Francese, destramente propose quelle condizioni, che erano state esposte dal Segretario come fatte dal General Buonaparte; ma restò ben sorpreso quando in luogo di tali condizioni sentì proporsi delle altre inaccettabili, sebbene coll' aggiunta, che potessero avere delle modificazioni vantaggiose. Collo stesso giro del Segretario suddetto fece proporre un armistizio, affine di trattare la pace; e poscia offerto sembrò volerlo ricusare, come svantaggioso alla sua armata, la quale altro mezzo non aveva per sortire dalle angustie, in cui si trovava dei viveri. A Vienna si dibattè nel Consiglio di guerra se si doveva, o nò proporre, e l' Arciduca Carlo fu di opinione negativa come quello, che in Politica non la cedeva al suo Avversario. Ma l' inquietudine nella quale si trovavano i Viennesi fu forse il primo, e principale motivo, che accellerò l' armistizio, e la pace. La

Arte della quale si serve.

Causa, che fa accettare l' armistizio.

vicinanza del nemico alla Capitale, i rovescj sofferti nel passato, la fama che ingrandisce tutto, avevano fomentato nel volgo un timor panico, che non lascia luogo a ben fondate riflessioni. Gli Emissarj, e malintenzionati non lasciavano di accrescere lo spavento, ed ingrandire i pericoli. Le precauzioni saggie prese dall' Arciduca Carlo per la difesa di Vienna furono interpretate come un segnale di sicuro assedio, e come se egli si vedesse impossibilitato a sostenere la sua posizione a Pruk. Arrivarono i malintenzionati ad azioni, che si dovettero frenare colla carcere.

Si venne finalmente alla conclusione dell' armistizio per sei giorni. Fu accordata al General Buonaparte un' estensione maggiore della sua linea, che occupava, come quella, che non poteva pregiudicare alle armi Austriache, in caso di una rottura. Si stese ancora quest' armistizio al Tirolo. Fu sottoscritto li 7 di Aprile a Judemburg. In seguito venne prolungato per tre giorni, e poscia per altri fino alla sottoscrizione dei Preliminarj. Si valse l' Arciduca di questo tempo per sempre più aumentare, e disporre la sua armata.

Congresso di pace a Leoben.

Le conferenze per la pace si stabilirono nel piccolo Castello di Goes vicino a Leoben; per parte dell' Imperatore vi andarono i Generali Bellegarde, e Meerfeld. Li 10 di Aprile vi fu tenuta la prima conferenza fra il Principe Arciduca Carlo, ed il General Buonaparte. Non ci stenderemo inutilmente su i contrasti, che in varie conferenze minacciavano di troncare ogni speranza di pace. Si venne fino a fortissimi diverbj, nei quali il General Meerfeld non lasciò di mettere sotto gli occhj del General Francese la situazione sua, e della sua armata, troppo precaria per chiedere condizioni troppo gravose. Il principal contrasto cadeva sopra i Paesi Bassi, dei quali l'Imperatore insisteva per la restituzione, e ciò più per compiacere alla sua Alleata l'Inghilterra, che per il proprio vantaggio. A questo il General Bonaparte non volle cedere in alcuna maniera; pure non era improbabile, che nelle circostanze, nelle quali si trovava, avesse condisceso a tale sacrifizio, se le cattive nuove arrivate dall' alto Reno non avessero persuaso Sua Maestà l'Imperatore, a non insistere ulteriormente su questo punto. Le truppe richia-

mate dall' Arciduca Carlo dal Reno per rinforzo della sua armata nell' Austria, diedero campo al General Moreau di dichiarare all' improvviso rotto l' armistizio, passare il Reno, ed opprimere gli Austriaci con triplicate forze. Ebbe cura l' Arciduca d' impedire, che tali nuove non giungessero all' armata del General Buonaparte, il quale non averebbe mancato di metterle a profitto per accrescere le sue pretensioni. Finalmente il giorno 18 di Aprile si venne alla formale sottoscrizione dei Preliminari. Questi non sono mai stati per esteso, e formalmente pubblicati; ma da ciò, che in seguito nelle occorrenze fu citato di tale Trattato, tanto dall' una, che dall' altra Potenza, si può con fondamento arguire, che si riducevano ai seguenti.

Pace preliminare a Leoben.

Che Sua Maestà l' Imperatore riconosceva le Repubbliche Francese, e Batava nel loro presente stato. Che cedeva alla Francia i Paesi Bassi contro un equivalente compenso. Che i confini della Francia sarebbero i già stabiliti nella Costituzione, e che nella Lombardia vi sarebbe una Repubblica indipendente.

Articoli di quella pace

Articoli secreti.

Questi furono gli Articoli pubblicabili, ma non pochi furono ancora i secreti, e secondo essi l'Imperatore si obbligava di ritirare le sue truppe dalla sinistra del Reno, e non opporsi alle conquiste, che far potessero i Francesi da quella parte, specialmente di Magonza, come si obbligavano i Francesi in un dato tempo di ritirare le loro truppe dall'Italia. Si doveva tenere un Congresso in Udine, nel quale stabilire i compensi da darsi all'Imperatore per i Paesi Bassi, e dar l'ultima mano al Trattato di pace. Fra i compensi da darsi all'Imperatore per i Paesi Bassi, si proposero l'Istria, e la Dalmazia Veneta, e per indennizzazione ai Veneziani, si doveva dare Bologna, Ferrara, Romagna, e la Marca di Ancona, benchè quest'ultima con solenne Trattato di pace, era già conservata al Pontefice: In fine un articolo urgente fu quello, dei viveri da somministrarsi all'armata Francese contro pronti contanti, fino all'evacuazione della Stiria, Carinthia ec. Non deve omettersi, che per la pacificazione dell'Impero, fu deciso, che si terrebbe un Congresso in un luogo da convenirsi.

Volò la notizia di questa pace preliminare per l'Italia, e sul Reno, ed impedì ulteriore spargimento di sangue umano, stabilendo un armistizio, ed amichevole corrispondenza fino alla pace definitiva. Quanto il contegno del Generala Moreau, e della sua armata fu onesto, e commendabile, altrettanto ostile, e crudele, fu quello del General Hoche, e della sua armata sul Basso Reno. S' imposero da esso tali contribuzioni, e tali aggravj in ogni genere, che non sarebbero stati perdonabili, neppure in una guerra la più accanita. Arrivarono le cose a tal segno, che in alcune parti i Cittadini, e gli abitanti delle campagne presero le armi, e condotti dalla disperazione vollero opporre forza, a forza. L' Arciduca Carlo scrisse una lettera al Generale Hoche in termini forti, ma non si ottenne, che un rilascio di un quinto delle imposte enormi contribuzioni.

Avendo dovuto seguitare le armate in Germania, ove in vero si decideva la sorte dell' Italia, per non interrompere il filo della Storia, non si è potuto dar ragguaglio di ciò, che internamente nell' Italia accadeva. Egli è tempo di rivolger l'occhio all' infelice suo stato.

Stato dell' Italia.

Le nuove massime Filosofiche, che dovunque si dilatavano, divisero gl' Italiani in due popoli, che sembravano fra di loro nemici giurati. Ancora in quei Paesi, nei quali il Governo era già stabilito, la pace fermata, l' indipendenza riconosciuta, non lasciarono di pullulare di giorno in giorno, congiure, ribellioni, tradimenti, e rivoluzioni, frutti tutti delle massime Filosofiche. Il Piemonte n' era un continuo Teatro. Un certo Trombetta, che si vantava Agente Francese, tramò una congiura, per impadronirsi della persona del Re, e rivoluzionare il Paese. Vegliò la Providenza in sua difesa, e benchè i congiurati già armati si fossero introdotti nella Cappella Reale, ove il Re ascoltava Messa, per gittarli le violenti mani addosso, l' assenzo accidentale di uno dei Capi congiurati sconcertò il resto, la cattiva coscienza che rimprovera insieme, avvilisce, ed i congiurati si confondono, la trama si scoprì, e si diede addosso ai traditori, che erano in numero considerabile. Il Re fece partecipare l' affare al Direttorio, che protestò il suo giusto sdegno, contro la rea azione, e che non riconosceva alcuna agenzia per par-

Tradimento formato contro il Re di Sardegna.

te della Repubblica nel Trombetta, nè averebbe mai impedito i giusti castighi dei malfattori. Ma questi non avevano, che a passare nella Lombardia, per essere dagli stessi Francesi protetti, e messi in sicuro. Una simile contradittoria condotta, quanto mostrava la mala fede dall'una parte, altrettanto animava sempre più i malintenzionati, e scoppiavano perciò di continuo nuove trame, e congiure. Le truppe disertavano in copia, e trovavano rifugio sul Milanese, i popoli ricusavano di pagare i tributi, ed osavano talvolta opporsi con mano armata agli Esattori. Scopertasi una nuova congiura tendente ad arrestare il Re, mentre passava al Palazzo della Veneria, furono castigati i delinquenti, ed i Francesi diedero apparente mano a quietare il Paese. Il maggior fomento del malcontento proveniva dalle gravissime imposizioni, che il Re era costretto a fare, a causa delle continue, ed indiscretissime domande, che i Francesi facevano di viveri, provigioni, munizioni, ed altro, gravitanti al sommo sull'Erario Reggio, e che dall'altra parte non poteva ricusare di soddisfare, sotto una continua minaccia di violenza.

Infelice stato di quel Regno.

Fece ben quel Sovrano tutte le possibili economie, e riforme, ma tutte queste providenze non potevano supplire all' eccedenti spese. Si fece in fine un' Alleanza offensiva, e difensiva fra la Francia, e la Sardegna, che ognuno averebbe giudicato di buon augurio per la Sardegna, ma che in fine tendeva alla sua rovina in mano di chi faceva tutto servire per opprimere, ed annichilare.

Tale era l' infelice stato del Piemonte, ma assai peggiore cominciò a mostrarsi la situazione della Repubblica Veneta, ove non mancavano interni traditori, sebbene assai occulti. Il Senato Veneto aveva già cominciato seriamente a pensare alla difesa della Capitale, munendo con grosse Artiglierie il Littorale, ed i posti importanti di Brondolo, Chiozza, ed altri; disponendo le forze navali, e chiamando a Venezia undicimila Schiavoni. La Terra Ferma era intanto abbandonata a se stessa, ed all' arbitrio dei militari estranei, che la trattavano a loro volere. L' amore dei Sudditi per il Governo Veneto gli faceva però sopportare con pazienza tutti i mali trattamenti, che erano costretti a soffrire, nè giammai

sarebbe accaduta alcuna rivoluzione, senza estero influsso, e violenza, essendo da per tutto il numero dei rivoluzionarj nazionali piccolissimo rispetto ai buoni, e fedeli Sudditi; pieni di zelo per il loro Governo, e pronti a sostenerlo a costo della loro vita. La rivoluzione accaduta prima a Bergamo, e poscia a Brescia, conosciuta quale da autentici documenti costa, sparge un lume sull' altre rivoluzioni in Italia, che scopre i veri agenti, i metodi, gli artifizj, e quella vergognosa impudenza di mala fede pubblica, della quale erano ignari i Secoli più barbari, e che giova sperare, ributterà i Secoli avvenire.

Rivoluzioni di Bergamo.

Alcune poche persone a Bergamo infette delle massime rivoluzionarie tenevano le loro malvaggie combriccole, ed erano d' intelligenza col Club di Milano. Il Governatore Veneto di Bergamo bene informato di tutti i maneggj, e di ciò, che si macchinava, ne diede sollecito avviso al Proveditore Veneto a Brescia, ed agl' Inquisitori di Venezia. Il primo disgraziatamente era già d' accordo coi nemici della Repubblica contro la propria Patria, e la sua artifiziosa condotta non bastava a leva-

re i sospetti, a chi con occhio indagatore l'osservava. Diede perciò inconcludenti risposte, che tutte però tendevano, a favorire una generale rivoluzione sostenuta dai Francesi, e solo approvava opposizione contro i particolari attentati dei Patriotti Bergamaschi. Dagl' Inquisitori di Stato non giunsero risposte. Fece il Governatore di Bergamo girare pattuglie di birri, e soldati la notte per imporre ai sediziosi, e domandò soccorso in truppe al Proveditore di Brescia, che a tutt' altro era disposto. Presero i Francesi per pretesto queste disposizioni del Governatore per mettere in moto la loro truppa, e disporre tutto alla rivoluzione. Il Governatore non lasciò d' interpellare il Comandante Francese sopra tali procedure, che recavano inquietudine, ma non riportò, che sotterfugj, protesti, e minaccie in risposta. Mentre pendeva una tale differenza, il Governatore ricevè all' improvviso una Deputazione dalla Città, che gli diede l' avviso di esser minacciati della vita dal Comandante Francese, se non sottoscrivevano il voto della Nazione Bergamasca per la Libertà. I Deputati tremanti, e sbigottiti deploravano di dover comparire

ribelli in faccia ad un Principe, che amavano, e che meritava ogni fedeltà, e corrispondenza. Il Governatore cercò bene di far loro coraggio, ed animarli a costanza, ma questi vedendosi senza alcun appoggio, o speranza di esser sostenuti dal proprio Governatore vedevano ancora, che si sarebbero sacrificati in vano. Si estorsero queste violenti sottoscrizioni, ed i rivoluzionarj veri si formarono in Municipalità li 12 di Marzo, e la notte i Francesi avevano abbassáto lo Stendardo Veneto sul Castello, e fatti arrestare i Corrieri, che portavano i Dispacci del Governo, al Governatore. Questo domandò ragione al Comandante Francese, degli atti apertamente ostili contro la Repubblica, ed allora egli si levò la maschera, e protestò, che doveva difendere la Libertà, che i Bergamaschi si avevano procacciata, e fece per mezzo di due Uffiziali intimare al Governatore di partire dentro un' ora, sotto minaccia di esser condotto a Milano.

Arrivato il Governatore a Venezia il Senato risolvette di mandare i NN. HH. Pesaro, e Corner, come Deputati al General Buonaparte; e portare le do-

glianze al Direttorio, per mezzo del suo Ambasciatore a Parigi. Prima di partire, il Pesaro si abboccò col Ministro Francese in Venezia Lallemand, il quale fece a tutto l'uomo nuovo, e convinto da tutte le relazioni, che i Francesi n'erano gli autori, e cooperatori, finse di non comprendere come potesse essere accaduto una cosa, che era contraria a tutte le istruzioni del Direttorio, e del Generale in Capite. Cercò di gittare la colpa sul Governatore Veneto, come quello, che si fosse regolato con un zelo imprudente. Questo zelo però non poteva certamente imputarsi al Provveditore di Brescia, e pure quella Città fu rivoluzionata il giorno 18, sullo stesso gusto di quella di Bergamo. Si avanzarono contro Brescia circa cinquecento Bergamaschi, e Lombardi con sessanta Uffiziali Francesi, diretti dall' Ajutante del Generale Kilmaine, ed il Provveditore Veneto ebbe la *prudenza* di non solo ricusare rinforzi di truppa da Verona, ma di proibire ancora al presidio di Brescia ogni difesa, come cosa inutile, e pericolosa. In tal modo la rivoluzione di Brescia non costò, che l'entrarvi, e comandarla. Il Nobile

Rivoluzione di Brescia.

Provveditore ebbe ancora egli l'esilio, e si recò in seguito a Venezia, avendo prima spedito al Senato una lunga Relazione dell'accaduto, e nella quale campeggia una somma prudenza di non irritare nè i Francesi, nè i Rivoluzionarj. Crema restò ancora essa involta nella stessa Catastrofe. Il giorno 27 di Marzo si avvicinò a Crema un Corpo di Cavalleria Francese di quaranta uomini, per la qual cosa il Governatore fece chiudere le Porte, ed alzare i Ponti levatoj, tanto più, che si aveva avuto notizia della destinata rivoluzione di Crema, in seguito di quelle di Bergamo, e Brescia. Si offese il Comandante Francese di questa misura, e protestando di esservi soltanto di passaggio, e di dover partire il giorno seguente, fu ammesso in Città. Ma il giorno dopo 28 di Marzo, per due parti si avvicinarono alla Città quattrocento Francesi, che trovarono le Porte chiuse, che per violenza si aprirono da quei Francesi, che si trovarono dentro, e si rivoluzionò ancora quella Città, e ciò che più offendeva dai soli Francesi senza la coperta dei Rivoluzionarj.

E di Crema.

Simili nuove sparsero la costernazione a Venezia. Si spedì dietro ai Deputati Veneti Corriere colle ulteriori violenze, per ottenere dal Generale Buonaparte provvedimento efficace a tanti disordini. Questi Deputati trovarono il suddetto Generale a Gorizia, dal quale furono bene accolti, ed ebbero non solo la disapprovazione della condotta delle due Città suddette, ma a fine di risparmiare alla Repubblica una inutile spesa di un armamento, per ridurle nuovamente all' ubbidienza, e del quale armamento mostrava di non aver piacere, si offerse egli stesso d' impiegarvi le forze Francesi. Con tali liete novelle ritornarono i Deputati a Venezia, ed aumentarono la cieca, ed inconsiderata fiducia, alla quale non poco contribuirono le accoglienze, che i Ministri Veneti ricevevano a Parigi, e le lusinghiere espressioni, di amicizia, cordialità, e legami, che univano le Repubbliche Francese, e Veneziana, la quale ultima in una pubblica udienza venne qualificata Sorella Primogenita della Francia. Si arrivò dal Direttorio a spedire ordini in Italia, perchè fossero puniti quei Francesi, che potes-

Lusinghiere risposte ma vane.

sero aver favorito la ribellione dei Sudditi Veneti. I fatti però mal corrisposero a queste promesse, ed ordini; e lungi di punire i fautori delle ribellioni, e d' impiegare la forza armata Francese per estinguerle, i Rivoluzionarj furono sempre più sostenuti, ed ajutati.

Erano già stabilite le due Repubbliche Cispadana, e Traspadana, avendo quest' ultima finalmente impetrato la tanto invano fino allora sollecitata dichiarazione d' indipendenza, dal Direttorio Francese. La Storia ci tratterrebbe inutilmente sopra tutte le Innovazioni, Leggi, Statuti, e Costituzioni, formate in queste due novelle Repubbliche, avendo esse avuto soltanto una effimera esistenza, formando in fine unite insieme la Repubblica Cisalpina, e poscia l' Italiana. Ciò che non fu passaggiero, furono le Contribuzioni per tutto il bisognevole proprio delle Repubbliche, e per la sussistenza delle Armate Francesi, le quali urgenze fecero metter mano su i beni della Chiesa, costringendo i Secolari a comprarne i Fondi con azioni forzate. Nella mancanza generale di danaro, l' acquistare per forza a somme

vistosissime, non fu la minor tribolazione per i miseri Possidenti Repubblicani, smunti del loro danaro in mille altre guise.

Fine del Tomo Vigesimosettimo.

TAVOLA
DELLE MATERIE
Contenute in questo Volume XXVII.

A

Acmet Imperatore dei Turchi, suoi preparativi di guerra; invade la Morea, . . . 46
Acton, Generale del Gran Duca di Toscana, libera dai Barbareschi il Mare di Toscana, . . 153
Alberoni (il Cardinale) Ministro di Spagna, coi suoi raggiri è cagione di gravi disordini fra le Corti di Europa, ... 51 53 54
—— E' scacciato dalla Spagna, ... 55
—— Si giustifica, ... 56 57
Alvinzi, Generale Austriaco; cala con nuova armata in Italia, ... 246
—— Passa la Piave, ... 248
—— Sloggia il Generale Lanus da Montebello, . 250
—— Attaccato da tutte le forze Francesi, le mette in fuga, ... ivi
—— Perde la battaglia di Arcole, . . . 254
—— Si stende sul Vicentino, ... 255
—— E' sconfitto, ... 264
d' Amato (Tommaso) Messinese; sua empietà, ed irreligione; muore giustiziato, . . 204 205
Amour (Saint) Comandante nel Forte di Saorgio abbandona per tradimento il Forte ai Francesi, ed è moschettato, ... 201
Angiò (Filippo di) dichiarato Erede del Regno di Spagna, ... 3
Anna Regina d'Inghilterra; favorisce la Casa Stuarda, 40

—— Sua morte 45
Anselme (il General) Prende Nizza . . . 187
—— Sua risposta al Vescovo , che gli chiedeva sicurezza per le Chiese , e Monasterj . . ivi
Argenteau Generale Austriaco , occupa varj posti , 207
—— La sua condotta si rende sospetta , ed è mandato a Vienna in catene 220
Ascalona (il Duca di) prigioniero dei Tedeschi , 33
Austro-Sardi , dopo una lunga guerra contro i Gallospani rimangono superiori in Italia , ed entrano nella Provenza 108
—— La ribellione di Genova impedisce loro di far progressi in questa parte di Europa , . . 117
—— Assediano Genova , e sono costretti a ritirarsi , 121
—— Orrori , che vi commette , ... 122
Azzara (il Cavaliere) Ministro di Spagna a Roma , spedito dal Papa al General Buonaparte ; sua lettera al Cardinal Legato di Bologna , . 231
—— Accorre a Bologna , e conchiude un armistizio , che la Santa Sede paga assai caro , . 233

B

Barbareschi (i) infestano il Mediterraneo , e sono repressi da varie Potenze , ... 147
—— Vi ritornano , e sono perseguitati dai Genovesi , e dai Maltesi , ... 169
Basville (Ugo) Commissario Francese , va a Roma con ordine di porre lo stemma della Rivoluzione sulle case Francesi , ed è impedito , 183
—— Presenta uno scritto minaccioso ; vuol eseguire con violenza la sua commissione , ed irrita il popolo , che lo assale in carrozza , 183 184
—— Si rifugia nella casa di un Banchiere , dove è ferito dalla turba , ... 184
—— Muore con segni di pentimento , e rassegnazione Cristiana , ... 185

Battaglia di Carpi del Principe Eugenio, contro i Gallospani, ... 9
—— Di Cassano, ... 24
—— Di Piacenza fra gli Austro-Sardi, e i Gallospani, ... 101
—— Navale fra gl' Inglesi, e i Francesi, ... 213
—— Sul Vicentino, ... 248
—— Sotto Vicenza, ... 249
—— Di Calliano, ... 247
—— Terribile di Arcole, ... 252
—— Di Rivoli, ... 261 e seg.
Battaglie a Scaldaferro, ed a Rivoli, ... 249
Beaulieu, Generale Austriaco succede al de Vins, 216
—— Attacca i Francesi con varia sorte, . . . 218
—— Si ritira, ed occupa Tortona, ed Alessandria, 223
—— Sconfitto all' Adda, presidia Mantova, e si ritira nel Tirolo, ... 244
Berthier Generale Francese, evacua Trento, e Lavis, 247
Bonaparte (Napoleone) discende in Italia col Commissario Saliceti, ... 217
—— Fa un armistizio col Re di Sardegna, . . 221
—— Pubblica un Manifesto, che produce all' Italia pessimi effetti, ... 221 222
—— Guadagna la battaglia di Codogno, e all' Adda 243 244
—— Non si denno a lui attribuire i disordini, e le ingiustizie commesse dai Francesi in Italia, 237
—— Battuto dal Wumser prende partito, e disfà l' ala destra degl' Imperiali, ... 243 244
—— E' battuto dall' Alvinzi, ... 249
—— Sue provvidenze per impedire l' unione dei due Generali Alvinzi, e Davidovich, . . . 251
—— Pericolo, che corre in una ritirata, nella quale cade col cavallo in una palude, . . . 253
—— Si muove contro il Papa, ... 258 259
—— Ritorna verso Verona per opporsi all' Alvinzi, 260
—— Fa una convenzione col Gran Duca di Toscana; scrive una lettera al Card. Mattei, 266 267

—— Si avanza nella Romagna, prende molte piazze, ed Ancona stessa, . . . 269 e seg.
—— Si avanza contro il Principe Carlo, . . . 279
—— Prodigiosi progressi delle sue armi; si propone di accostarsi a Vienna, . . . 291
—— Manda proposizioni di pace al Principe Carlo, 292
—— Ridotto in angustie nella Carintia intavola di nuovo proposizioni di pace, che vengono ascoltate, . . . 301
—— Conchiude un armistizio, . . . 302
—— E finalmente la pace coll' Imperatore, . . . 304
Brissot coi suoi compagni costringe Luigi XVI a dichiarare la guerra alla Casa d' Austria, . . . 182
Brown (il Marchese) Generale degli Austro-Sardi in Provenza, abbandona quella Provincia, trattata da lui con grande moderazione, . . . 117

C

Cagliostro, propaga massime rivoluzionarie, ed è arrestato in Roma, . . . 176 177
Calabria, Sicilia maltrattate dal Terremoto, . . . 163 167
Caleppi (Monsignor) Deputato per trattare la pace coi Francesi per il Papa, . . . 239
Carlo III Re di Spagna competitore di Filippo III è costretto a cedere la Monarchia al suo rivale, . . . 37
—— Eletto Imperatore sotto il nome di Carlo VI, 39
Carlo-Emanuele, succede a Vittorio Amadeo nel Regno di Sardegna, . . . 64
Carlo Re di Napoli, passa al trono di Spagna, . . . 142
Carlo (il Principe) Fratello di Giuseppe II Imperatore, forma un' armata sulla Piave, . . . 279 280
Carlo (il Principe) Inferiore di molto in forze ai Francesi è costretto a ripiegare, . . . 281
—— Cuopre la Carintia, . . . 285
Casimir (il Colonnello) scaccia da Trieste i Francesi, . . . 299

Catinat (il Maresciallo di) Generalissimo delle armate Francesi in Italia, ... 5
Chinea, specie di tributo solito prestarsi al Papa dai Re di Napoli; sua Storia; il Re Ferdinando ricusa di farla presentare, . . 157
Claustrali vengono perseguitati, concussi, annichilati in Italia durante la rivoluzione, . . 138 e seg.
Colli (il Generale) comanda l'armata Pontificia, 259
Colonna (il Contestabile) prende un ripiego nel presentare in nome del Re di Napoli la Chinea al Papa, e vien deluso dal Pontefice, 159
Complotto in Genova, ... 199
Congresso all'Aja per la pace fra la Francia, e l'Imperatore, ... 37
Congresso di Utrecht, e pace conchiusa fra la Francia, l'Inghilterra, l'Olanda, e la Savoja, 41 45
Congresso di pace a Breda, ... 116
Congresso di Aquisgrana, ... 122
Congresso di Nizza, ... 124
Congresso a Leoben, fra Bonaparte, ed il Principe Carlo, ... 303
Corsi loro insurrezioni contro i Genovesi, 64 65 128 329
—— Si sollevano con maggior furore di prima, 132
—— Eleggono in lor Generale il Paoli, . . . 134
—— Guerra civile fra essi, ... ivi
—— Vincono più volte i Genovesi, . . . 138
—— Sono attaccati dai Francesi, e si difendono valorosamente, ... 149 159
—— Restano soggetti alla Francia, . . . ivi
—— Si mettono in tumulto per la Religione profanata dai Francesi, ... 180
—— Cadono in potere degl'Inglesi, ai quali poi unisconsi sotto la condotta del Paoli, . . 206
—— Mandano una Deputazione a Bonaparte, ed a Saliceti, che è ben ricevuta; . . . 250
—— Attaccano gl'Inglesi, e tornano sotto il dominio della Francia, ... 253

Corsini, spedito dal Gran Cuca di Toscana al Generale Bonaparte, ottiene equivoche risposte, 244

D

Davidovich, Generale Austriaco nel Tirolo, . 246
—— Unito al Laudon sforza i Francesi a ritirarsi a Trento, e li sconfigge, ... 247
—— Sua bella vittoria a Galliano, . . . 247 248
Dissapore fra la Francia, ed il Re di Sardegna per la cattura di Luigi Mandrino fatta dai Soldati Francesi nel Castello di Roccaforte; si compone amichevolmente, ... 139 140
Dissidj fra le Corti di Roma, e Napoli per la Chinea, ... 157 158
—— Si rinnovano, ... 170
Dissidj fra la Corte di Napoli, e la Repubblica di Ragusi; ivi
Doria (il Marchese Giuseppe) sostituito dai Genovesi al Grimaldi per sottomettere i Corsi, 133

E

Eguaglianza; sua definizione. *Nota*, . . . 172 173
Emo (Angelo) Cavaliere, ed Ammiraglio della flotta Veneta contro i Tunesini; bombarda Susa, Sfax, ed altre Piazze in Barberia, . 169
Eruzione del Vesuvio di lunga durata, cagiona gravi danni, e minaccia maggiori pericoli, 131 132
—— Nuova eruzione, ... 141
—— Altra per cinque bocche, ... 142
—— Altra a più riprese, ... 151
—— Altra terribilissima, e suoi effetti, . . . 162

F

Fatti d'armi in Italia dopo l'entrata dei Francesi rivoluzionati in essa, . . 269 e seg.

Federico Guglielmo II Re di Prussia, invade la Slesia, ... 84 85
—— Dichiara nuovamente la guerra all' Austria; fa con essa la pace, ... 94
Ferdinando I succede al Re Filippo V nel Regno di Spagna, ... 102 103
Ferdinando II è investito dal Papa del Regno delle due Sicilie, ... 142
—— Ricusa di tributare al Pontefice la solita Chinea, ... 157 158
—— Fa la pace coi Francesi, ... 240
Filippo IV dopo lunga guerra rimane possessore del Regno di Spagna, ... 39
—— Sposa in seconde nozze Elisabetta Farnese Principessa di Parma, ... 46
Filippo (Don) Infante di Spagna invade il Piemonte, ed è costretto a ritirarsi, . . . 93 94
Flotte (la) compagno di Basville in Roma, nel tumulto popolare è coperto dalla truppa, e salvato coi figlj, e la moglie di Basville, . 184
Fogliada (il Generale) Assedia Torino, . . . 27
Francesco I Imperatore, sua morte, ... 147
Francesco II manda una nuova armata in Italia, 242 243
Francesi (i) evacuano per accordo l'Italia, dopo aver sostenuta infelicemente in essa la guerra per la successione di Spagna, ... 31
—— Attaccano il Piemonte, e sono respinti, . 121
—— Occupano la Corsica, ... 148 149
—— Entrano in Avignone, e lo rimettono di nuovo al Papa; ma v' introducono la rivoluzione, ... 178 179
—— Decretano l' incorporazione di Avignone, e del Contado Venesino, ... 180
—— Si presentano con una flotta a Napoli, 182 183
—— Invadono la Savoja, ... 186
—— Prendono Nizza, ... 187
—— Prendono Oneglia, e la saccheggiano; sono sconfitti in campo aperto dagli Oneglesi, 188

—— Dominano con una flotta il Mediterraneo, e si presentano sotto Cagliari, dove sono quasi distrutti. 195
—— Fanno la pace col Re di Sardegna. . 221
—— Passano il Pò. 223
—— Occupano Parma, e Modena, ed estorquono gravi contribuzioni. 224
—— Invadono lo Stato Pontificio. . . . 225
—— Passano contro ogni aspettativa nel Bolognese. 232
—— Esiliano il Cardinale Legato di Bologna, e fanno prigioniera la guarnigione di quella Città; dichiarano in questa guisa col fatto la guerra al Papa. 253
—— Occupano tutto il Modonese, e se ne fanno padroni. 241
—— Battuti dal Wumser, levano l'assedio di Mantova. 243
—— Si avanzano sul Trentino. 246
—— Si ritirano a Verona. 249
—— Entrano di nuovo nel Trentino. . . 264
—— Prendono Mantova. 265
—— Invadono ancora lo Stato Pontificio. . 266
—— Fanno progressi nel Tirolo. . . . 283
—— E nella Carniola. 286
—— Si avanzano nella Stiria, e nella Carintia; prendono Trieste. 289 290
—— Critica situazione della loro armata nella Carintia. . . . . 293 seg.
—— Sono scacciati dal Tirolo Italiano, e Tedesco. 298
—— Favoriscono le Rivoluzioni nel Veneziano, ed illudono il Senato. . . . . 321 seg.

G

Gages (Il Conte di) succede al Montemar nel comando dell'armata Spagnuola in Italia. . 80
—— Dopo aver fugati i Tedeschi, passa nel Genovesato. 95 96

Gallispani, loro guerra in Italia contro gli Austro-Sardi 263 69 103
Genovesi (i) domandano soccorso all' Imperatore per soggiogare i Corsi ribellati, . . . 69
—— Loro mala fede verso i Deputati della Corsica, 70
—— Motivo leggero per cui perdono quest' isola, 71
—— Si uniscono agli Spagnuoli contro l' Austria, 96
—— Si mettono sotto la protezione dell'Imperatrice; aspre condizioni del loro accordo, . . 105 106
—— Loro rivolta contro gli Austriaci, e cause di essa, ... 110 e seg.
—— Si uniscono di nuovo alla Francia, ed alla Spagna, ... 118
—— Ricorrono alla Francia contro i Corsi, . . . 137
—— Determinano di cedere quest' isola ai Francesi, 146
—— Si oppongono inutilmente al passaggio dei Francesi rivoluzionaej pel loro territorio, 191 200
—— Loro imbarazzo per un fatto navale accaduto nel loro porto fra gl' Inglesi, e Francesi, 197 198
—— Vengono democratizzati dai Francesi, . . . 203
Giacobini, armi delle quali usarono per rivoluzionare, e desolare l' Italia, ... 201 202
—— Loro tradimenti a Torino, ... ivi
—— Simili a Genova, ... 203
—— Ed in Napoli, ... 204 e seg.
—— Altre loro cospirazioni in Napoli, . . . 210
—— Ed in Sardegna, ... 308
Giorgio Lodovico Duca di Brunswig, succede alla Regina Anna d' Inghilterra, ... 45
Giuseppe I Imperatore succede a Leopoldo I, . 24
—— Invade Comacchio, e si accomoda col Papa, 34 35
—— Sua morte, ... 38
Giuseppe II eletto Re dei Romani, ... 147
—— Succede al padre nella dignità Imperiale, . ivi
—— Viaggia in Italia, ... 151
—— Suo secondo viaggio in Italia cogli Arciduchi fratelli, ... 155

Grimaldi (il Marchese) per inopportuna durezza mette in rivolta la Corsica, ... 132
—— Cede il comando al Doria, ... 133
—— Lo sostiene, ... 140
Guerra fra la Francia, e l' Austria per la successione di Spagna, e successi di essa, . . 1 63
Guerra degli Austro-Sardi contro i Gallo-Spani, 70 103

H

Harpe (la) Generale Francese muore sul campo di battaglia a Codogno, ... 223
Hoche contegno crudele di questo General Francese al Basso Reno, ... 307

I

Illuminati, setta di filosofi, istrumento della rivoluzione in Italia, ... 176
Incendj in Italia, ... 165
Inglesi (gl') prendono le parti di Maria Teresa, e si presentano sotto Napoli, ... 88
—— Bombardano Genova, ... 98
—— Dichiarano la guerra alla Francia rivoluzionata, 104
—— Sorprendono Portoferrajo, ... 245
Inondazione straordinaria del Tevere, . . . 131
Italia catastrofe di cui è minacciata per la successione alla corona di Spagna, ... 1
—— I Deputati Inglesi, Francesi, ed Olandesi dividono a loro piacere questo bel paese prima della morte del Re Carlo, ... 2
—— Suo stato al primo scoppio della rivoluzione in Francia, ... 176
—— Contribuzioni alle quali viene assoggettata dai Francesi, ... 233
—— Divisione di opinioni nei suoi popoli, . . 236
—— Diviene il teatro della guerra la più crudele, ed è finalmente tutta democratizzata, . 215

—— Stato della Religione in essa nel tempo della sua democrazia, ... 237 248

J

Joubert Generale Francese, rispinto sopra Rivoli, 260
—— Sue vittorie nel Tirolo, ... 285
Jourdan detto il Tagliateste, orrori che commette nell' Avignonese, ... 179

K

Kerpen Generale Austriaco, dopo un combattimento di tre giorni si ritira a Bolzano, . 283
Konigsec Generale dell' Imperatore in Italia, batte gli Alleati, ... 75

L

Lallemand Ministro Francese a Venezia, . . 314
Las-Minas (il Marchese) prende il comando delle truppe Spagnuole, e le ritira dall' Italia, . 104
Laudon dopo aver rotti i Francesi passa l' Adige, s' impadronisce di Torbole, e scaccia i Francesi dal Trentino, ... 247
Lehrbache (il Conte di.) spedito dalla Corte di Vienna per trattare di pace, si maneggia inutilmente, ... 255
Leopoldo I Imperatore; stato delle sue forze militari quando i Gallo-Spani invasero l' Italia per la successione di Spagna, ... 5 e seg.
—— Sua morte, ... 24
Leopoldo Secondogenito di Leopoldo I, e di Maria Teresa succede all' Arciduca Giuseppe nel Gran Ducato di Toscana, ... 147
—— Viaggia per l' Italia, ... 151
—— Scaccia i Tunesini dal Mar di Toscana, . 153

Lettera del Dipartimento dell' Isere al Corpo Legislativo, ... 185 188
Lettera del Cavalier di Azzara al Cardinal Legato di Bologna, ... 231 232
Libelli infamatorj, incendiarj, empj in Italia, frutti della Libertà, ... 236 237
Liberi Muratori, istrumenti della rivoluzione in Italia, ... 176
Libertà sua definizione, *Nota*, ... 172
Lichtenstein (il Principe di) comanda gli Austriaci, ... 97 98
Lobcovitz (il Principe) Generale dell' Imperatrice contro i Spagnuoli, ... 91
Luigi XIV. Rompe il Trattato di divisione della Spagna, da lui stesso proposto, e conchiuso, . . 3
—— Invade con un esercito l' Italia; con un altro si posta nelle Fiandre, e con un terzo si pone sulle Frontiere dell' Alemagna, . . 8

M

Mandrino (Luigi) celebre contrabandiere Francese, è preso nel Castello di Roccaforte, è giustiziato in Francia. Dissapore, che perciò ne nasce fra il Re di Sardegna, e la Francia, ... 139 140
Manfredini Ministro di Toscana a Bonaparte è tenuto a bada con vane parole, . . . 244 245
Maria Teresa Imperatrice, sostiene infelicemente la guerra in Germania, ed in Italia, . . . 86
—— Vantaggj che ottiene per l' alleanza della Sardegna, ... 90
—— Cede a quel Re il Vigevomasco, ed altre terre, ... 90 91
Marocco (l' Imperatore di) manda un Ambasciatore in Toscana, e si conchiude un Trattato di pace, e di commercio, ... 191
Massena attacca gli Austriaci, ... 280

Matra Capo di partito in Corsica, batte il Paoli, 134
—— E' disfatto, e si rifugia in Ajaccio, 136
—— Sua morte, 140
Matrà (Francesco) fratello del precedente; mandato dai Genovesi in Corsica come pacificatore 144
—— Impiega inutilmente la forza delle armi, 145 146
Mercy Generale dell' Imperatore in Italia, imprudente di lui condotta, motivo che le cose dell' Impero vanno male; sua morte, 73 74
Messina rovinata dal Terremoto 163
Milanesi (i) offrono a Bonaparte ventiquattromila uomini a proprie spese, ed esso non ne accetta che dodicimila 242
Mirabeau antesignano della rivoluzione, suo consiglio di invadere l'Italia, quando le finanze Francesi fossero esauste 185
Modena (il Duca di) perde i suoi Stati, e si rifugia a Venezia 86
—— E' fatto Generalissimo delle armi Spagnuole in Italia 192
—— I Francesi rivoluzionati invadono il suo Ducato; egli paga grosse contribuzioni ad essi, e di nuovo si ritira a Venezia 132
Montemar Generale Spagnuolo in Italia; è richiamato 88
Montecquieu (il Generale) entra nella Savoja 186
Monti di Pisa saccheggiati dai Francesi 235 236
Moreau condotta onesta, e commendevole di questo Generale 307

N

Napolitani (i) occupano Benevento 148
—— Fanno la pace coi Francesi 240
Napoli (il Re di) Vedi *Ferdinando II*.

O

Oneglesi (gli) sconfiggono in campo aperto i Francesi, ... 188
Orleans (il Duca di) sostituito al Vandome al comando dell' armata Francese in Italia, . . 28

P

Pace di Aquisgrana, ... 112
Pace del Duca di Toscana coi Francesi, . . 212
Pace dei Francesi colla Spagna, ... 208
Pace stabilita a Parigi fra la Francia, ed il Re di Sardegna, ... 239
Pace di Tolentino fra il Papa, ed i Francesi; sue condizioni, ... 274 275
Pace di Leoben, fra l'Imperatore, e la Francia, ed articoli di questa pace, ... 304 e seg.
Paoli (Pasquale) eletto Generale dai Corsi, . 134
—— Stabilisce nuove, e savie leggi nell' isola, . 136
—— Taglia a pezzi il Matrà coi suoi aderenti, ed introduce provide riforme nello Stato, . 140 141
—— Batte più volte i Genovesi, benchè inferiore di molto in forze, ... 142
—— E' battuto dai Francesi, e fugge in Inghilterra, 150
—— Solleva la Corsica rivoluzionata contro i Francesi, ... 196
—— Conquistata dagl' Inglesi la Corsica, viene eletto Generalissimo degli Anglo-Corsi, . . 206
Parma (il Duca di) è costretto a pagare una grossa contribuzione ai Francesi, ... 224 225
Passaggio di Venere sul disco Solare, . . . 144
Pio VI sua elezione al Pontificato; prime azioni di questo grande Pontefice, ... 155
—— Sua moderazione, e politica nell' affare della Chinea ricusatagli dal Re di Napoli, . 157 157

—— Spedisce al Campo dei Francesi il Cavaliere di Azzara, per trattare di accomodamento, . 231
—— Conchiude con Bonaparte un armistizio col sacrifizio delle Legazioni di Bologna, e Ferrara, 233
—— Rifiuta gli articoli di pace propostigli da Saliceti, ... 240
—— Suoi preparativi di guerra, ... 259
—— Manda una deputazione per intavolare la pace con Bonaparte, ... 273
—— Rattifica il Trattato di pace di Tolentino, . 276
Preliminari della pace fra la Francia, l'Inghilterra, e l'Olanda, formati senza saputa dell'Imperatrice Maria Teresa, e del Re di Sardegna, ... 122 123
Provera valoroso Generale Austriaco è costretto a rendersi prigioniero, ... 263
Provvedimenti dei Principi Italiani durante la guerra fra la Francia, e la Spagna contro l'Inghilterra, ... 159

Q

Quadro orribile dello stato dell'Italia all'invasione dei Francesi rivoluzionarj, . . 234 235
Quosdanowich Generale Austriaco nel Friuli, . 246
Quotidienne, Gazzetta di Parigi. Squarcio di essa risguardante la condotta del Direttorio esecutivo, e delle armate Francesi in Italia, 226 e seg.

R

Reis (il Generale) sostituito al Davidovich, si avanza verso Montebaldo, ... 253
Religione deperimento a cui giunse, e come sia stata vilipesa in Italia durante la rivoluzione, 237
Repubblica Cispadana, sua origine, . . . 241
—— Forma la sua Costituzione, ed arma quattromila uomini, ... ivi

Rivoluzionarj (i) tentano d' introdurla Rivoluzione in Italia ; mezzi che adoprano a questo effetto . . . 178
—— Commovono il popolo , e tentano di sedurre i soldati a Torino . . . 181
Rivoluzione in Francia , suo sviluppo , . . . 171
—— Suoi motivi , e vero suo scopo , . . . 172 e seg.
Russi (i) scorrono con una flotta l' Arcipelago , ed il Mediterraneo . . . 152
—— Svernano nel Porto di Livorno , con grande vantaggio di quella piazza , . . . 160

S

Saliceti Commissario Francese a Firenze , propone sessantaquattro articoli per la pace col Papa , —— che vengono dal Santo Padre rigettati , 239 240
San-Marino , un partito di questi Repubblicani vuole assoggettare questo stato al Papa , il quale rifiuta in vista delle ragioni dell'altro partito , 82 83
San-Remo , i Popoli di questo paese si rivoltano contro i Genovesi , . . . 130
—— Tre loro Deputati a Genova pubblicano una supplica , che vien dichiarata nulla ed estorta , 138
Sardegna (il Re di) si attacca agl' interessi di Maria Teresa , e le porta grandi vantaggj , 90 e seg.
—— Va sopra Asti , e soccorre la Cittadella di Alessandria , . . . 99
—— Conquista la Riviera di Ponente , . . . 117
—— Stacca la sua armata da Genova per soccorrere i suoi Stati , lo che costringe i Tedeschi ad abbandonare l' assedio , . . . 119 120
—— Riceve compensi dalla Francia per Piacenza , . . . 145
—— Muore , . . . 152
Savoja (il Principe Eugenio di) Generalissimo dell' armata Imperiale in Italia , . . . 9
—— Azioni militari di questo prode . . . 10 e seg.
—— Sorprende Cremona , . . . 13

—— Quasi inconcepibilmente soccorre Torino, . . 27
—— Assale i Francesi nelle linee, e li sconfigge, 29
—— Conquista il Regno di Napoli, ... 33
—— Guadagna contro i Turchi la battaglia di Peterwaradino, ... 43
—— Prende Belgrado, ... 59
—— Sua morte, ... 30
Schiavi Cristiani in numero di settanta superano settecento Turchi, e fattisi padroni della Nave del Capitan Bassà la conducono a Malta, 143
Schulemburg (il Generale) va contro i Genovesi, 118
—— Assedia Genova, ed è costretto abbandonare l'assedio, e ritirarsi, ... 119 120
Sollevazione in Malta maravigliosamente sedata, . 154
Spagnuli (i) prendono Napoli, e la Sicilia, . 76
—— sono abbandonati dai Francesi, ... 77
—— Dichiarano la guerra alla Francia rivoluzionata, 194
Squarcio della Gazzetta di Parigi intitolata *Quotidienne*, degno di essere conservato, 226 e seg.
Stanhop Ministro Inglese incombenzato delle negoziazioni fra l'Impero, e la Francia, per la successione di Spagna; si maneggia inutilmente, ... 7 8
Staremberg (il Generale) attaccato dai Francesi ad Ostiglia, li batte, e li fa abbandonare il Campo, ... 19

T

Tanucci (il Marchese) Ministro del Re di Napoli; suo odio contro la Corte di Roma, . 158
Tedeschi (i) sorprendono Velletri, se ne impadroniscono, e sono scacciati, ... 92
—— Vanno a Genova, ... 104
—— La loro durezza produce una rivolta, e sono costretti fuggire con grave danno, 110 114
Terremoti in Italia, 22 61 68 143 163 164 167 181
Terremoto di Messina; suoi effetti terribili, . 163

Tirolesi (i) spinti a furore contro i Francesi per un' azione inumana di questi ne fanno strage, 296
Trattato di Madrid per mettere in concordia le Potenze Italiane, fra le quali si forma una lega difensiva, 126
Trattato di Matrimonio fra la Principessa ereditaria di Modena, e l' Arciduca terzogenito d' Austria, cagione di nuove gelosie, 127 128
Trattato di pace intavolato a Firenze fra il Papa, e la Repubblica Francese, 239
Tumulti in Piemonte sedati colla forza, 178
Turchi (i) invadono la Morea, 46
—— Assediano Peterwaradino, e sono sconfitti dal Principe Eugenio, 48
—— Son rotti di nuovo a Belgrado, 50
—— Minacciano Malta, 52
—— Si avanzano sul Panaro, 86

V

Vandome (il Duca di) sostituito al Villeroy; soccorre Mantova, 15
—— Disarma i Savojardi, 19
—— Batte il Principe Eugenio, 26 27
—— E' richiamato per dargli il comando dell' armata nelle Fiandre, 28
Vaubois (il Generale) si ritira alla Chiusa, 34
Vecchj (Gaetano) giovine Cremonese, eroica di lui azione, 166
Veneziani (i) sostengono la neutralità armata nella guerra in Italia per la successione di Spagna, 5
—— Reprimono il Bassà di Tunisi, e lo costringono ad una soddisfazione, 147
—— Bombardano Susa, Sfax, ed altre Piazze in Barbaria, 169
—— Vero oggetto politico della loro guerra coi Tunesini, 169 170

— Nella prima invasione dei Francesi rivoluzionati in Italia adottano la neutralità disarmata, 188 189
— Opinioni nel Senato in favore, e contro questa neutralità, ... 189 e seg.
— Quadro dello Stato Veneto durante la guerra dei Repubblicani Francesi coll' Imperatore nel 1796, ... 235 e seg.
— Si mettono troppo tardi in valida difesa, . 310
— Comincia da Bergamo la rivoluzione nei loro Stati, ... 311
— Mandano Deputati al General Bonaparte, 313 314
— Brescia rivoluzionata, ... 171
Vesuvio eruzione di questo Vulcano, 131 141 145 151 163 164 206
Vittorio Amadeo Duca di Savoja, si unisce alla Francia, ed alla Spagna nella guerra per la successione a quel Regno, ... 5
— Si disgusta cogli Alleati, e si unisce all' Imperatore, ... 18 20
— Toglie ai Francesi le Fortezze, che tenevano ne' suoi confini, ... 35
— Rinunzia la Corona a Carlo Emanuele suo figlio, ... 64
— Si pente; è ristretto; muore. Suo elogio, 67 68
Vittorio Amadeo succede a Carlo Emanuele suo padre nel Regno di Sardegna, ... 153
Vogtern Generale Austriaco, tenta inutilmente d' impadronirsi di Sarzana, ... 119

W

Wurmser (il Maresciallo) discende in Italia con numerosa armata; batte il General Rusca; si avanza sotto Mantova, e la libera dall' assedio, 212
— Fallo di questo Generale nel non incalzare i Francesi, ... 243
— Si chiude in Mantova, lo che gli viene imputato ad altro errore, ... 244
— Cede Mantova dopo valorosa difesa, . . . 265

Grimaldi (il Marchese) par inopportuna durezza mette in rivolta la Corsica, ... 132
—— Cede il comando al Doria, ... 133
—— Lo sostiene, ... 140
Guerra fra la Francia, e l' Austria per la successione di Spagna, e successi di essa, . . 1 63
Guerra degli Austro-Sardi contro i Gallo-Spani, 70 103

H

Harpe (la) Generale Francese muore sul campo di battaglia a Codogno, ... 223
Hoche contegno crudele di questo General Francese al Basso Reno, ... 307

I

Illuminati, setta di filosofi, istrumento della rivoluzione in Italia, ... 176
Incendj in Italia, ... 165
Inglesi (gl') prendono le parti di Maria Teresa, e si presentano sotto Napoli, . . . 88
—— Bombardano Genova, ... 98
—— Dichiarano la guerra alla Francia rivoluzionata, 104
—— Sorprendono Portoferrajo, ... 245
Inondazione straordinaria del Tevere, . . . 131
Italia catastrofe di cui è minacciata per la successione alla corona di Spagna, . . . 1
—— I Deputati Inglesi, Francesi, ed Olandesi dividono a loro piacere questo bel paese prima della morte del Re Carlo, . . . 2
—— Suo stato al primo scoppio della rivoluzione in Francia, ... 176
—— Contribuzioni alle quali viene assoggettata dai Francesi, ... 233
—— Divisione di opinioni nei suoi popoli, . . 236
—— Diviene il teatro della guerra la più crudele, ed è finalmente tutta democratizzata, . 215

—— Stato della Religione in essa nel tempo della sua democrazia, ... 237 248

J

Joubert Generale Francese, rispinto sopra Rivoli, 260
—— Sue vittorie nel Tirolo, ... 285
Jourdan detto il Tagliateste, orrori che commette nell' Avignonese, ... 179

K

Kerpen Generale Austriaco, dopo un combattimento di tre giorni si ritira a Bolsano, . 283
Konigsec Generale dell' Imperatore in Italia, batte gli Alleati, ... 75

L

Lallemand Ministro Francese a Venezia, . . 314
Las-Minas (il Marchese) prende il comando delle truppe Spagnuole, e le ritira dall' Italia, . 104
Laudon dopo aver rotti i Francesi passa l' Adige, s' impadronisce di Torbole, e scaccia i Francesi dal Trentino, ... 247
Lehrbache (il Conte di) spedito dalla Corte di Vienna per trattare di pace, si maneggia inutilmente, ... 255
Leopoldo I Imperatore; stato delle sue forze militari quando i Gallo-Spani invasero l' Italia per la successione di Spagna, ... 5 e seg.
—— Sua morte, ... 24
Leopoldo Secondogenito di Leopoldo I, e di Maria Teresa succede all' Arciduca Giuseppe nel Gran Ducato di Toscana, ... 147
—— Viaggia per l' Italia, ... 151
—— Scaccia i Tunesini dal Mar di Toscana, . 153

Lettera del Dipartimento dell' Isere al Corpo Legislativo, ... 185 188
Lettera del Cavalier di Azzara al Cardinal Legato di Bologna, ... 231 232
Libelli infamatorj, incendiarj, empj in Italia, frutti della Libertà, ... 236 237
Liberi Muratori, istrumenti della rivoluzione in Italia, ... 176
Libertà sua definizione. *Nota*, ... 172
Lichtenstein (il Principe di) comanda gli Austriaci, ... 97 98
Lobcovitz (il Principe) Generale dell' Imperatrice contro i Spagnuoli, ... 91
Luigi XIV. Rompe il Trattato di divisione della Spagna da lui stesso proposto, e conchiuso, . . 3
—— Invade con un esercito l' Italia; con un altro si posta nelle Fiandre, e con un terzo si pone sulle Frontiere dell' Alemagna, . . 8

M

Mandrino (Luigi) celebre contrabandiere Francese, è preso nel Castello di Roccaforte, e giustiziato in Francia. Dissapore, che perciò ne nasce fra il Re di Sardegna, e la Francia, ... 139 140
Manfredini Ministro di Toscana a Bonaparte è tenuto a bada con vane parole, ... 244 245
Maria Teresa Imperatrice, sostiene infelicemente la guerra in Germania, ed in Italia, . . . 86
—— Vantaggj che ottiene per l' alleanza della Sardegna, ... 90
—— Cede a quel Re il Vigevomasco, ed altre terre, ... 90 91
Marocco (l' Imperatore di) manda un Ambasciatore in Toscana, e si conchiude un Trattato di pace, e di commercio, ... 191
Massena attacca gli Austriaci, ... 280

Matrà Capo di partito in Corsica, batte il Paoli . 134
—— E' disfatto, e si rifugia in Ajaccio, 136
—— Sua morte, ... 140
Matrà (Francesco) fratello del precedente; mandato dai Genovesi in Corsica come pacificatore 144
—— Impiega inutilmente la forza delle armi, 145 146
Mercy Generale dell' Imperatore in Italia, imprudente di lui condotta, motivo che le cose dell' Impero vanno male; sua morte, 73 74
Messina, rovinata dal Terremoto, 163
Milanesi (i) offrono a Bonaparte ventiquattromila uomini a proprie spese, ed esso non ne accetta, che dodicimila, ... 242
Mirabeau antesignano della rivoluzione, suo consiglio d' invadere l' Italia, quando le finanze Francesi fossero esauste, ... 185
Modena (il Duca di) perde i suoi Stati, e si rifugia a Venezia, ... 86
—— E' fatto Generalissimo delle armi Spagnuole in Italia, ... 192
—— I Francesi rivoluzionati invadono il suo Ducato; egli paga grosse contribuzioni ad essi, e di nuovo si ritira a Venezia, . . . 132
Montemar Generale Spagnuolo in Italia; è richiamato, ... 88
Montecquieu (il Generale) entra nella Savoja, . . 186
Monti di Pietà saccheggiati dai Francesi, 235 236
Moreau condotta onesta, e commendevole di questo Generale, ... 307

N

Napoletani (i) occupano Benevento, . . . 148
—— Fanno la pace coi Francesi, ... 240
Napoli (il Re di)
Vedi *Ferdinando II*.

O

Oneglesi (gli) sconfiggono in campo aperto i Francesi, ... 188
Orleans (il Duca di) sostituito al Vandome al comando dell' armata Francese in Italia, . . 28

P

Pace di Aquisgrana, ... 122
Pace del Duca di Toscana coi Francesi, . . . 212
Pace dei Francesi colla Spagna, ... 208
Pace stabilita a Parigi fra la Francia, ed il Re di Sardegna, ... 239
Pace di Tolentino fra il Papa, ed i Francesi; sue condizioni, ... 274 275
Poce di Leoben, fra l'Imperatore, e la Francia, ed articoli di questa pace, ... 304 e seg.
Paoli (Pasquale) eletto Generale dai Corsi, . 134
—— Stabilisce nuove, e savie leggi nell' isola, . 136
—— Taglia a pezzi il Matrà coi suoi aderenti, ed introduce provide riforme nello Stato, 140 141
—— Batte più volte i Genovesi, benchè inferiore di molto in forze, ... 142
—— E' battuto dai Francesi, e fugge in Inghilterra, 150
—— Solleva la Corsica rivoluzionata contro i Francesi, ... 196
—— Conquistata dagl' Inglesi la Corsica, viene eletto Generalissimo degli Anglo-Corsi, . . 206
Parma (il Duca di) è costretto a pagare una grossa contribuzione ai Francesi, . . . 224 225
Passaggio di Venere sul disco Solare, . . . 144
Pio VI sua elezione al Pontificato; prime azioni di questo grande Pontefice, ... 155
—— Sua moderazione, e politica nell' affare della Chinea ricusatagli dal Re di Napoli, . 157 157

—— Spedisce al Campo dei Francesi il Cavaliere di Azzara, per trattare di accomodamento, . 231
—— Conchiude con Bonaparte un armistizio col sacrifizio delle Legazioni di Bologna, e Ferrara, 235
—— Rifiuta gli articoli di pace propostigli da Saliceti, ... 240
—— Suoi preparativi di guerra, ... 259
—— Manda una deputazione per intavolare la pace con Bonaparte, ... 273
—— Rattifica il Trattato di pace di Tolentino, . 276
Preliminari della pace fra la Francia, l'Inghilterra, e l'Olanda, formati senza saputa dell'Imperatrice Maria Teresa, e del Re di Sardegna, ... 122 123
Provera valoroso Generale Austriaco è costretto a rendersi prigioniero, ... 263
Provvedimenti dei Principi Italiani durante la guerra fra la Francia, e la Spagna contro l'Inghilterra, ... 159

Q

Quadro orribile dello stato dell'Italia all'invasione dei Francesi rivoluzionarj, . . 234 235
Quosdanowich Generale Austriaco nel Friuli, . 246
Quotidienne, Gazzetta di Parigi. Squarcio di essa risguardante la condotta del Direttorio esecutivo, e delle armate Francesi in Italia, 226 e seg.

R

Reis (il Generale) sostituito al Davidovich, si avanza verso Montebaldo, ... 253
Religione deperimento a cui giunse, e come sia stata vilipesa in Italia durante la rivoluzione, 237
Repubblica Cispadana, sua origine, ... 241
—— Forma la sua Costituzione, ed arma quattromila uomini, ... ivi

Rivoluzionarj (i) tentano d' introdurla Rivoluzione in Italia; mezzi, che adoprano a questo effetto. 178
—— Commovono il popolo, e tentano di sedurre i soldati a Torino. 181
Rivoluzione in Francia, suo sviluppo. 171
—— Suoi motivi, e vero suo scopo, 172 e seg.
Russi (i) scorrono con una flotta l' Arcipelago, ed il Mediterraneo. 152
—— Svernano nel Porto di Livorno, con grande vantaggio di quella piazza. 160

S

Saliceti Commissario Francese a Firenze, propone sessantaquattro articoli per la pace col Papa, che vengono dal Santo Padre rigettati, 239 240
San-Marino, un partito di questi Repubblicani vuole assoggettare questo stato al Papa, il quale rifiuta in vista delle ragioni dell'altro partito, 82 83
San-Remo, i Popoli di questo paese si rivoltano contro i Genovesi. 130
—— Tre loro Deputati a Genova pubblicano una supplica, che vien dichiarata nulla ed ostorta, 138
Sardegna (il Re di) si attacca agl'interessi di Maria Teresa, e le porta grandi vantaggj, 90 e seg.
—— Va sopra Asti, e soccorre la Cittadella di Alessandria. 99
—— Conquista la Riviera di Ponente, 117
—— Stacca la sua armata da Genova per soccorrere i suoi Stati, lo che costringe i Tedeschi ad abbandonare l' assedio, 119 120
—— Riceve compensi dalla Francia per Piacenza, 145
—— Muore. 152
Savoja (il Principe Eugenio di) Generalissimo dell' armata Imperiale in Italia, 9
—— Azioni militari di questo prode, 10 e seg.
—— Sorprende Cremona. 13

—— Quasi inconcepibilmente soccorre Torino, . . 27
—— Assale i Francesi nelle linee, e li sconfigge, 29
—— Conquista il Regno di Napoli, ... 33
—— Guadagna contro i Turchi la battaglia di Peterwaradino, ... 43
—— Prende Belgrado, ... 50
—— Sua morte, ... 30
Schiavi Cristiani in numero di settanta superano settecento Turchi, e fattisi padroni della Nave del Capitan Bassà la conducono a Malta, 143
Schulemburg (il Generale) va contro i Genovesi, 118
—— Assedia Genova, ed è costretto abbandonare l'assedio, e ritirarsi, ... 119 120
Sollevazione in Malta maravigliosamente sedata, . 154
Spagnuli (i) prendono Napoli, e la Sicilia, . 76
—— sono abbandonati dai Francesi, ... 77
—— Dichiarano la guerra alla Francia rivoluzionata, 194
Squarcio della Gazzetta di Parigi intitolata *Quotidienne*, degno di essere conservato, 226 e seg.
Stanhop Ministro Inglese incombenzato delle negoziazioni fra l'Impero, e la Francia, per la successione di Spagna; si maneggia inutilmente, ... 7 8
Staremberg (il Generale) attaccato dai Francesi ad Origlia, li batte, e li fa abbandonare il Campo, ... 19

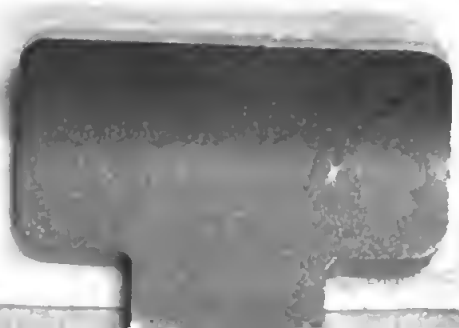
T

Tanucci (il Marchese) Ministro del Re di Napoli; suo odio contro la Corte di Roma, . 158
Tedeschi (i) sorprendono Velletri, se ne impadroniscono, e sono scacciati, ... 92
—— Vanno a Genova, ... 104
—— La loro durezza produce una rivolta, e sono costretti fuggire con grave danno, 110 114
Terremoti in Italia, . 22 61 68 143 163 164 167 181
Terremoto di Messina; suoi effetti terribili, . 163

—— Nella prima invasione dei Francesi rivoluzionati in Italia adottano la neutralità disarmata, 188 189
—— Opinioni nel Senato in favore, e contro quella neutralità, ... 189 e seg.
—— Quadro dello Stato Veneto durante la guerra dei Repubblicani Francesi coll' Imperatore nel 1796, ... 255 e seg.
—— Si mettono troppo tardi in valida difesa, . 310
—— Comincia da Bergamo la rivoluzione nei loro Stati, ... 311
—— Mandano Deputati al General Bonaparte, 313 314
—— Brescia rivoluzionata, ... 171
Vesuvio istruzione di questo Vulcano, 131 141 145 151 163 164 206
Vittorio Amadeo Duca di Savoja, si unisce alla Francia, ed alla Spagna nella guerra per la successione a quel Regno, ... 5
—— Si disgusta cogli Alleati, e si unisce all' Imperatore, ... 18 20
—— Toglie ai Francesi le Fortezze, che tenevano nei suoi confini, ... 35
—— Rinunzia la Corona a Carlo Emanuele suo figlio, ... 64
—— Si pente; è ristretto; muore. Suo elogio, 67 68
Vittorio Amadeo succede a Carlo Emanuele suo padre nel Regno di Sardegna, ... 153
Wegern Generale Austriaco, tenta inutilmente d' impadronirsi di Sarzana, ... 119

W

Wurmser (il Maresciallo) discende in Italia con un armata; batte il General Rusca, si avanza sotto Mantova, e la libera dall' assedio, 212
—— Fallo di questo Generale nel non incalzare i Francesi, ... 243
—— Si chiude in Mantova, lo che gli viene imputato ad altro errore, ... 244
—— Cede Mantova dopo valorosa difesa, . . 265


Google